

65
0
712018
+ 19



III N. 8.

712018

Lettere della Signora
LETTERE

Della Signora *1602*

**ISABELLA ANDREINI
PADOVANA,**

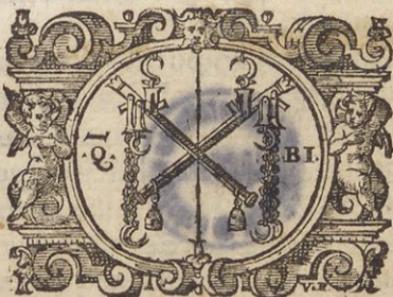
*Comica Gelosa, & Academica Intenta,
nominata l' Accesa.*

AGGIUNTOVI DI NUOVO
li Ragionamenti Piaceuoli dell' istessa.

Vi sono due Tauole. vna delle Lettere, e l'altra de' Ragionamenti, che nell' Opera si contengono.

DI NUOVO RISTAMPATE,
& con ogni diligenza ricorrette.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegi.



*Wolffg. Engelberti
S. R. I. Comit. Hapsburg
ab Infirmit.
Cab. Anno 1655*

IN VENETIA, M DC XXVII.

Presso Gio. Battista Combi.

BIBLIOTEK ZU

LETTER

Eds Signor

ISABELLA ANDRINI

PARDOVA

Comita Carlo

...

...

...

...

...

...

Handwritten notes in brown ink, including "1822" and "1823".

Handwritten notes in brown ink, including "1822" and "1823".



202418479



AL SERENISSIMO

DON CARLO

EMANUELE

Duca di Sauoia, &c.



A Natura, (Serenissimo Signore) quella nostra madre ottima, e massima, vedendo di non poter perpetuar ciascun di noi stessi come quella, che non hà altro fine, che di perpetuarci in modo; che non habbiamo mai fine, procurò studiosamente per altro mezzo di conseguir il desiderio suo in quãto poteva; onde sauamente destò in alcuno ardentissima voglia di figliuoli, nipoti, e pronipoti, nella vita de i quali, i padri, gli aui, & i proauì, bẽche morti, felicemente immortali si viuono. Alcun'altro, perche godesse del priuilegio della vita dopò la vita, chiamò quelle à nobilissime arti, così di essa Natura imitatrici, che mol-

te volte hanno ardire di gareggiar mirabilmente feco; e che sia vero, ecco le vue dipinte, che ingannano gli vecchi, & ecco la statua sculpita, che inamora vn giouane: ma giudicando, anzi ch'araramente conoscendo questa grande, e più prudente madre, che fra tutte le cose atte a render l'huomo immortale, attissimo era il sapere, con la sua mirabil forza il fè a lui tanto commune, ch'egli è in lui desiderio innato. Chiamasi l'huomo (mercè del sapere) Signor delle cose inferiori, famigliar delle superiori, terreno Dio, animale celeste, e finalmente, pompa, e miracolo della medesima Natura. Dimandato Anassagora, perch'era nato, disse: per contemplar le stelle, la qual cosa non potendosi fare, se non per mezzo del sapere, ci fa conoscer, che ogn'vno che nasce, nasce con desiderio di sapere; hor essend' io stata dalla bontà del Sommo Fattore mandata ad esser Cittadina del Mondo, & essendo per auuentura questo desiderio di sapere nato in me più ardente, che in molt' altre donne dell'età nostra, le quali come che scuoprano in virtù de gli studi molte, e molte esser diuenute celebri, & immortali, nondimeno vogliono solamente attendere (e ciò sia detto con pace di quelle, che a più alti, & a più gloriosi pensieri hanno la mente riuolta) all' ago, alla conocchia, & all' arcolajo, essendo dico in me nato arden-

dentissimo il desiderio di sapere, hò voluto a tutta mia possanza alimentarlo; e benche nel mio nascimento la Fortuna mi sia stata auara di quelle commodità, che si conueniuano per ciò fare, e benche sempre sij stata lontanissima da ogni quiete, onde non hò potuto dir con Scipione, che mai non mi son veduta men' otiosa, che quando era otiosa, tuttauia per non far torto a quel talento, che Iddio, e la Natura mi diedero, e perche il viuer mio non si potesse chiamar vn continuo dormire, sapend'io, che ogni buon Cittadino è tenuto, per quanto può, a beneficar la sua Patria, a pena sapea leggere (per dir così) che io, al meglio, che seppi, mi diedi a comporre la mia Mirtilia fauola boschereccia, che se n' uscì per le porte della stampa, e si fece vedere nel Teatro del Mondo molto male in assetto, per colpa di proprio sapere (io non lo nego) ma per mancamento ancora d'altrui cortesia (e non v'hà dubbio) doppo sudai nella fatica delle mie Rime, e di ciò non contenta procurai di rubbar al Tempo, & alla necessità del mio faticoso effercitio alcun breue spatio d'hora, per dar' opera a queste Lettere, che di mandar alla luce presso gli altri miei scritti ardisco, più, perche mi confido nella benignità del Mondo, che, perche io creda, ch'esse vagliano: e se alcuna dicesse, che fu sempre inten-

zione di chi mandò lettere alle stampe d'insegnar il vero modo di scriuerle, sappia quel tale, ch'io non hebbi mai così temerario pensiero, sapendo, ch'è solamente dato a gli huomini più intendenti l'hauere, e'l conseguir simil fine. Intention mia dunque fu di schermirmi quanto più io poteua dalla morte; ammaestrata così dalla Natura; perciò non douerà parere strano ad alcuno, s'io hò mandato, e se tuttauia, mando nelle mani de gli huomini gli scritti miei, poiche ogn' vno desidera naturalmente d'hauer in se stesso, e'n suoi parti, se non perpetua almeno lunghissima vita; e per conseguirla più facilmente, hò eletto di dedicar questa, forse non vltima fatica, a V. A. Sereniss. e benche à Principe tanto perfetto cosa men che perfetta donar non si douesse, e benche io m'attuegga che queste Lettere mancano tanto di perfectione, quant' ella n'abbonda, nondimeno ho voluto seguir il mio proponimento, assicurandomi, che non perderò tanto per gl'infiniti mancamenti di esse, quanto acquisterò per gli innumerabili meriti suoi. Sà V. A. Sereniss. che quelli, che dedicano le fatiche loro, hanno tutti diuerso fine; percioche altri conoscendo, o stimando i lor componimenti di tanta perfectione, che il tempo con le sue rapine, e con le sue violenze non possa punto lor nuocere, si persuadono di raccomandandar all'immortalità

con

con le Opere i nomi di quelli, à cui hanno voluto dedicarle. Altri nella dedicatione ad altro non intendono, che ad vbbidir alla contuetudine, poiche hoggidì non si mandano fuori quattro righe, che non habbiano con esse la dedication loro. Altri ciò fanno, perche le genti sappiano sotto qual protezione essi viuono, & altri per altre mondane occasioni mandano fuora i lor libri così dedicati. Hora se dimandasse alcuno à me, perch'io mandi fuori le presenti mie Lettere sotto'l chiarissimo nome di V. A. Sereniss. che dourei, o che potrei rispondere? certo non altro, che la sopradetta ragione, cioè, per conseguir più facilmente o perpetua, o almeno lunghissima vita: ma perpetua senza dubbio, poich'ella perpetuamente nelle sue Heroiche attioni, viuerà: aggiungendo, ch'io non sapeua in qual'altro modo far conoscere ad altrui, ch'io son vera, & humilissima serua, che nel sacrarle i frutti (benche senza sapore) colti ne i campi delle mie lunghe vigilie; i quali se per auuentura le saran grati, riputerò d'hauer non picciola parte di quella felicità, allaquale s'ingegnano tanto i mortali d'arriuare. Riceuagli dunque V. A. Sereniss. e si ricordi, ch'è non minor segno d'animo generoso il riceuer con benignità i doni piccioli, che'l donar con magnificenza i grandi, ancorche si possa con ragion dire, ch'ella più tosto doni, che rice-

ua; essendo che queste Opere mie non più mie ;
ma sue faranno per lei sola tenute in pregio: on-
de vien' a donarmi quello , che con tanta ansie-
tà, e con sì lunga fatica è stato da me procura-
to: & humilissimamente inchinandomi, la pre-
go con quel più viuo affetto, ch'io sò, e posso a
tener tanto me per sua serua, quant'io tengo
V. A. Sereniss. per mio Signore.

Di V. A. Sereniss.

Humiliss. e deuotiss. serua

Isabella Andreini.

AD

AD ISABELLAM
ANDRÆINAM
SECVLI SVLPICIAM.

FLOREM ILLIBATVM POPVLI
suadæque medullam.

 ER dilecta IOVI, cui tres tria munera
quondam
Contribuere Dea, Cypris, Tritonia,
Iuno;
Carminē ite facil dicam, tua munera di-
cam.

Cypris, natalem creperi cum luminis auram
Libares, medio spumantis gurgite Ponti
Emergens, vultumque tibi, ciliumque, comamque
Flore venustatis tinxit; Geniumque leporum
Omnibus inspersit membris, Venus altera ut esses,
Alma Venus, sed casta, & casti mater Amoris.
Mox, ubi conspexit neglecta crepundia Pallas,
Indidit ingenij vires, & semina fama
Pierio facilem perfundens nectare mensē,
Pierio facile perfundens nectare linguam.
Nectare, quo prisca duraret suada theatri,
Pennato sequitur gressu Saturnia Iuno,
Nubili indignans sine coniuge virginis annos
Ladi; felicem thalamum, tædasque ingales,
Et tabulas ornate; carmen canit ipse Hymeneus.

*Duceris a caro, & numero secunda marito
Multiplici patens Lucina prole labores.
Constans conubij vinclum? Tu coniuge digna:
Te pariter coniunx, cui pignora cara dedisti.
Nunc ternæ veterem Diuæ posuere furorem,
Quasque Paris peperit rixas, feliciter aufers.
Tu noua dicaris Cypris, Tritonia Iuno:
Costa coniungo, Sophia, vultusq; decore.*



DEL SIG. TORQUATO

TASSO.

Alla Signora Isabella Andreini,

Comica Gelosa, & Academica Intenta,
Detta l'Accesa.

Quando v'ordina il pretioso velo
L'alma Natura, e le mortali spoglie,
Il vel cogliea, sì come fior si coglie,
Togliendo gemme in terra, e lumi in Cielo:
E spargea fresche rose in viuo gielo,
Chel Aura, e'l Sol mai non disperde, o scioglie,
E quanti odori l'Oriente accoglie,
E perche non v'asconda inuidia, o zelo,
Ella che fece il bel semblante in prima,
Poscia il nome formò ch'i vostri honori
Porti, e rimbombi, e sol bellezza esprima.
Felici l'alme, e fortunati cori,
Oue con lettere d'oro Amor l'imprima
Nell'immagine vostra, e'n cui s'adori.

DEL SIGNOR
GIO. BATISTA
MARINI.



Piangete orbi Theatri, in van s'attende
Più la vostra tra uoi bella Sirena,
Ella orrecchio mortal, vista terrena
Sdegnata, e colà donde pria scese ascende.
Qui in ACCESA d'amor, d'amor' accende
L'eterno Amante, e ne l'empirea Scena,
Che d'angelici lumi è tutta piena,
Dolce canta, arde dolce, e dolce splende.
Splendono hor qui le vostre faci in tanto
Pompa a le belle essequie, e non più liete
Voci, esprima di festa il vostro canto.
Piangete voi, voi che pietosi hauete
Al suo tragico stil più volte pianto;
Il suo tragico caso orbi piangete.



DE LA SIGNOR
GIO. PAOLO FABRI
COMICO.



QVella, che già così faconda esprese
Detti sublimi, ed ornamento altero
Fu de le Scene; d'appressarsi al vero
Lasciand'ombra, e di bearsi elesse:
Onde, poic' hebbe di virtute impresse
Belle vestigia, a l'alma aprì l'sentiero,
E spedita volò doue il pensiero
Fermo col ben' oprar la scorse, e rese.
Pregò, l'vdì chi sempre ascolta pio
Noi: per che in guerra noi medesimi ogn'hora
Tener, se'n pace ella contenta hor siede?
Non è morta l'SABELLA, è viua in DIO.
Del mio carcer terreno uscito fuora;
Là sù di riuederla hò speme, e fede.



DE ISABELLÆ ANDRÆINÆ
Nomine, & Cognomine.

Francisci Pola I.V.D. Veronensis, Anagramma.

ISABELLA ANDRÆINA,
ALIA BLANDA SIRENA.

DVM ISABELLA micas pleno ANDRÆINA
theatro,
Ingenio, eloquio nobilis, & facie;
Ecce Alia hoc Sirena quo tu Blanda videris;
Sic tua te lapidè nomina versa ferunt.

DE ISABELLÆ ANDRÆINÆ
Nomine, & Cognomine.

Leonardi Tedeschi Medici, ac Phylosophi Veronensis, Anagramma.

ISABELLA ANDRÆINA,
LIRANE, LABERIS DEA.

TANTA ISABELLA, tuam decorat facundia
linguam,
Seu laxo, stricto seu pede verba ligas:
Et calles tanta arte fides procurrere dulces,
Seu malis plectro, pollice siue velis.
Sis NELIRA, AN LABRIS DEA nullus
ut ambigat ordo;
Cum Dea sis labris, sis & habenda lyra.

DE TABELLA
IN QVA EX VNO
LATERE EFFIGIES

ISABELLÆ ANDRÆINÆ
ex alio Pallas depicta est.

Franciscus Pola I.C. Veronensis, & Acad. F.

Q^{ua} manus artificem depinxit docta tabellam,
Hinc ubi stat Pallas hinc ISABELLA micat?
Quam benè conueniunt, & in vno hoc ære resurgent,
Cernere seu formam, seu velis ingenium:
Alteram in alterius portis nouisse figura,
Alteri, & alterius nomina certa dare:
Indiscreta etenim facies, virtusque coruscat;
Vtraque est Pallas, atque ISABELLA vtraq; est.



EPITAPHIUM
ISABELLÆ
ANDRÆINÆ.



Hoc iacet in tumulo ANDRÆINA ꝛ ISABELLÆ, viator,
Quæ sola æternum viuere digna fuit.
Cuius si cultum spectasti, atque ora loquentis
Dum turba fremitu plena Theatra sonant;
In siluis, soccove, aut esset agenda Cothurnis
Fabula, visa tibi Cynthia, Iuno, Venus.
Inspice sed mores, vt Iuno ficta, Venusque.
Sic erit hæc solum Cynthia vera tibi.

Leonardi Tedeschi Medici, & Phisici.

Histria iamq; virum missu doctissima primum,
Histrio sic nomen detulit inde suum.
Verum hodiernos tam superas ISABELLA, putari
Histriaca, ut verè nata sis ipsa Dea,
Arcanos dum in te scenis iam visus haberem,
Audirem, & linguam nobilitate tuam.
Obstupui, & mecum tacita tunc mente reuolui,
An Dea cælestis fœmina, virque fores.
Laudibus & quis te posset celebrare cæmenis?
Te celebret musis pulcher Apollo suis.
Hermes te genuit, verax nutrit Apollo,
Lactauitque suo sacra Minerua sinu.
Tu mihi sola places, veteres heroidas inter
Digna renceri, tu mihi sola places.
Nunc tua virtuti sacret te gloria lauro,
Cum sis tu superis connumeranda Deis.

Inter odoratas Myrtos dum forte sederent
Fessus Atlantiades, & Dea nata mari,
Dulcis Amor fulua percussit virumq; sagitta.
Gramineo capti concubere solo.
Fit grauis alma Venus; maturi tempora partus.
Venerunt; menses præteriere nouem.
Te fœlix ISABELLA parit; crescentibus annis
Ingenium creuit, creuit in ore decor
Si superas vultu cunctas formosa puellas,
Formosa genuit te spetiosa Venus.
Eloquium si dulce tibi, quo iuncis Vlissem,
Eloquio impleuit pectus, & ora Pater.

DISTICI
PER LA SENORA
ISABELLA ANDREINI,

Comica de i Gelosi.

Quisquis es in mundo qui dulcia cantica musis.
Qui vitam degens carmina læta canis
In cuius laudem poteris conuertere versus.
Quæ tam sit metris scæmina digna tuis?
Hæc etenim cunctas præstat virtute puellas.
Hæc haud Priscis cognita musa viris
Hans pulchris niueisque suis fortuna decorat
Artibus, hæc multis pollet abunde bonis
Hæc refert palmam genere, & splendore parentum
Doctrinæ excellens nobilitate sua
Si tantus ISABELLIS honos, si gloria tanta est,
Cur non supremis concelebranda Dijs?
Hanc linguis faucas poetarum rite propago,
Huius in æternum nomen in ore volet.
Hanc semper seruet dignis auspiciibus æther
Dum viuam deprecar numina magna Dei.

B. à V. S. li mani.

D. Franc. di Castelui, & Scano Sardo.

Qui tibi iam nomen dedit hoc IEABELLA, Deorū
Siue minister erat, siue futura videns,
Nomina sunt animum, totumq; decentia corpus,
Namque agit officium littera quæque sum.
Prima dat ingenium, sapiens dat & altera pectus,
Hæc animi, artifices tertia datque modos
Cætera corpus habet sermone sonantia tusco
Quod magis, hæc Veneris quæque ministra fouet.



TAVOLA

DELLE LETTERE,

che sono nell' Opera.

D quanto pregio sia l'honore.	à car-
te	1
Della seruitù infruttuosa.	3
Dello splendor della Luna.	4
Delle percosse della Fortuna.	6
Segni di perfetto amore.	8
Della bellezza humana.	10
Lodi della bellezza.	11
Della forza dell'Ira.	13
Del dispreggio de gli amanti.	14
Querele contra Amore.	16
Dello sdegno.	17
Del medesimo.	18
Della malinconia, & pallidezza de gli Amanti.	20
Della forza dell'Amicitia.	21
Della disperatione.	22
Pregchiere amorose.	23
Della costanza delle donne.	24
Dell'incendio d'Amore.	26
Pregchiere amorose.	28
Preghi d'honesto amante.	30
Del nascimento della donna.	30
Pregchiere amorose.	33
Della bellezza.	34
Biasimo de i Vecchi innamorati.	35
Della forza d'Amore.	36
Del medesimo.	38
Dell'istesso.	39
	Del-

TAVOLA.

	Dell'infermità del corpo, e dell'animo.	40
	Delle lettere che si scriuono.	42
	Della volubiltà.	43
	Dell'adulatione.	46
	Delle difese d'vno amante.	48
	Delle comparationi naturali.	49
	Del prender Moglie.	51
	Dell'istesso.	52
	Scherzi piaceuoli, & honesti.	56
	Scherzi d'honesto amore.	61
	Dell'audacia.	63
	Della libertà libertà dell'huomo.	64
	Della giouentù.	68
	Del pensiero.	70
	Dell'istesso.	74
	Del dissimulare.	73
	Del medesimo.	74
	De i prieghi amorosi.	76
	Della gelosia.	78
	Della medesima.	82
	Della volontà.	83
	Dell'intelletto.	86
	Delle humane miserie.	88
	Della mutatione de i luoghi.	89
	Scherzi amorosi honestissimi.	91
	Simili.	92
	Simili.	93
	Simili.	94
	Del tardo soccorso.	95
	Che il luogo non cangia pensiero.	96
	Del pianger l'humane miserie.	98
	Scherzo amoroso.	99
	De i pensieri.	100
	Del viuer tra molti contrarij.	101
	Scherzi piaceuoli, & honesti.	103
	Dell'ostinatione.	104
	Scherzi amorosi, & honorati	105

Simili.

A

à car-

I
3
4
6
8
10
11
13
14
16
17
18
20
21
22
23
24
26
28
30
30
33
34
35
36
38
39

Del-

TAVOLA.

Simili.	107
Della lontananza.	107
Delle passioni dell'animo.	109
Scherzi amorosi ciuili.	110
Simili.	111
Del pensiero.	113
Del desiderio.	114
Scherzi amorosi honesti.	115
Simili.	116
De i pensieri.	117
Del seruire iu Corte.	119
Pensieri amorosi.	122
Scherzi amorosi, & ciuili.	124
Della militia, e d'amore.	125
Scherzi d'amore honesto.	127
Simili.	128
Della gelosia femminile.	129
De' doni che si fanno.	131
Della pudicitia.	132
Della volubilità femminile.	134
Della sospettione.	136
Dono amoroso.	137
Della pudicitia della donna.	139
Scherzi d'honesto amante.	140
Simili.	141
Simili.	142
Simili.	144
Simili.	145
Della mala pratica delle Meretrici.	146
Pregchiere affettuose.	148
Dell'operar per qualche fine.	150
Delle corone, che concedeano i Romani.	151
Della morte d'un figliuolo.	152
Contraposti amorosi honestissimi.	154
Della lontananza.	157
Del simile.	158
Forza d'Amore.	161

Scher-

TAVOLA.

107	Scherzi amorosi honesti.	164
107	Dell'amar donna di gran merito.	166
109	Dell'affetto d'amare.	168
110	Del disprezzo delle ricchezze.	171
111	Scherzi d'honesto amore.	172
113	Della ingratitudine.	174
114	Della compassione.	175
115	Della militia, e dell'amare.	177
116	Delle lingue bugiarde.	180
117	Delle querele d'honestissimo amante.	182
119	Della morte del Torquato Tasso.	184
122	Del maritare vna figliuola.	187
124	Del bramare per moglie donna che s'ami.	191
125	Scherzi amorosi honestissimi.	193
127	Simili.	195
128	Simili.	197
129	Simili.	198
130	De i sospetti de gli amanti.	200
132	Delle lodi d'Amore.	202
134	Scherzi amorosi, & ciuili.	205
136	Della discretione d'Amore.	206
137	Del viuer inquieto dell'huomo.	208
139	Del consolarsi nelle cose auuersè.	211
140	De i pensieri strani de gli amanti.	213
141	Della volubiltà.	215
142	Delle lodi di bella donna.	218
144	Scherzi amorosi, & honestissimi.	219
145	Simili.	221
146	De i pensieri honesti di gionanetta da marito.	223
148	Della liberatione di non più amare.	225
150	Scherzi d'honesto amore.	228
151	Del le lodi femminili.	229
152	Del ritratto d'Amore.	231
154	De i pensieri strani de gli amanti.	233
157	Del dolore nella morte della moglie.	235
158	Delle lodi della Villa.	239
161	Del medesimo.	244

TAVOLA.

Scherzi amorosi d'honctissimo amante.	245
Simili.	246
Rammarichi d'infelice amante.	247
Simili.	249
Querele di sfortunato amante.	250
Simili.	251
Simili.	253
Della sagacità delle donne.	254
Dell'attutia delle donne.	258
Del giuramento degli amanti.	261
Delle lodi della donna amata.	264
Della morte della Moglie:	266

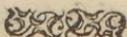
IL FINE.

LET-

LETTERE
D'ISABELLA
ANDREINI

Padouana.

Comica GELOSA, & Academica INTENTA,
nominata L'ACCESA.



Di quanto pregio sia l'honore.



RE quelle parti, che meno in me vi
dispiacciono, pregoui ad hauer un po
co più di riguardo all' honor mio per
l'auuenire, di quello, che u'habbiate
haunto per lo passato. Lo passeggiar,
che fate del continuo sotto le mie fi
nestre, mi fà hauer mala uita dal marito è cattiuo, no
me dalla uicinanza. Siate dunque più geloso della mia
reputatione, che nõ siete stato, e ricordatenui, che'l disho
nore è peggior della morte, perche la morte con un colpo
uccide un solo, e'l dishonore con un colpo uccide le fami
glie intiere, e tanto più facilmente, quanto più sen gran
di. Voi sapete, che si come l'honore è un segno della uir
tù, cos'è'l dishonore è un segno del uitio. Quando per mia
disgratia dunque io uolassi dishonoratamente per le lin
gue, e per gli orecchi delle genti sarebbe segno di uitio,

A che

che in me fosse, ilche nõ essendo poi in effetto mi darebbe occasione di viuer sempre infelice, e sarebbe vn peso così greue, e così aspro, che in questo mar tēpestoso della vita inanzi tēpo mi trarebbe al fondo. Il proprio seggio dell' huomo è la terra, de gli uccelli l'aria, e de' pesci l'acqua, e della dōna l'honestà, non cercate vi prego di leuarmi dal mio proprio seggio. Io hò tãto giuditio, ch'io conosco l'honore valer molto più della vita, perche'l viuer è commune à tutte le cose animate: ma'l viuer honoratamēte è sol proprio dell'huomo, e dell'huomo prudente: e perche questa voce d'huomo è generale, & abbraccia l'huomo, e la donna, essend'io compresa sotto questo nome, ce rcherò di gouernarmi prudētamente, & honoratamēte. Nõ vi sia discaro di rilegger questa mia, e se m'amate, se desiderate (come dite) di seruirmi, fateui legge del mio voler, e nõ frequētate più q̄sta strada dell'altre, e vi bacio le mani.

Desiderando io, che'l silenzio coprisse il mancamento del mio ingegno hò tardato tanto a risponderui, oltre di ciò hò creduto sempre, e credo, che'l modesto silenzio di donna agguagli la facondia, e l'eloquenza de' più purgati intelletti. Pare à me, che'l silenzio sia ornamento di qual si voglia persona, e quand' vno non sà tacere, si può ageuolmente credere, ch'ei non sappia ne anche parlare. Nõ dico già io questo, perch'io voglia, che dal mio silenzio facciate argomento infallibile, che sapendo tacere, io sappia ancor parlare, che quanto a me, si come sò di saper tacere così ancor sò, ch'io non sò, nulla dico bene, che non mi pare d'hauer errato affatto se conoscendo di poter facilmente tacere, e difficilmente parlare, ho eletto il silenzio. La vostra dottissima lettera, richiedeua, e'l mio gran desiderio mi spronaua, ch'io rispondessi, con tutto ciò fa-
rei

D'ISABELLA ANDREINI. 3

rei stata poco accorta s'haueffi voluto, o bene, o male inconsideratamente formar risposta, non si dee parlar prima, e pensar poi; hora ch'ho pensato vi risponderò, ma che dich'io? quando ancora molto bene pensassi, e ripensassi, non potrei mai à tanti capi, e tutti elegantissimi, soddisfare. Nella vostra lettera si contengono cose tali, che ogn'vna d'esse basterebbe per tener isuegliata l'ignoranza mia vn'anno senza far alcun profitto: breuementè dunque m'ingegnerò di risponder alla somma, e non a particolari, come la natura m'insegnerà, laquale nõ per altro m'imagino io ci hà dato due occhi, due orecchie, & vna lingua, che per farci conoscere, che dobbiamo vedere & vdir assai, e parlar poco. La somma di quanto mi scrivete, è che non desiderate cosa, più che parlar mi, a che rispondo, che, se Dedalo non vi presta l'ali, egli è impossibile, che v'accostiate a me senz'esser da miei parenti sentito. Se voi col giuditio vostro sapete trouar modo opportuno, e commodo, io per vostra sodisfattione ne rimarò contentissima, trà tanto Jddio vi dia quel cõtento, ch'io desidero, e che non posso darui.

Della Seruitù infruttuosa.

NEgli sdegni del vostro cuor mutabile, e'ncostante, che d'Amor continuamente si ride, e sprezza il suo potere, nè'l conoscer d'hauer io locato tropp'alto il mio pensiero, nè'l mirar la mia morte, scritta nel vostro volto, nè'l veder la naue della mia vita nell'ampio mare della vostra bellezza, vicina a spezzarsi nelle sirti della vostra crudeltà, nè quei tormenti, nè quei noiosi pensieri, da i quali continuamente son'agitato, nè quella fiamma uehemente, che mi consuma, nè'l pianto inutilmente,

A 2 sparsu,

sparso, ne l'esser mi conteso solo splendor i vostri sguardi, po-
 tran mai fare che io mi rimanga d'amarui: perche trop-
 po dolci sono le fiamme de i bei vostri occhi troppo cari
 i nodi di quelle biode chiome, troppo soavi le ferite di
 quella cãdida mano, mano guerriera, e inuitta: e final-
 mēte troppo mi piace il perder la libertã per q̃lle parole
 incantatrici di questi miei spiriti. Non vi sia dunque
 discaro l'amor mio gẽtilissima Signora, poiche nõ amar-
 ui nõ posso: e chi può far cõtrasto alla forza di quegli oc-
 chi, di q̃lle chiome, di quella mano, e di quelle parole? vo-
 stro mi fecero gli occhi vostri, le vostre chiome, le vostre
 mani, e le vostre parole, e vostro mi terrano eternamēte.

Dello splendor della Luna.

Iosperai (gentilissima Signora mia) che la passata
 notte donesse con le sue tenebre, e col suo silentio fa-
 vorir gli amorosi nostri furti: ma è seguito tutto al con-
 trario, poich'ella era così lucida, e così chiara, che, pa-
 rea proprio, che solo per farci offesa gareggiasse di splẽ-
 dore col più sereno, e col più risplendente giorno. La Luna
 (come credo, che vedeste) era talmente serena, & arde-
 uano così le stelle, che pareva veramente, ch'esse più tosto
 fosser' atte a prestar lume al Sole, che hauerlo in presto
 da lui, per la qual cosa erano le strade non meno frequẽ-
 tate dalle genti, di quello, che si sieno a mezzo giorno on-
 d'io misero, benche celato ne' panni non poteuo celarmi
 ad altrui, tal ch'egli era impossibile, ch'io mi conduceffi
 al determinato luogo delle vostre contentezze, senz'es-
 sere scoperto, & io, che molto più amo la riputation vo-
 stra, che la propria vita, anzi eleffi di perder le mie de-
 siderate consolazioni, che pregiudicar alla vostra bone-
 stã:

stà; doue che pieno d'amaritudine me ne ritornai al mio
 scòsolatissimo albergo, e maledicendo la nemica mia for-
 te, alla notte, & alla luna, riuolto così dissi: ò crudelissi-
 ma notte perche ti dimostri tanto contraria alla mia fe-
 licità? tu pur sei continuamente desiderata da gli aman-
 ti felici, poiche tu sola col tuo negro mato cuopri lor dol-
 cissimi, e fortunatissimi inganni, & hora da te stessa di-
 uersa ti mostri cō tanta chiarezza? nō son' io dunque co-
 sì meriteuole de i tuoi fauori, come sō gli altri? chi meri-
 ta più di me per lealtà? spietatissima notte, congiurata a
 miei dāni, io t'hò dūque con tāta ansie: à bramata, e nel
 passato giorno ti chiamai tāto, perche esser tu mi doues-
 si sfauoreuole? misero me io pensai ch' al tuo venire la
 terra, e'l Cielo si copriřsaro di velo oscurissimo, ma veg-
 go la terra in ogni parte chiara, e veggo il Cielo, che sue-
 lato con mille occhi mi guarda: e tu mutabile, e vagabō
 da sorella del Sole, mostri così i tuoi raggi, perch' io sia
 da ciaschedun scoperto? Haueti tu perfida Luna tanto
 splendore, quando accompagnata dal silenzio, scendesti
 dal Cielo per vagheggiare l'amato Endemione? Deb a-
 morosa Luna, io ti pregio per quella dolcezza, che tu pro-
 uasti nel vagheggiarlo, a perdonar alla ragion della do-
 glia, & a nasconder trà le nubi il tuo bel lume, affine ch'
 io possa, la mia bella donna vagheggiādo, prouar l'istef-
 so piacere, che tu prouasti. Può esser, che tu habbi amato
 e nō vogli hauer pietà di chi ama? non sai tu per isperien-
 za, che i frutti d'amore vogliono esser celati? perche dū-
 que col tuo lume discopri i miei? ma mostra quāto a te pa-
 rel' argēto della tua frōe; che nō p' ciò potrai fare, ch' al-
 tri sappia q̄i segreti, che passano tra Madōna, e me: e nō
 cōtēto d'hauer cō simili parole sfogato in parte l'animo

mio, presi da scriuere e scrissi queste righe, le quali vi piacerà di considerare, che considerandole cōprendete, quant'io sia stato traugliato, poiche in vece d'hauer la più allegra notte, ch'io potessi col pensiero formarvi, hò hauuta la più lagrimosa, che potesse per accidete auuenirmi, e la sua luce m'è stata tenebrosissima; onde nō meno l'hò pregata a sparire, che la pregassi a uenire: e mētre pieno di lagrime di lei mi doleua, ecco, l'Aurora aprir le porte del Cielo, perche se n'escia il giorno, e voglia Amore, ch'egli in parte restori i dispiaceri della passata notte, concedendomi, che io possa raccontar in uoce con qual angoscia me l'habbia passata, e come ella mi sia stata cagione, non men di noia, che d'infelicità.

Delle Percosse della Fortuna.

Quando scoccò da bei vostri occhi lo strale, che solo hebbe forza di romper la durezza del mio cuore quell'istesso hebbe parimente forza di scolpir in lui la diuina imagine vostra, talmente, che'l cuor mio è fatto come vno specchio della vostra bellezza, nel quale potete chiaramente mirarui ad ogni vostro volere, il che dourebbe poter in voi quel, che non può l'amor mio, e la mia fede, che, se vno, e l'altra non ponno manerui ad amarui, lo dourebbe potere quella natural affettione che ogn'vno a se medesimo porta: perche, se noi oltre all'amar noi stessi amiamo ancora quel marmo, quel metallo, quella carta ò quella tela, che ci appresenta l'immagine nostra, spinti dalla propria affettione, quanto maggiormente amar dobbiamo vn viuo cuore, nel quale, nō finta e nō morta: ma vera, e vna possiam vedere la nostra sembianza, amatemi dunque dolce Signora mia, se
non

D'ISABELLA ANDREINI. 7

non per altro, almeno, perche io porto nel petto scolpito il viuo simolacro della vostra bellezza, e s'ella induce me ad amarla in voi, non essẽdo cosa mia, com'esser puõ, che voi non l'amiate in me, essendo cosa vostra? ogn' vno pure naturalmente ama le cose sue, ancorche vili, hor quanto più le pregiate, com'è la vostra bellezza singularissima in terra? che non pur da voi, come vostro pretioso thesoro, dourebbe, in qualunque luogo risplenda, essere amata, & offeruata: ma dourebbe esser amata, & offeruata da ogn' uno, com'è da me: ama, se ogn' vno, com'io ammiro, non ammira thesoro così degno, non è per altro se non perche non è dato ad ogn' vno di conoscerlo, come a me. Ah, che se ogn' vno lo conoscesse, quelli, che vāno con tanto lor periglio solcādo il mare per trar dall'onde la condensata rugiada, transformata in perle, cesserebbono di creder loro stessi alla sua instabilitā, e verrebbono con lor maggior contento a vagheggiar quelle, che nella bocca chiudete, e quelli, che infestando la terra procurano con tanto lor disagio di trar dalle sue più occulte viscere il lucidissim' oro, tralasciādo ogni fatica, si compiacerebbono nel veder l'oro delle vostre chiome, e quelli parimente, che, e dalla terra, e dal mare s'ingegnano di trar, e i rubini, e l'herba, che rassodata diuien corallo, verrebbono a vedere quei coralli misti co i rubini, che nell'vno, e nell'altro labro tenete: e quelli, che scorrendo, vāno sino ai liti d'Oriẽte per tornar carichi, e d'ebano, e d'auorio, con viaggio più breue si condurebbono à veder l'ebano delle vostre ciglia, e l'auorio delle vostre mani: e quelli astrologi che'l corso della vita loro consumando, studiano continuamẽte al raggio Lunare, il corso delle stelle, quando conoscessero la viriũ, e la for

za di quelle: che nella fronte portate, vorrebbero à contemplar quelle sole, ch'anno maggior poter in noi, che nõ hanno per auuētura quelle del Cielo: che più se l'api istesse priue di ragione, potessero hauer conoscēza di voi, nõ volerebbono a i fiori d'Ibla: ma quelli delle vostre guācie. Dunque se conosco in voi tante rare qualità, non è marauiglia s'io v'amo: marauiglia è bene, se voi stessa in me, non amate me per cagion vostra.

Segno di perfetto Amore.

SE per mezo de i trauagli si conosce la perfettione dell'huomo non, vi dee punto dispiacere d'esser come siete trauagliato, perche la virtù cresce nelle auuersità, e i trauagli sono dottrina dell'huomo. Le persone giuditiose debbono nelle auuersità valersi della prudenza, e non del pianto e debbano hauer per compagna la speranza, e non la disperatione, laqual suol dare inditio manifesto di uiltà d'animo. Non allontanate da voi (carissimo amico mio) sopra'l tutto la patiēza perche per liberarsi da gli affanni, nõ ci trouo altro rimedio che'l sopportarli patientemēte. Lo sperar nel mondo felicità, è infelicità, e nel mondo non v'è felice, se non quegli, che muor infasce. Mi scriuete che dubitate q̄sta sūctura esser principio di maggior male, & io spero, che sarà fine di tutti i vostri dispiaceri, e benche non si possa questa vita infelice campar da sinistri auuenimenti, tuttauia il saper dell'huomo mitiga ogni amaritudine: e l'uso rende men noio se le cure del mondo, & è di necessitā, poiche gli accidenti non s'accommodano alla volontà nostra, che non ci accomodiamo a quelli, chi s'auuezza a i trauagli, hà per
riposo

D'ISABELLA ANDREINI. 9

riposo il traouagliare, oltre di ciò douereste ricordarui, che l'huomo è essempio d'infermità, preda del tempo, gioco della fortuna, imagine di rouina, e bilancia de inuidia, il che potrebbe assicurarui, quando consideraste, che niuna cosa può campare alcun viuente dalle auersità, dai traouagli, e da i dolori, ancorch' egli fosse nell'Isola T'aprobana, doue c'è chi dice, che senza dolor si uiue, dunque se questo è vero: come creder dobbiam perche tanto affligersi? essendo che chi nasce in questo Mondo, non dee d'altro esser certo, che di morire: è cosa da poco sauiò (a mio giuditio) l'hauer dolore di quelle cose, che non si possono fuggire, e quando la mestitia, e'l pianto potessero alle turbolenze sottrarui loderei la vostra melanconia, e le vostre lagrime, e vorrei, non pur accompagnarui di compassione: ma d'aiuto, e crederetemi, che'n virtù della nostra amicitia nõ crederi di mestitia, e di pianto all'istesso Eraclito ma, s'io non posso per mezo delle lagrime, e della melanconia, scemar à voi la doglia, potete ben voi stando allegro scemar a me i dolori. Pregoui dunque a rasserenar l'animo se non per vostro, almen per mio contento; perche se i dispiaceri de gli amici sono vna morte commune sarà parimente, che i piaceri de i medesimi siano vna vita commune. Io farò ogni cosa possibile per venirmene quanto prima a voi, accioche portiate meco il peso delle vostre passioni. Intanto consentite che le mie parole facciano alcun buon frutto, e ricordateui, che.

Non sempre ria Fortuna vn loco tiene.

E che non fu giammai verno così horrido, e così aspro, a cui non succedesse vna Primavera lieta, e evidente, e che la fortuna, ò buona, è cattina, a tutti, e incerta, e che

finab-

finalmente per la sua volubilità douerebbono tanto allegrarsi quelli, che sono da lei oppressi, quanto attristarli quelli, che sono dalla medesima sublimati. State sano, & amatemi.

Della Bellezza Humana.

SE è segno d'amore vn parlar interrotto, vn non poter affissar gli occhi nel volto amato, vn sospirar parlando, vn pallido colore, vn arder sempre senza mai consumarsi, vn esser più dell'usato mesta, melanconica, e solitaria. Se è segno d'amore vn volar continuamente per l'aria delle speranze, vn figurarsi ogni hora vane contentezze, vn fondar i suoi pensieri nelle nubi, vn cercar la notte a mezzo giorno, vn bramar il Sole quando la notte è apparsa, e finalmente, se è segno d'amore il sopportar vna grandissima doglia, & vn disprezzar se stessa per riuerir altrui, come potete, Signor mio, dubitar, ch'io non v'ami? atteso che alla presenza vostra, occorredomi alcuna volta parlare, parlo con voce interrotta, e m'escono più sospiri del petto, che parole della bocca; non posso, e non oso affissar gli occhi nel vostro volto, diuengo pallida, e tremante, sento nel cuore vna fiamma, che l'arde, e non lo strugge: l'allegrezza è da me fuggita, e la melanconia in sua vece v'ha preso albergo, non m'è più cara la conuersation delle geni. mi lascio portar dalla speranza a volo in questa, e'n quella parte, le imagine mie contentezze mi vengon sempre meno, i miei pensieri con le nubi si disperdono, per le quai cose, fatta impatiente, bramo la notte il giorno; e'l giorno la notte, sopporto vna passione estrema, e disprezzo me stessa per osseruar voi solo,
dun-

D'ISABELLA ANDREINI. II

dunque bisogna, o che voi crediate, ch'io v'ami, o che questi non siano segni d'amore: ma questi son veri segni d'amore, dunque è vero, ch'io v'amo, nè v'amo io, perche voi mi mostriate quasi in lucidissimo specchio l'immagine mia; ma v'amo solo per rispetto di voi, che quando per cagione della mia sembianza io v'amassi, voi non hauereste occasione d'hauermi obligo alcuno (se pur douete hauer obligo a chi v'ama) poiche nõ v'amerei come N, ma come N, io v'amo come N, pieno d'ogni merito, babbiate dunque obligo al vostro merito, & a uoi stesso dell'infinito amor, ch'io ui porto, a cui prego, che sia premiola uostra lealtà, e la uostra perseneranza, promettendou'io all'incontro di farmene meriteuole quanto più potrò, e s'io non haurò quel theforo di bellezza, onde molti'altre donne uanno ricche, & altere, n'hauerò uno almeno, ch'assai più vale, ch'è molto più d'apprezzarsi, che non uerrà meno, e che non mi rubberà il tempo; e questo sarà il theforo incorruttibile della mia fede, che uerrà meco fin nel sepolcro.

Lodi della Bellezza.

Sommamente mi glorio, Padrona mia, di uiuer soggetto alla piaceuolissima tirannide della uostra bellezza, poiche non è giogo più grato, nè più soaue di quello, che pone la bellezza ad un'anima innamorata, uiuete dunque certa, che questo mio cuore tanto hà di bene, e di conforto, quanto per uoi sospira, & arde; e se mi sarà dato in sorte di ueder quanto bramo, quelle chiome, che sono a' raggi del Sole, più belle del Sole, io non inuidierò lo stato di qual amante si sia, benchè felice. Non ardirei

di pregarui che mi concedeste parte della gratia vostra, perche ne io, nè quanti viuono al mondo possono esser oggetto degno de i vostri alti pensieri, e perche si disdirebbe, che donna così bella, nata per arricchir la terra, e per far fede della bellezza del Cielo, uiuessa senz' amore, e non essendo alcun degno dell' amor suo, conuerrà, che voi medesima diuentate amante del uiuo, e lucido Sole de gli occhi vostri. Doue gli altri amanti (gentilissima Signora mia) scriuendo alle donne loro, sogliono humilmente pregarle, che vogliano risanar le lor amorose ferite; io scriuendoui, affettuosamente ui prego, che qual' hora m' auerrà di vederui, non vi sia discaro di ferir mille, e mille uolte questo mio petto, perch' io conosco, che le uostre ferite, quanto più offendono, tanto più giouano; essèdo che quanto più sono profonde, tãto più inuitano ad amare la vostra bellezza, laquale per esser vera imagine della celeste, quanto più s' ammira tanto più fà, che si contèpli quella del sommo bello, se tanto, e tale è dunque il bene, ch' io riceuo nell' amarui, non sarà mai che benche auampar mi senta, cerchi d' estinguer il fuoco, essendo tanta la gloria, che nasce dalla mia fiamma, che m' è caro d' ardere, anzi desidero distruggermi, e di consumar mi: ò piaghe soauì, ò dolce inganno, ò felice legame, ò grate frodi amorose, quanto, quanto ui son obligato; ma, perche io non vorrei, che la lunghezza della mia letteratura basse il sereno delle uostre ciglia, tacerò. Vi son al solito seruitore humilissimo.

Della forza dell' Ira .

CHE l'amor dispregiato si conuerta in ira io ne posso far fede , poiche talmente son adirata con voi empio, & inhumano, che siete , ch'io non sò qual crudo supplitio volontier non vedessi , pur ch' egli fosse apparecchiato per tormentarui, e ben prouo in me stessa, che l'ira è core dell'ira, e così adirata fulminando ricorro souente allo specchio, e quini fissamente per buono spatio mi guardo, non con quella intentione , che'l diuino Amante commanda, il qual vuole, che l'adirato si guardi nello specchio, perche vedendosi fatto disforme, s'astenga dall'ira; ma io vi vò per maggiormente adirarmi con voi crudele, il che facilmente e conforme al desiderio mi succede, perche vedendomi (colpa vostra) fatta disforme, giustamente l'ira s'accende, e con la forza sua, discaccia tutto'l fuoco d' Amore . Pensate forse, che se a voi non duole il perder una donna, essèpio di fermezza, e di fede, come sono stata io, ch'è me debba dolere il lasciar vn ingrato, e sèmpio d'incostanza, e d'infedeltà uscendo di seruitù? Il mio nascimento è stata certezza della mia morte, e'l mio amarui douea esser certezza d'ogni mia sventura. Egli è pur vero, che molto più offendono le carezze de i finti amici, che le ferite de i veri nemici. Egli è pur vero, che non è cosa, che più inganni, che'l singer il contrario di quello, che si desidera , che marauiglia è dunque, se odiandomi, e desiderando il mio male, fingendo d'amarmi, e di voler il mio bene, m'hauete ingannata: che marauiglia, se m'hauete tradita , se non è huomo così prudente, che possa guardarsi da traditori domestici? ma se colui, che
inganna,

ingãna, e tradisce, dee aspettar sempre la punitiõne (con-
 cio siacofache ogni errore hà il suo castigo col tempo) non
 isperate d'andar inuendicato di così graue offesa. Intan-
 to siate certo, che se voi vi siete allõtànato dall'amor mio,
 io mi sono dal vostro disgiunta; se voi la mia seruitù di-
 sprezzate, io la vostra abhorrisco; se voi mi vi siete rub-
 bato, io à voi mi son tolta; se voi hauete sciolto il vostro no-
 do, io hò rotta la mia catena, se voi hauete ribauido il vo-
 stro cuore io hò recuperata la mia libertà. Arsi mentre
 ardeste, piãsi mètre piãgeste, mètre manteneſte fede fui
 fedele, e mentre foste mio fui vostra, hora con l'essempio
 vostro, gouernãdomi, poiche voi agghiacciate, agghiacc-
 cio, e fatta mia, della vostra infedeltà rido, e marau-
 gliomi. Non sia più ch'io vi brami, non sia più, che di
 voi parli, ò scriua, non sia più, che per vederui io m'alle-
 gri, ò m'attristi, spero bene, ch'eguale alla colpa hauere-
 te la pena, com'io eguale alle opere hauerò il premio. Sa-
 rei ben d'animo, e di cuor vile, s'io uoleſſi amar chi m'o-
 dia, e seguir chi mi fugge: io voglio più toſto trarmi il
 cuore di propria mano, che patir ch'egli porti l'immagine
 d'uno, che mi disprezza: sia hoggimai per me spẽto ogni
 ardore, e se pur debbo ardere siano le fiamme, di ſdegno,
 e d'odio: credetemi, ch'io non hauerò à lodarmi di voi.

Del Dispreggio de gli Amanti.

Sapend'io, che se l'ira toſto non opera, ella uccide ſe-
 ſteſſa, mi gioua di credere, che non hauendo l'ira vo-
 ſtra ingiuſtiſſima operato ſin quì contr'a me, che ſeruidor
 vi ſon più d'ogn'altro fedele ſarà diuenuta micidiale di
 ſe medeſima, e tanto più il credo quanto sò, che l'ira ne
 gli animi noſtri in breue tempo naſce, e'n breue tempo
 muore.

D'ISABELLA ANDREINI. 15

muore. Deh Signora mia, douereste pur ricordarui, che l'ira è peste de i cuori, e ch'è vn veleno, che uccide la ragione: pur, se adirata vi piace p' maggiormēte infuriarui di ricorrere allo specchio, nō vi sdegnate di ricorrer allo specchio verace del cuor mio, doue nō alterata, nè fiera: ma bella, e humana, scolpita per man di Amore, chiara- mēte potrete vederui, il che potrà discacciar affatto l'ingiu- sto affetto, & operar per auuētura, ch'io torni nell' hono- rato mio seggio della gratia vostra, e così non volendo amar- mi per me, m'amerete per voi, e per l'Artefice, che vi scolpi che pur (come sapete) è non terreno, ma celeste, tra celesti il più degno, il più temuto, e'l più riuerito. Ri- cordateui, che l'ira oscura la virtù dell'animo, & imita- te il valoroso Cesare, di cui si legge, c'hauea per costume di nō entrar mai in battaglia adirato. Alessandro col vi- tio dell'ira macchiò tutte le sue virtù, poichè anapādo in essa, diede Lisimaco a i Leoni, passò il petto cō vna lācia a Clito, e fece morir Calistene, nō vogliate anche voi con l'ira macchiar la virtù dell'animo, e scemar la bellezxa del corpo, nō bisogna (bellissima Dōna) operar come adir- ata: ma come saua, perche è meglio, che perisca l'ira, che la fama. Le cose, che si fanno cō ira si pēsano cō pēti- mento, Signora mia, ò io son colpeuole, ò nō, s'io son colpe- uole, maggior lode acquisterete nel perdonarmi, essendo che la vera gloria nō cōsiste nel saper offender altrui; ma nel saper difender se stesso. S'io nō son colpeuole (come ve ramēte nō sono) voi operate ingiustamēte, oltraggiando- mi come fate: Ma sia chi può, vi giuro, che ò ardendo, ò agghiacciando, ò seguendomi, ò fuggendomi ò seuera, ò piaceuole, ò costāte, ò volubile, ò fedele, ò piena d'infedel- tà, ò pietosa, ò crudele, ò amādo, ò odiādo, ò libera, ò lega- ta;

one (con-
mpo) non
a. Intan-
mor mio,
eruitū di-
siete rub-
vostro no
uto il vo-
si mentre
de fede fui
l'essempio
agghiacc-
e marau-
biū, che di
io m'alle-
va hauere-
remio. Sa-
ar chi m'ò-
lo trarmi il
i l'immagine
e spēto ogni
di sdegno,
ni di voi.

uccide se
ado l'ira vo-
che seruidor
micidiale di
che l'ira ne
reue tempo
muore.

ta; e'n somma, ò mia, ò vostra non son per lasciar giamai la mia cara, e dolce seruitù. Prima il Sole sarà priuo di raggi l'aria di uenti, e la Primavera di fiori, ch' io lasci di seruirui. Vi baccio le bellissime mani, e vi prego a conseruar nella lor chiarezza quelle vinaci, & amoro-se stelle, che danno lume al corso del uiuer mio.

Qu erele contra amore.

A Non querelarmi d' Amore, bisognerebbe che io fossi nata mutola. Non v'accorgete, che sono così grande le mie sventure, che non solo debbo dolermi di lui, ma debbo dolermi di non hauer tutte le lingue, di tutte le nationi del Mondo, per meglio lamentarmi dell'ingiustitia sua? egli con affanno premia le mie fatiche, e vuol che d'assentio, e di cicutami nutrisca, vuol ch'io soffra patientemente il male, e ne ringrati lui, che ingiustamente il mi cagiona; comanda, che delle mie fene io m'allegri, e per maggior mia doglia, vuol, ch'io dissimuli le mie amare passioni, anzi fiero, espressamente m'impone ch'io mostri il ciglio ridente, e giocondo, mentre'l misero cuore ne' suoi tranagli inuolto, amaramente piange tanti suoi mali. Deb se voi prouaste vna volta l'angosciosa vita di chi ama, sò certo, che non mi riprendereste così aspramente come fate. Ah che chi non può dolersi essendo offeso, sente doppi passione. Voi vi uete libero da questi impacci, ne sapete, che gli affanni de gli amanti si van seguendo, come l'vna segue l'altr' onda. Il vedere, che il mio sperar sia fragile, in guisa, che ogni picciola percossa lo spezza, troppo m'affligge. Io nouello Tantalo, bramo di trarmi la fame, e la sere amorosa, e non

e non perciò non mi si concede: ma per maggior mio male, mi si toglie quello, ch' à lui non è vietato. E gli appaga almeno la vista di quel, che brama, & io per la molta cura, che di me hanno i miei parenti, non posso pur vederui. Dunque se non volete, ch' io mi dolga d' Amore, ò che al fine della vita miseramente non mi conduca, procurate per mezzo del Sig. N. ch' io, conforme à quanto l' altro giorno mi prometteste, sia vostra. Vi bacio le mani, e vi prego ad hauer cura della miglior parte di me, che viue in voi.

Dello sdegno.

MEntre nell' amor vostro, non meno d' Amor fui cieca, fermamente credei, che tutto il bello, che'l Cielo, e la Natura puon fare, fosse nel breue spatio del vostro viso riposto; e di tal merito vi giudicai, che solo mi fu caro il piangere, e'l sospirar per voi, riputando prima di giuditio ogni donna, che volontariamente non eleggeua di far l'istesso: ma hora, che lo sdegno pierioso de' miei ingiusti tormenti, con amica mano mi hà suelati gli occhi, & hà in un sol punto spezzate quelle tenaci catene, e spente quelle ardenti fiamme, che per voi legata, & accesa mi teneuano, apertamente conosco la mia folle credenza, e'l manifesto errore, in cui misera io mi uineua sepolta. Nium'altra sembianza poteua allhora piacer a gli occhi miei, anzi ogn' altro obietto m'era noioso, & ogni cosa in voi mi pareua bella, e fuor di voi diforme: hora in altrui veggio altra fronte serena, altri occhi vaghi, altre guancie di rose, altre labbra di rubini, altri portamenti leggiadri, e'n somma altra bellezza, laquale tanto più bella mi si fa vedere, quanto nò è coperta da una bruttezza d' animo, com' è la vostra.

S'io sin quì sono vissuta ad vn' huomo ingrato, hora più sauiamente governandomi d' à me stessa; ò ad altra persona, che più di voi meriti, intendo di viuere; e vi prometto, ch' i' hò non legghier obligo alla vostra discortesìa, poiche per mezzo di quella conosco meglio l' altrui gētitezza, e l' animo vostro villano mi serue per contraposto degli animi benigni. State certo, che non farò mai, che non mi dolga sin' al viuo dell' anima d' hauerui amato, e ch' io non brami di cancellar col sangue l' infelice memoria di quell' amore, ch' io v' hò portato, il quale mentre pur tal volta (ma contra mia voglia) mi torna in mète, fa ch' io fulmini di sdegno, e son astretta ad odiar me stessa, altrettanto di quello, che voi amai. M'è venuto pensiero di scriuerui questa lettera, perche sappiate interamente l' animo mio, e pche nō godiate in voi stesso imaginādo ui, che duri ancora quel tirānico impero, che per mia da poccaggine, e per mio poco giuditio vn tēpo mi haueste sopra. Altro non voglio dirui, se non, che quāto meno mi sarà data occasione di vederui, tanto più sarò contenta.

Del medesimo.

S'io fussi nato, per esser tutto il tempo di mia vita, sottoposto all' ingiustissimo impero della vostra tirannide, non porreste comandarmi, cō maggior autorità di quella, con la quale m' haueate comandato, ch' io faccia cosa, ch' ad essequire già non mi turba. Non mi vedrete, non dubitate, e così vi seruirò. Pensate voi forse Signora, non dirò mia; ma di chi per auentura meno di me ui merita, ch' io non debbia mai leuar mi da gli occhi un così fosco uelo? pensate voi forse, ch' io non debbia mai scuotermi da così lungo sonno? se ciò è pensate male.

Vi seruij volentieri, e di cuore, mentre vi piacque la mia seruitù: ma hora che chiaramente conosco, che per dispregzarmi, e che perche'l Mondo di me si rida, mi comandate cose (sapete ben voi quali sono) che tutte mi tornano in dishonore, non sia vero, che più vi serua, che non voglio seruire chi non vuol esser seruita; non voglio esser seruo di chi non mi sà esser Signora; bẽche nella vostra lettera non si specificchi ql particolare, che m'ha fatto risoluere, nõ v'è però nascoso; d bocca già me'l diceste. Sarei ben priuo di giuditio, s'io mutassi vita, hauẽdo voi mutato pensiero: Sarei bẽ affatto priuo di senno, s'io volessi cõperar il pentimento cõ la seruitù. Le ingiurie con le ingiurie al parer mio pagar si debbono; voi mi odiate, voi mi sprezzate, e io cercherò di renderuene il contraccambio, il che tanto più mi sarà facile, quanto ch' io l'farò cõ ragione. Non mi si dourebbe eterno biasmo, non che seuerissimo castigo, s'io facessi, che la giusta vendetta rimanesse inferiore all'ingiusta offesa? certo sì. Dũque, conosco il mōdo, che chi seppe ardetemẽte amare, saprà ancora crudelmẽte odiare. Imparerò à incrudelir da voi, e farò ogni sforzo per superarui nella crudeltà, mirate in altrui quel che vi pare, ch' anch' io guarderò quel che mi piacerà. Era forse vostro pensiero, ch'io per veder mi da voi odiato, furioso cõtra me stesso, douessi darmi disperatamente la morte, accrescer misere spoglie al carro della vostra dispietata fierezza? Pẽsate voi, ch'io volessi pronuare, se piaga di morte sanaua piaga di Amore? sappiate, ch'io nõ hebbi così stolto pẽsiero, anzi vi giuro, che la vostra ferita hà risanata la mia ferita: già fui vostro seruo, hora sò fatto mio signore, e più giuditio samẽte governandomi, farò dono di me stesso a persona, che non m'ag-

grauide delle sue colpe, a persona, che volōtieri, m' accetti, e che non men prudente, che cortese, conoscendo la mia seruitù, benignamēte ancora la riconosca, à voi sarò eternamente nemico, e tanto vi odierò quanto v'ami, ingegnerommi sempre di farui conoscere, che la molta bontà è accompagnata da molt'ira per vendicarsi.

Della malinconia, & palidezza de gli Amanti.

VOi mi scriuete (Signora mia) c'haureste caro d'intendere da che la mia malinconia, e la mia pallidezza proceda: cosa, che in vero (se siete amante) domandar non doureste sapendo ogn'vn che ama la malinconia esser cagionata dal troppo amore, e la palidezza dal souerchio timore. Se dunque è vero (com'è in effetto, che la palidezza nasca dal timore, come posso non esser pallida, se tuttauia temo, che non mi siate tolto? Misera, sò ben io, che per le vostre rare conditioni, ogni donna, che vi vede, è sforzata à marauigliarsi, essendo voi veramente vn miracolo di natura: dalla marauiglia nasce il diletto, dal diletto il desiderio, e dal desiderio l'amore; onde ogni donna, che vi vede, arde per voi d'amoroso fuoco, qual marauiglia dunque, s'io son pallida, viuendo in continuo timore, che'l fuoco d'una delle molte, che per voi ardono, non accenda finalmente il vostro cuore? S'io non fossi pallida, doureste giudicare, ch'io non fossi amate delle bellezze vostre, essendo che'l pallore è proprio color de gli amanti. Clitia amante del Sole è pallida, & io, perche non sarò pallida, se qual Clitia maggior continuamente, intorno à voi mio lucidissimo Sole? viuendo vna persona in affanni subito la Natura leua il sangue all'altre parti del corpo, e parricolar-

larmemente al volto, e lo manda al cuore, per farlo forte, nell'auerfità, hora viuendo io in amara passione, per non poter à mia voglia vedermi, e sentirui, la Natura toglie il sangue al volto, e'l lascia pallido, per soccorrere il cuore: queste, & altre assai ragioni, ch'io tralascio, per non fastidirui son quelle, che possono sodisfare alla vostra dimanda. Taccio della mestitia mia, perche voi nõ meno di me sapete, ond' ella procede: dunque per hora, altro non vi dirò, se non ch'io vi prego a trouar modo (che ben potete farlo) perch'io rimanga consolata, onde torni l'allegrezza al cuore, e'l color al volto.

Della Forza dell'amicitia.

S come Epaminonda, e Pelopida, Achille, e Patroclo, & altri molti lasciarono al Mondo chiarissimi essempi di singular amicitia, così spero, che a tali nobilissime coppie, sarà aggiunta quella di N. e di N. poiche noi così affettuosamente ci amiamo: e come farà mai, che tra noi non sia continuamente stabile, e ferma amicitia, nascendo ella da somiglianza di natura, e di costumi, e conseruandosi tra gli eguali? noi ci somigliamo di natura, e di costumi, noi di fortuna, di nascimento, d'età, e di tutte l'altre cose andiam del pari, dunque necessariamente conuiene, che siamo amici, e benche si dica esser cosa facile l'acquistarsi vn amico: ma difficile il conseruarfelo, nondimeno credo, che non auuerà questo tra noi, perche si come habbiamo hauuto giuditio nell'eleggerci, così hauremo piacere nel cōseruarci. Vera amicitia è quella, che vnisce gli animi, hor qual'altra sarà mai, che la nostra agguagli se quello, che l'vn pensa, e brama, l'altro desidera, e vuole? Desiderādo noi, ch'io scriua

in vostro nome alla Sig. N. non posso non desiderar il medesimo anch'io, e non posso non mandarlo ad effetto; dunque le scriuerò quel che mi comandate, ch'io le scriua, e amiserouui subito del seguito. Vorrei, che mi comandaste cosa di maggior importanza, perche meglio poteste conoscer il mio affetto. Il non dubbio amico, nelle cose dubbie si conosce. Vi prego che bisognandoui alcuna cosa facciate capital di me solo, e non d'altrui, atteso che il uoler hauer molt' amici, impedisce la uera amicitia. State sano, e comandatemi.

Della Disperatione.

IN virtù di quella fede, con la quale (infedelissima donna) v'ho gran tempo amata, credei così fermamente al vostro mentito amore, che mi pareua, che voi nelle mie proprie pene vi struggeste: onde molte volte m'ingegnai di chiuder il mio dolor nel seno per non vederui turbata: ma hora conosco, che gli atti vostri, à guida del cuore furono simulati, e finti. Ah, che maladetto sia quando mi venne pensiero di crederui, poiche credendoui, douea uccider me stesso: Godete lusinghiera gioite della mia vicina morte, la quale sò che vi sarà di sommo contento. Forse direte, ch'io sperai, ò tentai tropp'altre cose, è vero, ch'io sperai la gratia vostra, è vero ch'io sperai da voi esser cambieuolmente amato, cose veramente, ch'io non poteua nè desiderar, nè pensir più degne appresso di me: ma ricordateui ingrata, che voi sola mi faceste sperar, e credere tanta felicità. Voi sola mi diceste di voler esser mia, senz'aspettar, ch'io di ciò vi pregassi, conoscendo, ch'io non haurei hauuto tanto ardire, sapend'io di non meritar gratia così segnalata. Hora mi vi siete tolta, senza mia colpa, e pur voleua Ragione, ehe non

ui muta ste, se non per altro, almeno per nō mostrar d'ha-
uer fatto male. Oimè, che di sprezzandomi, hauete fatto
in amore mancamento grandissimo. Ah crudele, non sa-
pete, che chi perde la fede, non hà che più oltre perdere:
la passione, ch'io sento per questo vostro errore, è in tolera-
bile, pur mi conforto col sapere, che quanto è più grande
il male, tanto più tosto finisce, ò tanto più tosto uccide; sì
che tosto finir an le mie angoscie, ò tosto farò voi della
mia morte contenta.

Pregchiere amorose.

Vorrei pregarui, che nō sdegnaste d'accettar i miei
affettuosi pensieri. ch'io v offerisco ma dubito, che
si come fa chi hà vn'erario pieno di pregiatissime gioie,
sdegnà di por tra quelle, ò vetro, od altra cosa vile, così
hauendo voi nell'erario della vostra mente pensieri alti,
e nobili, non habbiate a male di por tra quelli i miei, che
nulla meritano, se non quanto di voi pensano. Se non vole-
te dar loro, nella vostra eleuata mente, ricetto, non ui di-
spiaccia almeno, che vi stiano à canto riuerenti, & hu-
mili, e se non à canto, al vno non troppo lontani, che se
non isdegnà vn Re, bench'egli sia seruito da Principi, e
gran Signori, la seruitù di gente pouera, e di serui mini-
mi, sdegnar non douete men voi. siate seruita da persone
di gran merito, com'è la mia seruitù, che di lealtà tutt'al-
tre passa; nè mi si dee biasmo di troppo ardito di amar-
ui, mi si dee ben lode di molto giuditioso, per seruirui, e
chi, se'l Ciel vi guardi, non v'amerebbe? se voi a Ve-
nere, a Pallade, & a Diana, togliendo gloriosamente gli
effetti, sol hauete lasciato i nomi di bella, di saggia, e di
casta? chi non arde al lume de gli occhi vostri? chi non
riman piagato dalle saette di quegli amorosi sguardi?

chi non riman' annodato dall' oro di quelle treccie?, e chi non riman preso dal suono di quelle parole? voi senza guerra, e senza contrasto vincete i cuori. Così voglia il Cielo, che senza tirannide vi piaccia di gouernare tutto quel, che vince. Vi mando questa lettera, accioche in essa vediate, e conosciate, che la mia seruitù, nō solo è necessaria, per debito del vostro merito: ma uolontaria, per propria elettectione, e fedele, per mia natura. Considerate-la bene, e trouarete com'io, per voi mi uina, anzi dolcemente mi muoia, e morendo cara, e doppia vita m' acquisti: e si dice, che gli amanti sperando, e perseverando, godono tutte le contentezze amorose, ond'io, che come amante, altro, che goderle non bramo, andrò perseverando nell' amarui, e sperando col tempo la ricompensa. Vi bacio, con affetto d' amore, e di riuerenza quelle mani, che sole tengono le chiaui della mia vita.

Della constanza delle Donne.

SÈ per amarmi sopportate tante passioni quante nella vostra lettera v'ingegnate di farmi credere, io porto ferma opinione, che odiandomi, siate per riceuer consolatione grandissima. Raffrenate il desiderio vostro, poco honesto amante, non m' accusate tanto di crudeltà, che tal nome alla mia pudicitia non è proprio. Ascriuerui solamente questa lettera, fò assai più di quello, che mi si conuiene. Considerate, ch'io non son quella, che vi concede (come dite) poco: ma, che siete voi quegli, che desidera troppo; & è proprio di colui, che non si contenta del poco, il non hauer mai tanto, che li paia a bastanza: ma la vostra insatiabilità farà sì, che interuerrà a voi, come a quell'occhio ingordo, che volendo troppo affissar nella luce del Sole, per meglio vederla, non solo non la vede, e

non la gode : ma ne rimane abbagliato, e quasi cieco. Non vi pare, che honesta donna habbia pur troppo con-
 ceduto ad un amante, mentre s'è contenta d'accettar
 sue lettere? considerate, considerate, che la mia crudel-
 tà (per dir come voi dite) vi dà occasione dignissima di
 mostrar la prudenza, e la fortezza dell'animo vostro,
 vincendo voi medesimo. Lasciate la vana impresa, nella
 quale pazzamente siete entrato, non mi porgete più pre-
 ghi, perche quanto più mi pregherete, tanto più mi
 farò sorda, ricordandomi, che chi hà la lingua pronta a i
 preghi, hà'l cuore apparecchiato a gli inganni. Ditemi
 per vita vostra chi poteua pregare, con più lusinghiero
 affetto, di quello che mostrò Theseo crudele, verso la trop-
 po credula Arianna? e pur la tradì, partendosi con Fe-
 dra, sua infedele sorella, lasciandola nel più tranquillo
 sonno, sopra lo sterilissimo scoglio, in preda a i mostri del-
 la Terra, e del Mare; chi poteua, con più soavi, e con più
 affettuose parole mostrar l'eloquenza d'una appassio-
 nata lingua, di quello, che fece Giasone, con la troppo a-
 mante, e poco aueduta Medea? e pur alla fine, poco ricor-
 denole de' suoi giouenoli incanti, d'hauerla fatta micidiale
 del fratello, e d'hauerla renduta madre di doppia
 prole, per l'amor nouello di Creusa, la ripudiò: Chi poteua
 con più heroica, e con più magnanima facondia narrar
 gli infelici auuenimenti di Fortuna, e con modo, in un al-
 tero, & humile, chieder soccorso di quello, che fece as-
 sai più crudele, che pietoso Enea, all'infelice Regina,
 della nouella Cartagine, ilquale doppo esser stato pie-
 tosamente accolto dentro al Porto, dentro alla Citta-
 de, dentro al Regno, dentro al letto, e dentro all'anima
 d'lei, fece poi quel bell'atto di gratitudine, che si sa.

Miseria

Misera Didone, che fattasi moglie d'un bugiardo peregrin di Troia auanzato alle fiamme, al ferro, & al sangue, ristorati gli incauati legni, fu pagata d'un'ingratissima fuga, & un tal'huomo hauera nome di più? lascio tanti, e tanti altri, colpa, di cui ancor sospirano, & ancor piangono le carte, e per li quali essempi si può chiaramente conoscere, che Amor, e pietate il più delle volte ingannano, chi troppo crede. Le Donne giuditiose, non altramente hanno da fuggir gli huomini di quello, che in nauiganti si facciano il canto micidial delle Sirene: cessate dunque di molestarmi, benchè si dica, ch'è molto meglio peccar in troppa mansuetudine, che in troppa crudeltà, io nondimeno in questo particolare son di contrario parere: io vi giuro, che s'io non haessi piu riguardo a un certo che, e basta, che à quello che voi meritate, forse, forse non mi sareste così molesto: Può esser, che siate amante (come dite) non facendo alcuna cosa, che in piacer mi torni? Sò pure, che sol perfetto amante vien riputato colui, che ama, e procura quelle cose, che piacciono alla donna amata. Potrei più tosto chiamarui nemico, che amante, anzi che voglio pur alla scoperta, chiamarui nemico, come quegli, che altro non desidera, che distrugger la mia buona fama, & inuolar mi il pregio di pudicitia. Hor poiche dishonestamente m'amate souengai, che la virtù dell'amor dishonesto consiste nel poco amare, se volete operar virtuosamente, amatemi dunque poco, che quanto meno m'amerete, tanto più mi farete seruitio.

Dell'incendio d'amore.

Tolga Iddio (gratiosissima Donna) ch'io volga giamai un minimo de' miei pensieri à disamarui, non che

ad

ad odiarmi, che m'è più caro di languire, e di morir amā
 doui, che di gioire, e di viuer odiandoui. Come vi soffre il
 cuore, vedendo la modesta mia seruitù, e la purità dell'a-
 mor mio, di chiamarmi poco honesto amante? come non
 s'èrite in voi stessa rimorso, dicēdomi, che fate assai più di
 quello, che vi si conuiene à vergar vn foglio? è ben vero,
 ch'io pregio più vna sola parola, buona ò rea, scritta dal-
 la vostra mano, che vn thesoro: ma è bē anche vero (e sia
 detto con vostra pace) che vna lettera quādo ancora fos-
 se tutta pietosa sarebbe premio debile, e lieue à tanta leal-
 tà. Io (o mia Signora) nō son insatiabile, nè desidero trop-
 po come scriuete, io non desidero, se non quelle cose, che
 mi si posson concedere, trà le quali principalissima, è par-
 te della gratia vostra, e pur, che m'auuenga, come deside-
 ro, d'affisar à mia voglia queste luci nel chiaro Sole del-
 la vostra serena faccia, sēza che nube di sdegno il mi na-
 sconda, ò renda men risplēdente, io non mi curo di qual se
 voglia supplitio, anzi mi contenterò, qual Fenice miran-
 do il Sole, nel rogo destinato, di finir i miei giorni; e stato
 fauor s'è, che vi siate contentata d'accettar la mia lette-
 ra, ma voi non l'accettaste con intentione di favorirmi,
 l'accettasti ben con animo di trafiggermi, e m' trafigge-
 ste cō la vostra pungentissima risposta. Non sarebbe pru-
 denza il non amarui, sarebbe errore, & error grandissi-
 mo: e chiunque non ama, e non ammira la vostra bellez-
 za, grandemente erra. Non folle pensiero, ma sano con-
 siglio, mi fece porre all'impresa lodeuole di seruirui. Gli
 essempli, che adducete, d'amanti infedeli dourebbono ser-
 uire per contraposto della mia fedeltà, laquale maggior-
 mente risplendendo, rimaner non dourebbe senza'l dou-
 to guiderdone. Quanto hanno le Donne giuditiose à fug-
 gir

gir gli huomini infedeli, tanto hanno a non isprezzar i fedeli, e tanto più quanto'l Mondo meno n'abbonda. *Ahi fiera* (perdonatemi) dunque v'aggrada il non ceder alle *Tigri di crudeltà*? dunque volete più tosto farui à lor simile per esser crudele, che alle creature dotate di ragione, per esser pietosa? ò discortese, ò più d'ogn'altra ingrata, non vi bastauano tante ingiurie, che nella vostra fate m'hauete, se ancora non vi s'aggiungeuano le minaccie? ma sappiate, che quando gli effetti succedessero, vedèdoui sodisfatta, nō mi sarebbō discari: hor vedete s'io v'amo, hor vedete s'è possibile, ch'io mi rimāga di seruirui, dunque, se nō è possibile, non vi paia strano, s'io non vi disamo. Voi mi chiamate nemica, se con voce di nemico chiamate chi v'adora, come chiamarete chi vorrà offenderui? l'amor mio non è dishonesto, ma honestissimo: e perciò non son tenuio ad essequire il vostro spietato comandamento d'amarui poco, anzi debbo infinitamente amarui, poiche'l vitio dell'amor honesto è'l poco amare: e se per amarui v'offendo, siate contenta di perdonarmi ch'io conosco di douer esser sempre sforzato ad offenderui, come sarò sempre sforzato ad amarui.

Preghiere Amotose.

ET è pur vero principio, mezo, e fine di tutti gli amoroosi miei tormenti, che voi sola di fredda neue composta superba ve n'andate innanzi al carro di fuoco, sopra cui guerreggiando Amore ignudo, trionfa delle schiere armate senz'esser punto offesa dalle sue fiamme, e da' suoi strali? Non sono (padrona mia) così amare l'acque del Fonte Esampio, come amare sono le lagrime, che per voi mi cadono continuamente da gli occhi: e pur non è sufficiente l'acqua del miopianto ad intenerire

rire quel durissimo smalto, in cui alteramente stassi
 quel vostro rigido cuore, contra me così fiero? Si legge,
 che l'acqua del Fonte Nettannio uccide, chi di lei im-
 prudentemente ne beue, & io assomiglio, con ragione
 gli occhi vostri à questo Fonte, poiche ad alcuno giam-
 mai non fù dato di mirargli, che in vn subito vinto, e
 morto non rimanesse. Deh Dio, poiche non volete con
 l'amarmi cambienuolmente, tener in pace legata l'anima
 à questo petto, almeno con mano di pietade scioglie-
 tela da questi tenacissimi legami. Molti dicono, che le
 pene, & i martiri hanno per lor fine alcun picciol con-
 tento; ma pare à me, che i miei hanno per lor fine
 grande, anzi incredibil tormento. Sarà possibile (deside-
 ratissima Signora mia) che à miei giusti preghis sia sem-
 pre sorda pietate? siete voi nata, per darmi eterna pas-
 sione? vi diede il Cielo tanta bellezza, perche la possede-
 ste in mio tormento? scendeste tra noi, per non esser mai
 sottoposta ad Amore? certo no. Rauuinate dunque le mie
 morte speranze, e non isdegnate di ricouer in voi vna so-
 la fauilla di quel fuoco, nelquale già tutto auampo, e mi
 consumo. Se la Natura, e'l Cielo non formarono giammai
 bellezza, com'è la vostra, perche non aggiungete à così
 rara dote la pietà? non sapete, ch'ella accresce gratia, e
 virtù à tutte le cose? credete a me che senza lei il Mondo
 sarebbe vn'oscura prigione. Siate hoggimai pietosa del
 mio male, siate cortese alle mie honeste dimande, e sou-
 uengau, che sempre ad Amor dispiacque nel suo giustis-
 simo Impero la superbia, e la crudeltà. Se impetrar posso
 alcuna gratia da voi, concedetemi, che domani io vi ri-
 troui à casa della Sig. N. doue spero, che guardando il
 mio pallido volto, comprenderete a pieno quel dolore, che
 per

per voi patisco, apparèdo ne i languidi occhi, e nel mesto
 sembianze, quello, che dimostrar non possono le mie paro
 le; e forse la muta loro eloquenza haurà forza di miti
 gare la vostra ferezza. Vi uete felice, e ricordate uoi, che
 stà in vostra mano, il tener in aperta prigione l'anima
 mia, il legar senza catena la mia libertà, il ferir senza
 ferro il mio cuore, l'auampar senza fuoco il mio petto, e'l
 darmi quando volete, vita, e morte.

Pregli d'honesto amante.

MEntre, ch'io nel profondo delle miserie estreme
 vissi trahendo in pianti, in gemiti, e'n querele i
 giorni, infelici, e le notte angosciose, facendo voi beata,
 delle miserie mie, vi contentaste, ch'io uiuessi, ma, hora
 che vi mancano i modi, onde possiate con noui tormenti
 affliggermi, voi volete, ch'io muoia, parendou, che sia
 graue, & eterno biasimo della vostra crudeltà il veder
 mi uiuo, e non poter ritrouar inuentione di nuoua ferita,
 per tormentarmi. Orsù io morirò, poiche così volete, ma
 sappiate, che nò hauerete vittoria allegra della mia mor
 te, poich'io bramo tanto di morire, che morendomi pa
 rerà di cominciar a uiuere.

Del nascimento della Donna.

Con mio grādissimo piacere hò inteso, che la Sig. N.
 vostra moglie hà partorito vna bellissima figlia, la
 quale crescendo in bellezza (come si dee sperare) sarà
 perfettissima d'animo, e di corpo, poiche la bellezza del
 corpo è chiaro inditio della bellezza dell'animo; dunque
 si come l'ona bellezza argomentar fa l'altra, così tutte
 due fanno argomentar perfettione, poiche secondo l'ope
 nion del Sanio, altro non è la bellezza del corpo, che per
 fettione del corpo, e altro non è la bellezza dell'animo,
 che

D'ISABELLA ANDREINI. 31

che perfezzione dell'animo: ma quanto mi son' allegrata di questo felice natale, tanto mi son attristata della vostra ingiusta mestitia. M'è stato detto, che grandemente v' affliggete per esserui nata una femina, quasi, che per esser tale, ella non sia vostra carne, vostro sangue, e vostra ossa, nò men di quello, che sarebbe stato vn maschio, & è possibile, che voi, che siere huomo di tanta esperienza, non vogliate pigliar con allegrezza d'animo quel, che vi manda Iddio sapientissimo Facitor delle cose? non sapete voi, che per commune openion de i dotti le Donne son' al Mondo in maggior numero de gli huomini? chiaro segno della feminil perfezzione, essendo che l'eterna, & infallibil Prouidenza Diuina, si compiace d' adornar se pre questa bella machina del Mondo, del suo maggior, & più chiaro splendore; e se non fosse, che molte, anzi infinite carte si veggono fregiate de i meriti delle Donne, con ordine, e con stile molto più degno, e molto più alto, ch'io non saprei, non solo descriuer con la penna: ma ne pur immaginarmi con l'idea, m'ingegnerei, per leuarui così felle passione dal cuore d' accennare scriuendo; ò pur qualinsperito Pittore ombreggiar alcuna feminil lode. Dunque se la vostra figlia è nata, non solo per accrescer questo perfettissimo sesso; ma (chi sà) per far noi col tempo felicissimo Padre, a che tanto attristarui? a che contra'l voler del Cielo, che sepre opera bene, desiderar vn maschio? Oh quãti Padri ci sono stati, e tuttauia ci sono, i quali, e sono stati, e sono infelicissimi, e miserissimi per li maschi. Oh quante case, oh quante famiglie, per essi puerite, infamate, e dessolate. Le patienti donne si contentano di riuier in quella soggettione, nella qual nascono ad una vita regolata, e modesta, si contentano d'hauer il

breue

breue cōfine della casa, per dolce prigione, godono della continua seruitù, non è lor graue d'esser sottoposte all'altrui seuero arbitrio, lor non dispiace lo star in continuo timore, e quādo la conoscēza delle cose humane vien loro da gli anni p̄messa, come q̄lle, che portano dal nascimēto la modestia, e la riuerenza non osano di volger pur uno sguardo in alcuna parte, se prima nol cōcede chi d'esse ha cura. Quante ci sono, che p̄ far la volōtā de' parēti, sēz' alcuna replica si rinchiodono, per sēpre trà solitarie mura, e quāte ve n' hā, che douēdo sopporre il collo al giogo maritale, p̄ nō dispiacer alle altrui voglie, senza dir parola in cōtrario, pigliano tal' uno che meritaua di morire prima che nascesse; e cō quāta pazienza sopportano poila maggior parte de i difetti insopportabili de i mariti? I maschi nō son così tosto usciti fuor della disciplina de' Precettori, che vogliono esser cōpagni del padre, poi fratelli, e poi assolutamente Padroni. Oh quanti ci sono, che bramādo maschi, & ottenendogli bramano, & ottengono ò la morte, ò la ruina loro. Il nascimēto d' Edippo s' u' cagiō della morte uolenta di Laio suo Padre, poich' egli di sua mano l'uccise. Quando nacque Paride, nacque l' incendio di Troia, & Hecuba, mentre di lui hauea graue il seno, sognò di partorir: (come sapete) una fiamma grandissima. Son infiniti gli essempi, ch' io lascio, per non esser prolissa; basta, che le femine, ò tutte, ò per lo più, apporano contento, & honore alle famiglie. Non vi pare, che si potessero chiamar fortunati appieno que' padri, da i quali nacquero le sempre famose Corinna, Saffo, Erinna, Aspasia, Diotima, Prasilla, Amaltea, Manto, Arctia, Carmenta, è tant' altre, che di sapere non sol' agguagliarono, ma superarono gli huomini? Non furono auuenturatiissimi

ratissimi quelli, del cui ceppo uscirono le valorose Camilla, Hippolita, Zenobia, Hipsicratea, Tomiri, Tiburna, & altre infinite? Nō chiameremo noi felicissimi quegli, per cui vennero al Mondo le castissime Penelope, Lucretia, Artemisia, & altre, che sono innumerabili? certo sì. Hor che sapete voi, che non voglia farvi gratia il Cielo, che questa vostra figlia sia vn'altra Saffo di sapere, ouero vna Tomiri di valore, e vna Penelope di castità, e potrebbe anch'essere, che per farla più marauigliosa, in lei sola vnisse tutte queste gratie singolari; onde la vostra patria hauesse molto più da pregiarsi di lei, che Lesbo della sua Saffo, Scithia della sua Tomiri, & Itaca della sua Penelope, consolatevi dunque, e fate grandissima festa del nascimento di questa vostra figlia, da quale spero, che debbia apportarui infinito contento, e spero ancora, che mi ricordarete nel colmo de' vostri piaceri per indouina Vi bacio le mani; e prego Iddio, che per sua bontà ci dia lunga vita, accioche possiam godere delle molte, e marauigliose attioni di vostra figlia.

Pregchiere amorose.

VOi douete forse creder (Signor mio dolcissimo) che la vostra lettera hier sera mandatami di somma contentezza mi sia stata cagione. Sappiate, ch'ella m'apportò tanto dolore, che n'uece d'entrar in questi occhi do lenti, il sonno, v'entrò l pianto, per non vscirne finche la vostra benignità non mi consola. Voi dite in esa lettera d'amarmi tanto quant'io merito. Sò, che merito poco, e quando ancora molto io meritassi, rispetto a voi merito nulla; ilche hauendo io considerato, ò sapendo, che voi come prudēte non dite mai cosa, che prima non habbiate molto bē esaminata, bō creduto, e credo che questo vostro modo

modo di scriuere sia stato vn modo accorto di significarmi, che non m'amate, e voglia amore, che non sia vero. Starò aspettando risposta, dall'quale attendo o vita, o morte. Fatemene dunque gratia, accioche, se pur debbo morire, stringendomi le vostre care note al cuore, con solatamente spiri l'anima innamorata, & afflitta.

Della bellezza.

IO non vi scriuo questa breue lettera, perche voi comprendiate il mio dolore, sapendo io, che niuna penna è bastate à tanto officio: vi scriuo solo, perche sappiate, ch'io v'amo, e se volete sapere quanto l'mio amor sia grande, misuratelo col compasso della vostra bellezza, poiche altro compasso non basta a misurar l'immenso amor mio. Voi sapete bellissima Donna, ch'è proprio del fulmine, lasciar illese quelle case, che non gli fanno resistenza, e sapete ancora, ch'è pur suo proprio il percuoter, e l'distrugger quelle, che gli contrastano; hor amore, ch'è mio giuditio è dell'istessa natura, nell'auuentarmi si non offese il seno, il quale non gli fece resistenza: ma percosse, arse e fulminò l'cuore, perche'l misero volle alla sua incredibil possanza opporsi. Vinto e'l cuor mio, & è vinto per voi. Ah, che s'egli hauesse considerato, che non val forza contra à forza maggiore, egli non sarebbe qual si ritroua. Oimè perche mi siete voi così crudele? perche in ricompensa da' miei continui pensieri che sempre in voi si fermano, d'un vostro solo (ma benigno) non mi fate partecipe? chi uolese dire, ch'io sempre a voi non pensassi, appunto sarebbe, come s'egli dicesse, che'l Sol non hà luce, che'l fuoco non hà leggerezza, che l'acque non han corso, e che la Terra non hà peso. Ma che mi gioua (misero me) se tutauia prouo, che

si come dal caldo, e dal freddo procede la facondità del mondo, così dal caldo dell'amor mio, e dal freddo della vostra crudeltà procedono le faconde mie pene.

Biasimo de' vecchi innamorati.

SE questo foglio potesse ridere, riderebbe, mentr'io della vostra goffaggine ridendo, m'apparecchio à darui quella risposta, che meritate. Com'è possibile, che nella vostra età cadente, non ui siate vergognato di metterui all'impresa d'amar Donna tanto dall'esser vostro dissimile? com'è possibile, che non habbiate scorto, che à quella frôte rugosa, à quel ciglio hirsuto, & à quella faccia pallida, poco, anzi nulla si conuien' amore? & ancor che facciate ogni sforzo, per andar sù la vita, pur si conosce, pouer'huomo, che siete, che l'souerchio peso de gli anni v'incurua le spalle. Potreste dirmi, che voi à bello studio andate curuo, solo per farui arco d'Amore, onde meglio possiate faettar dell'amor vostro le misere donne; Eh meschinello accorgeteui della vostra follia, cōsiderate, che la vecchiezza è una fucina di mali, e che l'amor ne' uecchi si chiama dolore, e ch'egli è nemico mortale della uecchiezza anzi pur l'istessa sua morte. Se l'amor nasce, e si nutre nell'ardor de gli anni, che in uoi già è morto, come uolete darui ad intendere, che ardate nel fuoco dell'amor mio? ma e' mi pare di uederui entrar in campo con quel bellissimo Sonetto, che incomincia.

Donna benche le chionie habbia ripiene.

D'algente neuue, il cor però non uerna.

A me pare, che pur troppo sia neuue argente, & horido Verno del cuore, la debile freddezza, & antica uecchiezza. Voi altri uecchi, tra molte cattive parti, c'hauete

in voi, n'hauete due, che sono intolerabili, e queste sono l'esser inuidiosi, e male lingue; perche ricordandoui della passata giouentù, e conoscendo alle donne (per li molti difetti vostri) non esser grati, andate dicendo per le piazze, la tale si gode col tale, e forse, ch'egli non è bello e gratioso? quell'altra vsa la tal' arte per trouarsi col tal giouene e finalmente alcuna non riman libera dalle vostre calunnie. cercando sempre con l'inuidia persecutrice del bene, di distrugger, e d'annullare l'altrui felicità: e se alcuna priua di giuditio, per sua disgratia, la sua gratia ad alcun di voi concede, in breuissimo tempo tutta la città n'è piena, conciosia cosa che quel tale, per far conoscer, ch'egli affatto non hà perduta la gratia delle Donne, tutto ringalluzzandosi il vò dicendo a chi nol vuol sapere. Leuateui dunque dall'impresa, e siate certo, che farete molto meglio a procurarui sepoltura, che amante. Intorno nell'ardire, che hauete hauuto di scriuermi, non voglio dir altro, parendomi che sia stata vn'audacia degna non meno di silenzio, che di riso.

Della forza d'amore.

L'Obligo, ch'io tēgo ad Amore, per hauermi acceso di così nobil fiamma, e per hauermi fatto seruo di così rara bellezza com'è la vostra (gētilissima Signora mia) è incredibile, nō meno che sia indicibile il suo valore, il qual è così grāde, ch'è solo à se medesimo eguale. Amore è nō meno potente, che sauo; e non men sauo che buono, et veramēte il primo fra gl' Iddij, i quali conoscono, e cō fessano anch'essi la sua innincibil possanza: possanza, che in Cielo, in Terra, nel Mare, e nell'Inferno è più d'ogn'altra temuta: Mas' Amore è possente, non meno è possente, la vostra bellezza, poiche ella nō men d'Amore in

ogni

D'ISABELLA ANDREINI. 37

ogni parte cōmanda, anzi che la vostra bellezza è quella che sola può superar Amore, poich' egli nasce dalla bellezza, & egli stesso non è altro, che un desiderio di bello. O me felice dūque, poiche da due cagioni così belle, e così potēti l'amoroso mio stato deriva, e molto più felice posso chiamarmi, essendomi dato dal Cielo in sorte di conoscer la mia felicità. Conosco, che la bellezza vostra, & Amore m'hanno di più, ch'io non merito fatto dono, e conosco similmente, che sol Amor, e bellezza mantengono, cō letitia tutte le cose create. Solo per Amore verdeggiano i boschi, e di fiori si smaltano i prati, ne i quali vediamo con grandissimo streto diletto scuoprirsì la bellezza. Amor trasse dalle selue quella prima gente rozza, è incolta, c'haueua con le fiere commune il cibo, e la beuanda viuendo senz'ordine, e senza legge, e le diede le bellissime città, per habitazioni, insegnandole il modo di ben viuere. Amore al Mondo hà insegnato d'accordar il graue con l'acuto, e d'imitar con le voci, e con gli strumenti l'armonia de' cieli per lui nate sono, e son tenute in pregio le scienze tutte, particolarmente la Poesia, e che ciò sia vero vedesi per isperienza, che'l vero Poeta è sempre innamorato. Quanto hà fatto Amore, l'hà fatto in virtù della bellezza, che sola sopra lui impera, come imperate voi, ritratto vero della bellezza. Hor chi sarà colui d'animo tãto villano, che non v'ami, & ammiri? perche douunque andate con l'amorosa vista infiammate dolcemente, e rendete fortunate tutte le cose, e quando mouete il passo, le gratie vi son sempre innanzi, ma che trarà io della virtù, e della forza d' Amore? a chi ragiono dell'immenso poter della bellezza? poiche ogn'uno per se stesso conosce, e sà, che Amore, e bellezza vniti

insieme dilettano i buoni, contentano i sani, vincono i forti, domano i superbi, e comandano finalmente a tutte le cose create: oltre che poi non son degno di metter nè la lingua, nè la penna in soggetti tant' alti. Tacerò dunque, pregando sol' Amore, che con la sua diuina fiamma purghi di maniera il cuor mio, che egli sia meriteuole un giorno di serbar quasi in pretiosissimo vaso la vostra inestimabile bellezza.

Del Medesimo.

A More mi si mostrò così benigno il primo giorno, ch'io'l vidi, ch'io stimai le mie pene vn dolce riposo. Egli così bello mi fè veder il suo volto, e così dolce mi fè vdir la sua fauella, che volentariamente me gli donai, giurando, che più i' godeua della soggettione, che della libertà. E chi haurebbe potuto esser così diligente custode di se stesso, che non hauesse anzi eletto per lui di seruire, che per se medesimo di comandare? chi è tanto accorto, e prudente Nocchiero, che non si prometta vn viaggio fortunatissimo, hauendo placido il mare secondo il vento, e uicino il porto? chi non haurebbe creduto à quella bellezza diuina, & à quel ragionar cortese? mal empio nato ben tosto, e costume, e sembiante, perche subito ch'egli mi conobbe seruo di lui, e prigioniero della bellezza vostra, pose gli innamorati miei spirti in vna perpetua guerra, il misero mio cuore in un continuo incendio, e l'anima tormentata in vn'eterna passione, talche non hebbi a pena riceunta nel mio seno la sua dura, & obliqua legge, ch'egli mutò affatto l'immagine prima lusinghiera, e finta facendomi conoscere quanto sia mal accorto colui, che riceue nel proprio albergo vn ch'è di lui maggiore. Egli discacciò dalla mia mente ogni

pen-

pensier di letitia, diè bando a miei piaceri, e mise in fuga
 il riposo, ordinando, ch' n' lor vece venissero ad albergar
 nel mio petto i martiri, i trauagli, e le noie, dalle quali
 dopò; ch' io fui preso non mi son sentito lasciar vn sol mo-
 mento, e di ciò ben ne posson far fede i sospiri, e le lagri-
 me, che mai non m' abbandonano, così misero hò perdu-
 to quello, che solea piacermi, son diuenuto non men soli-
 tario, che mesto: portando scolorita la guancia, dimeffa
 la fronte, e gli occhi pieni di pianto, così passo l'amor
 mio d' vnalieuè speranza, e non hò maggior pensiero, che
 di starmi auolto in quelle tenebre (contrario effetto) che
 lo splendor de' bei vostri occhi mi manda: ma s' io non mi
 curo di morir in me stesso per voi, almeno a voi non dis-
 piaccia di tenermi viuio nel bello, che si mi infiamma, che
 se questo ottengo dalla vostra benignità riputerò ben im-
 piegato il seruire, gioia il languire, e vita il morire,
 amandoui com' io vi amo.

Dell'istesso.

F Acciami pur Amore segno de' suoi strali, faccia pur
 il mio petto conserua delle sue fiamme, ch' io stimerò
 sempre la sua crudeltà pietade, la sua guerra pace, il suo
 dolor contento, e la sua morte vita. Io per me prouo tal
 felicità nel mirarui, che maggiore nò saprei col pensier
 andarla fornando, e prouo tal dolcezza nell' udirui, che
 in vn subito oblio tutti i mali, che dalla mano d' amor mi
 v'egono, ò bellezza incomparabile, incomprehibile, che
 con tanto mio piacere mi stai nel cuor impressa, ò porta-
 mento di marauigliosa eccellenza, che così dolcemente
 m'alletti, ò parole accorte, che con tanta mia gioia mi ri-
 suonate nel cuore. O doni singolari della mia Eōna, come
 dolcemente m'haucte morto, e come artificiosamen- e mi

tenete viuo, continuamente aggiungendo con gratioſo modo eſca al mio fuoco: lodati ſiate voi per mille volte, e lodata ſiate voi Donna gentile, che non iſdegnate il mio ſeruire. Hor aſtiateſi eternamente (ſ'è poſſibile) il mio cuore auuolto ne gli aurei nodi della voſtra chioma, e ſieno talmente in voi riuolti i miei deſiri, che per ſempre mi ſia tolto il bramar altro oggetto: ma che dich'io? prima potranno laſciar le Trigi l'anima lor ſierezza, ch'io riuolga vn minimo de' miei penſieri altroue. Tutto il ghiaccio della Scythia non baſtarebbe ad eſtinguer una fauilla della mia nobil fiamma, nè lunghezza di tēpo, nè diſtanza di luogo, nè qual ſi voglia altro accidente farà mai, ch'io non v'ami, e ch'io non porti continuamente, e ne gli occhi, e nel cuore ſcolpita la voſtra bella imagine.

Dell'infermità del corpo, & dell'Animo.

HAuendou'io (inhumaniffima giouene) mille volte offerto mille preghiere per mouerui à pietà delle mie miſerie, hauendo verſato mille riui di pianto, ſolo per ammollir vn giorno il voſtro indurato cuore, & hauendo eſalato mille ſoſpiri di fuoco, per riſcaldar il voſtro agghiacciato petto, e non hauendo mai potuto conſeguir il giuſto fine de gli honeſti miei deſiderij, uinto dalla diſperatione, riuolſi finalmente le mie voci, ad inuocar la morte, la quale pietoſa del mio languire, venne a ſoccorrermi; ma prendole troppa crudeltà l'occidermi: ſubito mi fece aſalir da vna febbre acutiſſima; ond'io (come ben ſapete) diuenni in pochi giorni pallido, afflitto, e macilente sì, ch'io ſembrava appunto la morte iſteſſa; hauendo perdute le forze, m'erano indeboliti gli ſpiriti, m'era mancato il veder, e l'udire, & al-

tro non mi rimaneua, che'l dar bando, con vn breue sospi-
 ro, all'anima tormentata, tal ch'io mi reputaua felicissi-
 mo sentendomi vicino al fine della noiosa mia vita, la
 quale terminādo, era sicuro, che terminaua ancora una
 crudele, e smisurata passione, quando uoi della morte più
 cruda, non permettendo, ch'io finissi tante suēture, ueniste
 allhora, che meno io u'aspettaua, a uisurarmi, nō già, per-
 che alcuna pietà del mio male m'hauesse punto il cuore:
 ma per mostrarui, piu che mai crudele, sapendo uoi cer-
 to, che la maggior infelicità, che possa un misero sostene-
 re, è'l cāpar lungamente, e perche uoi erauate piu che si-
 cura, che l'amata uostra presenza haurebbe hauuto piu
 forza di farmi uiuere, che morte di farmi morire. Voi
 per questo mi uisitaste. Hor chi mai uide pietà di crudel-
 tà ripiena? ma può ben altri riputarui pietosa, p' similitu-
 do, ch'io che per isperienza, sò qual sia l'animo uostro, u-
 ripuerò sēpre crudele. Hor pur hà hauuto effetto quello,
 che u'era caro: io son guarito della febbre: ma non già
 dell'amore; hò lasciate le piume del mio noioso letto, per
 entrar nelle spine de' uostri soliti oltraggi: son tornato di
 nuouo (bēche debile) al graue peso de' miei amorosi tra-
 uagli, i quali ostinatamēte mi seguono ouūque io uò. Ho-
 ra tutto q̄llo, che m'auerrà mi rēderà piu che mai sfor-
 tunato. Hor' Amore crudelissimo Tirāno, raddoppierà in
 me le sue catene, e farà piu uiuo, e piu cocēte il suo fuoco.
 Hora (lasso) io ritorno al solito cibo de' miei mali, & alla
 solita sete del mio piāto. Gioite dūque, poich'io son torna-
 to a' cōsueti martiri, i quali bēche sieno aspri, e'ntolerabi-
 li nō hauerāno p'ciò forza, di far che io nō u'ami. Questo
 era solo in poter della morte, da cui m'hauete tolto, per-
 che ifelicissimo uiua; e quāto piu a torto m'oltraggierete
 tanto

tanto più mi farò fedele. *Esercitate pur la vostra fieraZZa, che'l cuor mio non rimarrà mai d'amarui, non aspettate, che la disperatione'l metta vn'altra volta in fuga, o che per la vostra ferità egli sia per mutar voglia, che ciò non è per seguire; anz'io mi rendo certo, ch'egli per qual si sia graue offesa, che da voi riceua, non procurerà di tornarsene a me. Fate dunque per mio danno ciò che vi pare, ch'io son pronto, e disposto a sopportar tutte le ingiurie, che da voi mi verranno fatte, e son più che sicuro, che voi non potrete mostrarui tanto crudele nell'offendermi, quant'io mi mostrerò costante nell'amarui.*

Delle lettere che si scriuono.

Veramente posso chiamarmi felice, essendo stata nella mia lontananza, favorita di vostre lettere; ma sarei molto più stata felice, se'n vece di legger la vostra lettera haueffi udita la vostra voce. Sà ben vostra Signoria ch'io stò in Villa, contra mia voglia, e che qui non posso hauer alcuna sorte di contento non la vedendo, che mi gioua il veder questi colli dipinti di fiori, queste valli ricche d'ombra, questi alberi carichi di frutti, e tant'altri oggetti che allettano, e che diletmano, se priua della vostra cara vista, il tutto mi sembra horride, e' ncolto? A me non gusta la conuersatione di questo Pastorelle, a me non piace il suono di queste rustiche Cetere, nè di queste boschereccie canzoni anzi m'è di noia, non ch'altro il dolce garrir de gli uccelli, tanto caro ad altrui. Ohimè, che niuna di queste cose è sufficiente a scemar pur vna delle mie pene, le quali rinfrescando i miei mali, radoppiano i miei dolori, non uedendo colui, che mille volte l' hora, m'è di dolce morte cagione. Che mi serue (mi-
sera)

sera) l'esser lontana da gli occhi vostri, quando meco por-
to le mortali ferite de' loro sguardi? Ah, che per esser
lontana dalla cagione, non per ciò scema l'effeitode' miei
tormenti, anzi continuando l'affanno, tanto più m'offen-
de, quanto più son lungi; ma s'io credeffi di viuer lungo
tempo in quest'angosciosa morte, più tosto eleggerei di
finir la vita, che rimaner di voi priua. Cōsolatemi Signor
mio, che mi consolo anch'io sperando, che non passeranno
otto giorni, che si vedremo; In tanto mantenetemi viua
nella memoria vostra, e siate certo, ch'io v'amo.

Della volubilità.

CHI m'haueffe giurato nel principio dell'amorosa
mia felicità, che voi haueste vn pensiero così mu-
tabile, & vn cuor così ad esser piagato, certo, ch'io non
haurei potuto crederlo giammai: ma che marauiglia sa-
rebbe stata, quand'io non l'haueffi ad altrui creduto, se
(misero) tutto che amaramente io l'proui, non posso appe-
na a me stesso crederlo? Ah che grand'è così il deside-
rio, ch'io hò di vederui senza colpa, che se si può non cre-
der quel che si crede, io son pronto per farlo, pur che voi
con vna sola parola vogliate assicurarmi dell'amor vo-
stro. Non vi souuiene, che quando voi gradiste la mia
seruitù, e che vi compiaceste d'esser non meno amante,
che amata, non mi lasciaste giamai partir da voi senza
prieghi, e (concedete, ch'io il dica) senza lagrime perche
io mi conseruassi vostro? non intendeano ad altre vo-
stre affettuose parole, che a stabilir fede nella mia fede.
Non vi ramenta di quei cari stimoli, che sempre mi te-
neuate al fianco, perch'io non mutassi voglia? oh quan-
te volte, hor in atto sdegnoso hor in giocondo, mi diceste;
ab lu-

ah lusinghiero, sò ben io, che d'altra, che di me ti cōpia-
 ci; ma io dell'inconstanza tua non hò da lamentarmi, che
 di me stessa, poi ch'io non hò uoluto hauer in mète, che gli
 huomini nò fanno esser amanti. se non sono incostā i, que-
 ste, & altre piu cose mi diceste. quando per mia uentura
 ui piacque d'amarmi, tuttauia uedete qual di noi è stato
 incostante, e'nfedele. fo per me sò certo fallo Amore e lo
 sapete noi, che da quell'hora, ch'io elessi d'ardere, di uiue-
 re, e di morir uostro, nò hò mai, p qual si uoglia occasio-
 ne, riuolto vn minimo de' miei pensieri altroue; e s'io non
 rimango d'amarui hora, che la vostra uolubilità me ne
 dà così fiera cagione, potete ben creder ingrata, ch'io nò
 l'habbia men fatto all'hora che fortunatissimo credea di
 posseder interamente il prezioso thesoro della gratia vo-
 stra, hor godete della mutatione, che v'è piaciuto di fa-
 re, ch'io per me goderò della mia immutabil perseueran-
 za, sicurissimo, che tanto sarà grande il vostro biasmo (e
 me ne dorrà) quāto nobile la mia lode. Ohimè, che se dal-
 l'honorato mio seggio m'hauesse discacciato vno, che al
 pari di me v'amasse, e che'l vostro merito conoscesse, io'l
 mi cōporterei; s'egli come allo stato della nobiltà vostra
 si conuiene, sapesse discretamente seruirui, e dissimulādo
 i favori grandissimi, che voi li fate (ò cōsideratione, ò do-
 lore, ò mor e) sapesse accortamēte dissimulargli, io quasi,
 quasi vi darei ragione. S'egli sapesse fingersi mesto nel-
 l'allegrezza, gioicso nel dolore, ò che con lagrime di finti
 martiri, esclamando, vi chiamasse dispietata, e inhumana,
 ò che almeno dicesse, che prima, che cōseguir la gratia
 vostra egli ha sofferti mille, e mille tormēti, mi parrebbe,
 che la mia doglia s'alleggerisce in parte, ma sapend'io, che
 vi siete donata ad vno, che nò v'ama, ad vno, che non co-
 nosce

nosce le vostre virtù, ad vno, che nō v'ha fatt' alcuna for-
 ze di seruitù douuta: e quel ch'è peggio, ad vno, che poco,
 anzi nulla vi stima, non sò, come furioso non faccia cose
 tanto memorabili, quanto sconcie. Quest'è da voi nouella-
 mēte eletto, mettendoui in vilissima stima, si ride di quel-
 le affettuose parole, che voi li mādate, mostra non sò, che
 anello, che gli haue: e donato, hà (forse legato in oro, con
 adornamento di gioie) il vostro ritratto in vno scatolino,
 e dice, che haue il suo. Per conchiudere quant'ei parla-
 de' vostri particolari, termina il ragionamēto, cō questo,
 che voi siete fieramēte presa del suo amore, e ch'egli per
 pietà vien' alcuna volta à vederui: hora giudicate voi, cō
 qual'indicibil affanno sento si fatte cose. Hor com'è possi-
 bile, che voi, che tãto giuditiosa siete, habbiate fatta così
 trista elettione? e com'è possibile ancora, che mi fosse la
 vostra benignità così cōraria, che voi senza mia colpa,
 mi faceste così gran torto? ò fede doue ti troui tu? Ah,
 che vinto dal furore, che m'agita abborro qual si voglia
 cosa, fuor che uoi, che più? odio me stesso onde non è mara-
 viglia, se voi non m'amate, poich'io stesso non m'amo, ma
 io ben m'amerei, quando voi di nuouo m'amaste; e dub-
 bio non hà, che voi m'amarete, ogni volta, che volete ri-
 durui in memoria l'antico mio amore, e la mia leal serui-
 tù. S'auuiui dunque in voi di nuouo (bellissima Donna) e
 l'amor mio, e la fede vostra, la quale vi rēderà molto più
 amabile, e riguardeuole, che non fà l'istessa bellezza, di
 cui vi fece la Natura si adorna. Fate, che vostro vltua co-
 lui che vuol morir vostro, nè vi ritenga timore del man-
 camento fatto, che si com'io son stato paziente nel soppor-
 tar l'ingiuria riceuuta, così sarò pronto a scordarmela,
 per sempre; assicurandoui di non rimpronerarlanui giamai,

mai, poiche non è si grand'error in amore, che l'istesso Amore agenolmente nol perdoni.

Dell'adulatione.

VI prometto, e vi giuro, che son hoggimai non meno satia, che stanca di tante vostre menzogne, e di tanti vostri voluntarij errori, Hor co ne non arrossite voi nel dirmi, che m'adorate? cosa, che si conuien' al Creatore, non alla creatura. Se voi vedeste alcun lauoro, che fosse bello, conuerria pur, che lodaste piu l'Artefice, che l'opera: cosi se voi uedete in me alcuna cosa bella perche lodate me, e non Iddio, che la mi diede? perche l'amate piu in me, che in lui; che me ne fece dono? in lui, ch'è vero, & unico fronte del vero, & unico bello? Ah, che voi amanti errate voluntariamente, & vi piace d'errare. Se la bellezza non si troua in tutte le donne del mondo perfertamente sparsa, perche di: e (menzognero) che ella è tutta raccolta in me? Ben'è vero, che quel, che si ama si loda: ma molto piu si loda quel, che si brama di possedere. Voi altri piu tosto fanoleggiatori, che amanti, dite, che i capegli delle vostre amate son d'oro, che danno luce al Sole, che sciolti legano, e legati raddoppiano i nodi, che la fronte è la cote, e l'varco d'Amore, dou'egli arruota gli Strali, e doue fa preda de i cuori, le ciglia archi, gli occhi stelle, Sole, od altro, che piu faccia a proposito vostro, le guancie gigli, e rose, le labbra rubini, i denti perle, la gola candido latte, il seno alabastro, le mani auorio, con mille altre espressi bugie, che fanno tener poco auueduto, chi le scriue, e m'è accorto chi le crede. Io per me farei non meno di souerchio stolta, che credula, ogni volta, ch'io uolesti creder cosa, che per se stessa hà tanto dell'incredibile. Io (come scriuete) son

the-

thesoro della natura, e del cielo? io in tutto perfetta? ah che la perfezione è d'un solo; io son quella, che quando parlo o canto, sforzo le sfere, si che voltando adietro il loro corso v'ègono ad v'dirmi? almeno sapessero q'sto gli Astrologi, che non darebbono più la forza del loro contrario, motto, alla violenza del primo mobile. Io non so com' il cielo non mi s'adiri cōtro, quando pazzamēte dite, che s'egli volesse formar cosa di me più degna, non saprebbe farlo. Non v'accorgete (folle) che queste sono più tosto bestemie che lodi? quādo troppo arditamente scriuete, che tutte le virtù son raccolte in me, dimostrate, o di non conoscer ciò che sia virtù, o di non saper ciò che sia bugia. S'io hò tutte le virtù, le altre non ne han nulla, come disse quel saetto morale. Se voi temerariamente vorrete d'una cosa mortale farne una celeste, chi non riderà di voi? à me parrebbe di far ingiuria grādissima alla Natura, & al Cielo, quand' io volessi dire, ch' Essogo auanzò di bellezza Narciso. Il lodar di souerchio, confonde tanto il vero con la bugia, che difficilmente si troua la verità, nè direi male, s' il dicessi non mai. Per questo Alessandro, il grande gettò nel fiume quel libro sparso delle sue, non vere lodi; non volendo, che l'adulatione d'un scrittor bugiard, togliesse alle vere attioni l'immortalità di bramata gloria: ma dourebbero conoscer le acorte donne, che si come son finte, e simulate le vostre lodi, così son finti, e simulati i vostri martiri. Per finta lode, per finto affetto si dee dunque perder vero honore, e vera vita? poiche la vera vita della dōna è l'honore, si come il dishonore è dell'istessa la vera morte. Volgete dunque giouene, poco sanuo, e troppo ardito queste vostre lusinghiere, e bugiarde parole altroue, & accorgetevi hor mai, che n' me non sono per

no per far alcun frutto, sapend'io, che come più vi torna bene, fate hor d'una Laide, una Lucretia, hor d'un' Angelica, una Gabrina. La vera lode d'una donna è l'honestà, hor come volete arricchirmi di lode, se bramate sol d'impuoverirmene?

Delle difese d'uno amante.

VN' Amante misero, & infelice, come son'io, che può egli fare? certo non altro, che sospirar, e piangere, compiacendosi di perder i sospiri, e le lagrime, dou' hà perduto il cuore. Io per me con ragione sospiro, e piango, poiche per esser tutto vostro, io non son punto mio: Io non son Signor d'altro, e non hò altro potere, che d'amarui, e di sentirui, e quando per mia salute io voleffi poter altro, vi giuro, ch'io non potrei: ma io non voglio nè pur poter altro, che quel, ch'io posso, cioè amarui eternamente, ancorch'io fossi certo, amandoui d'esser sempre infelice; dunque poiche voi sapete l'amor mio, poiche vedete la mia costanza, e poiche conoscete la mia fede, io mi marauiglio come habbiate potuto pensare, non che credere, ch'io cō parole indegne, e del merito vostro, e del debito mio, v'habbia ingiuriosamente offesa? Ohimè che la mia lealtà, e la mia nobiltà de' miei pensieri, non meritauano un torto sì grande. Io biasmarui? io parlar cōtra l'honor uostro? sia questa per mio difetto l'ultima carta, ch'io ui scriua. Sien queste per mio supplitto le ultime parole, ch'io formi, se parlando di uoi dissi mai cosa, che in minima parte fosse lontana da i confini della modestia, e dell'obbligo douuto alla uostra honestà. Confesso bene d'hauerui alcuna uolta chiamata crudele, e nel profondo de' miei dolori, vinto da souercbia passione, dissi non esser donna di uoi nè più fiera, nè più aspra, ui diedi titolo

d'em-

d'empia, e d'insolerabile, maledij più volte lo splendore de gli occhi vostri crudel micidiale del viuer mio, accusai la vostra bellezza cagione delle mie immedicabili ferite ma souuente ancora nel mezo delle amorose maledittioni, vi dimandai humilmente perdono, riprendendo acerbamente il cuor mio, quando oppresso dalla crudeltà vostra, di uoi si doleua, per: he ancor ch'egli amandou, e seruendomi languisca, io voglio, che nel mezo delle pene vi ringratij, e vi lodi. Hora parui anima mia, che'l chiamarui, come v'hò chiamata crudele, sia vnder biasmo al uostro honore, che più s'imo della mia uita, che si radoppia il pregio dell'honestà ad una donna, quand' ella uien chiamata crudele: ma quando pur uogliate, che sia stato errore il nomarui fiera, non u'accingete a darmene penitenza, perche pur troppo me l'hà data il ciglio uostro turbato, e lo spauento del uostro sdegno, contentateui di quello, che sin' ad hora hò amaramente sofferto. Soccorretemi prima, ch'io mi lasci tutto alla disperatione cader in braccio, e rēdetemi sicura, ch'egli è impossibile, ch'io uiua in questo tormento, perche è forza, ò che la uostra pietà termini il mio dolore, ò che'l dolore termini la uita.

Delle comparationi naturali.

STrano, è ntolerabil martire è'l mio (nobilissima Donna) poiche mi bisogna sopportar un male senza poterlo dire, consentir alla propria morte, senza punto dolermi, che'l fuoco rinchiuso, arda con maggior uehemenza, non uoglio ricordare, ch'è cosa pur troppo nota: che l'acqua ritenuta à forza faccia maggior rumore, non uogliono anche dire, ch'ad ogn'uno è chiaro

si com'è palese, che l'affanno, che si tace maggiormente & dunque considerate (Signora mia) qual tormento io patisca tacendo. Io ben propongo quando vi son lontano, di voler con parole ordinate, raccontarui le mie passioni; ma non si tosto comparisco alla presenza vostra, ch'io diuento mutolo. Io non dirò, come dicono molti, cioè che noi habbiamo una stella, che ci guida laquale, ò mette freno alle nostre attioni, ò v'adopra lo sprone, ponendo termine limitano a' nostri giorni, poiche voi sola siete la mia stella, e prospera, & auersa. Voi quella siete, che mi sprona, e m'arresta, voi siete la mia vita, e la mia morte, senza la quale io non posso, e non voglio operar cosa alcuna; e veramente, ch'io con ogni termine di ragione, mia stella vi chiamo, perche oltre, che potete in me quello, che vi piace, uoi non siete punto dissimile dalla natura delle Stelle del Cielo, anzi siete simile affatto, così nello splendore, come negli effetti, e che sia vero; si come le stelle (come uole chi è in credito di scienza) si nutriscono de i uapori della terra, e poscia in noi la uirtù, e la forza loro infondono, e così uoi mia lucidissima stella, mi pasceate delle mie lagrime, e de' miei sospiri, e col uostro diuino potere, in me ardentissime fiamme accendete, ma quando uoi amorosa mia stella, imponerite questi occhi del uostro lume, non interuiene a me, come a gli altri mortali, che doppo lo spartir delle stelle godono il giorno, atteso che doppo, che a me sparisce la desiata uostra luce, io mi rimango in oscurissime tenebre, nè veggio giorno, ch' a mia salute risplenda, anzi ostinatamente mi segue un'ombra oscura, e folta, colpa di cui, rimangono gli occhi miei miseramente ciechi; e se pur m'è concesso alcuna uolta di ueder lungi dal uostro lume, io credo, che

que-

D'ISABELLA ANDREINI. 51

questo m'auuenga, per maggior mio male, come quegli, che da voi diuiso, non posso veder cosa, che non m'annoi. S'io veggo vn' allegra campagna, m'attristo; s'io veggo vn verde prato mi turbo, perche'l verde è color di speranza, & a me misero à tolto lo sperare, ò sia, perche hò posto i miei pensieri tropp'alto, ò pure, perche lontano da voi, che siete ogni mia speranza, io non hò che sperare; ma se non mi si concede speranza mi si conceda preghiera. Siam lecito di pregare la mia possente, e chiara stella a perdonarmi. S'io spinto da souerchio dolore, forse troppo ardito, querelandomi, hò fatto men bello, il sereno di sua chiarezza: veglia la purità dell'intentione, doue manca il douer dell'effetto, e per gratia tallhora non errante, compartia sopra'l lāguido del mio volto, il benigno della sua luce, che rischiarendosi l'oscuro delle mie miserie, chiamerò lei pietosa, e me felice.

Del prender moglie.

SEL Troiano Alessandro disprezzò, e Regni e sapere, per la greca bellezza, egli fù, a mio giuditio, giuditiosissimo giudice, che se a me fosse dato in sorte di far'acquisto in simil modo della bellezza vostra, io vorrei disprezzar per voi le scienze della Grecia, dell'Egitto, e d'ogn'altro se'n ciò si troua più conosciuto paese. In quanto à i Regni, per hauer voi, non solamente i Regni disprezzarei, ma l'istessa monarchia del mondo; poiche la bellezza vostra sola sarebbe più degno prezzo del mio giuditio, che tutte le altre cose desiderabili, e qual cosa è nel mondo, che pareggi il bello, e'l sereno de' vostri sguardi? qual ricco thesoro, qual pregiato honore, qual superbo trionfo non auanzano quegli Angelici lumi? l'esser preso da loro è vittoria del vinto; e l'amarui

porta seco tal gloria, ch' è cosa impossibile il desiderarla maggiore; ond' io, che questo conosco, anzi eleggerei di morire, che leuarmi dalla ben cominciata impresa di amarui, e niuna cosa potrà mai rimouermi da tal pensiero fin c'haurò uita. cerchi pure chi altra fortuna desidera, e l'oro, peste del mondo, l'ambitione di comandar ad altrui cagion d'ogni male, ch' io per me non seguirò mai altro che noi. Voi sola siete lo scopo de gli occhi miei, e de' miei pensieri, uoi sola mi piacete, e per uoi sola uoglio uiuer, e morire.

Dell' istesso.

M' È stato scritto, che Vostra Sig. tratta di maritarsi, laqual cosa m'hà così grauemente p'l' amor, ch' io le porto, offeso l'animo, che p' molte hore sono stato inforse di me, nō sapēdo conoscere, s'io era uiuo, ò morto. Può egli essere, che vn giouine di tãto giuditio, come voi siete; voglia fare una così sconcia pazzia? tolga il cielo, p' sua bōtã, così sinistro pensiero dal vostro cuore. Dunque per vn lieue cōpiacimento d'occhi, volete, dar a voi stesso vn perpetuo disgusto? oh come tosto passano quei fuggiuini piaceri delle nozze. Oh come tosto fugge quell'apparenza di contento d'esser chiamato sposo: maritarsi. Se sapeste di quanta infelicitã è l'hauer moglie à fè, à fè, che nō ui sarebbono venuti q̄sti humori nel capo. Credete, a me, che tutti i mali, che alla giornata ci opprimono, tutto quel d'infelice, che in penitēza delle nostre colpe, il Ciel adirato può darci, tutte le angoscie, tutti i pensieri noiosi, tutti i fastidi, tutti i disagi, tutti i tormenti; tutte le ruine, e finalmente la morte, non agguagliano l'infelicitã del maritarsi. Il maritarsi è la morte; non pur della libertã dell'huomo, ma di tutti i suoi piaceri: e le

nozze

nozze sermono per veleno condito. Il matrimonio è l'fi-
 le delle nostre dolcezze, e l'oscura prigione de' nostri spi-
 riti. Il giogo del matrimonio è intolerabile; ohimè non vi
 spauenta il vederlo dipinto con la faccia pallida, con gli
 occhi riguardanti la terra, con le mani, e co' piedi legati
 con legami, che sola morte discioglie, col riposo sotto a
 piedi, hauendo appresso la fatica, la gelosia, il sospet-
 to, il timore, la falsa opinione, e l'amaro pentimento?
 si dice, che nell'inferno v'è il can Trifauce pieno di rab-
 bia, della cui bocca esce veleno, e che vi è Titio, e
 Tantalò. Vi son le furie, & altri mostri pieni di spa-
 uento, e d'horrore, ma io non sò vedere la maggior
 rabbia, il più pestifero veleno, il maggior cruccio, il
 più vero inferno, la più horrenda furia, ne' più spauen-
 tuol mostro della moglie; la quale siamo stretti di no-
 drire nella propria casa, e quel, ch'è peggio, oltre al
 mangiar seco, sera, e mattina, siam condannati anche
 a dormir con lei, & accarezzarla per nò sentir nel ca-
 po vn borbottar continuo. Se voi menate moglie (siasi
 pur qual donna si voglia) credetemi certo, che potete di-
 re (a Dio bel tempo) a Dio cara libertà. Se voi la piglia-
 te ricca, preparateui a soffrire, a seruire, a non contradi-
 re, cieco in tutto a quello, che farà, e sordo affatto a quel-
 lo, che dirà. Costei sarà sempre nella casa sdegnosa, super-
 ba, insolente: parerà a lei d'esser sola, che intenda, a
 quanto proporrà di fare non vorrà consiglio cōtrario, la
 sentirete sempre a parlar con voce altera, dicendo, che'l
 marito suo, è vn dappoco, vn ignorante, e che senza
 lei sarebbe nulla, e che le sue ricchezze lo fanno ri-
 spettendere, e che per lei è stimato, che non la meritaua, e'n
 somma, che l'hauerla per moglie è cagione ogni sua

felicità, con la giunta del sentirsi dire più d'una volta, io poteua bauer il tale, e'l tale, & hò pigliato costui. Sia maladetta la mia disgratia non mi mancava altro, con altre parole, che e, se l'huomo non è più che patiente è sforzato a far quel, che non vorrebbe, e quel, che dee. Se voi la pigliate pouera, pigliate con la pouertà sua mille incommodi, perche la pouertà è madre di tut i gli infortunij. Se voi la pigliate bella, assicurateui di non esser mai senza fastidio, nè senza timore, perche questi, e quegli la vedrà come voi, e se ne compiacerà, che'l bello piace a tutti, & vna cosa, ch' a molti piaccia difficilmente si può guardare, onde non vi mancheranno pensieri, che interromperanno i vostri sonni. Se vi la pigliate brutta, signateui. Il mangiar, e'l bere non vi piacerà mai, la casa vi parerà vna prigione, le feste v'attristeranno, il giorno vi parerà vn'anno, la notte vna età, tutte le cose vi sarà dispiaeuoli; e se vna moglie bella vien a fastidio in otto giorni, pēsate quel, che douerà far una brutta. Che dirò poi della noiosa cura de i figli, frutti delle misere nozze? qual fatica non ci dura in allenargli? qua' denari nō si spēdono in fargli ammaestrare? qual dolor nō si sente, e qual passione nō si sopporta nelle loro infermità? e poi allenati, e cresciuti, che sono, i Padri nō hanno i maggiori nemici: poiche, oltre al nō voler loro ubbidire hanno anche ardimento di star con essi (come si suol dire) a tū per tū. Vogliono far a lor modo, rubbano in casa desiderando la morte a i Padri, e ve n'ha bauuti di quelli ancor tante empi, che di propria mano l'hanno commessa. Che dirò dello sfoggiar della moglie? è pur vero, che vedendo il marito campi, e comperando ella vesti, è cagione, che la casa vada in ruina. Vuol donzelle, vuol donne da gouerno,

D'ISABELLA ANDREINI. 55

governo, vuol paggi, staffieri, gioie, carrozze, che sò io: vuol in sōma più di quel, che vuole, perch' essendo animale inuidiosissimo, se vede alcuna, che sia miglior in ordine di lei (e forse, che non pongono mēte ad ogni minutia queste Donne) subito cō mille fintioni intorno vi dice: hò veduto la tale, ella era vestita così, e così: vorrei q̄lla foggia anch'io di gratia caro marito fatemi questo seruitio: nō son già da men di lei, ella era in vna carrozza foderata di damasco verde, guernita d'argento, co i caualli bianchi, fattene fare vna anche a me, se nō mi corrucierò, e se voi le dite, mò, moglie mia, nō posso far queste spese io, elle eccedono la nostra entrata, e bisogna, che stiamo ne' nostri termini, in vn tratto si veggon quelle lusinghe mutarsi: e n'sembante d'Aletto, e di Megera si prorumpe in un la mia dote, bē si giuoca, ma nō si spende per farmi honore. Ah, che sia malade: to quādo mai dissi di sì, era pur meglio, che in vece d'uscirmi di bocca la parola, m'uscisse l'anima: che se ciò fosse auuenuto, nō patirei quel, c'horra patisco, poverina me. Si eh? ò padre, ò madre, ò parenti, che v'hò fatt'io? così misera mi son trattata, e non s'acqueta sin tanto, che non vi risoluate di contentarla; e bisogna bē risoluerfi, per non vederla sempre infuriata. Oh quanto poi è strana cosa il dar minuto conto ad vna donna di tutte l'hore, e di tutti i passi, e di tutti i pensieri. Come si stà un poco più dell'ordinario fuor di casa, che vi pare di quell'inferno di strada? Ditemi per vita vostra, che credete voi che volessero significar i Poeti, quando dissero, che Gioue lasciando il cielo, scendena in terra, pigliando forma hor di questo, & hor di quell'animale? certo non altro, se non che l'esser maritato in Giunone gli era di tanta noia, che più tosto si contentaua di star in terra

che nel Cielo alla presenza della noiosa moglie; e per cōchiuder vi dico, che colui, che ncomincia a far l'amore con una Donna, con intentione di pigliarla per moglie, si può dire ch'egli arruota il ferro per uccidersi da se stesso, qui finisco. S'io vi sono stato fastidioso, incolpatene la fastidiosa materia, di cui m'è cōuenuto scriuere, della quale nō potrebbe scriuer diffusamente la penna d'Aristippo.

Scerzi Piaceuoli, & Honesti.

Quando V.S. non mi fosse quel vero amico, ch'io sò certo, che m'è, dubiterei per la lettera scrittami, che fosse inuidioso di quella felicità, che dal maritarmi aspetto, poiche cercate con tante apparenze di ragioni di leuarmi da tal pensiero. Può esser (Sig. mio) che siate così poco auuertito, e così poco del giusto conoscitore? Hor non sà V. Sig. che'l matrimonio è principio, e fondamento dell'ordinazione delle Famiglie? Non sapete (per parlar familiarmente, lasciando la terza persona da parte) che leuato il matrimonio si leuerebbe la conseruatione legitima dell'humana spetie? la quale è tanto cara a Dio, ch'egli per mantenerla insti uil matrimonio. Chi biasima il maritarsi, mostra di desiderare il distruggimento delle città, e del Mondo, il quale senza dubbio non può durare senza la generatione, e non può esser giusta, e legitima generatione senza'l matrimonio, il quale fù ordinato nel Paradiso terrestre, non meritando il suo gran merito, ch'egli fosse stabilito in luogo men meriteuole del Paradiso, e dalla somma sapienza in lui fù posto tutto quel, che d'honesto diletto si può immaginar la nostra mente. Niuna conuersatione, o con-

giunzione è più necessaria, nè più soave di quella di marito, e moglie) qual' amico, all' amico, qual fratello al fratello, e qual figlio al Padre è tanto caro quanto 'l marito alla moglie, e la moglie al marito, dal che mossi i nostri primi Padri contraessero con tanto lor piacere il matrimonio senza cui hora noi non goderemo di questa dolce vita. Nel matrimonio le ricchezze, i corpi, e le anime sono communi, la presenza della moglie leua ogni dispiacer al marito, quella del marito alla moglie, e così vicendevolmente. Si scemano le calamità l'un l'altro, e s'apportano l'un all'altro conforto, ò che soave compagnia è quella dunque del marito, e della moglie? quando 'l marito ritorna a casa stanco per la fatica de i negotij, vien subito dalla cara moglie con letitia accolto, & accarezzato, con parole dolci, e cortesi; ond' egli si sen e tutto consolato, e la fatica gli ritorna in riposo. Ella gli dimanda delle cose di fuora, egli di quelle di casa, così con queste, e con quelle se la passano allegramente, s' il marito sente dolore per alcun accidente occorso, la pietosa moglie sottentra al peso, e lo rende a lui men greue, il simile fa l'affettuoso marito con lei, talche in simil modo ogni affanno, benchè grande, diuien loro tollerabile, dunque non è greue la moglie al marito, non gli è molesta, come dite, anzi è al contrario, poich' ella facendosi compagna de i dispiaceri, quelli rende men fastidiosi, e non è cosa al modo tanto molesta, che 'l marito, e la moglie concordati, non la facciano men noiosa. Chi meglio della moglie, e cò più amore gouerna il marito nelle sue infermità? chi più s'affatica, e con più affetto del marito nelle disposizioni della moglie? certo niuno, e questo per l'amor grande che è tra loro: e per acquistar maggiormente l'una la

gratia

gratia dell'altro, e l'altro dell'una, poiche desidera più la moglie d'esser amata dal marito, e'l marito dalla moglie, che non desidera il padre d'esser amato dal figliuolo. E che la moglie ami più teneramente il marito, che non fanno tutte le altre creature del Mondo, testimonio ne re de Alceste moglie del Rè Admeto, ch'essend'egli infermo con pericolo della uita, e hauendo detto l'Oracolo, che ei morirebbe, quand'alcun de' suoi non hauesse eletto di morire per lui, ella per saluar la uita del caro marito (et era pur giouene) si contentò di morire; cosa, che non fece, nè la madre, nè i fratelli, nè altri suoi parenti, benchè uecchi, e che'l marito ami anch'egli la moglie più di chiù que si sia ce lo dimostra Tiberio Gracco Romano, il quale più tosto che morisse Cornelia sua moglie, elese di morir egli stesso, e per questo appresso gli antichi tanto giuditiosi, fù prima honorato Giunone, poi Venere, e Cupido; volendo significare, che'l matrimonio, figurato per Giunone, dee andar innanzi a tutti gli altri piaceri: è veramente ragione, perche'l matrimonio non sol'è buono per se stesso; ma è necessario, perche'l genere humano è nato alla conseruatione, e la prima, e principal conseruatione è quella, che si comincia per mezzo delle nozze, lequali mantengono, aumentano, e danno perfettione al mondo, conciosiacosa che le Città non ponno stare senza le famiglie, e le famiglie senza'l matrimonio son'imperfette. Non hà dubbio, che molto più è da stimarsi l'amicitia, che qual si voglia pretioso thesoro: & è cosa chiara, che niuna amicitia è maggior di quella, ch'è tra marito, e moglie, poiche son una carne, vn corpo, e vn'anima; che altro ci significa l'anello matrimoniale, con la sua rotondità, se non, che si come la rotondità è infinita, così infinito

D'ISABELLA ANDREINI. 59

è'l contento di marito, e moglie, che s' amino; e che altro
 dinotaua, quando nel sacrificar a Giunone Dea del ma-
 trimonio, gettauano i Sacerdoti di que' tempi il fiele die-
 tro all' altare, se nò, che nel matrimo nò, nò ci hà da esser
 alcuna sorte d' amaritudine? Da i più prudenti vien ripu-
 tato l'huomo imperfetto, sin tãto che non è maritato, au-
 corch' egli fosse vecchio, e sauo. Io non sò poi vedere, che
 i figliuoli sieno cagione di tãta infelicitã al Padre, come
 scriuete, anzi par' a me, che li sieno di giouamento, e di
 consolatione grãdissima, poiche mètre son piccioli gli ser-
 uono per vn dolce trattenimento, e solleuamento di pēsie-
 ri, quando sono poi grandi li sono in tutte le fortune d' aiu-
 to, e di conforto, e quello, che più impor' a dãno l' immor-
 talità al Padre, si che Signor mio a me par' il maritarsi
 sia vn' ottima resolutione, & io spero fra pochi giorni di
 prouare la sua cara felicitã, hauendo proposto di pigliar
 vna giouane nata di nobili, e virtuosì parenti, d' età di
 vent' anni, si che hauendone io ventinoue in circa, stare-
 mo appunto ben' insieme. Io nò la voglio più ricca di me,
 per non pigliarmi vna padrona in casa: ma ella è di ric-
 chezze alla mia fortuna eguale come ancora nella no-
 biltã non inferiore: ella non è così bella, ch' io habbia da
 temere, che sempre in capo di lista sia chiamata à i bal-
 li, & a i conuiti: e non è tanto brutta, ch' ella habbia a di-
 spiacermi. La dote è conueniente allo stato mio, la gioua-
 ne nò hà indispositioni, è vergognosa, modesta, d' ingegno
 nè stupido, nè troppo viuace, atta a quelle fatiche, delle
 quali dibisogno hà la casa mia. Questa non è vedoua, ma
 donzella, si che io potrò facilmente assuefarla a miei co-
 stumi. Ella nou si lascia, e perciò non hò da dubitare, ba-
 ciandola di baciari anzi vna maschera, che vna donna.

Que-

Questa attende all'ago, alla conocchia, & a gli altri es-
 fercitij femminili, non alle musiche, e non a i piaceri, come
 fanno molte dalle quali i mariti non ponno in casa mai
 hauer cosa, che lor bisogni. Hora Signor mio da quello,
 ch'io vi seriuo, potete vedere, ch'io non compro (come si
 suol dire) gatta in sacco; nè crediate, che'l troppo amore
 mi faccia vedere, e trouar in lei quel che non ci è, perch'
 io non la piglio per esser innamorato; ma solo, perche mi
 par ben il maritarsi, & essendo questo, non posso trouar
 donna più al proposito mio; e non voglio indugiare alla
 vecchiezza, come fan molti, i quali si trouano la casa pie-
 na di figliuoli, o fian d'essi, o d'altrui; e soprapiunti dalla
 morte con grandissimo dolore son astretti a lasciargli sen-
 za sapere chi habbia d'hauerne protezione. Io poi, come
 marito, sò quello, che mi si conuiene. Non così tosto
 l'haurò condotta a casa, ch'io lascierò tutte le altre pra-
 tiche tenute per l'addietro, accioche mentre ch'io fossi
 intento altroue, altri non si riparasse, o dal caldo, o dal
 freddo sotto'l mio tetto. La mia donna hauerà ornamen-
 ti, che potranno star al pari delle sue pari. Io l'accarez-
 zarò, l'amerò con quell'istesso affetto, che mi sarà caro es-
 ser amato da lei, mi compiacerò di quello, ch'ella farà in
 mio seruitio, e loderollo. S'ella errerà alcuna volta la ri-
 prenderò piaceuolmente: e mi basterà il darle per puni-
 tione vn rossor di lodata vergogna, perche con le ripren-
 sioni piene d'amore, si fa molto meglio che con l'ira, e cò
 le grida. Il mio pensiero sarà sempre d'hauer preso in
 casa vna compagna, e non vna serua, e procurerò di so-
 disfarla in tutte le sue honeste dimande per conseruar-
 mela amica il piu che sia possibile. Non mostrerò diffi-
 denza di lei, nè vorrò meno, ch'ella faccia tutto quello,
 che

che le piacerà, senza ch'io'l sappia, che non mi par douere. Non lascierò, ch'ella pratichi con persone di cattiuo nome, o di cattiuu costumi. Non le vieterò l'andarne' douuti tempi a recreationi, e'n somma farò sì, ch'ella mi conoscerà per marito cortese, e la cortesia non sarà di pregiuditio al mio honore. Vi bacio le mani, e v'inuito alle mie nozze.

Scherzi d'honesto amore.

LE Donne giuditiose in amore, al parer mio son tenute a non mostrarsi a i loro amanti sempre cortesi: ma bisogna, che tal hora si scuoprano sdegnose, et al hora dolcemente irate, perche si come quella mensa, a cui s'aggiungono continuamente viuande, in vece di destar l'appetito ne i conuitati, senza cibargli li satia, così le parolette sempre dolci, e sempre cortesi, gli occhi sempre amorosi, e sempre ridenti, i vezzi, le lusinghe, e le accoglienze ogn' hora pronte, in vece di nudrir l'anima innamorata, l'uccidono per souerchio piacere, ouero termina in lei con satietà l'amore; essendo che niun'altra cosa, e' l' fine d'amore, che la satietà; dunque vna donna amata, dee anzi mostrarsi auara, che liberale delle sue gratie, intraponendo nelle dolcezze alcun' amaro, come suol far ancora l'istesso Amore, ilquale non per altro, vien da gli huomini prudenti chiamato dolce amaro, se non perche ogni dolce è dal suo amaro condito, come ogni amaro è dal suo dolce temprato. Hora s'io seguo Amore, perche non debbo gouernarmi col suo essempio? Non gode perfettamente del bene, chi non hà prima prouato il male,

Non conosce la pace non la stima,

Chi

Chi prouato non ha la guerra prima.

Non vi paia dunque strano (Signor mio) s'io vi sono dimostrata alquanto ritrosa, & alquanto sdegnosa, che non è stato per altro, che per accrescer il gusto de' nostri felicissimi amori. Più arde quel fuoco, che più viene dal ven'io stimolato, così la fiamma d'amore, tãto più s'auuiua e tanto più scalda, quanto più l'vento de gli amorosi sospiri le dà forza; dunque non vi dolete, che non per distrugger l'amor nostro: ma per maggiormẽte accrescerlo, son stata io alcuna volta sdegnata, & adirata con voi, e'ntanto siate certo, che questo mio cuore, non sarà mai capace d'altro amore, che del vostro, nè i miei penseranno mai ad altro, che a voi. Sò che a creder questo non vi renderete difficile, sapendo, ch'io v'amo col vostro cuore istesso, e ch'io penso a voi, co' vostri pensieri medesimi: nè sarebbe giusto, che quel cuore, e quei pensieri, che mi donaste, vi tradissero, facendomi amare altro che voi, e pensar ad altra persona, che a voi; e perche sò, che l'cuore che possedete è mio, e i pensieri, con cui pensate son miei; sò medesimamente, che nè anch'essi consentiranno, che mi sia fatto tradimento contra, ilche sarebbe quando amaste altra donna, ò pensaste ad altro oggetto, perciò non vi ricordo, che mi vogliate bene, parendomi souuerchio, & oltre a questo, io sò certo, che si come l'un veleno dall'altro ci difende, così l'un amore dall'altro ci guarda. Mentre dunque amerete me, vi sarà vietato l'amar altra, non potendosi portar ad un tempo due fiamme in vn sol cuore.

Del:

Dell'audacia.

Perche l'audacia hoggidì si spende per virtù, non è marauiglia, se voi appena conoscendomi siete stato così sfacciato nello scriuermi vna lettera piena di simulati dolori, e di non uera fede. Io nõ voglio creder l'amor vostro, nè darui speranza del mio. A voi par conuenevole d'hauer ricompensa di volontaria seruitù, & a me par lecito di uiuer senza la noiosa cura d'amore. Et si legge d'Emilia giouene vestale, ch'essendole si nel Tempio della sua Dea spento, senza sua colpa il fuoco, ch'esser eterno douea, ella co' prieghi il raccese; & io al contrario di lei, vorrei poter senza indugio, spegner quel fuoco, che senza mia colpa s'è acceso (se pur s'è acceso) nel tempio del vostro seno, arreso ch'io conosco esser questo amore che dite portarmi, nemico della mia fama. Se voi m'amaste (come dite) procurereste più tosto di uiuer con tormento, per saluar la mia riputatione, ch'esser contento, e rendermi colpeuole. S'io fossi pietosa del vostro male, farei micidial del mio honore. Ne i casi d'amore la pietà, ne gli huomini si lauda per virtù, e nelle donne si punisce per vitio. Chi dunque sarà, che non affermi, esser molto migliore la crudeltà honesta, che la pietà incolpata? cessate di molestarmi, nè pensate, che'l tempo, o la vostra perseveranza (che dourei dir ostinatione) possano farmi cambiar pensiero, perche penserete il falso, essendo che io sò benissimo, che tanto è lodeuole, la mutatione nelle cose malfatte, quanto la fermezza nelle cose honeste. Non v'auuedete, che se metterete in disput a'l honor mio, non sarà senza pericolo della vita vostra? Se le vostre dimande fossero lecite, vi farei uedere, che non sarei men pronta al concedere, & al donare, di quel, ch'io mi sia al dissuade.

suadere, & al riprendere, ma uoi non bramate d'esser soddisfatto, secondo il douere dell'honestà mia: ma secondo l'appetito del desiderio vostro; e mentre mi pregate, ch'io metta fine a i vostri sospiri, alle vostre lagrime, & alle vostre pene, m'aueggio, che voi cercate d'impouerir Amore de' suoi thesori, perche gli amanti non sono tributarij d'altro ad Amore, che di sospiri, di lagrime, e di pene. Dite ancora che non penate; per amarmi: ma, perch'io son crudele: & io con pace vostra rispondo, che non è così, perche, se non m'ammaste poco v'importerebbe, ch'io fossi ò crudele, e pietosa; se se pur crudele non mi volete, lasciate l'amore, ch'io lascierò la crudeltà. Se ricercaste l'amore, e non il frutto d'amore, sarebbe facil cosa, anzi douuta il concederuelo: ma sò, che più il frutto, che l'amore desiderate, onde ui dico chiaramente, che non voglio concederui, nè l'vn nè l'altro, si che lasciate affatto ogni speranza, e souengauì, che precipita nelle miserie colui, che spera cose non conuenueuoli, e'ngiuste.

Della libertà dell'huomo.

IO pure (ò dolcissimo amico) finalmente mi son liberato dall'aspro e'ntolerabil giogo di quel Tiranno anzi pur di quel Mostro, il quale mentre mi ardena il seno, godeua di lauarsi le piume. ne i riuì correnti dall'amaro mio pianto. Quel che non hà potuto il tempo, hà potuto la ragione; questa m'hà suelati gli occhi, si che veduti gli errori miei, meco di vergogna arrossisco, hauendo tenuta, per così lungo tempo sepolta l'anima, in vn profondo abbisso di miserie. Hora conosco quell'occulto veleno, che mi turbaua i sensi, hora veggo (ma incenerire)

rite) le indegne fiamme di colui, che se pur è un Dio,
 d'altro non è, che di singul'i, e di querele. Questo ucci-
 ditor de i cuori, questo furor delle menti gionenili que-
 sto appetito sregolato, questi' autor d'ogni male, non hà
 (bontà del Cielo) più forza alcuna sopra quell'anima,
 ch'egli hà tiranneggiata tanto tempo. Oh quante vol-
 te questo vano pensiero, sopra l'ali d'imaginato contien-
 to, mi fece volar al Cielo senza partirmi da Terra: ma
 quanto più m'alzaua, il dispietato, al falso bene, tanto
 più mi lasciaua cader nel vero male, si che nel seguirlo,
 non hebbi altro di sicuro, che la certezza de' miei conti-
 nui dispiaceri, poiche se questo struggitor dell'altrui
 contentezza, mostra a suoi segnaci alcuna sorte di con-
 tento, non è perche fatto men fiero, dalle lor lagrime,
 voglia in effetto concederlo: ma solo perche imaginando
 di posseder il diletto, sia loro più graue da sopportar il
 tormento: talmente, che questi, che lo seguono, possono
 sicuramente scriuer le promesse de i contenti, nelle a-
 rene, e nell'onde, e quelle de i dispiaceri nel marmo, e nel
 bronzo. Hora non fò guerra a me stesso, per dar pace
 ad altrui, hora non son perduto in me medesimo, per cer-
 carmi nel seno di Donna, non men cruda, che bella;
 hora non sento quella diuoratrice passione, che mi strug-
 geua, pensando, che'l frutto della mia lunga seruitù non
 era altro, che un vano, tardo, & amaro pentimento:
 ma tutto ch'io sia libero dalle amorose cure, pur sento
 dolore. Duolmi, ch'io mi son pen ito tardi, e duolmi
 ancora, che si come hò discacciato l'amor dal petto non
 possa discacciar dalla mente l'odiosa memoria delle mi-
 serie andate: ma ohimè, ch'io non posso, non rammentar-
 mi quel tempo, che ciecamente hò speso nel seguir un

cieco, nemico d'ogni mia pace, il quale inebriò talmente di piacer falso tutti gli spiriti miei, che nel mezzo dell'infelicità, mi riputaua felice: hor'aggiacciando ardeua, hor'ardendo tremaua, tal'hor'era costante, tal'hor instabile, quando era contento, quando pieno d'affanni, tal volta disperaua le cose sicure, tal volta m'assicuraua delleperate, tal volta pēsai di sanar le mie piaghe raccontando a' sassi i miei tormenti, e mille volte vinto dalla disperatione, maledissi il dì, ch'io nacqui, e voi mio Signore douete ricordaruene, poiche mercè vostra, infinite volte, cō amiche parole, procuraste di scacciar la doglia al cuore, e confessaste meco, non esser vita più misera di quella de gli amanti, poiche non è schiauo di dure catene legato, & a seuera soggettione dannato, non è prigioniero, non è infermo, non è pouero, nō è huomo in somma pertrauagliato, ch'ei sia, che tal'hor non respiri, fuorchè gli amanti, tra gl'infelici, infelicissimi, i quali ancor dormendo, colpa de i contrarij sogni, pron'issimi a turbar la lor inquieta quiete, sōmergono ne i torrēti delle lor lagrime le notturne speranze. Oh quanto errò colui, che chiamò Amore figliuol di Venere, perche douea più tosto da gli effetti suoi, chiamarlo figliuolo della confusione, & all' hora, non a caso, non ad arbitrio, ma dal significato della cosa gli haurebbe dato il nome. Puossi vedere maggior confusion di questa? Lasciamo i confusi lamenti di querele diuerse, i sospiri, le lagrime, & altre infelicità, e diciam sol di quello, che ordinariamente dicono gli amanti. Vno si pregierà d'hauer l'anima ferita dallo strale, d'accorte, & soau parole; vn'altro si dorrà d'hauer piagato il cuore, per bellezza crudele, vn'altro loderà gli occhi vaghi, vn'altro biasmerà l'adamantino seno
della

della sua Donna, chi s'affliggerà, chiamandosi tradito da due lagrime finte, chi si compiacerà delle scoperte adulationi: questi si consumerà nell'ardore, quegli verrà meno nel gelo. Chi servirà una, che lo trafugge, chiamerà un incoſtante, che lo ſtratia, ehi hauerà poſti i ſuoi penſieri tropp' altamente, chi baſſamente troppo; chi ſeguirà, chi ſuggirà, chi ſegue, e chi finalmente vorrà, che una Frine ſia una Penelope, & una Megera, una Venere. Hor ſi chiamerà queſta poca confuſione? ma perche m'afatico io nello ſcriuer i dolori diſcordi, e confuſi, che ſi ſoſtengono nel ſeguir queſta rabbia velenoſa? poiche pur troppo per ſe ſteſſa conoſce il Mondo lo ſpietato rigore: mal' peggior è, che benchè ogn' vno conoſca la falſità di queſto fanciullo inuecchiato ne' vitij, e lo confeſſi diſtruggitor delle ſue gioie, non può, ò non vuole dalla ſua forza ſchermiſi; ma io, che poſſo al preſente, e voglio vi giuro Signor mio, di voler queſto rimanente di vita, che m'auanza a viuer à più degni, & à più honorati penſieri, libero in tutto da coſi miſera miſeria. Amore io per me ti dico l'ultimo a Dio. A Dio begli occhi, cagione delle mie graui angoſcie, a Dio amoroſi penſieri, e voi notti doglioſe, e meſte, diſegni vani, giuramenti inutili, fatiche mal' impiegate. ſeruitù diſprezzato, ſoſpiri, lagrime ſingulti, querele, dolori, a Dio finalmente à quãto d'amaro ſi patiſce in amore. Hora voglio tranquillamente godermi la mia dolce libertà. Voi mio Signore godete meco del mio bene, ſi come io godo d'hauer laſciato amore, che n' vero, tanto ne gioiſco, ch'io riputerei d'eſſer beato in terra, ſe non foſſe quello ſtimolo, che mi tormenta, per hauer tardato tanto a laſciarlo.

Della giouentù.

Sapendo io, che i gioueni sono instabili, e sempre vaghi di nuoui amori, mi guarderò molto bene di concederui il mio. I gioueni nell'amore son simili alla fonte del Sole, che'l giorno è freddo, e la notte bolle. La vera seruitù de gli amanti dee esser volontaria, fedele, e continua; cosa che non si può sperar da i giouani, perche non seruon mai le donne volontariamente: ma le seruono tratti da quel furore, da cui sono sforzati a seguir la vaghezza d'un viso, che piaccia. Hanno per costume poi di non mantener mai fede, e di stancar si tosto nel seruire, talche la seruitù loro si può chiamar con grandissima ragione sforzata, infedel', e breue. Alcuu vederanno vna donna così da lontano alla finestra, e vaghi di nouità anderanno a passeggiar per quella strada, e giunti al luoco, dou' ella è, alzando gli occhi con lasciaua modestia, spurgatisi alquanto, le faran di beretta, e di ginocchio, come dice colui ponendo ben cura, com' ella è bella, & essendo lor cortesemente renduto il saluto se n' andranno tutti consolati, dicendotra loro stessi, a fè, ch' ella è bella: torneranno a passeggiar di nuouo, e guardatala meglio, diranno, ella mi piace: torneranno la terza volta, et essaminandola meglio con vn sospiro di fuoco, quasi fremendo, diranno, ohimè ch'io stò male, e per auentura in quel punto faranno le pazzie; ma che se in tre passeggiate ardonno, in vn sol passo agghiacciano. I gioueni non san guidare vn amor tre giorni, & oltre a questo sono superbi, subiti, & arroganti. Se ottengono vn favore dalla donna amata, ò se ne vantano, aggiungendo alla verità mille bugie, o' nc auti se lo lasciano cauar di bocca da cento, e cento insidiatori. Ne i contenti s' allegran

leggran tanto, non sapendo ciò, che sia temperamento, che ogn'uno s'accorge, ancorche poco pratico d'amore d'ogni loro infelicità. Nell'ire, e ne gli sdegni, che sogliono nelle persone prudenti esser dolci accrescimenti d'amore, s'attristano tanto, che non riman pietra, a cui non sia nota la loro sciocchezza. Pare lor lecito d'esser i pregati, & i seruiti, sbandiscono la segretezza, sdegnano la seruitù, odiano la fede, sprezzano la lealtà, non conoscono il merito, fuggono la riuerezza douuta alla donna amata, aborriscono la sollecitudine, & hanno per sacrilegio l'amar vna donna sola ad vn tempo. Sono amici della volubilità seguaci dell'impazienza, schernitori dell'humiltà, fratelli dell'infedeltà, e figli della bugia; si che per me giudicio, affatto prima di giudicio colei, che dona l'amor suo ad vno di voi altri, e consiglierò sempre ogni donna ad appigliarsi più tosto ad vn vecchio, perche i vecchi hanno miglior discorso, più maturo giuditio, maggior pratica, e più graue prudenza, e non solo son cauti, segreti, auueduti, modesti, temperati, e ragionevoli nelle cose d'amore; ma in tutte le altre cose importanti possono per mezo del lor sano intelletto dar conuenuol consiglio, & opportuno aiuto: si che potete intendermi. Non mi scriuete più, che non vi risponderò, non credo a uostre fauole. Voi dite, che volete morir senza la gratia mia, troppo gran perdita farebbe il Mondo, se ciò seguisse: ma sò, che non seguirà. Voi altri gioueni dite sempre di voler morire: ma si come facilmente il dite, così ancora facilmente il vi scordate, attesoche non confermate mai con l'anno quello, che dite con la lingua.

Del Pensiero.

P Erch' io dissi l'altr' hieri, che voi siete il mio bene, meco sì fieramente vi mostrate sdegnata? volete forse, ch'io menta, chiamandou mio male? sò pur, che i mentitori son'odiati da voi. Io v'hò chiamata mio bene, e con ragione, perche noi diciamo quello esser nostro bene particolare, che a noi conuiene, e quello a noi conuiene, che habbiamo, ò stimiamo di poter hauere; perche nè la natura, nè la ragione si propongono mai fine, che non possano, ò non credano d'ottenere. Hora volendo è la natura, è la ragione, e l'amor mio, e la mia fede, e la mia seruitù, ch'io spero; anzi pur, ch'io tenga per fermo d'ottenervi, perche non hò da chiamarvi mio bene? vorreste forse per così fatto mezzo licentiarvi dall'amor vostro? ò negarmi il pœmio douuto, per la mia lunga seruitù? ò vietare al pensier mio, che di voi non pensi? vorrete poter voi quello, ch'io stesso non potrei volendo? io per me non potrei, benchè io volessi vietar al mio pensiero, che non pensasse continuamente di voi, e che non portasse a voglia sua la bella imagine vostra nel cuor mio, auuenga ch'egli in virtù de i raggi di lei v'entrerebbe per forza, nè sarebbe in me spirito tanto ardito, che osasse di chiuderli contra le porte del mio seno, godendo il cuore d'hauerui in se raccolta, vorrebbe che ogn'vn tacesse, e più tosto consentirebbe al mio morire, che far difesa. Io v'amo dunque, e v'assicuro, che tanto fuoco è in me, quant a bellezza è in voi, e così non manchi fede alla mia fede, com'io sò di dir il vero, e prima gli anni del uiuer mio, giungeranno al lor fine, ch'io co i passi del tempo, m'allontani dal sentiero del vostro amore, v'amerò fin ch'io uiua, & amandou, non

rimarrò di sperare, che siate mia, e giustamente, perche quella speranza è giusta in noi, che nasce dal nostro merito. Io sò, che per amarui fedelmente vi merito più d'ogn'altro: dunque la mia speranza è giusta, nè crediate di leuarlami di mano, che non vi giouerà l'andar trouando inuentioni, per raffridar le mie fiamme, compiacendoui così di agghiacciar, con la crudeltà quelli che sono accesi, come d'arder con la bellezza quelli che son gelati. Se foste Argo al ferirmi, perche esser Talpa al sanarmi? hora, che s'auuicina il tempo prescritto al premio del mio lungo, e fedel seruire per non concederlo, vi fingete (ingrata) occasione di sdegno? deb non di gratia. Per pietà consentite, ch'io v'ami, e ch'io vi serua, se per mia disauentura non mi volete morto, essendo ch'egli è impossibile, ch'io viua senza la gratia vostra.

Del medesimo.

VEggo, ch'egli è souerchio (bellissima Donna) ch'io narri, scriuendo, i miei angosciosi martiri, perche quando io mi riduceffi a questo, il farei solo, accioche voi gli credeste; ma sapend'io, che i miei martiri son incredibili, sò parimente, che voi non gli credereste, dunque è souerchio, ch'io vi gli scriua: L'amore ne gli altri amanti si mantien nella speranza, e s'abbellisse nei contenti, il mio, ch'è di contraria natura si mantien nella disperatione, e s'abbellisse nelle sventure; ma perche questa è una cosa dura da credere, io non la dico, perche sò, che'n ogni modo voi non la credereste. Tutte le creature del Mondo seguono, e procurano il lor bene, io solo a me stesso contrario seguo, e procuro il mio male, nè fuggo cosa più, che'l mio bene: ma perche questa è cosa fuori d'ogni douere, io la taccio, non parendomi giu-

sto, che la crediate, s'io ardessi di fiamma commune, con gli altri, che ardono amorosamente, sarebbe facile, che dallo sfanillar de gli occhi, o da gli accesi sospiri, voi conoscesti il fuoco del cuor mio: ma perche' l' fuoco, che m' incenerisse è incomprendibile, sarebbe vanità il trattarne, essendo che non potreste comprenderlo. Il maggior dispiacere, che prouino gli amanti è il saper, che le lor amate, non credano a i lor martiri, e' l' maggior contento, ch'io m' habbia, e' l' saper fermamente, che voi non crediate al mio dolore; ma perche questo non è credibile, io non vi sforzo a crederlo. Gioiscono quelli, che amano quando è lor conceduto di poter significar con parole, o con lagrime gli affanni, per cui languiscono; ma io stimerai, che l'amor mio fosse molto picciolo, & i miei dolori molto leggieri, ogni volta, ch'io potessi, con mezi tanto facili significarli: e perche questa par cosa falsa, io non vi consiglio a crederla, accioche non impariate a creder la falsità. S'allegrano gli altri innamorati, quando ricevono il premio della seruitù loro, & io mi compiaccio di viver sempre, senza guiderdone; ma perche questo par impossibile, passerò lo sotto silenzio, non volend'io, che voi crediate se non le cose possibili. Tacerò ancora l'amor mio, tacerò quelle interne passioni, che mi conducono a morte, perche (come io dico) son' incredibili, e quand'io le scrinessi, voi non le credereste.

Del diffimulare.

Con qual voce poss'io dolermi d'Amore, poich' egli
 così sferamane mi stratia, e poiche tanto mi tro-
 uo dalla sua possanza offeso? ma che dich' io dalla sua
 possanza? ah ch'io non son signorreggiato da niun'altra
 possanza, che da quella della vostra bellezza, questa
 sola tien il freno della mia già libera volontà. Amor da
 me in questa soggettione, non è conosciuto, e se pur è co-
 nosciuto, la conoscenza è di nemico, e non di Signore. Io
 dico di nemico perche voi essendou dichiarata nemica
 d'Amore, tale mi son dichiarato anch'io, perche chi da
 douero ama, dee esser nemico de i nemici della persona
 amata, tutto che non sieno suoi nemici. Io son vostro,
 Signora mia, & è vano lo sperare, che la vostra crudeltà
 mi vieti il morir vostro seruo, perch' io non hò nè volon-
 tà, nè potestà di farlo. Non m'affaticherò con parole, per
 rēderui di ciò sicura, parendomi, che l'acutissimo raggio
 de gli occhi vostri, penetri a bastanza ne i riposti segreti
 dell'anima mia; se dunque voi conoscete ogni mio chiuso
 pensiero, e che senza speranza d'altro guiderdone, che
 di sospiri fedelmente ui seruo, almeno fingete di compas-
 sionar lo stato mio, e d'hauer pietà, di tante mie pene,
 che se tanto impetro, non fia mai ch'io vi chieda cosa
 maggiore, conoscend'io, che sarebbe temerità il pensarci,
 non ch'altro. Siami pur conceduto il languire in così
 bella miseria, ch'io per me son sicurissimo di trouarui
 dentro ogni sorte d'amorosa felicità a cui niuna ingiuria
 (ma che dico ingiuria?) la disperatione istessa, non po-
 trà mai far offesa. Hora di qui comprendete quanto sia
 grande l'amor mio, poiche la disperatione me desima,
 non può scemar quei tormentosi contenti, che dall'amar-
 ui ri-

ni riceuo; e veramente a me pare, che colui, che amando
 è consolato dalla speranza, non ami rispetto a me, che
 senza conforto alcuno di speranza, nõ rimango d'amar-
 ui, anzi quanto più son disperato, tanto più son costante.
 Dell'herbe, che nascono per le campagne, qual è veleno-
 sa, e qual hà virtù medicabile. De i fiori, qual hà odore,
 e qual è senza. Delle piante, qual non fa frutti, qual gli fa
 d'olci, e qual acerbi, qual d'esse hà l'ombra nociua, e qual
 gioueuole. Dell'acque alcuna è dolce, e fresca, e chiara,
 & alcuni'altra amara, calda, e torbida. De gli animali,
 qual è crudo, e qual è piaceuole. De gli huomini, qual è
 dato all'arme, qual alle lettere, e qual ad altro, basta, che
 tutte le cose create serbano la qualità, che loro hà data il
 Cielo, e la natura: hor'io nacqui ad amarui, & voi nasce-
 ste all'esser mi crudele; conuien dunque, che ogn'uno se-
 gua ciò, che sua natura commanda. Voi con l'arme della
 fierezza, & io con quelle della costanza faremo proua
 nell'arringo del Tempo, di cui habbia da esser la deside-
 rata vittoria.

Del medesimo.

Certo non hauea conoscenza d'Amore colui, che'l
 finse fanciullo, senza occhi, senza giuditio, e nudo,
 non meno di consigli, che di spoglie poiche bisogna esser
 huomo, & huomo accorto per saper ferir senza uccide-
 re, & arder senza incenerire. Bisogna hauer gli occhi, e
 molto più acuti di Lince, per veder, come, e doue s'hanno
 da por i suoi seguaci, per nasconder i cari furti delle de-
 siderate lor gioie. Bisogna esserui inestremo giuditioso,
 per saper ammaestrar chi serue in tutto quello, ch'ad a-
 mante diligēte cōuiensi, e sopra tutto bisogna, ch'egli sia
 vestito d'habito d'accortezza, per saper dissimular a
 luogo,

D'ISABELLA ANDREINI. 75

luogo, e a tēpo gli interni affetti, il che, se difficil sia, lo so io, che e' l mio dolore, chiudo nel seno, e procuro, che la fiamma, non appaia nel mio volto, e nego a me stesso la felicità del mirarmi, perch' altri non s'auueggia dell' infinito amor. ch' io vi porto, e quel ch' è peggio, bisogna, che molte volte io finga (e con quanto dolore, ditelo voi Signora mia, che nel mio cuor vi uete) d' amar altra donna: e veramente a me pare (nè sia detto per mia lode) che quegli solo meriti nome d' amante, il quale sapendo sauamente dissimular i suoi pensieri, la riputatione, e l' honor dell' amata donna conserua. Io merito dunque d' amarui eternamente, poiche non m' essendo permessa altra maniera d' amare, vò accortamente dissimulando l' affetto interno, sicche non può esser alcuno, ancorche diligēte obseruatore, che sospetti, non che s' accorga del vero, e ancorche mi sia vna vna morte il finger vn male, per coprirne vn' altro, tuttauia e per l' honor vostro, ch' io stimo più della vita mia, e perche possiate meglio conoscere perfection d' amore, mi compiaccio di fingere, e di tacere. Che l' amor mio sia perfettissimo, senz' altro può la vostra bellezza assicurar uene, chi vede lo splendor de' vostri occhi, non può cōpiacersi d' altra luce. Chi è annodato dall' oro delle uostre chiome, abborisce ogn' altro thesoro. Chi mira i fiori delle vostre guācie, nō si cura d' altra Primavera, in sōma chi v' ama può andar sicuro in qual si voglia luogo, che non auuerà mai, che sia preso da nuouo amore; e questo, per isperienza di me posso bē dire, poiche da quel giorno felice, che Amore nel cuor mio, quasi vittoriosa insegna, pose la bella imagine vostra sola cagione della sua vittoria nō solamēte, io nō mi son cōpiacciuto d' altra bellezza; ma hò perduta la memoria, di quante mai, per altri

altri tempi, io m'habbia vedute. Di vnoi sola, continuamente penso, e questi occhi miei, fuor di voi non si compiaccono di altrà vaghezza. Assicurateui dunque della mia lealtà, poichè'l mio amore, la mia fede, e la mia vita sono più strettamente in vno, che non erano le ritorte del nodo gordiano, e si come quello dalla spada d' Alessandro, così questo dalla falce di morte sarà disciolto.

De i Prieghi Amorosi.

E' Ben costante l'anima mia, nel sopportar le pene d'amore; ma non è già faconda la lingua nel raccontarle; che se ciò fosse, per auventura v'haurei fin qui fatta pietosa de' miei tormenti, ma, se non parla questa mia lingua, parlano questi occhi pieni di lagrime, e languidi, mirando la cagione del pianto loro, mutamente, & humilmente chiedono quella pietà, che, se più tarda, non sarà a tempo. Se non volete esser pietosa del mio male, per condurmi al fin della vita, ditelo, ch'io, per me non ricuso il morire; ma sappia il Mondo, che la ferezza vostra, e non la colpa mia a morte mi condanna: che se tanto egli sà, nella morte consolerommi, sapendo di non meritarsela. Misero me, la bellezza vostra fù ben quella, che destò in me il desiderio, il desiderio destò l'amore, e l'amore la doglia: ma non può già la doglia somministrarmi, come dourebbe l'ardire, nè l'ardire può impetrarmi pietate, nè la pietà mercede. Se fossi nato, così al parlare come al penare, e s'io fossi così meriteuole, come son amante, haurei forse a quest' hora hauuto per ricompensa del mio seruire, alcun segno desiderato; ma nacqui alle fiamme, e non alle gioie. In oltre pensando alla bassezza de' miei pochi meriti rimango confuso, e
pieno

pieno di spauento. Mi sprona ben la fede, e vorrebbe farmi ardira; ma la consideratione, ponendomi auanti a gli occhi, l'altezza dello Stato vostro, vuol ch'io tema. Così l'una mi dà speranza, e l'altra disperatione, e perche può molto più in me questa, che quella, mi conuien, disperando salute, miseramente tacere, e tacendo sento, che perde il cuore ogni sua forza, s'indeboliscono gli spiriti, l'animo perde l'ardire, e la memoria di tutto si scorda, fuor che della vostra bellezza, e del mio dolore, ilquale può tanto in me, che se non fosse, ch'io temo, che non s'oscuri lo splendore de' vostri meriti, col tenebroso velo di esser chiamata micidiale, vi prometto, che già da me stesso mi sarei tolto da i viui. Hor s'io non muoio, per non darui titolo di crudele, per qual cagione non mi togliete voi da morte, per acquistarui nome di pietosa? Deb fatelo, Signora mia, perche se troppo tardate, sarete ben a tempo di pentirui; ma non già di soccorrermi. Non u'accorgete, ch'io per li continui dispiaceri, appena spiro tant'aura vitale, ch'io mostri d'esser viuo? Io non desidero se non quello, che si può concedere, senza pregiudizio del honor vostro, poiche non bramo, se non la gratia vostra, alla quale non vorrei, che fosse discaro, s'io vinto da souerchia passione, le hò fatto, con queste poche righe veder picciola parte di quell'infinito dolore, che sostiene l'infelice mia vita, e creda, che'l desiderio interno stato sin'hora chiuso in guardia di segreti martiri non hà potuto più star celato, onde, se vi sono stato molesto perdonate alla ragione, & alla necessità della doglia, e siate certo, ch'io hò più noia d'hauerui noiata, che non hauete hauuto noi del mio noiarui. In tanto ui bacio le mani, e prego il Sole de gli occhi vostri, che strugga il ghiaccio del vostro seno.

Del-

SE voi, che tanto giuditioso siete, non mi porgete nella presente necessit  alcun' aiuto, in breue io perder  la vita, e voi Signor mio rimarrete priuo d'un vostro felicissimo amico, e seruitore. Sapr  V. Sig. che non parendo alla contraria, e nemica mia sorte sufficiente traualgio all'animo mio l'ardentissimo amore, ch'io porto alla Sig. N. h  fatto per maggior mio torm to, ch'io sia stato fieramente assalito dalla fredda, e spietata gelosia, laquale per me non s  vedere di doue sia venuta per infestarmi. Ella non   (al parer mio) scesa dal Cielo, perche nel Cielo, non alberga si crudo, e velenoso mostro. Ella non   uscita dall'Inferno, perch' ella nasce d'amore, e nell'Inferno altro non v'ha che odio. Ella non   uscita da solitaria tana, d'alcun' altro solitario horrore, poiche quest' iniqua non s'allontana mai dalla moltitudine delle genti, creder  dunque, che stanca, non dir  satia, di tormentar il cuore d'alcun altro sfortunato amante, si sia da lui partita, solo per annidarsi nel mio, poich'io non s  vedere, che quest'empia, altroue habbia sua stanza, che nell'animo, e nel cuore de gli infelici amanti. Ohim , che questo mortifer' angue nascostosi tr  i fiori delle mie contentezze, tutte le h  morte; e tuttauia, non contento di ci , con la mano piena d'acutissimi stimoli mi v  t to agitando, che io inuidioso staro d'ogn' altro, per infelice, ch'ei sia, poiche io veggo dall'Hydra della mia miseria, sorgere piu ca pi, che riuu da vn largo fiume, d'fauille da un grandissimo fuoco. O pessima Gelosia, com'   possibile, che nelle amoro-se fiamme possa tanto il tuo ghiaccio? ma (lasso me) bench' tu gelata sia, nondimeno teco porti la face, come la porta Amore, e'n un c fondi, e mesci e'l fuoco, e'l ghiaccio;

cio; ond'è, che ardendo miseramente io tremo. Si come dunque Megera, per quanto vogliono molti, diede la face ad Amore, così l'Invidia a te la diede, & ancor che l'Invidia stia ne gli animi vili, e tu più tosto ne' regi, & ella sia figlia dell'odio, e tu dell'amore, nondimeno siete molto simili, poiche siete egualmente gelate, e pessime; e tu si tri sta sei, che molte volte uccidi il padre, senza offender già mai la tema tua madre, e l'infelice cura tua nutrice. Sogliono (mifero me) le altre creature, subito che hanno aperte le luci alla luce del giorno, nutrirsi di latte, e tu di lagrime ti nutristi, e quel nutrimento ti piacque tanto, che benchè tu sù fatta grande a' nostri mali, ti vai tuttauia di quell'istesso cibo mantenendo, tu superi te medesima nel timore, e quanto più temi, tanto hai maggior forza, e tanto ti dispiace il bene, quanto il male, tanto il vero, quanto il falso. Tu da te stessa ti vai figurando molte pazze chimere: e nel dubbio cuore hai sempre vn' infinita schiera di pensieri trà loro diuersi, e contrarij, de i quali altri afferma il tuo dire, altri lo nega; onde mettono sempre in forse ogni tuo detto. Tu sei veramente maligna febre dell'amore, e della speranza e continuamente t'affliggi, non men di dubbia, che di certa pena, così inquietata, a te stessa noiosa, non che ad altrui passi infelicemente i giorni tuoi lagrimosi senza poter in alcun tempo a tuoi dolori trouar conforto, poiche in compagnia del sospetto, e del timore, vai continuamente errando, ad ogni respirar, ad ogni voce, ad ogni volger d'occhi, ad ogni motto ti conturbi: ma come vinto da souerchia passione, volgo i lamenti a costei, che non m'ode, e se pur m'ode, gode, (lascio me) delle mie querelle, e se le prende in giuoco. Ritornando a voi Signor mio l'incominciato ragionamento, di-

co hauer colpa di questa amara gelosia, perduto ogni bene. Io son primo affatto di ragione, vorrei poter metter legge, no solo a' passi; ma a' pēstieri dell'amata mia donna. Io cerco sēpre di saper l'animo suo; e s'ella il mi dice, penso tuttauia, che mi habbia detto il falso; s'ella stā pensosa, credo, che stia così, per esser fastidita di me, se allegra, m'imagino, che ella habbia trouato il modo di liberarsi; se m'accarezza, penso, ch'ell'habbia in mente alcun' altro di me più auuenturato, s'io l'abbraccio, s'io la bacio, non è senza dolore, dubitando, ch' altro amante, così habbia fatto, ò così debba fare, e procuro sempre di trouar, e di saper quello, che trouar, e saper non vorrei, & oltre a questo (nè mi vergognerò di dirlo a voi che tanto amico mi siete) cado in quella leggierezza incredibile di portar inuidia allo specchio, dou' ella si mira, e de gli occhi proprij di lei son diuenuto geloso, dubitando, che mentr'essi la scuoprano a lei stessa si bella, non la facciano innamorar di se medesima. Desidero mille volte, ch' ella sia vecchia, e che sia più brutta d'un mostro, perche ogn'vn l'odij. & io sol l'ami. Vorrei, che fosse in necessità di tutte le cose, e ch' altri, che la mia prontezza non potesse, ò non volesse aiutarla. Odio mortalmente, che dice ben di lei, chi le s'auuicina, chi la mira, o pensate, chi l'ama. Quando ella esce di casa, vorrei, che'l giorno si mutasse in oscurissima notte, accioche alcuno non potesse vederla, atteso che mi pare, che non pur gli huomini tutti procurino di mirarla; ma e' mi pare, che'l Sole istesso raddoppi i suoi raggi, per poter meglio vagheggiarla. Quell'ero che l'adorna, mi ricorda quel ch'è scritto di Danae, porto inuidia all'aria, che a sua voglia entra. & esce da quella soauissima bocca, odio quell'acqua, che le bagna le mani, e

ni, e la fronte, e le spoglie, che la cuoprono, la camera dove ella posa, la terra, ch'ella tocca, quel letto, che nuda la tien nel seno. O fortunato per tal peso, ben degno d'esser inuidiato: ma più di qual si voglia altra cosa inuidio, & odio il sonno; il qual bacciando (com io credo) chiude quei bei lumi; nè di ciò contento, dentro v'alberga, e fatto amante geloso, anch'egli di così chiara luce, perche niun altro la goda, soauemente chiusa la tiene, e se alcuna volta passando i termini del suo consueto, fa ch'ella dorma, credo, che per altro nol faccia, che perche si scordi dell'amor mio, e della mia seruitù. Quanti veggo passar per la strada, dou'ella habita, tanti veggo nemici. Se sono uestiti di nero, subito dico sono uestiti così, per dinotar fermezza nell'amor della mia donna; se di bigio, per farle conoscer gli amorosi lor trauagli: se di uiolato, trà me stesso rodendomi, uò figurando che sia per dinotar segretezza se di uerde, comprendo la speranza, che hanno di posseder il mio bene; se d'azzurro, dico, ecco, che amando sono del mio Sole gelosi, anch'essi; e finalmente cosa non ueggo, non m'imagino, e che più non sogno, che fierissimamente non mi tormenti. Così hò l'animo pieno d'infinita sollecitudini alle quali nè speranza nè altro può dar conforto. L'aspetto dunque mio Signore, ò dal nostro desiato ritorno; o da una vostra saluifera lettera. Piacciaui per pietà di tosto darmi ò l'uno, ò l'altro aiuto,

se non che disperato di salute dubito di terminar

miseramente la

vita.

Quando non mi ritenesse più l'honore, che l'interesse del negotio, ch'io tratto in questa città, credete mio Signore, che'n vece di mandar questa lettera, io stessa verrei, non perche i mi faccia a creder di poter per mezzo del saper mio (per vsar que' termini, cō i quali vi piace per auuentura d'honorarmi troppo) rimediar a quel dispiacere, alqual voi medesimo (se vorrete valerui della vostra prudēza) potrete rimediar meglio d'ogni altro: ma per farui conoscer, quanto bramo di seruirui. Non potendo per hora con la presenza farlo, lo fò con questa carta, ch'è da me mandata più per obedire, che per medicare. Così contenes' ella medicina, come contiene vbbidienza. Allo scriuer che fate, voi mi parete più tosto disperato, che geloso: e se voi siete disperato al giuditio mio non potete esser innamorato: ma se voi siete geloso, siete anche amate, perche la gelosia, è timor mesto d'alcuna speranza, e la speranza non si disgiunge d'amore; ma la disperatione è certezza d'alcun male priuo d'ogni speranza. La gelosia dunque è sempre congiunta con amore, e la disperatione è separata: ma voi forse, tutto che le querele vostre sieno da disperato, non vorrete confessar, che la disperatione habbia luogo in voi; secondo che e la disperatione non hà che far con amore, direte dunque io son amante, & essendo amante non posso far di meno è di non esser geloso, perche chi ama teme, e la gelosia non è altro, che timore, dunque chi ama naturalmente teme, e naturalmente è geloso, alche rispōderò io che non è necssario a chi ama l'esser geloso, e mi valerò del argomento de i Logici, i quali (come sapete) dicono, che ciò, ch'è huomo è animale; ma ciò ch'è animale non è huomo. Così chi è geloso

D'ISABELLA ANDREINI. 83

loso veramente ama: ma ognuno che ama, non è geloso, così ciò ch'è gelosia è ben timore; ma ciò ch'è timore non è gelosia; conciosia cosa che'l timore conserua, e accresce amore: ma la gelosia lo scema, e la trasforma in rabbia, massimamente quand'è grande: cm'è la uostra, alla quale dannocia tãte cose. Vorrei vederui amante non geloso, e se pur gelos, che la gelosia non fosse molto grande, perche la gelosia è come l'acqua, che si getta sopra la calce, che s'è poca maggiormente l'infiamma, e s'è molta, l'estingue, per ciò guardate, che questa uostra gelosia in vece d'accrescer l'amoroso incēdio, non l'ammorzi, e guardate similmente, ch'ella non vi faccia vedere quello, che non vedete, poiche questa maluaggia quando non è molto grande vede più che Argo: ma quando è tale, qual me la dipingete in voi, è cieca più che Talpa. La Gelosia (come uogliono molti) è una passione, ch'altri hà, che alcun' altro non possieda, e non goda quello, ch'egli solo vorrebbe posseder, e godere. Intorno a questo pensiero, parmi, che possiate riparar a questo modo, cioè; discorrer tra uoi stesso, e dire. La mia donna, ò è giuditiosa; ò nò. s'è giuditiosa nò farà mai torto. per qual si sia cosa alla perfectione dell'an. or mio, se non è giuditiosa, ella nol merita, ond'io di disamandola hò da curarmi poco del suo mancamento: ma io, che benissimo conosco la donna amata, da uoi, sò certo, ch'ella non commette fallo, e che questa uostra gelosia non è altro, che un pauroso sospetto che la uostra amata non sia commune con altro amante, allaqual cosa doureste hoggimai dar intero, e perpetuo bando, poiche non potete esser geloso senza offender uoi stesso, ò lei, essendoche la gelosia non è altro, che un presuppòr mancamento in se, ò nella cosa amata; in se di

merito, e'n lei di fede. Conoscendo questo vorrete dunque ostinata mente dar luogo'n così falso, e strano sospetto? voi, che per così lunga esperienza pienamente conoscete la fede inuolabile della Sig. N. potete farle così graue offesa? voi, che per nascimento, e per virtù propria siete tanto meriteuole, ch'è impossibile, ch'altri v'agguagli, non che vi superi, potete dubitar di concession di favori, e che la donna vostra vi faccia torto? Se amore dee esser premiato cō egual premio d'amore, chi sarà mai che meriti come voi? scacciate, scacciate dunque dall'animo questa quarta furia d'Auerno; ma e' mi par di sentirui dire. Come poss'io far amando di non esser geloso, essendo che amore, e gelosia sono tra loro come il raggio, e la luce, il baleno, e'l folgore, lo spirito, e la vita. Alche rispondendo dirò, che è vero, che la gelosia veramente è segno d'amore, e com'è l'aceto, segno del vino, e la febre della vita, ma che non si negherà già, che'l vino nō possa star senza l'aceto, e la vita senza la febre. così ancora molto meglio può stare, e stà amore senza gelosia. L'aceto guasta il vino, la gelosia guasta amore. La febbre, entrando nella vita, entra più tosto p'ridurla à morte, che per altro, e la gelosia entrando in amore, u'entra solamente p'distruggerlo. Se voi dunque volete esser ucciditor d'un' amor così bē impiegato, dare luogo alla gelosia; ma sò certo che nel farete, e se nō p' altro, almeno perche nō si possa dire, che voi non sapete amar perfettamente, il che si direbbe con verità, ogni volta che amando voleste nell'esser geloso ostinarui, conciosiacosache la gelosia è una specie d'inuidia, l'inuidia è vitio, dunque la gelosia è vitio, e'l vitio sempre mal biasimeuole, dunque la gelosia è sempre vitio, e mal biasimeuole; tralasciando molte, anzi infinite cose, ch'io

potrei dire per farui conoscer l'error grãde, che fate nell'esser geloso, dicouisi solo, che la gelosia è difetto, dou'è difetto è imperfettione, e dou'è imperfettione nõ può esser amor perfetto, dunque, se volete perfettamente amare, bisogna, che vi risoluiate di dar perpetuo bando alla nemica gelosia.

Della volontà.

HO inteso che V. Sig. fieramente s'è adirata meco, e che hà giurato di non voler più concedermi la gratia sua, perche le è stato detto, ch'io mi son dichiarato amante della Signora N. il che non nego; ma può egli essere, che V. Sig. che in amore è così accorta, non sappia; che perch'io sia innamorato d'altra donna, non per ciò mi si toglie l'esser (com'io sono) innamorato ancor di lei? Non sà ella, che la volontà dell'huomo è libera, e che può voler quel, ch'ella vuole? dunque ne segue, che si possa, volendo in vn medesimo tempo amar più d'vna; nè le paia Strano l'intender questo, perche gli amanti sono sciolti da tutte le qualità humane, per antico privilegio d'Amore, e molte cose in lor si trouano, che negli altri non sono, oltre di ciò io sò, ch'ella molto meglio di me sà, che'l bello, e'l buono si conuertono talmente, che sono vna cosa medesima. Chi vede, e conosce alcuna cosa bella, giudicandola buona, è costretto a desiderarla, & amore non è altro, che desiderio di bello, dunque chi vede, e conosce molte donne belle, le desidera, e consequentemente le ama, dunque in vn medesimo tempo si può amar più d'vna. Più oltre; La bellezza è fondamento, e cagion d'amore, la bellezza può in molte ritrouarsi. & esser da vn solo conosciuta, dunque da vn solo in vn medesimo tempo si possono le più belle amare, perche sempre, che si moltiplicano le cagioni, si moltiplicano ancor gli effetti. Si ve-

de per chiara esperienza, che'l Sole è vno, e dà splendore a tutto'l Mondo; Amore è vn solo, & arde tutti i cuori, dunque, perche non poss'io, seguace d' Amore, amar più d'vna? farò io forse il primo, c'habbia ciò fatto? certo no. Poiche molti Poeti amanti si son compiaciuti di lasciare scritto d'hauer portato due fiamme nel cuore in vn sol tempo. Quietatevi dunque Signora mia, e piaciami di credere, che bench'io ami vn'altra, non mi rimango d'amar voi.

Dell'intelletto.

O Non men falso nel cuore, che ne gli argomenti, pensate voi forse, che bench'io sia roza, e'nesperta, habbia da esser perciò tanto ignorante, ch'io non discerna il nero dal bianco? Io sò di non sapere, con tutto ciò, perche la Verità risplende ancora nelle bocche de gli ignoranti, m'ingegnerò pur di risponderui. Voi dite, che la volontà è libera, che può voler quel'ch'ella vuole, e seguendo, vorreste farmi creder vera la vostra menzogna: ma io rispondendoui, dico; che secondo molti giuristi, non è la volontà libera, ma l'intelletto, il quale può veramente intender tutte le cose; ma essendo legato da questi sensi, non può intender più d'vna cosa in vn medesimo tempo; e se gli amanti sono sciolti da tutte le qualità humane, per antico priuilegio d' Amore, e se molte cose (come dite) in lor si trouano, che negli altri non sono, rispondo, che quello, che in niuno non si troua, non può esser men ne gli amanti. Amore non cerca altro, che vnione, gli amanti non cercano altro, che trasformarsi nella cosa amata, hor qual vnione, e qual transformatione trouar potrassi amando molte? oltre di ciò Amor è moto. Come può mai muouersi alcun in diuersi luoghi in vn tempo medesimo se non per accidente? se l'amante

VINE

viue nell'amata, e sempre di lei pensa, e di lei parla, come si potrà far questo di più persone in vn medesimo tempo? Tanto può alcuno amar più d'vna in vn tempo medesimo, quanto può alcuno in vn medesimo tempo andar in duo luoghi diuersi, o pur hauer due anime medesime. Si come non sarà mai, che alcuno in vn medesimo tempo senta e dolore e letitia, così non sarà mai, che alcuno ami più d'vna in vn tempo medesimo, niuno può esser più d'vno, dunque niuno può amar più d'vna perfezione, se, però non distinguete, imperciocche amore è nome equiuoco, che significa varie cose e diuerse, ma venendo alla distinctione, bisognerebbe ancora distinguer la bellezza, e dire. La bellezza è di due sorti di corpo, e d'animo. Chi ama la bellezza del corpo, e dell'animo è impossibile, che ami più d'vna in vn medesimo tempo: ma chi ama più la virtù, cioè l'animo, che'l corpo, può amar più d'vna in vn tempo medesimo, e se voi intendete così, potrete quietarmi: ma sò ben'io, che voi non amate se non quello, che piace a quel vostro senso del vedere; e per ciò non amate alcuna perfettamente; nè adducete a fauor vostro l'essempio del Sole, e d'Amore, perche non v'hà alcuno tanto ignorante, che non conosca quanta e quale sia la differenza dalla cagione al cagionato. Il Fiume, che in molti rami è diuiso, non può esser profondo, e la pianta che abbonda di foglie, manca di frutti. Io per me vi confermo quel, che v'è stato detto, cioè di non voler non solamente più amarui, ma di pentirmi d'hauerui amato. Hor in mia voce, eleggetene vn'altra, e se non basta vna, cento. In ogni modo farete come lo specchio, che riceue tutte le imagini, e non ne ritien'alcuna, ouero farete come l'acqua, e come l'argento viuo, che l'vna per correr sempre; e l'altro per istar in continuo moto, non possono riceuer l'impressione d'alcuna forma, Seguite il

vostro costume d'amare, mentre vedete d'hauer per fede l'istessa infedeltà.

DELLE HVMANE

Miserie.

SE la Natura sforzò Pedio, nato mutolo, si ch'egli parlando tassò Messala Oratore, mentr'egli oraua; e se medesimamente sforzò Ati nato mutolo anch'egli, si che vedendo in guerra vno, che voleua uccider Cresò suo padre, parlò dicendo, o huomo non fare, ch'egli è Cresò Re, perche non dee l'istessa Natura sforzar me ancora, che sono stato mutolo tanto tempo, si che rotti duri, e tenaci legami della lingua, e della mente, vi scuopra i miei graui martiri? vengo dunque a manifestarui Signora mia i miei viui dolori, con queste morte parole. Deh cara la mia Signora, semmai sù mossa, per preghiere honeste, giusta pietade, soccorrete al mio male, e credete, che sospetto, e rispetto m'hanno quasi al fine de' miei giorni condotto, se che, se altri si pentì d'hauer parlato, io debbo pentirmi d'hauer taciuto, perche quand'io non haueffi riceuuto altro conforto, parlando, hauerei pur riceuuto questo, di manifestarui gli affanni miei, il che sarebbe stato ottimo rimedio alle mie interne passioni. Hor, se sin a questa hora hò taciuto, siami lecito al presente di dirui, come l'amoroso mio fuoco, prende per esca delle sue fiamme la vostra diuina bellezza, e se per auuentura troppo ardisco, quella pietà, che sente ogn'vno del proprio dolore, sia quella, che mi scusi, assicurandomi che tanta doglia m'apporta la pietà del mio male, quanto il mio stesso male. Non vorrei già che da questo mio sciuer giudicaste, che non mi fosse caro lo straggermi nel-

nell'amato splendore de gli occhi vostri, che quanto a me, tanto apprezzo questa mia vita, quant'ella per voi si strugge: ben mi sarebbe caro, che credeste ciò, ch'io dico esser solo, per farmi conoscere, che di tanti, che ardono per voi, son'io quel solo, che mi consumo ardendo, e perch'io sò che a pochi di quei molti, che v'amano, voi concedete la gratia vostra, io non farei tanto ardito di supplicarui, che mi poneste nel numero di quei pochi, solamente dirò, che vi piaccia (e con preghiera humilissima) d'acccettar questi ardenti sospiri, ch'io vi dono, prima, che i venti, quasi lor preda, per l'aria se gli compartano, non vi sdegnate, che come vostri, a voi stieno sempre intorno, che non isdegnate anche la Luna, che nel bell'azzurro del Cielo, stieno in sua compagnia le stelle, benchè di tanto inferiori alla sua luce.

Della mutatione dei luoghi.

OH quant'obligo ha d'hauer Amore al nascimento vostro (valorosissima Donna) poichè'l misero senza voi non potea, nè valea cosa alcuna. Spente erano le sue faci, rotto era l'arco, vota la faretra, & egli stesso haueua tarpate l'ali, la faccia magra, e smorta, il corpo lacero, e consumato, e mendico, & ignudo chiedeu; piangendo (ma sempre in vano) albergo. Non così tosto appariste voi, o sola forza, e potenza d'Amore, che le sue faci cominciarono a risplendere, & a farsi più che mai chiare, e lucenti, in virtù de' begli occhi vostri, in vece d'un arco gliene deste due, questi furono le disuguali, & inarcate vostre ciglia, per vno sirate spuntato, e rotto glien'aggiungete mille arci, e forti, e que.

e questi furono i vostri sguardi, de i quali arricchito, fa più stima, che d'altri, che mai ad altrui il petto pungefferò. Egli stesso ripigliò il color, e le forze, e quelle lagrime, che gli cadeano in abbondanza da gli occhi, rinuntio a gli innumerabili vostri amanti, & io ben solo; a cui è dato il lagrimar più de gli altri, come più de gli altri ardo del vostro amore. Hor se voi sola Signora mia, date a lui le vittorie, e le palme, e se voi sola fate, ch'ei trionfi di tanti cuori, non è marauiglia, s'egli tanto vi stima, che non ardisce pur di mostrarui l'arco, e fa veramente quanto dee, mentre non osa di molestarui, perch'egli senza voi era nulla; onde si può veramente dire, ch'egli prima, che nasceste, o non era nato, od era morto, e nel nascer vostro, o suscitò, ouero nacque con voi. Non debb'io dunque pregiarmi; essendo nato in tempo di tanta marauiglia? certo sì, e me ne pregio, e tanto più, quanto m'è concesso di seruire a quella bellezza, ch'è di tanta marauiglia cagione: e se non ch'io sento troppo pungenti gli strali, che m'auuentano i vostri sguardi, e troppo ardenti le fiamme, ch'escano da quei viui soli, potrei interamente riputarmi felice; ma voi begliocchi, perche m'ardete tanto? e voi sguardi possenti, perche tanto mi saettate? Deh vengani pietà del mio male. Occhi chiari, e sereni, non mi ponete tanto ardor nell'anima. Ohimè ch'io ardo assai, senza che voi facciate sforzo d'aggiunger fuoco al mio fuoco, deh non vi mostrate tanto vaghi delle mie pene; ma fratemi per pietà più benigni: ardate i nemici vostri, & a quelli mostrateni fieri, e crudeli non a me, che v'adoro: e qualhora io procuro di mirar la bellezza della mia Dea, non vi mostrate armati di tanti lampi, perche abbaglian-

bagliando, con lo splendor souerchio, questi occhi miei, mi contendete la desiata vista. Raffrenate dunque gli sguardi troppo lucenti, perch'io possa fruir quel bello, ch'io tanto bramo: e voi Signora mia vieta e loro, che non ardano questa carta, si come m'ardono l'anima, accioche per suo mezo vi sien noti se non in tutto, almen in parte, gli amorosi miei tormenti.

Scherzi amorosi honesti.

SE la pietà può trouar luogo in voi, e se'l cuor vostro non è d'una indurata selce, deh mirate, con occhio compassioneuole (nobilissima Donna) l'infelice mio stato; e non mi negate quella mercede, ch'alla mia fedel seruitù si conuiene. La mia fermezza, ch'a tutte l'altre uà innanzi, non può comportare, ch'io uina così miseramente, senz'alcun segno di guiderdone. Vi soffre il cuore (o mia Dea) di vedermi così languire, sotto la guardia di noiosi pensieri infaticabili, nel tormentarmi? se voi trouate piacer ne' miei dolori, ditelo almeno liberamente, che quando io saprò questo, m'ingegnerò di sopportarli con pazienza, nè vi sarò importuno, col raccontargli perche se'l mio male ha da seruir per istromento de' vostri contenti, io hauerò per miglior fortuna il compiacerui, essendo continuamente tormentato, che'l nuotarui, essendo eternamente felice.

Simili.

IL desiderio, ch'io hò di saper, come passano le cose trà V. Sign. e la Signora N. Sign. N. mio, mi muoue a scriuerui. Hauendo voi, come hauete le ville vicine, sò, che douete visitarla ogni giorno perciò fauoritemi, vi prego, nel farmi sapere, se mutando luogo, hauete con lei mutata fortuna. Sò, che quì alla Città era pari la nostra sorte, e che tanto era crudele a V. Sign. la Signora N. quanto a me la Signora N. talche vn'istesso male ci costringe più volte a pianger insieme, le communi miserie. Se le sue cose vanno come prima, e come vanno a me misero, ella non dee sperar cosa alcuna, amando come fò io, che amando più che mai, spero meno che mai, non dirò di conseguir la gratia della mia bella, e cruda donna; ma ne anche d'alleggerir in parte i miei dolori. Non voglia Amore, per sua pietà, che le sue speranze, come le mie, sien morte; perche ogni volta, che questo fosse, io sètirei per la sua, raddoppiata la mia doglia, si come per lo contrario sentirei mitigar i miei tormenti ogni volta, ch'ella fosse contenta, godendo io non meno del suo bene, che del mio proprio; ma per quanto m'è a notitia, noi sin quì habbiam sopportati mille, e mille oltraggi, ne c'è speranza di mutatione. Queste ingrati se debbon tener offese dal troppo amarle. Per gratia V. Sig. mi scriua, acciòch'io possa (hauend'ella conseguito alcun bene) rallegrarmi, o se sarà nello stato di prima possa consolar si per la certezza d'hauer vn compagno fedele, nella sorte contraria, e pregandole ogni amorosa felicità, le bacio le mani.

Simili.

Signor N. mio riceuei la gentilissima lettera di Vo-
 stra Signoria, e inteso il suo desiderio, vengo con que-
 sta a sodisfarla, in quanto, ch'io le darò nouella di me,
 ma non già in quanto, ch'io sia per auuisarla d'alcuna
 mia sodisfattione, ch'io so, che le sarebbe carissima,
 come carissimo sarebbe a me ogni suo contento. Io dun-
 que sapendo la mia donna esser venuta in villa, subito
 ci venni, ancor ci sono, e ci starò fin tanto, ch'ella si
 parta, non già con speranza di trouarla più cortese qui,
 che alla città; ma perche son costretto a seguirla, co-
 me fa l'ombra il corpo. Ella per mutar luogo, non mu-
 ta stile, oltre che la saluatichezza della villa, più to-
 sto può dal suo can: o nuocer mi, che giouarmi. Mi duo-
 le insin all'anima, che V. Sig. la faccia male al solito, co-
 me la fò anch'io, che nè per prieghi, nè per lagrime posso
 far mutar alla mia donna l'ostinata sua voglia, per la
 qual cosa hò fatto mille volte pensiero di far forza a me
 stesso, e leuarmi dalla mal cominciata impresa; ma che
 mi vale? quand'io mi sento più oppresso dalla passione
 amorosa, che mai, e quando maggiormente m'infiam-
 ma il fuoco d'amore? che mi gioua, ch'io prometta, e giu-
 ri a me stesso, di lasciar infallibilmen: e questa ingrata,
 se non posso farlo? Ohimè, che non si tosto io lascio, vinto
 dallo sdegno, di mirar quegli occhi, che son cagione del
 mio tormento, ch'io m'adiro, e rompendo le promesse,
 & i giuramenti, corro di nuouo a chi mi fa sc: spirare.
 Tal forza, e tal virtù hanno quegli occhi, che m'attra-
 gono in guisa, ch'io son' astretto (mal mio grado) ami-
 rargli, e benche in essi non vegga alcun' inditio di speran-
 za, nondimeno son condannato ad amarli, e son certo, che
 annan-

amandoli, amo gli ucciditori della mia vita. Hor V. S. hà in eso, com'io mi uina. Sò, che le sarà discaro il mio essere, com'è stato discaro a me l'intender, ch'ella sia nello stato di prima. La vorrei più tosto sola nel bene, che compagna nel male. Le bacio le mani, desiderandole quell'istesso contento, ch'ella desidera a me.

Simili.

SO sò bene, che amandoui (crudelissima donna) sperar non posso d'alleggerir i miei tormenti, nè seruendo posso attenderne alcuna mercede, con tutto ciò non posso rimanermi d'amarui e di seruirui, così vò continuamente seguendo quel che mi nuoce, e m'offende, e tanto son' internato nel mio male, e tanto par ch'io me ne compiaccia, che potendo aiutarmi, non vorrei. Hor se vn' anima in amor non finta, vna fede non falsa, vn desiderio, non men' honesto, che ardente, vna sofferenza indicibile, vn volto pallido, e smorio, vero color d'amante, vn versar continuamente lagrime, vn' essalar sospiri, vn esser circò dato da mille passioni, vn dispregzar se stesso, vn riuerrir altrui, ponno acquistar in parte la gratia vostra, douerei acquistarla pur'io, poiche in me tutte queste cose chiaramente si scuoprono, od almeno douerebbono hauer forza di farui fede, d'vna singular affettione; ma, se tanti veri segni d'amore, non vagliono per assicurarui, ch'io u'amo quanto amar si possa donna dotata di beltà diuina, può di questo farui testimonianza la Signora N. tanto amica vostra, laquale conoscendo pienamente quello, che non volete conoscer voi, o troppo incredula, o troppo crudele, hà giurato mille volte, che non conobbe mai amante più suiscerato di me; e ben hà conosciuto quella discreta, e prudente Signora, che non è huomo al mondo più di me

ap-

appassionato, del vostro amore, nè huomo più di me afflitto, qualhora mi vien conteso il vedermi. Ohimè, che per tal disauentura non fanno far altro questi occhi miei, che pianger l'interdetto splendor de' vostri, nè questa lingua in altro può essercitarsi, che'n maledir la nemica mia for. e, e biasimar la cagione che mi vi toglie, vera cagione del mio dolor eccessiuo: e voi che questo sapete, fate nascer tuttauia occasione d'inuolarmi l'amata vostra presenza: e non per altro (cred'io) se non perche douete hauer conosciuto, che mètre mi si concede il vederui, mi reputo uiuo, e mentre mi si toglie, il mirarui, mi conosco morto, e morto par. mente è in me il desiderio di viuere, e reputando io acerbissima morte, il uiuer senza vedere la sola, e vera cagione della mia vita.

Del tardo soccorso.

HOr poiche Amore, congiurato con voi, a miei danni (crudelissima dōna) accresce di giorno in giorno i miei martiri, è pur forza, ch'io allarghi il freno alle lagrime, a' sospiri, & a' singulti, e, che dispieghi scriuendoui il mio dolore. Io mi trouo (misero) in vn laberinto di confusi pensieri, e conosco, che gli elementi sono per me tornati nella lor prima confusa massa: poscia che questo mio terreno indiuiduo confusamente è misto dall'acqua del mio pianto, dall'aria de' miei sospiri, e dal fuoco ardente, che'n ogni parte del mio corpo sfauilla. Per me non risplende il Sole; ma l'aria è continuamente coperta d'oscure nubi. Per me l'aurora s'è mutata in vna fosca sera, e'l giorno in vna tenebrosa notte, e quando misero penso, che tutto questo m'è auuenuto, per seruir a donna

crudele, non trouo pace in mè stesso, e sono sforzato a credere, che Amore non alberghi nel Cielo, che s'egli nel Cielo fosse, ver me farebbe pietoso. Hor godete, possaiach'io sfortunatissimo amante, colpa d'Amore, e vostra, son' a tal condotto, ch'io non sò quel, ch'io voglia, e quanto più vò innanzi, tanto più son misero. Io non curo conuersationi, non giochi, non canti, non suoni; m'annoia il tacere, non m'è caro il parlare, odio'l Mondo, fuggo le genti, disprezzo le ricchezze, maledico il mio nascimento, mi querelo della fortuna, mi dolgo delle stelle, e finalmente il piacer istesso mi dispiace, dunque non è marauiglia, se per l'angoscia, che fiera continuamente mi lacera, non son più da proprij amici riconosciuto; poiche io sò tanto da quel, ch'esser soleua diuerso, che interuieno loro, come a chi nel tempo di Primavera vede vn giorno ricco di fiori, che ritrouandolo ne i mesi del verno spogliato d'ogni vaghezza, nol riconosce più nè può crederlo quello, che prima fu con tanto suo piacere da lui veduto. Hor sia questo il trionfo della vostra alterezza, che quando auuenga, ch'io, per colpa della vostra crudeltà, muoia, hauerò pur nel fin della mia vita questo conforto, che la morte a chi ben ama, suol'esser d'eterno honore.

Che il luogo non cangia pensiero.

IO conosco, e confesso (bellissima donna) d'esser indegno della gratia vostra: ma si come'l Sole più bello di tutti gli altri lumi del Cielo, non si sdegna di passar co' suoi purissimi raggi, per le cose più vili della terra, così, voi non doureste sdegnarui di sparger in me i pietosi raggi della vostra gratia, che in quella guisa, che lo splendor del Sole, non riman' offeso dalla bassezza della Terra,

così

così voi non rimarreste offesa dalla bassezza del mio de-
 merito. Deb'unico mio conforto farai pur (secondo me-)
 ragioneuole, che credesse all' amor mio, chi è del mio a-
 mor cagione; ma ohimè, che chi hebbe poter' di cagionar
 lo, non hà voglia di ricompensarlo, ch' a me in vero par-
 rebbe d'hauer trouata medicina al male, s'ei fosse almen
 conosciuto. Voi crudele di me non vi curate, nè possono le
 mie parole mouerui a pietà del mio dolore. Non possono
 le mie lagrime intenerir quel duro smalto, che fatto sal-
 dissimo scudo del vostro cuore, non cura le continue per-
 cosse dell' ardenti mie lagrime. Non possono i miei caldi
 sospiri, scaldar quel petto, che già fatto per me tutto di
 ghiaccio, il lor fuoco disprezza. Lasso me, gli altri foglio
 no odiar i nemici, & voi odiate, me, perch' eleffi d' amar-
 ui, e par, che niun' altra cosa più v' offenda, che l' amor
 mio, ma sappiate, che, se per amarui v' offendo, sarò sem-
 pre forzato ad offenderui, come sarò sempre forzato ad
 amarui; ma se per amare, e per desiderar il Sole, nò s'im-
 pedisce pur vn minimo de suoi raggi, come per amar, e
 per desiderar la bellezza vostra, v' impedisco, & v' of-
 fendo? certo non per altro auuien questo se non perche
 hauete fisso nella mente, che n' me il fine d' un male sia
 principio d' vn' altro: e pur douria bastarui il sapere, ch' io
 (colpa vostra) son fatto uccello infelicissimo notturno, il-
 quale doue habita non iscorge altro, che orrore; ma stra-
 diatemi pur quanto ui piace. ch' io spero prender uigore
 da' miei martiri nell' istesso modo, che la fiamma prende
 forza dal uento. Fra tanto pregherò Amore, che punga
 quel bellissimo seno, gradita carcere del cuor mio, con
 uno strale d' amorosa pietà, fabricato, dalla consideratio-
 ne della mia doglia.

Del pianger l'humane miserie.

IO benedico Amore, il quale non si sdegnò di purgare
 I gli spiriti miei infermi con la sua fiamma diuina, al-
 zando fin al Cielo il mio basso intelletto, empiendo l'ani-
 ma mia di bei desiri, di ferma costanza, e di salda fede,
 e benedico voi senza fine ò mia terrena Dea, in virtù di
 cui porto dolcemente piagato il cuore: e con tanto mio
 piacere son favorito dalla mano d' Amore, che scioglie
 sempre de suoi più degni strali, per far nuoua, e turtania
 cara ferita nel mio petto: onde e per lui, e per voi son
 fatto al Mondo d' alcun grido, e posso dir con ragione,
 che'n cento e ceto luoghi risplende (vost'ra mercè) la mia
 fama. Io son hoggi tenuto in pregio, da più eleuati intel-
 letti, poich' essi fermamente credono, ch' io non per bontà,
 non per virtù d' Amore: ma per mio sapere mi sia posto à
 seruire così bella, e gratiosa, Donna. Oh quanto dunque
 gli debbo, e quanto gli son obligato, poiche potendomi fe-
 rir il cuore, per donna vile, hà voluto (bontà sua) ferirmi,
 per la più degna, e hoggi di uia; talche per lui sono sue-
 gliati i miei sensi, che prima si stauano in vn profundissi-
 mo letargo sepolti. Per lui dalla turba del uolgo me ne
 vò lontano; e (stami lecito il dirlo) per lui uò gloriosamen-
 te salendo il mote felicissimo della uirtù per cio che la uo-
 stra singular bellezza cantando; in alzo col uostro nome
 anche l' mio. Prego dunque Amore, che benigno, uoglia
 prestarmi tanta forza, ch' io porti cò mie uersi la mia bel-
 la fiamma, alla sfera del fuoco; la uost'ra gran bellezza
 al terzo Cielo: e i nostri nomi all' eternità delle Stelle.

Scherzo amoroso.

Dolcissima Signora mia, se voi m'amate, come dite,
 è, com'io per amarvi al pari della vita, merito se
 voi sentite, non meno acuti gli amorosi strali, nel vostro
 candidissimo seno, di quello, ch'io gli senta nel mio cuore,
 se prouate in voi stessa, non men di me, ardenti le cocen-
 tissime fiamme d'Amore, se gli stimoli suoi, la bell'ani-
 ma vostra, come la mia, pungono; e se le pene son' eguali,
 perche non ci rimediate, poiche potete? perche soppor-
 tate, che in vano ci consumiamo? non seruendo a lui, per
 altro, che per esca, e per nutrimento del suo fuoco? Per-
 donatemi, se tanto licentioso parlo. Io non sò se più cru-
 deltà, che sciochezza sia il poter rimediar al suo male,
 e non volere. Voi siete crudele con: r' a chi v'ama, e con-
 trà voi stessa, e siete poco auueduta, non volendo far quel-
 lo, ch'è in vostra mano di fare. Deb, temprate vi prego,
 quell'amoroso incendio, che senza frutto alcuno ci uà cō-
 sumando. Se fosse così in arbitrio mio, com'è in poter vo-
 stro il terminar le nostre angoscie, sò, che io non farei pi-
 grò alla commune salute, ma nò vuol Amore, che'l possa
 tanto. Sentiamo bene voi, & io (amando) pari tormento;
 ma è dato a voi sola il potercene liberare, e pur
 non uolete, e pur gli affanni crescono. Deb
 risolueteni dolce Signora mia, d'aiu-
 tar i nostri cuori, mentre che
 siete à tempo, ch'io vi giu-
 ro, che se troppo tar-
 date,
 giungerà per me l'aiuto
 vostro, in tempestiuo,
 e tardo.

Dei pensieri.

S' Egli è vero, che i Cieli stieno in continuo moto, che l'aria sia sempre inconstante, che'l mare non habbia fermezza, che la terra vada con le stagioni mutandosi, che la natura sempre varij e che per le sue tante varietà sia chiamata bella. S' egli è vero, che le anime nostre; cercando ogn' hor d'imparare: amino la nouità, e s' egli, è vero, che i corpi nostri stessi, col variar dell'anno, vada no parimente variando, ond' auuiene (misero me) che mutandom' io con le stagioni, & essendo sforzato ancora da dura necessità a mutar luogo, e terra, io non possa mai mutarmi di pensiero? anzi in ogni tempo, e'n ogni luogo io penso di voi nè mai si muta il cuor mio nell' amor vostro? nè mai guarisce delle sue amorose ferite? onde auuiene, che ogni cosa mi dispiace, e m'offende lungi da voi? Ohime, che questo per altro non m'auuiene, che perchè io al Mondo son solo nell' amar costante, e perchè il mutar pensiero in amore è contro la natura mia. Io v'amo, ò solo oggetto de' miei pensieri, e quanto più m'allontano, tanto più languisco, e non trouo altro conforto a miei dolori, che'l lamentarmi della sforzata lontananza, e'l pianger i miei graui martiri, e'n qualunque parte io volgo questi occhi molli di pianto, non sò veder altro, che'l vostro amato volto, ilquale mi fa dolci le lagrime, soau i sospiri, e diletteuoli le pene. S' alcuna volta io guardo l' altezza de' monti, che sono in queste contrate, subito corro, con la mente all' altezza de' vostri meriti, alla sublimità de' miei pensieri, & a quelle contentezze, che Amore, e la mia perseueranza mi promettono. S' io sento impetuosi uenti per l'aria, subito penso a i continui sospi-

sospiri, che per voi, cuor mio, m'escor del petto. Quand'io veggo cader l'acque da questi sassi, penso, che gli occhi miei di sì illeranno, anzi sgogheranno sempre lagrime, sin tanto, che non mi sia da benigna fortuna conceduto, di poterui riuedere, così quant'io veggo, mi fa pensar di voi, e per voi; ma si come à voi son volti mille, e mille miei pensieri, così vi prego, che n' riconpensa di tanto affetto, vi piaccia di volger à me vn solo de' vostri, che, se di tanto fauore, vostra benignità mi sarà cortese, riuero più che mai contento de' miei amorosi trauagli.

DEL VIVER TRA MOLTI Contrarij.

Quel gran Poeta, honor della Grecia, e splendor del Mondo, non concedeva, ch'altri potesse lamentarsi, e pianger le sue suenture, più d'un giorno; ond'io giudico, che in quei tempi non fusse alcuno, che mi pareggiasse d'infelicità; che, se alcuno ci fosse stato, come prudente, e come giusto, non sol haurebbe conceduto, che si potesse pianger vn giorno, ma vn'anno, vn lustro, & vn secolo intero; Misera me qual doglia fù mai, ch'alla mia s'agguagliasse? quãdo fù negata pietade ad vn giusto pregar, com'è'l nuoe qual pena prouar si può maggiore, che'l seruir' à persona (perdonatemi) discortese, e ingrata, come voi siete? Se voi portate nel cuore vn freddissimo ghiaccio, almeno mi fosse dato in sorte, che non portaste ne gli occhi vn'ardentissimo fuoco, al quale, come cera, mi struggo; ma s'io son per voi cera al fuoco, perche non siete voi per me, neue al Sole? vi prometto crudele, che mi fate star dubbiosa, se voi siete sordo, ò pur, se udite; ma se voi siete sordo, come godete dei mesto suono delle mie querele; e se non siete sordo, come non sentite i miei

prieghi; e se gli sentite, come non vi fanno pietoso? ma
 sia, che vuole intorno a questo. Sarò pure, che non siete
 cieco, e fallo anche il mio cuore, ch'è stato più d'una volta
 ferito da gli strali, ch'escono da gli occhi vostri, onde non
 essendo cieco, sò che vedrete almen questa carta (hauen-
 d'io ritrouato buon mezzo, e sicuro da faruella capitar
 nelle mani) e vedendola, sarà possibile, che non vi ven-
 ga voglia di leggerla? e leggendola, sarete voi così in-
 humano, che negherete pietade, non men alle morte
 che alle viue parole? Deb cuor mio, in qual barbaro
 paese si costuma di dar morte à chi ama; Io non ho mai
 vdito, ch'altri, per ben amare, habbia riceuuto dall'a-
 mato la morte, hò ben vdito l'vn nemico all'altro, ha-
 uer donata la vita, quando'l perditore l'hà dimandata
 in dono. S'io desiderassi di viuer per offenderui, haue-
 reste ragion d'uccidermi; ma desiderandola io per po-
 terui seruire, parmi, c'habbiate il torto a negarlami, hor
 fate quel, che vi pare, ch'io v'assicuro, che non tanto sie-
 te per goder voi dell'alterezza vostra, e del mio male,
 quant'io son per godere, vedendo, esserui cara la mia
 miseria. Rimanete felice, Signore, non dirò mio, per-
 che voi troppo fiero, volete esser più tosto d'ogn'altra,
 che mio; ma Signore (di cui sono, e sa d'mentre, ch'io
 viua humilissima serua, e s'Amore vi perdo.

na il fallo, che commettete, non volen-
 do amarui) contentateui, poiche
 haurete lette queste righe
 di perdonarmi la noia,
 c'hanerete hauu-
 ta in leggen-
 dole.

SCHERZI PIACEVOLI,
Ethonesti.

OH quanto sarà più di me auventurato questo foglio poich'egli verrà, dou'io solamente col pensier arriuo. O dolenti occhi miei, hora, che'l vostro Sole, in altra parte risplende, qual cosa vedrete voi più, che me consoli? sarà pur forza, che siate senza luce, non meno al chiaro giorno, che all'oscura notte. Hora, che accidente inuidioso m'hà rapta la mia speranza, che posso (misero me) più sperare? io non posso, e non voglio sperar alcuna sorte di contento, anzi da voi (dolcissima mia vita) lontano, desidero, che le mie pene si facciano così graui, che sotto'l peso loro, io cada finalmente morto, essendo ch'io reputo men male il morire, che'l uiuer da voi disgiunto. Hora infelice me, guidato dalla disperatione, vò cercando i luoghi più solitari, assordando l'aria d'ogn' intorno co' miei gridi, e co' miei lamenti. Ah, che se'n tanta infelicità potessero questi occhi miei soccorrermi, di tante lagrime, che a bastanza i piangessi le mie miserie, sentirei pur alcun lieue conforto: ma le mie auersità son tali, che quando gli occhi stessi, in pianto si liquefacessero: non piang'eriano tanto, quanto bisognerebbe.

Dunque desideratissima Signora, mitigate gl'immensi miei dolori, con l'inuiarmi, pietosa, vno de' vostri pensieri, accompagnato da duo soli versi, scritti da quella candida mano, che sola hebbe forza di piangarmi il cuo-

TE.

Dell'ostinatione.

SE voi siete, l'anima mia, come veramente siete, e se da me voi partite, come dite di voler fare, e per forza, che nel vostro partire io rimanga morto, poiche morte si chiama la diuisione del corpo, e dell'anima: ma forse vorrà Amore, viuo mantenermi, perche si conosca la sua diuina possanza, poter ancora mantener viuo un corpo senz'anima, dunque s'io uiuerò contra'l voler mio, da voi dolcissima anima mia, così diuiso, piacciaui almeno in questa; per me amarissima; lontananza, di ricordarui delle mie pene, le quali in ogni tempo, e'n ogni luogo, vi si potranno, nelle cose, che alla giornata si veggono, presentar innanzi: perche quallhora in verde prato anderete à diporto, quello guardando, potrete ricordarui, che Amore n'anderà mantenendo in isperanza del vostro desiato ritorno. Se'n vago giardino entrando, vedrete à sorte Ape ingegnosa, che di fiore in fiore, vada libando il dolce mele, potrete ridurui in mente il vostro fedelissimo amante, il quale altro non brama, che sugger il mele, anzi l'ambrosia celeste dalla vostra bocca di rose. Se vedrete alcun'albero carico di frutti, vi sarà data occasione di ricordarui, che io misero, nè per assidua seruitù, nè per lungo amore, fui mai degno di riceuer alcun frutto amoroso, in premio delle mie tante fatiche. Se vedrete scender dall'aria, riuosa pioggia, pensate all'hora alle mie continue lagrime. Se'n alcun bosco andrete cacciando le fiere, souuengau di me sfortunato, che à guisa di fiera, lontano da voi, menerò l'infelice mia vita, fuggendo la conuersatione de gli huomini, e cercando sempre luoghi solitari, e rimoti, raccontando le mie miserie a gli alberi,

alberi, & a i sassi. Se con le reti, o co' lacci prenderete ucelli, o col dardo ferirete animale, pēsate all' hora al cuor mio, che cō le bionde chiome legaste, e cō' begli occhi feristi. Quando' l' Sole, arriuando alla suprema altezza del suo torto camino, arderà col suo calore la terra discorrete trà uoi medesima di quell' ardentissimo fuoco, che del cōtinuo m' incēde. Quādo vedrete il Cielo coperto di nubi, favoritemi di pēsare, che l' infelice mio cuore è coperto di negri, e caliginosi pensieri di doglia. Quando soprauerà la notte, habbate in memoria, ch' io uiuerò in cōtinue tenebre, sin' al nostro ritorno. Se tal uolta ui starete godēdo dello spirar dell' aura, fatemi gratia di uogliar il pēsiero a miei cōtinui sospiri, e finalmete qualunque cosa sarà, o ueduta, o fatta da uoi, potrà presētarmi innanzi a gli occhi o ridurui in memoria il lagrimoso mio stato, il quale nō è mai per mutarsi, sin tātò, ch' io nō ui rineggia.

Scherzi amorosi, & honorati.

SE ogn' uno fugge per natura la morte, com' esser può, ch' io contra l' estinto di natura segua continuamente voi, che la mia morte siete? e, se ogn' uno ama il suo simile, com' esser può, ch' io ami voi, che tutto siete contrario alle mie uoglie? dunque, perche io sia esempio d' infelicità, si confondono per me gli ordini di natura? E si dice, che duo contrarij in vn medesimo soggetto star insieme non possono, e pure (mal mio grado) sono sforzata a conoscere, anzi con mio danno a prouare quest' impossibile. Non sono al parer mio cose più contrarie del mal, e del bene, onde non si douerebbono in vn medesimo tempo, e'n vn medesimo luogo insieme
ritro

ritrouare, e pur in vn tempo medesimo trouo essere voi solo la vera cagione del mio bene, e del mio male. Dico, che la similitudine è cagion d'amore; hora tra noi, non solo, non ci è similitudine: ma dissimilitudine e grandissima; essendo che io son per voi tutta amore, e voi per me tutt'odio, io a voi leale, voi a me disleale, io l'istessa fermezza, voi l'istessa inconstanza: io per voi piango, voi di me ridete, io vi bramo pace, voi mi desiderate guerra; io voglio il vostr'utile, voi volete il mio danno: io vorrei la vostra felicità, voi la mia infelicità; io la vostra vita, voi la mia morte: io in somma vorrei poter mettervi nell'altezza del Cielo, e voi uorreste poter precipitarmi nella bassezza dell'Inferno, con tutto ciò pur è nato amor trà noi, e se non dal canto uostro, almen dal mio. L'esser, e'l non esser, secondo alcuni star insieme non possono, ilche io non affermo, perche sò ch'io son morta a i diletti, e uiua a i guai, ecco dunque, ch'io son, e non sono, e morta, e uiua. Non sarà men uero, che Amore non possa star senza speranza, poich'io s' n disperata affatto, e nondimeno chiudo ardentissimo amor nel seno. Io per me non approuo l'openion di coloro, iquali vogliono, che ciascun'operi secondo la natura sua, poiche uoi, cuor mio, siete d'un freddissimo ghiaccio composto, e pure cò l'operar uostro in me accendete fuoco inestinguibile. Finalmente non sarà men uero, che l'acqua spegna il fuocò, poiche l'acqua del mio continuo pianto, non hà potuto spegner giamai picciola fauilla del mio ardore, ilquale quanto più misera piango, tanto più, con marauiglia di me medesima, cresce. Godete dunque ingrattissimo, poiche tutte le cose insolite m'auengono, per farui appieno de' miei martiri contento.

Simili.

Solo, e sommo contento del cuor mio voi hiersera così alla sfuggitiua mi diceste non esser vero quel ch'io di voi essermi stato detto v' accennai, che non potei sentir la consolatione, ch'io desideraua. Hora, se non è vero, io prego Amore, che sgombri da me quello sdegno, che a poco a poco pigliando possesso nel mio cuore, cerca di leuargli il suo luogo, e procura di spegner col suo ghiaccio le amoroze sue fiamme. Se non è vero, nelle tenebre dell'oscuro abisso volino i miei ciechi sospetti, e quest'ira nemica d'ogni mia pace, rimanga dalla ragione abbattuta, e vinca spiri nella mia mente vento piaceuole, e soaue, che discacci la dèsa nebbia de' miei pur troppo foschi martiri. Deb voglia il cielo (o mia vita) ch'io sia stata dalle altrui false parole ingannata, e che sia stato vano il mio credere, voglia la mia buona fortuna, che si come non mi son mai pentita d'hauerui donato il cuore, così voi non habbiate nè a finzione, nè ad inganno dato ricetto; ma perche bramo d'intender dalla uostra bocca meglio la uostra innocenza, pregoni, che uogliate favorirmi di uenir questa sera alla solita hora, & al solito luogo, doue spero di rimaner in tutto cōsolata, e fuor di sospetto,

Della lontananza.

Io uò considerando (se uoi huomo ingrato foste ad altro che a uoi medesimo somigliante) ch'io potrei sperar col tempo, se non in tutto, almen in parte, ricompensa della mia lunga seruitù. Se uoi foste a guisa d'un terreno arrido, potrei sperare, per mezzo della mia assidua fatica d'hauer alcun frutto da uoi, poiche non v'ha cam-
po

po così incolto, e così seluaggio, che studiosamente coltivate, non renda frutto al suo possessore. Se voi foste ad vna fredda selce conforme, potrei creder e, che le percosse, delle mie preghiere facessero scintillar da voi alcuna fauilla di pietà, se non d'amore. Se voi foste come vn orso rabbioso, con humiltà non finta, inchinandomi a vostri piedi, porterei opinione di vincer l'orgoglio vostro. Se voi foste a guisa d'vn Leone indomito, io non sarei fuor di speranza, per mezzo dell'accarezzarui, e del cibariui di renderui mansueto, & humile. Se voi foste vn freddo ghiaccio, vorrei tener per cosa certa, di mitigar la freddezza vostra, col mezzo dell'amoroso mio fuoco. Se voi foste, come vna quercia annosa, haurai fede con l'impeto de' miei sospiri, di suellerui dalle tenacissime radici della vostra crudeltà. Se voi foste simile ad vn' Aspide, non dubiterei di trarui col suono delle mie parole, alle ardenti mie voglie. Se voi foste conforme ad vn marmo, non temerei, che non cedeste all'acqua del mio continuo pianto. Se voi foste finalmente come vn crudo Crocodilo, o Cocodrilo (chiamatelo come vi pare) sò certo, che doppo la mia morte vi mouerei a compassione, e piangereste l'error vostro: ma non essendo voi nè terra, nè pietra, nè Orso, nè Leone, nè ghiaccio, nè pianta, nè aspido, nè marmo, nè Crocodilo, o Cocodrilo, non posso sperare, nè per assidua fatica, nè per sollecite percosse, nè per vera humiltà, nè per vezzi, o per cibo, nè per fuoco, nè per vento, nè per parole, nè per acqua, nè per morte finalmente, di vincerui, nè di renderui pietoso. Conuerrà dunque (misera me) ch'io m'affatichi, e percuota, e m'inchini, & accarezzi, e nutrisca, & arda, e sospiri, e parli, e pianga, e muoia in somma, senza speranza d'hauer frutto, di trar fauil-

fauilla; di superar orgoglio, di far mansueto, di mitigar freddezza, di sueller crudeltà, di mouer aspido, d'intenerir durezza, o di far pietoso vn cuor amando.

Delle passioni dell'animo.

S Aettate mi (pure ingrattissima Donna) con gli strali de gli occhi vostri, distruggetemi con la vostra ferezza, ardetemi col fuoco de' vostri sdegni, & uccidetemi con le pungenti uostre parole, che non sarà per ciò che alcuna parte di me, non rimanga salua dall'impeto del vostro furorè; per far testimonianza al Mondo della vostra crudeltà, e della perfettione dell'amor mio; perche si come vn'esercito numeroso, e forte, dando l'assalto ad una Città, non può il tutto metter a strage, così voi straiandomi, non potrete affatto farmi perire. I furiosi soldati, benchè gettino a terra le miserande mura, & entrando con le spiegate bandiere, benchè saccheggino le case, ardano i Tempi, tingano le spade nell'altrui sangue, non perdonando nè a sesso, nè ad etade, pur non possono far tanto, che cessato il ferro, e spento il fuoco, non si troui od altare, o sepolcro, o colonna, od arco, od altro simile, che sia auanzato illeso in tanta rouina: così essend'io stato dalla tirannide d'Amore, e dalla uostrea crudeltà abbattuto, saccheggiato, ferito, & arso, non hauete per ciò potuto far tanto, che'l cuor mio non sia rimasto saluo, e la mia fede, senza offesa alcuna. Fate dunque l'estremo di vostra possanza, congiurateui di nuouo al mio male, ch'io non temo più di uoi sapèdo certo, che non potrete mai tanto oltraggiarmi, & offendermi, che sempre non m'auanzi cuor per amarui, e fede per offeruarui.

Scer-

Scherzi amorosi ciuili.

Quando l'altr'hieri a sorte vidi lo splendore de gli
 Occhi vostri, da me non più veduto (valorosa
 Donna) subito meco medesimo, il giudicai vn prodi-
 gioso lume, e cominciai così a temere, & a tremare, come
 se l'anima mia hauesse da tal presagio compreso, quan-
 to auuenir mi douea, e non altramente, che apparendo
 come suol significar, con la risplendente sua chioma, o
 morte di Re, o mutatione di Signoria, o perdita di Stato:
 mi dinotò il fatal lume de gli occhi vostri la perdita del-
 la mia libertà la mutatione de' miei pensieri, e la mor-
 te del mio cuore. Spinto io dunque dall'effetto di tanta
 novità non hò potuto contenermi di non ispiegarlo in car-
 ta, non perch'io reputi esser a uoi nascosta la forza, e la
 virtù de gli occhi vostri: ma per farui sapere, che tra
 quei molti che l'intendono, e che la conoscono,
 anch'io la conosco, e l'intendo, & ancora,
 perch'io sò i grandi, con lor piacere,
 sentir le forze, e le lor virtù ri-
 cordate. Dunque gentilif-
 sima Donna racco-
 glietemi tra i
 vostri
 vinti, e souuengauì, ch'è non minor
 gloria del vincitore, l'esser chia-
 mato pietoso, che
 forte.

Simili.

SE l'effetto (come dicono molti) si leuasse, leuandola la cagione; io, che per non consumarmi nel fuoco dell'amor vostro, mi son' allontanato da voi, sentirei farsi mē concente l'ardore: ma trouando io, che da lontano e d'apresso, una sola cagione m'auampa, e mi consuma, forz' è, ch'io creda, che molte uolte, leuando la cagione non se possa leuar l'effetto. Ohimè, che lontano prouo maggior tormento, ch'io non prouai uicino. Taccia dunque chi dice, che per liberarsi dall'amore, bisogna allontanarsi dall'oggetto amato, poiche in me stesso prouo, che la lontananza, non solo non è bastate a dissipar amore, ma più di qual si voglia altra cosa è attissima a conseruarlo, essendo che quanto più s'allontanauano i corpi, tanto più s'auuicinano le mēti. Ohimè, che nel partirmi da uoi solo, e soaue incendio del mio cuore, sentij con mia grandissima doglia diuidermi in due parti. Il corpo andò lontano, e l'anima rimase uicina, nè tanta strada io faceua cō gli altrui piedi all'innanzi che molto più non ne facessi, col mio pensier' all'indietro; ad ogni passo io mi uolgeua, talche quella imaginata salute, che a guisa di recuperata Euridice mi seguua, mille non che una uolta da spiriti maligni mi fu rapita; e quante uolte prima ch'io mi partissi, come hauea (mosso dalle altrui, non sò, se dir debba persuasioni, o instigationi) determinata, bramai, che alcun impedimento mi vietasse l'andare: bramai, che Noto piuoso tutte allaggasse, e rompesse le strade, accioche gli stessi amici, che m'haueuano indotto a partire, m'hauessero confortato a rimanere, col dirmi, ch'io aspettassi il tempo rasserenato, con mille cose, e mille da me in vano desiderate, per impedir l'andata mia.

l' hora di cui finalmente giunta m' astringe, con tormento incredibile a montar a cauallo, & a cominciar il mal pensato viaggio. Oh come haurei hauuto all' hora per somma felicità, che l' cauallo fosse stato zoppo, o restio per hauer occasione di tornarmene indietro. Non ardua di spronarlo, per non andar innanzi: ma quell' offitio, che non voleua far io col cauallo amore il faceva meco, perche spronandomi acutissimamente, mi condusse più volte a girar la briglia, per tornarmene a voi; e se non che io dubitaua, che i consapeuoli dell' amor mio, di me si ridessero io tornaua senz' altro, e tornando, questi occhi afflitti haueriano hauuto il lor contento mirandoui. Ah, che s' io spinto da gli altrui stimoli, mi son partito da Verona, e son venuto a Padoua, punto hora da quei dolci stimoli, che mi sollecitano, perche io goda della bellezza, della gratia, della virtù, e della benignità vostra, mi risoluo partir da Padoua, e venir a Verona, per rischiararmi a' raggi di quel Sole, che mi fa viuere. Con me è la minor parte di me, e con voi è la maggiore, dunque bisogna, che la minore venga per debito a ritrouar la maggiore; & verrà sicurissimamente, se morte non m' impedisce. Vi bacio le mani, pregandoui a disporui, mentre, ch' io verrò tutto allegro a ritrouarui, di perdonarmi il fallo commesso, nell' allontanarmi da voi, non dico per non amarui, che questo è impossibile; ma per non distruggermi, e questo è vero; e siate contenta di creder, che hò tanto patito in questa lontananza, che secondo me, non mi può venire da qual si voglia rigore maggior supplitio.

Del pensiero.

POiche per maggior mio male, m'è tolto poterui dire di qual fuoco auampi questo mio cuore, e da qual ferro sia trafitta l'anima mia, piacciaui almeno di leggerlo nella mia pallida fronte, e ne' miei dolenti occhi, e se non m'è dato in sorte d'impetrar si giusta gratia, io prego Amore da me si lealmente, e si lungamè e seruito, che discacci da me quell'affanno, che, misero, mi consuma. O potentissimo Amore humilmente io ti prego, o che, facci men'ardente l'infuocato mio desiderio, o che tēpri il mio dolore, sì ch'io possa soffrirlo; ò insegnami a sopportare così fieri martiri, ò fa' Madonna pietosa del mio male, ma (lasso me) ch'è quel, ch'io dico? posso più facilmente sperare, che si faccia (e pur è impossibile) pietoso l'inferno, che voi crudelissima, non donna; ma fera. Ohimè non v'accorgete, che'l mio cuor è troppo picciolo, per vn dolor così grande? nò conoscete, che tosto rimarrè da voi reciso, se cōtinuate a tormētarmi, essendoche vna estrema passione, non può durar mol. o. O interdetta sperāza, o desio troppo al mio mal pronto, ò disegni fondati nell'aria, ò violēza d'Amore, ò fiera, & ostinata voglia della mia donna a qual miserabil termine m'hauete condotto? Ben mi auveggo (ò più d'ogn'altra ingrata) che la mia fede, l'amor mio, e la mia lealtà v'annoiano, e che la mia costanza vi piace; ma io protesto al tribunal d'Amore, che di questo io non hò colpa alcuna, perch'io sono sforzato ad amarui, a seruirui, & sopportar prōtissimo tutto quel, ch'è possibile di sopportar amando. Quel dispiacer, e quella noia, che per la mia fermezza sentii e non ascriuete a me; ma a quella forza, che mi sforza ad amarui.

Io per me conosco, che in uirtù di quei begli, occhi, che m'han rapita l'anima, e'n dispetto di quanti affanni io sostengo, colpa di fortuna contraria, mi conuien amarui e uiuo, e morto. Il uostro orgoglio, la uostr' asprezza, e'l uostro rigore seruiranno per riparo al cuor mio, si ch' altra imagine non ui si possa per alcun tempo imprimere. Sò bene, che ui spiacerà infinitamente l'intender questo, essendo d'animo tanto indurato, e tanto fiero, che non ui si può far maggiore offesa, che annuntiarui un' amor eterno, ma disponeteui, disponeteui di sopportar l'amor mio con pazienza, essendo forza, ch'io u'ami, fin' c'haurò uita, e poich'io sarò morto qual Fenice rinascerà dal freddo cener mio, per amarui di nuouo.

Del desiderio.

Discacciate Signora mia dal uostro cuore quella atrocità, che contr' Amore così fiera, e così ostinata ui rende, non orediate che una bella, e gratiosa Donna, possa in terra prouar alcuna sorte di piacere, essendo d' Amore nemica. Non gioua ad un' Agricoltore l'hauer un campo bello, e fertile quand' egli lo lascia per dappocaggine incolto, e sterile diuenire: Non gioua similmente, ad una donna l'esser bella, e gratiosa, quand' ella non sà coglier il frutto della sua gratia, e della sua bellezza. Colei, che non si preuale di così raro dono, e simile ad un' auaro, che più tosto si lascia di necessità perire, che del suo thesoro ualersi. Ricordateui (dolce Signora mia) che merita di languir eternamente colui, che hauendo un male, e da se stesso potendo aiutar si, anzi uol patire, che sanarsi. Io per me giudico la bellezza esser non dono; ma di natura tormento, quando chi la possiede, ò non sà, ò non vuol

vuol valersene, Sgombrate dunque dal cuor vostro ogni
affetto contrario alle amorse, & honeste dolcezze, e cō-
tentateui di bear voi stessa beando me, che desidero i
vostri abbracciamenti, honesto marito, e non lascio a-
mante.

Scherzi a morosi honesti.

COlpa della crudeltà vostra ò non meno ingrata; che
bella donna senza speranza d'alleuiamento alcuno,
in me cresce l'affanno. Voi cō lo splendore de' begli occhi
ardete questo mio cuore, e per sua maggior pena, e mia
non lo consumate mai. Voi con le vostre parole spirate
nell'anima vn veleno, che non m'uccide. Voi mantenete
nell'acqua del mio pianto, marauigliosamente l'amoroso
mio fuoco, il quale per abbondanza di lagrime nō cessa,
anzi si fa più ardente. Mi cambio spesso di colore, ma non
mai di pensiero. Quando si parte il giorno, io desidero la
luce, e quando cede la notte, bramo le tenebre. Io vò cer-
cando i luoghi più remoti, e più segreti, per potermi do-
lere senz'esser v'dito, così con quella noia, che m'annoia;
vò noiando e questa, e quella parte, nè per ciò voi inhu-
manissima Tigre vi mouete à pietà de' miei eccessi-
ui dolori; ma faccianmi contra Amore,
fortuna e la crudeltà vostra quanto
possono, che non rimarrò mai d'
amarui; e di seruirui con-
solandomi, che senon
mi fauorirà
la sorte, m'auuierà
la fede.

Simili.

L'Estrema passione, ch'io sento è tanta, e tale, che mi leua molte volte l'intelletto, e mi togliete sì à me stesso, ch'io stò in dubbio del mio essere. T'all'hora me come desimo penso, s'io son quel, che sospira, quel, che si duole, e quel che più d'ogn'altra amaramente pianga, e voi crudele, quãto più vedete in me effetti strani di doglioso affetto, tanto più godete, e ve n'andate altera, ma se questo è lo scopo de' vostri cõtenti, eccouì sodisfatta, poiche tal tẽpsta di tristi pensieri mi turba ch'io nõ sò ciò ch'io debba di me infelice credere. Io penso tall'hora d'esser morto, e così pẽsando mi fermerei se questi miseri sensi nol mi vietassero, i quali sentendo troppo graue il martire, mi fan credere, ch'io non sia morto, non potendo vn morto sentir dolore. S'io m'imagino d'esser viuuo, a questo mi si fa incõtrotro, che vno, che sia senza cuore, e senz' anima, come son' io, non può viuere, quando mi sento arder a parte a parte, dubito d'esser trasformato in vn' ardentissimo fuoco, e da questo mio dubbio, non potrebbe alcun rimuouermi, se non fossero le abbõdanti mie lagrime, le quali haurebbono già potuto affatto estinguirmi, quand' io fossi stato semplicemente fuoco; così misero son' io, per voi in forse della mia sorte, nõ sapendo ben distinguere, s'io son morto, s'io sò viuuo, s'io son fuoco, od altra materia. Chi prouò mai pari doglia in amore per si fieri accidenti? Chi mai trà l'õde horribili d'incessabil auuersità fũ, com'io son' agitato, e sbattuto? a che s'aggiunge, p'l'estreme pene, ch'io sopporto il nõ poter dire l'oscurità de miei giorni, le la grime delle mie notti, e la miseria del mio stato. Io son, quel solo, che p' tormẽti (preminẽza infelice) supero qual si sia

si sia più tormentato: io, io son quegli, cui la vostra crudeltà spauenta, & è pur vero, che mentre io soffro vn gran male, io ne temo vn maggiore. O noiosa mia vita, ò conditione durissima, ò partito terribile. Io veggio apparecchiarmi vna guerra crudele, nè scorgo da parte alcuna vn minimo foccorso. Il mio dolor è grande, e la speranza di terminarlo è così picciola, che appena si vede; tutti i luoghi mi son'egualmente di molestia, e d'affanno; i miei discordi pensieri non hanno mai pace trà loro, e per tanta lor dissensione, vò precipitosamente a far naufragio, con la mia debil', e combattuta Nauicella, la quale, poiche non può (perche non volete) ridursi in tranquillo, e sicuro porto, non cura di spezzarsi tra gli scogli della vostra crudeltà.

De i pensieri.

So ben'io (bella nemica mia) che, s'io potessi narrarui l'infelicità dell'amoroso mio stato, non sareste mai d'animo tanto indurato, e tanto fiero, che non vi moueste a pietà della mia sorte. Se quando son fatto degno di comparirui innanzi, potessi parlare, son sicurissimo, che mi sareste pietosa; ma, se non posso, che far debb'io? è pur vero, che non sol, non m'è concesso di significarui a pieno i miei dolori; ma non posso, nè formar parola, nè sparger lagrima, nè essalar sospiro, da questi effetti, considerate il mio affetto. Chiara cosa è, che passione ben sentita, non fù mai ben narrata. Hor'io, che non solamente ben non la narro; ma che nè pur incomincio a narrarla, qual passione credete, ch'io senta nell'anima? io prego Amore, che in vece mia ve la narri, io ve lo prego, per quel dolce veleno, ond'egli sparse i miei sensi, per li miei pianti, per li miei sospiri,

frutti del mio seruire, e della mia lealtà. Egli vi dica di qual fuoco, per voi m'accese; egli vi dica quanto la vostra crudeltà m'offende, egli vi mostri il dolor non finito, d'un cuor pieno di fede: facciam egli sapere, in qual disperation mi pone vna vostra orgogliosa parola, od un vostro severo sguardo, poich'io misero temo tanto il furor de' vostri sdegni, che qualhora, per mia sventura adirata mi vi mostrate: io non hò altro conforto, che quello della vicina morte. Vi pieghi Amore, per lo splendor de' gli occhi vostri (che pur mostrano alcuna volta di voler hauer pietà del mio male) a ricordarui quanto per voi partisco, e vi assicuri, ch'io non hò altro desiderio, che di languir per voi, quando, il mio languir ui sia caro. Vi faccia Amor finalmente certa, che la mia fede uà del pari, con la vostra bellezza, e come la vostra bellezza è innenarrabile, così la mia fede è indicibile, ch'io per me, altro non posso nè dirui, nè scriuerui, se non, che i non uoglio pensar mai ad altra, che a uoi, nè amar altra bellezza, nè hauer mai altro in memoria, che'l vostro dolcissimo nome, e scriuendo, e parlando, scriuer, e parlar solo delle vostre uirtù; affine che'l Mondo tutto (se possibil sarà) le conosca, e sappia, che quant'io dirò sarà uostro dono, come dono ancora della vostra bellezza, e'l mio nobil desiderio, accompagnato da pensieri honesti, e da speranza uirtuosa, la quale nutrendomi, fà ch'io senta soani le pene, dolci i tormenti, e gioiosi i martiri.

DEL SERVIRE IN
Corte.

M'E' stato detto, c'hauete animo d'accommodarui in Corte, il che mi par, che sia vn volerui discomodar, per sempre, & vn volerui far volontariamente schiauo, legato con catene, d'altro, che di ferro. Se sapeste quanto poco patroni di lor medesimi sono i corteggiani, vi verrebbe altra voglia. Se vi disponete d'andar a viuere,

Nel publico spedal delle speranze,

Per dir come dice quel nostro amico, disponeteui ancor di fare stomaco di gallina, sonno di tasso, e piè di ceruo. Imparate a sopportar le ingiurie allegramente, e ridendo, con proposito di ringratiar, chi ve le farà, risolueteni di prometter a tutti quelli, che ricorreranno a voi, per fauori di far buon'offitio col Signore, hauendo subito l'onda di Lete, non mantenendo, nè promessa, nè fede, nè giuramento, e sopra tutto fate vna deliberatione gagliarda, d'hauer nelle Trasformationi a vincer Teti, Proteo, & Acheloo; e perche la bontà, in Corte, il più delle volte nuoce, non vi curate d'esser troppo buono. I Corteggiani buoni son rari. Se vedrete in Corte faucrir vno, benchè non meriti, vi bisognerà dire, ch'egli è ben fatto, e perche quiui la ruota di fortuna gira più veloce, il doppio, che altroue; tosto, che auerrà, che quel tale si vegga precipitar, da sommo, ad ino, non mancherete anche di voi di darli la vostra spinta. Se'l Signore s'adirerà con alcuno, & voi aggiungerete stimoli all'ira; se gli griderà, entrerete anche voi di mezzo a darli torto; se alcuno è per andar innanzi, cercate con destro modo; di tagliargli la uia; se alcuno è amato, uedete di trouar-

gli alcun difetto, che niuno v'è senza, e fate nascer occasione, che si scuopra; ma siate auuertito di far ciò ridentdo, perche non paia malignità; onde voi ne cadiate in mala consideratione, appresso'l Prencipe, il quale hauer non dee molta fede, in colui, che biasima il compagno, che in ogni modo il direte; e se l'offeso il risaprà, direte hauerlo detto per burla. A quanti seruiranno con voi, non sarete scarso d'inchinarui sino in terra, cauando loro la beretta, co'l capello, col vostro baciamento, seruitore, schiavo di quella, & altre adulationi così fatte, riputate hoggidì somma virtù; e se non vi dà l'animo di saper adulare, non andate in Corte, perche bisogna che'l vero corteggiano parli sempre con l'adulatione in bocca. Fate d'hauer la vista più acuta di Lince, e se vedete alcuno, a cui habbate promesso aiuto, o fauore, che ni si voglia accostare (parlo con voi, come se foste corteggiano) fuggite l'incontro, volgete il viso altroue, fingendo di non vederlo, mettendo l'ale a i piedi, per tosto fuggirlo, e se per sorte v'arrina addosso, e così improuiso, che non possiate schermirui, e che vi dimanda del suo negotio, fingete una prontezza troppo grande, col dirgli. Hieri haueua principiato a far il seruitio: e quando io voleua conchiudere, furono portate certe lettere al Signore, che molto lo traugliarono, e guastarono la faccenda, ma per la prima occasione non mancherò, e subito partitene; Se alcuna volta, essendo voi in camera col Prencipe, il misero vi farà per alcuno ricordar la sua causa: mandategli a dire, che hauete in mente di seruirlo, vn'altra volta direte, che'l Signore è vn poco indisposto, ò che ha pensieri noiosi, e che bisogna star aspettando ch'egli sia d'humor allegro, accioche la cosa riesca bene; vn'altra volta mostrarete di esser voi affaccendato, e di non poter dar'vdiienza, vn'altra l'accogliere-

te

te freddamente, dicendo, io gli hò detto il bisogno, e non hò potuto hauer risposta, ouero ch'egli disse ci penseremo sopra, o che risè, o che si volse altroue, mutando ragionamento, talche l'infelice sarà sforzato ad intender, e per disperatione non vi comparirà più innanzi. Vi conuerrà esser perfetto seruitor di Dame, e perciò porrete cura di non esser mai trouato, senza quella affettata vsanza d'hauer legato al braccio, o attaccato, doue meglio ui parerà alcun fauoruccio, se doneste comperarlo, o far come fan certi corteggianetti speltelli, i quali si seruono de i crini (voi m'intendete) e n'trecciandoli, dicono esser capegli delle lor fauorite. Vi bisognerà saper trattenerle, con fauole, e con giuochi. Se hauerete in memoria quantità di versi, tolti in qua, e'n là, per poter gli recitar secondo le occasioni, non sarà se non bene. In Corte bisogna far professione, di più, che ordinaria politezza: ma del vostro, che in quanto a quel del Padrone, fa di mestiero d'hauer l'occhio al risparmio, e non alla spesa. Talhora l'esser faceto gioua, e talhora il tener più grauità, che non tengono i grandi di Spagna, presso a i semplici, non nuoce. Hauerete la lingua più arnuotata nel male, che pronta nel bene. Non vi curerete di mangiar freddo, di touagliolin bianco, di forcina, o di coltello; ma sarete contento di valerui del costume di Diogene, ilquale non voleua altro Scalco, nè altro Trinciante, che le sue mani. A Tauola l'esser presto, come se v'essercitaste, per combatter in steccato, vale assai, doue non bisogna parlare, nè tener gli occhi fermi ad vna sola viuanda; nel leuarui poi, nõ ui scorderete lo steccato da nettarni i dèti, e col vostro ferraiuolo, o con la vostra cappa su la spalla,

(che

(che non si cava, sinche non si v`a a letto) tornarete alla seruitù, & auerete d'andar a dormir tardi, e di leuarui a buon'hora: non vi discosterete vn punto dalla speranza, nè dall'inuidia. Sopportarete volentieri ogni sorte di fatica, & ogni sorte di carico, ristorandoui poi quando'l Padrone ui fauorirà, mettendoui al solito la mano addosso, e dicèdoui alcun sua particolare di bascia mano, con un ghignetto all'vsanza. Non ui turberete, se vi vedrete men fauorito, dopò la seruitù di molti anni, di quello, che sarà vno, appena veduto. Ricordateni di tener sempre apparecchiati gli stiuali, e gli sproni, per poter ad vn subito sdegno del Signore leuarui giù del suo stato; e s'andrete alla lunga nell'ottener alcuna gratia, non ui sia noioso, perche la Corte non è corta; ma lunghissima nel far a chi merita beneficio. Sò che ui parerà, ch'io habbia detto molto; ma credetemi, c'hò detto poco in questa materia, come dall'isperienza (vera maestra del viuer del Mondo) sarete appieno informato. Vi bacio le mani, e prego Iddio, che ui leui da così fatto pensiero.

Penfieri amorosi,

E Gli è pur uero, ch'io son nata al Mondo, per non saper giammai, ciò, che sia felicità, e per esser sempre infelice. Mentre io uissi nell'ardente fuoco dell'amor nostro, patij, (e voi ne godeste) tutte quelle passioni maggiori, che possono tormentar vn cuor amante; & hora, che bontà del Cielo, e bontà della vostra barbara fieraZZa (che non voglio dir colpa) son fatta libera, sento nondimeno graue passione solamente, nel ricordarmi la passata mia vita: e tutto ch'io cerchi di perder la memoria dell'amore, che grã tēpo, ingiustamente vi portai, e tutto ch'io giuri di nò uoler pensarci, pur'è forza, che mal mio grado,

grado, ci pensi, e questo pensiero, continuamente m' affligge. ma conuerrà, voglia, o nō voglia, che'l mio pensiero si risolua un giorno di pēsar ad altro. Ah che, se questo mio nemico pensiero, vorrà, ch'io pensi a quell' amore, ch'io u' hò portato, come potrò far dimeno, sfortunata, ch'io sono, di non pensarci? La morte sola può uietar al pensiero che non pensi a quello, ch'egli vuol pensare; infelice mia sorte, poiche mentre, ch'io penso di pensar ad ogn' altra cosa, che all' hauerui amato impensatamente, pensato mi viè di uoi, e di voi pensando, conuien per forza, ch'io pensi d' hauerui amato, ilche più m' addolora, che, s'io pensassi alla morte, pensando insieme di douer all' hora morire: O nemico, e mortal mio pensiero, quanto mi sei molesto, poiche facendomi pensar profondamente alle mie passate miserie, hai tanta forza, ch'io penso d' esserci più che mai auuilluppata, ma benche pensando io pensi di penare, non perciò peno; e benche'l mio pensiero mi faccia pensar d' amare, non perciò amo, nè son mai più per dar ricetta ad Amore; e s'io pensassi, pensando di douer amarui, di nuouo, io darei bando a tutti i miei pensieri. Questo contento mi gioua, & è, che mentre il mio pensiero u' ol pur pensar di voi, sò, ch'egli pensa contra mia voglia, e sò, che del suo pensare, io non hò colpa alcuna, che, s'io pensassi d' hauer parte in questo pensar, impensatamente farei pensiero di leuarmi pensatamente la vita.

Scherzi amorosi, & ciuili .

IO conosco d'esser affatto contraria alla natura delle
 Ineue, poiche la neue si distrugge all'apparir del Sole,
 & io mi struggo allo sparir di voi, che sol mio Sole siete.
 Hora uoi risplendete a' boschi, e fate gratia del vostro lu
 me alle fiere, lequali non u'hanno obligo alcuno, perche
 per esser priue di ragione non conoscono il fauor singola
 re, che lor uoi fate, e vi togliete a me, che per esser di ra
 gione dotato conosco l'estremo torto, che da voi riceuo.
 Muta luogo ragione, e si vedran marauiglie. Le fiere ado
 reranno, chi mi dà con la sua lontananza occasione di do
 gliu, & io non mi dorro, benchè sia da lei diuiso. Se que
 ste non si ueggono, ben' altre se ne scorgono. Hor al muo
 uer del uostro piede, verdeggian l'herbe, fioriscono i pra
 ti, & allo scintillar de' begli occhi nascono mille amoret
 ti, onde s'allègra il Cielo nel mirarui, gode la Natura d'
 hauerui creata, e cō ragione gioiscono i mortali, che stia
 te nel lor numero, poiche uoi (siami lecito dirlo) siete, vn
 Sole terreno sì, ma molto più del celeste nobile, e degno,
 perche quello a noi, uien dall'ombra della notte oscurato,
 & voi mio lucidissimo Sole, non riceuete ingiuria da lei,
 anzi all'hora, che gli errori notturni son più negri, e più
 oscuri, voi con lo splendore de' bei vostri occhi li rischia
 rate in modo, che mirabilmente di oscurissima notte, si fa
 serenissimo giorno: ma perche racconto io le vostre diu
 ine doti, hormai in ogni parte palesi? meglio è (per dir co
 si) che in vece di cantar la vostra gloria, io pianga il mio
 tormento: e meglio è, ch'io preghi Amore, che quanto
 prima mi cōceda il riuederui, ancorche io non sappia di
 scer-

scernere, se più patisco quando vi son vicino, che quando vi son lontano, poiche lontano sento struggermi, e vicino sento abbruggiarmi.

Della militia, e d'amore.

V Aloroso giouine, infinite volte hò udito a dire, che Amor è alla militia conforme. L'arte della guerra non vuol persone timide; ma corragiose. Amor i vili dal suo Regno discaccia. La Militia, & Amore s'accordano nell'elegger chi nella seruitù lor mai non si stan chi, e vogliono, che in ogni tempo, e'n ogni luogo sappian durar fatica, non meno quando agghiaccia, che quando auampa il Mondo; il buon soldato, e'l buon amante bisogna, che sappiano mouer cauto il piede, far viaggi occulti strade palesti, dormir alla campagna, dar' assalti, ritirarsi a tempo, patir il male patientemente, contentarsi di poco bene per ricompensa, saper andar più per le tenebre, che per la luce, hauer talhora nell'animo vn' esercizio di pensieri diuersi, e confusi parte de i quali affermi la vittoria, e'l premio della fatica, e parte faccia disperar ogni bene, mettendo il tutto per difficile, per impossibile da ottenersi. Conuien, che'l Soldato, e'l amante sappiano rubbar accortamente, e diligentemente nasconder la preda, far bottini alcuna volta non aspettati, saper ogn'vn d'essi ne' suoi confitti vsar gli inganni, e gli strattagemmi; premiar ben chi serue, e sopra tutto le spie, nelle cui mani stà il dare, e'l tor la vittoria, sopportar con ogni sorte d'humiltà, e di pazienza quegli le minaccie, le parole seueri, aspre, pungenti, e'l ciglio crucciooso del suo Capitano, e questi della sua Donna, nò esser riconosciuto delle fatiche, e talhora riceuer premio

mio inaspettato, esser diligente nel saper far imboscate, e non amciate sicure, non si perder d'animo nelle scaramucchie, esser presto nel salir vna muraglia, non temer i pericoli, e mill'altre cose in somma, che alla Militia, & ad Amor si conuengono. Si come dunque il valoroso soldato, dando l'assalto ad vna fortezza, se troua, che gli nemici subito si rendano, per inespugnabil, ch'ella sia, non riman sodisfatto, parendoli d'hauer uinto cosa di poco momento, e quasi che hà in odio la vittoria, cosi l'amante se vede, che da principio la Donna si rende alle sue voglie, quasi, ch'egli, per simil atto la sprezza, nè gode punto di cosi facile acquisto: ma s'egli auuien, che al valoroso soldato i nemici s'oppongono, e facendo testa arditamente combattono, egli non senza pericolo della vita, affaticandosi, vincendo poi, tutto allegro, e contento entra al possesso, e spiega le vincitrici insegne. (Così ancora l'amante se incontra donna, che resista, auanzandosi nel proprio desiderio, s'infiamma nell'altrui gloria, & ottenuto l'effetto, in se stesso gioisce. Sia dunque la donna accorta, benche vaga d'amoroso contento (amoroso, ma honesto) ritrosa; perche mostrandosi non aspramente schiua, e finalmente rendendosi, fa prouar all'amante consolatione indicibile. Non vi paia dunque strano (dolce Signor mio) s'io mi dimostro soauemente acerba, e guerriera, armata di dolce rigore, in questo amoroso aringo, ch'io nol fò per altro, che per accrescer quella gioia, che sentirete poi, quando con voci, da voi lungo tempo desiderate, mi sentirete dire: hauete vinto. Non ui dispiaccia il seruirmi (per dir come voi dite) poiche la seruitù attende la mercede, assicurando ui, ch'io non inuolo per fuggirmi da voi: ma per darui

occasione di seguirui sapendo io fermamente, che per la difficoltà cresce il desio. Intanto conseruate nel lor sereno, quelle chiarissime luci, che sole hanno forza di sgombrar le tenebre dell'oscura mia vita.

Scherzi d'amore honesto.

Mifero, me, io pur son quegli, che negli orrori della notte agghiacciati, con marauiglia di me stesso, non picciola, in fuoco inestinguibile mi consumo. Io pur quegli, che veglio in grembo a i martiri, mentre tutti i viuenti ristorano le diurne fatiche in braccio al sonno. Egli per l'altrui quiete è figlio pacifico della notte, padre de gli animati, soaue incantator della fatica, e'n somma Dio gratioso, e fauorevole a ciascuno: fuor che a me suenturato, a cui è dato in sorte, hora, che gli altri prouano dolce riposo, l'esser tormentato. Hor che tutte le cose da vn amico silentio si stanno sopite, sollecitato dalle mie amorose passioni, m'è forza scriuerui questa lagrimosa lettera, laquale spero domattina inuiarui, perche possiate, per mezzo delle mie doglie accrescer il numero de' uostri contenti. S'io hauessi a destar pietà nel vostro petto, essa non vi capiterebbe: ma perche ha da farui gioire, vi sarà data. Sferza l'humida notte, con pigrà mano i suoi negri destrieri, e punge ardente amore, con incessabili percosse, l'auampato mio cuore. **N**. crudele, non men che bella, egli è pur vero, che quel giorno infelice, che prima io vi vidi (giorno per me fatale) l'empia fortuna sopra'l mio capo versò tutto quel male, che'n suo poter hauea, talch'io sono il più misero, che viua, & hò tanti stimoli al cuore, e patisco tante auersità, ch'io non temo di peggio, se che, se pensate, per mezzo della vostra crudeltà, di maggiormente affliggermi,

mi, siete in errore. Io hauena disegnato di scriuermi alla lunga: ma in fatti il dolor me lo vieta. Comprendete dal mio silentio, la mia miseria, e domani, se vi piacerà di vedermi, vedrete l'autor del cordoglio, e l'inuentor dell'afflitione.

Simili.

Non vada già fastoso, & altero Amore, perch'io, e mi consumi, & arda. Non dica già d'hauermi vinto, e non s'attribuisca questa vittoria, poiche voi mia bellissima Dea foste quella, che mi poneste in fuoco, voi quella, che mi vinceste, e vostra è la palma, e uostro è'l trionfo del cuor mio benche non degno, per la sua picciolezza, del merito vostro. Io per me, non temo punto d'Amore, temo ben di voi, nè credo, ch'egli mi potesse mai vincere; e se altramente ci crede, ne faccia la prova. Fatemi voi libero, e poi venga, il fiero con quel suo arco, tanto dall'altruisciocchezza stimato, e vegga, se potrà mai ferirmi. Potranno ben di nuouo piagarmi gli occhi vostri, i quali senza dubbio, son quelli, che mantengono l'imperio ad Amore. Egli senza la virtù loro, non haurebbe nè Monarchia, nè nome. Sò ben io quanto son possenti quei begli occhi, e quanto più vò innanzi, tanto più conosco l'estrema lor forza, laqual in breue è per ridurmi a morte, se voi pietosi, e benigni uer me non li girate: ma quando ciò non mi sia lecito di sperare, mi si ceda almeno, per gloria vostra, e per contento mio, di morir loro auanti, accioche, s'io non potei ottener vno sguardo cortese in vita, impetri almeno una lagrima pietosa in morte.

Del-

Della gelosia femminile.

BEn mi diceſte voi, che quella mano bella sì; ma ladra, m'haurebbe anche vn giorno di nuouo fatto prigione. Laſſo me, io ſento più che mai da lei annodato queſto infelice cuore, e ben conoſco, che ne' triſti preſagi, voi ſiete pur troppo verace; nè m'è giouato il uantarmi, e' l giurare, che con intrepida mente, farei fin' alla morte uiſſuto libero dalle amoroſe paſſioni. Ah che l'eſperienza del proprio male non hà potuto farmi à baſtanza giuditioſo, & accorto; ma perche mi lamèto io di uoi? certo io u' accuſo contra ragione, ſi come contra ragione ſi lamenta dell'orgoglio del mare, colui, che hauèdo una uolta rotto il ſuo legno in uno ſcoglio, corre a precipitar di nuouo nel medefimo, & a farci naufragio. Doueua io per una parola luſinghiera, & ingannatrice dimenticarmi delle ſofferte miſerie? doueua io, per un ſemplice moto, che m'inuitò à uoi; ſcordarmi dell' aſpro rigore, d'un indurata uoglia? ma che non può la ſperanza in amore? oh com' ella facilmente perſuade un cuore, che per ſe ſteſo ſia facile a credere. Ella mi perſuaſe a creder ueri i ſogni delle voſtre parole bugiarde, e non ſinti, gli inuiti della voſtra mano (che uoglio pur dirlo) rapace, & ecco che tentato il voſtro rigido cuore, lo trouo più che mai oſtinato nella ſua fierezza; ma com' è poſſibil'ò Amore, che ſtrale di tèpra sì dolce, faccia piaga sì amara? Hor ſia, che può, che le coſe nõ anderanno, come uoi credete, perch' io ò guarirò delle ferite, ò morirò celandole, riputàdo molto meglio il morir', che altro Teleſo chieder a miei nemici ſoccorſo. S'io haueſſi perduto con la libertà l'ardire potrebb' eſſere, ch' io chiedeffi piangendo, rimedio a

colei, che miseri: ma niun tormento sarà mai così fiero,
 ch'ei possa costringermi a discuoprirmi nelle abbondan-
 ci mie lagrime, l'amoroso mio fuoco. Potrete ben farmi
 sopportar dolore, ma non potrete già fare, che del dolor
 mi doglia. Discaccia cuor mio i sospiri, e le lagrime, per-
 che l'empia non goda delle nostre miserie. Scrivi sopra la
 porta della tua dura prigione (libero vino) così celerai le
 catene, con le quali sei cinto. Armati di costanza, e di
 sofferenza. Combatti contra la ferità della nostra bella
 nemica adoperando l'armi sue proprie: e se non hai po-
 tuto victar ch'ella ti vinca, vieta almeno, che di te non
 trionfi, accioche l'fasto della gloria, per nostro male non
 la renda più altera. Nascondi nel silentio de tuoi marti-
 ri, la vergogna della nostra perdita: sia la tua difesa il
 non lagnarti, e diuenendo volòtariamente mutolo, segui
 l'essempio memorabile di quel glorioso Romano, che in-
 trepido, senza far motto, arse l'errante destra. Conside-
 ra, che nõ hauendo tu potuto vincer l'amoroso desiderio,
 nè le tue crude passioni, sarà afsai, che tu vinca i tuoi do-
 lori, e sarà tua somma lode, se saprai finger d'esser tuo Si-
 gnore, quando sei fatto dell'altrui tirannide seruo. Ah
 non sia vero (crudelissima Donna) ch'io v'arric-
 chisca delle mie perdite, hauend'io risoluto
 meco stesso, che la fredda, e morta ce-
 nere del mio silentio, cuopra
 continuamente l'arden-
 te, e vino fuoco del
 mio amo-
 re.

De i doni, che si fanno.

Egliè pur vero, che malagevolmente, co' più potenti si contende. Pensai (misero me) di potermi scherzare dalla forza d'Amore; ma hora m'auveggo quanto in vano contesi, poiche doppo vn lungo contrasto, finalmente rimasi abbattuto, e vinto; e doppo l'esser diuenuto prigionier d'Amore, dissimulai gran tempo il mio male, sperando con tal mezzo di liberarmi: ma non riuscendomi, conobbi quanto s'inganna colui; che a tale speranza dà fede. Così non si vinceno gli amorosi affetti. Vengo dunque a voi desideratissima Signora mia, e con questa lettera v'aprol' intrinseco del mio cuore, e dico ui, come in virtù delle vostre bellezze Amor mi vinse, e bench'io cercassi di difendermi considerato il vostro merito, m'era nondimeno caro l'esser da voi vinto. Ohimè, e chi non arderebbe volentieri, per gionine così virtuosa, e così bella? vi giuro mia vita, ch'io non sò ben discernere, chi habbia maggior parte in voi Venere, o Pallade, così adorna siete di bellezza, e di virtù; nè vi paia strano, se tanto ardisco, perche l'ardire mi vien da voi, conciosia che, si come la vostra bellezza hebbe poter di cagionar la mia affettione, così l'affettione hà cagionato il desiderio, il desiderio la pena, e la pena l'ardire, talche, s'io non voglio morir tacendo, è forza ch'io ricorra al vero fonte della salute mia, non già con intentione di risanar affatto le mie amorose ferite, ch'elle mi son siccare, ch'io anzi eleggerei di perder la vita, che di ridurle in cicatrici: ma soltanto di salute desidero, che'l souerchio martir non m'uccida. Piacciaui dunque, benchè io sia di fiamma così nobile, esca indegna di non

hauer a male, ch'io dolcemente auampi nel fuoco dell' amor vostro, e siate certa, che se non il mio merito, almeno la mia fede mi farà degno di tanta gratia, hauend'io determinato, ch'ella sia indissolubilmente legata, con lo stame della mia uita, onde non possa finire, se non per mezzo del colpo inuitabil di morte, e qui finisco, pregandoui ad hauer cara quell'anima, che uolontaria uisi rende e prigioniera, e serua.

Della pudicitia.

Grandissimo è stato (dolcissimo signor mio) il contento c'hò riceuuto nel legger la vostra lettera; e se non fosse, ch'io non posso ancora fermamente creder che mi facciate tanta gratia, dubiterei di morire per souerchia allegrezza. Deh perche hauete così lungo tempo tenuto il vostro amore, che douea bear mi sepolto sotto odiosa terra, non sò se dir mi debba, ò di ritrosi, ò di rispetto? era io, appresso di voi in cōcetto dico sì forte, che poteste credere, ch'io bastassi a contrastar alla forza di quelle stelle, che sforzano tutti i cuori ad amarui? ò pur m'hauenate per tanto sciocca, c'haueste pēsiero, ch'io nō fossi per apprezzare le vostre virtù? e se questo non era, era forse il credermi per così priua di conoscimēto, che potesti dubitare, ch'io non conoscessi il vostro merito? e finalmente mi vi descriueua l'opinione per così fredda, e per così priua d'amore, ch'io non douessi arder per voi? e ch'io non douessi amar giouine dotato di tante gratie; Signor mio, voi siete tale, che chi non v'ama non uiue, o nō merita di uiuere. Così piacesse a chi fece uoi così bello, far me così ingegnosa, ch'io sapessi trouar alcū nouo modo di ringratiamēto, per poter in parte rēderui gratie di
 tanto

tanto fauore; ma che? se l'obbligo, ch'io vi tengo, il qual non è punto inferiore alla gratia, che l'hà prodotto, non forma voci; a se medesimo eguali, non è possibile, ch'io vi ringratij quanto debbo. Contentateui dunque, con la gratia, che v'è piaciuto di farmi di donarmi ancora quelle gratie, che si conuerrebbono, e ch'io non sò renderui; siate certo, che prima potrei viuer senza cibarmi, che senz'amarui; nè crediate, che hora la vostra lettera m'habbia mossa al voſtr'amore, perche bench'ella ſia atta a deſtare ſpirito, e ſenſo d'amore nelle piante, e nè i marmi, non ch'in cuor di donna, io nondimeno hauea cominciato molto prima ad arder per voi. Non così toſto mi fù dato in forte di vederui, che mi giunſe per gli occhi al cuore la voſtra bella imagine; onde l'anima mia, ne da me diuiſa laſciando, venne a ſtarſi con voi, e s'io ſon viſſuta ſenz'anima così lungo tempo è ſtato ſolo, perche la bella forma dell' imagine voſtra hà fatto, e tuttauia fà in me quell'officio, che già l'anima mia faceua, nè ſolamente il ſuo vago ſemblante hà hauuto forza di mantenermi in vita: ma mirabilmente anco hà potuto rendermi riguardeuole, tralucendo i ſuoi diuini raggi da queſto mio petto, non meno, che tralucer ſoglia lume da vetro rinchiuſo; e s'io non contradico a quel bello, che'n me di lodar vi piace, e ſolo, perch'io conoſco eſſer in me commendata la voſtra bellezza, e non meno in me medeſima veggo il mio dolce Signore, di quello, ch'io vedrei me ſteſſa, mirandomi in lucidiſſimo ſpecchio; onde mi marauiglio, come vinta da queſta cara transformatione di me ſteſſa, non m'innamori; ma perche non è poſſibile trattar con parole finte dell'amor infinito, ch'io vi porto, e dell'obbligo, ch'io vi tengo, non ſarò più lunga. Vi bacio le mani, & vi prego a perfeuerar nell'amor; che per voſtra bontà non iſdegnate di portarmi, aſſicurandoui, che non hò sì cara parte in me,

che non sia vostra, e prima il Cielo nella più chiara notte, sarà privo di stelle, ch'io muti pensiero.

Della volubilità femminile.

OH quanto ingiustamente fui chiamato vn tempo fortunato, e felice. Albero ch'ad vn picciolo soffiar di venti cade a terra, non si può dir, che fosse bene abbarbicato. Mentr'io fui ardentemente amato dalla mia instabil Donna (ò carissimo amico) miriputaste beato senza ricordarui di quel che mille volte vi dissi, cioè, ch'io m'attristaua molto nel vedermi con tanta veemenza amato dalla Sig. N. non perche'l suo amar mi non mi fosse più caro della propria vita, ma perche io era presago, ch'ella ben tosto haurebbe lasciata l'amorosa impresa, come quella che non hebbe mai pensiero d'amar mi perfettamente, com'io l'amaua, e come tuttauia l'amerò, dunque (com'io diceua) era molto meglio, ch'io fossi stato dalla mia dolce nemica lieuemente amato, sempre conforme a i miei leui meriti, che per tempo così breue, con tanto ardore. Splende poco il baleno, perche'l suo lume non è altro che vn'impeto. Apporta gran danno il fulmine perche impetuosamente scende dall'aria, i riuu, perche la pù parte del tempo son secchi, & aridi, quando per lunga pioggia, ò per liquefattene uirtorbidi, e strepitosi vengono, col rapido corso loro, gettano a terra le piante allagano i campi, disfanno le capanne, somergono le greggie, e gli armenti, e fanno infiniti altri mali, e questa loro violenza appena dura lo spatio d'vn giorno. Quando'l Sole è di souercchio caldo, è chiaro inditro di pioggia. Quelle piogge, che nell'estate a goccioline grandi, e spesse cadono in terra, si sa chiaramente, che durano breuissimo spatio d'hora. Ogn'vno sa quanto sia grande

grande l'arder delle stoppie, e quanto s'alzi la repente
 lor fiamma, ma quant'è più grande, tant'è più breue.
 I Cieli Stessi, da i quali son gouernate tutte le cose huma-
 ne, e da loro pigliano qualità, quanto son più violenti nel
 corso loro tanto men di tempo durano. Il primo mobile, per
 ch'è più veloce de gli altri, nel suo riuolgimento, dura an-
 cor men de gli altri, poiche nello spatio di ventiquattr' hore
 finisce il suo giro da Leuante in Ponente. Dura poco per l'a-
 ria lo Strale, perche troppo furiosamente si parte dall'arco.
 I tormenti bellici durano similmente poco nel lor ardere,
 nel lor rimbombare per la lor furiosa possanza; e per con-
 chudere, i terremoti, i tuoni, e tutte le cose impetuose son
 breui. Dee dunque ogni huomo giudizioso in amore, anzi
 attristarsi, che no, quando si vede amato di souerchio. Hò
 voluto Signor mio, scriuerui queste poche righe, per farui
 conoscer, ch'io fui tristo, e certo indouino de' miei dani. Sia-
 te contento, vi prego, di porgermi in tanta necessità, alcun
 fedel consiglio, e fatemi parte della bontà del vostr' animo,
 e della vostra prudenza; e s'è possibile, trasferitemi di gra-
 tia sino a casa mia, poich'io non posso venir alla vostra; es-
 sendo per colpa di souerchia passione, aggravato da febbre,
 alla quale pur hò fatto in modo forza, che v' hò scritto que-
 sta lettera. Venite di gratia accioche raccontandou le mie
 suenture, possa hauer contento di veder le accompagnate
 dalla vostra pietà. Venite se'l Cielo sempre vi difenda così
 fieri, e tristi auuenimèti, i quali, benche antimeduti, afflig-
 gono sin' al viuo dell'anima, e dispiacciono molto più, che
 non farebbe l'istessa morte.

Della Sospitione.

SE ogni anima gentile, se ogni cuor nobile, e virtuoso; stanta al Mondo hà di bene, quanto per voi dolcemente piange, e soauemente sospira, come potrà esser giamai, ch'io rimanga d'amarui? chi può mirar quegli occhi, da' quali escono ad ogn'hora di vero amore, e di vera pietate, vere fauille, e non arder di fiamma inestinguibile? io per me v'amo, e son per voi come ad vn grandissimo fuoco e'l esca, e'l solfo, nè per ciò mi lagno, anzi, che sommamente ne godo, poiche non è giogo più dolce, nè più soaue di quello, che mette a i cuori vna diuina bellezza, la quale può a voler suo far de gli huomini ciò, ch'a lei piace. Hora se dell'amor mio, e della mia sè dubitate, (che dubitar non doureste) considerate e l'vno, e l'altra in voi, che se tanto farete n' andrà il dubbio, e si vedrà la perfettione. Se bellezza maggior della vostra si trouasse, direi, la mia donna hà ragion di temere: ma se bellezza maggiore trouar non si può, perche far a voi stessa, & alla mia sincerità sì gran torto? quando in ogni altra mia attione haueffi mostrato poco senno, in questa dell'elegger d'amarui, sò, ch'altri mi terrebbe per sauissimo. Mi scriuete, che hauendo l'altra sera inuitata due volte in ballo la Signora N., e voi vna sola, è forza, che l'animo mio sia inclinato più a lei, che a voi; & è possibile, che non vogliate credere, che ciò, ch'io feci, fù per leuar ogni sospetto? Voi più volte m'hauete detto, che nel particular del nostro amore io sia auueduto, hor s'io per vbbidirui, mi tolgo le proprie contentezze, perche accusarmi? Non hà dubbio, che più mi sarebbe stato caro il fauor della vostra mano, che di qual'altra si sia, benche dell'istessa. Venere, me ne priuo;

primo; e'n vece d'esser compassionato son tormentato. Se honesti prieghi hanno forza di mouer giusta pietate, concedetemi, che questa sera io possa parlarui all'usata finestra, ch'io spero di leuarui la falsa opinion dal cuore, e farui ancora sospirar la penosa vita, che m'hauete data co' vostri dubij. Da voi vengono le mie dolcezze, e con l'amaro de' vostri sospetti; le mi turbate? pazienza.

Quanto mi uien da uoi, m'è forza ricener in pace. Spero di dirui meglio le mie ragioni, in voce che in iscrittura; e perche sogliono hauer mag gior forza le viue, che le morte parole, riserbo di dirui a bocca molti altre cose, e particolarmente, risponder ad alcun argomento, che per trouagliarmi, più per acutezza, che per uerità potreste cauare da questa mia lettera. Vi preuengo, e vi protesto, che qualhora di me dubitarete, grandemēte m'offenderete. Conseruatemi uostro, e siate certa, ch'io amo tanto, che non sò ben dirui, s'io u'amo, o s'io u'adoro, e perche si suol dir comunemente, ch'egli è facile a creder quello, che si desidera, ogni volta che non crederete, ch'io u'ami mi farete creder che non lo desiderate. Vi bacio le mani, & aspetto l' hora di parlarui.

Dono amoroso.

POiche m'è tolto di poterui parlare (Signora mia) persuaso dal dolore, hò preso ardire di scriuerui questa lettera, nella quale, con l'immenso del vostro giudicio potrete consider l'infinito de' miei dispiaceri, i quali mi tormentano, sì che molte uolte mi traggono di sentimento, & hor' accompagnati dal timore della mia indignità, m'agitandi maniera, che bēch'io haueffi meco stesso proposto di trattar di quella singular bellezza, che si dolcemente si fece tiranna dell'anima mia, nò per-
cio

ciò posso formarne voce: ma quand' anche io mi sentissi libero da tutte le perturbationi, conoscendo le forze deboli del mio ingegno, non oserei di por mano a così difficile impresa, perche in uero la vostra beltà celeste, è sol degna d'eloquenza diuina, per laqual cosa io son fatto accorto, ch'è meglio riuerir col cuore il nostro merito, che profanarlo (per dir così) con lode senza lode, auenga che quando la lode non arriua al merito, ella diventa biasimo. Tacerò dunque, e'n sua vece dirò, c'hò fatto pensiero di seguir l'antico, e lodeuol costume d'alcuni popoli, iquali non s'appresentauano mai dauanti al lor Rè, che non gli facessero alcun presente, non perche presupponessero auaritia in lui, o dinotassero mancamento in loro; ma solamente per significar il suo merito, e la lor diuotione; perciò a voi mia Regina, per segno del vostro merito, e della mia riuerenza, presento, e dono me stesso, non hauendo appresso di me (eccettuata voi) cosa di me più cara; e sappiate, che quand' ancora, per altissima mia ventura foste mia, che a voi ogni altra cosa, che voi donerei, desiderando io, che tutte le cose del Mondo fossero vostre, purchè voi foste mia. Me stesso vi dono dunque; supplicandoui ad accettarmi, con quell'istesso affetto, ch'io mi ui presento, ricordandoui, che non è minor virtù il riceuer i doni con benignità, che l'mostrarne d'essi liberalità, e bacciandoui le bellissime mani, attendo (bench'io nol meriti) alcun guiderdone, accioche l'aspro dolore non mi porga crudel occasione di rinuntiar ad vna disperata morte, la tormentata vita.

DOpò l'esser si offerta a gli occhi miei la vostra lettera, hò senz'altro compreso (s'ella però non è scritta con finzione come per lo più sogliono far gli amanti) che voi colpa d'Amore siete molto più aggrauato dal peso de' martiri, di quello, ch'ad huomo prudente conueni, poiche se ben considerate, non è douere, che tanto il vostro cuor s'auanzi in vn' amore, ch'è in tutto, e per tutto nemico della mia honestà. A me sarebbe impossibile sodisfar al vostro desiderio, senza pregiudizio della mia fama, ilche mi sarebbe con ragione più della morte acerbo, perche sol viue reputo quelle donne, delle quali è salua la pudicitia; per viuer dunque eternamente al dispetto dell'istessa morte; bisogna vsar ogni arte, ogni ingegno, & ogni forza, per non sommerger si nel periglioso mare de gli indegni, uani, e lasciui pensieri d'Amore, sotto la tirannia di cui tante infelici piangono le loro sventure. Se la figlia di Leda non hauesse aperto il seno a questo infernal mostro, flio sarebbe anche in piedi, & ella di fama infame, non haurebbe occupate le carce. Se la Regina di Cartagine (per seguir ciò che di lei scriue Vergilio) hauesse perseverata nella sua pudica fiamma, ella haurebbe con perpetua lode seguita l'ombra del suo già caro sposo Sicheo: ma quello, che all'vna, & all'altra fu dannoso, a me sia gioueuole, tanto ch'io viua sempre lontana dalle insidie di falso Nume, e da gli inganni di simulate parole, che ordinariamente sogliono esser ruina di chi dannosamente lor crede; ond'io reputo auuenturatissime quelle donne, che fanno con lodeuol ghiaccio di resistenza, combatter cō indegno fuoco di profuntioni, e per poter conseguir il giusto fine de
gli

gli honesti miei desiderij, vi supplico a far sì, che questa vostra lettera, ch'è stata principio, ancor sia fine della mia noia, ascioche io non sia per mia disauentura sforzata, per la frequenza de' vostri stimoli, ad allontanarmi da i confini della ragione. Intorno al suono delle mie lodi, io chiudo le orecchie, per non cader nel laberinto della vanagloria, sapendo, che voi altri amanti vorreste far creder, per vostro interesse, alle donne, che fossero dotate di molto maggior gratia, e di molto maggior bellezza, che Iddio, e Natura lor non diedero. Non voglio trattar più di cose tanto contrarie al mio debito, & alla mia volontà, quanto son queste d' Amore, sol vi prego che per mia quiete, e per saluezza dell'honor mio non vogliate mandarmi più vostre lettere, e per uostro bene ui conforto a lasciar Amore, che benche difficile, non sarà però im possibile.

Scherzi d'honesto amante.

E Pur conuien' al fine, che armato di costanza, io mi risolua di vincer l'ostinatione de' miei dolori, è giusto, ch'io lasci i tormenti prima che attender, timido, che i tormenti mi lascino. Non sia vero, ch'io u'ami più, poiche l'amare senz' essere amato, è proprio (al parer mio) vn'arruotar il ferro, per uccidersi. Begli occhi, che per mio male foste troppo amabili, non sia più, che le fiamme delle vostre luci traggano da queste mie sì lunghi pianti: dalle bugiarde promesse de' vostri sguardi nacque l'amor mio, poiche voi pietosamente guardandomi prometteste guiderdone al mio seruire; dunque, se l'amor mio nacque dalle vostre promesse, non douerò esser biasimato, se mancando voi di promessa, io
manco

manco d'amore. Se voi occhi bugiardi egualmente menteste con ogn'vno, e s'egualmēte, vi fosse ogni seruitù discara, haurei alcuna occasione d'escusar i miei sospiri, e di perseverar nelle amorose mie pene; ma sapend'io, che quanto sdegnate la mia seruitù, tanto v'è caro il seruir ad altri ui, non posso pregiarmi della mia sana resolutione, maledicendo sempre il mio tardo accorgimento. L'amar donna, ch'ami vn'altro, e forse più, parmi che sia gran mancamento di generoso cuore. Non sia dunque vero, ch'io più mi lasci in preda alle lagrime, & al dolore. Simulatrice donna, voglio che vediate, che quest'anima offesa ingiustamente, sà così ben odiare, come ben seppe amare. Se voi mostrate d'esser veramente donna con la volubiltà, io voglio mostrar d'esser ueramente huomo con la ragione, laquale mi darà forza d'odiar quell'ingrata bellezza, che sola fu cagione d'ogni mio male, e mi sarà facile, se l'amai a torto, odiarla a ragione, e se uoi crudelissima vi pregiarete d'hauer disprezzata la mia leal seruitù, e la mia candida fede, potrebbe anch'esser, che in vece d'hauer corona di gloria, haueste flagello di pentimento.

Simili.

Non dee (o bellissima Donna) lo spirito mio dolersi, d'ubbidire a vostri commandamenti, poiche con quelli tanto l'honorate, e certo ch'egli non se ne duole, anzi che non hà cosa, per cui si priegi, e tanto più gode, l'anima innamorata del dolce impero delle vostre leggi che lontana da sì caro giogo, non troua cosa, che le piaccia, e non uiuo contento, se non quanto muoio in me stesso, per uiuer soauemēte in voi, e se alcuna volta in me uiuo, me ne duole, conoscend'io, che uiuendo in me, uiuo come si uiue

si viue in terra, e viuendo in voi, viuo come si viue in Cielo. Non è dunque marauiglia, s'io amo più me in voi, che non amo me in me stesso: e non è marauiglia ancora s'io amo più voi, che me, e s'io ad altro non attendo, che ad vbbidir al cenno de' bei vostri occhi. Io son il corpo, e voi siete l'anima, non hà dubbio, che'l corpo è tenuto a far quello, che l'anima sua gl'impone. Quanto più dunque ui piacerà d'impiegarmi ne' vostri seruigi, tanto più mi parerà di riceuer dono di felicità, e tanto più mi vedrete pronto in essi, quanto più mi comandarete. Sarei ancor pronto a trarmi il cuore, per sacrificaruelo, quand'io conoscessi, ch'egli fosse degna vittima della vostra bellezza: ma qual cuore sarà mai degno d'un tanto bene? qual esca potrà meritare si nobil fiamma? qual Fenice sarà mai degna dello splendor di così chiaro Sole? Piacciaui Signora mia d'infonder in me (che ben potete farlo) tanto di valore, ch'io meriti di sacrificarui il cuore, e d'arder in si bel fuoco, d'affissarmi in si lucido Sole, d'incenerirmi a suoi raggi, e di rinascere dal cener mio, per consumarmi di nuouo in quell'amato lume.

Simili.

DEbb'io, mia dolce nemica, chiamarui anima mia? certo nò; perch'è proprio dell'anima il dar vita, e voi mi date morte; ma se per voi respiro, come non vi chiamerò io datrice della mia vita? Horsù diciam pure, che per voi viuo, e muoio a guisa della torcia, la quale s'è volta con la fiamma in giù, vien dalla cera morta, benchè dalla cera ella habbia vita. Qualhora ver me, ridenti, volgete e quelle serene ciglia, mi date dolcemente la vita; ma qualhora contra me le volgete turbate, mi date amaramente la morte; e voi ben mio hauete più

caro

caro di darmi morte con la crudeltà, che vita con la pietà, cosa in vero, ch'io non posso pensar senza dolore, nè scriuer senza sospiri. Misero me, egli è pur vero, che per colpa vostra, questo mio seno è fatto nuoua Lerna Palude, doue continuamente viue vn' Hydra d'amarissimi tormenti; ma non sia vero, che voi più lungamente godiate del mio fiero martire. Poich'altro far non posso, io voglio (crudel rimedio) estinguer la cocente mia fiamma, col mio continuo pianto. (erto è forza, s'io voglio trarmi del cuore le spine della vostra crudeltà, ch'io mi tragga dalla mente le rose della vostra bellezza. Vscite de gli infiammati miei spiriti o pensieri, ch'ad altro non siete intenti, ch'alla diuina bellezza di questa micidiale. Ecco, ch'io u'apro le porte del mio seno, e come nemici del mio bene da me vi discaccio. Amore, Speranza, e Fede, sono per me Deità bugiarde, e senza possanza. Io che non viuea per altro, che per seruirui: io che non amai altro in me, che quel pensiero, che di voi mi ragionaua: io, che vicino a voi non haueua occhi, se non per mirarui, e da voi lontano non haueua occhi, se non per lagrimare, son da voi così ingiustamente disprezzato? e vorrò perire in così sciocca perseveranza? no no; Gli occhi vostri non saran più chiamati da me dolce, e soaue fuoco de' miei desiri, nè sarà più, ch'io dica, che i raggi loro marauigliosamente creano una segreta grotta nell'anima mia. Dirò bene (e con verità) che sono la vera cagione d'ogni mio male. Addio dunque begli occhi, coronati di lucidissimi raggi, armateu pur per altro cuore, e di fiamme, e di strali, ch'io, in quanto a me spero, che la lontananza spegnerà il vostro cocente ardore, e l'obligo rituzzerà l'acutezza de' vostri auelenati dardi.

Simili.

POco mi gioua (bellissima Donna) il procurar di mostrarui, per mezzo di dolci parole, l'amaro de' miei dolori, essendo ch'io conosco benissimo, che pietoso affetto, non può destrar in voi amorosa pietade. Ah, che i languidi sguardi, ah che'l dolente volto, sparso di color di morte, ah che muti sì, ma infiammati prieghi di questi occhi lagrimosi non bastano ad aprir le durissime porte del vostro adamantino petto, si ch'io possa impetrar giusta mercede alle mie lunghe fatiche, od acquistar almen credito all'immutabil mia fede, poiche voi non u'accorgete, che quella bellezza, che u'adorna, e quella gratia, che vi fa riguardeuole (colpa di tanta crudeltà) altro non sono, che misere cagioni, e di danno, e di morte. Deb, se voi non prouate affetto d'amor per me, almeno habbiate pietà di quello, ch'io sento per uoi. Siate di me pietosa, e tanto mi basta; portando io ferma opinione, che la pietà sia cote de' gli strali d'Amore, il lume del suo fuoco, e l'ali del suo uolo. Habbiate di me pietà, ch'io mi rendo sicuro, che dopò l'hauermi ueduto infelicemente languire, mi trarrete di grembo alla miseria, facendomi prouare amoroso contento; per laqual cosa spero di metter in oblio quanto di noioso, e di dispiaceuole hò sofferto amando, e se pur n'haurò memoria, non mi sarà discara, ricordandomi, che i veri serui d'Amore, non possono gustar dolce, e felice uita, se prima non hanno prouata amara, & infelice morte.

Simili.

S'io potessi riceuer questo soaue refrigerio, e questo dolce aiuto di sfogar l'anima dolente, raccontando a voi quella passione, ch'io desidero di celar a ciascun' altro, e se fosse possibile al Cielo istesso, io mi reputerei nell'infelicità felicissimo; ma per leuarmi la nemica mia, sorte, ogni speranza di poterlo fare, m'hà tolto il Sole di quei begli occhi, ilqual può solo aprir il giorno a questi miei. In vano esce per me il Sole dall'Oriente, poiche io son fatto compagno dell'ombre, e de gli horrori, conoscendo, che'l tenebroso cuor mio altra non brama: ma perche io non possa nè pur breue conforto ritrouar nelle tenebre, s'auuien, che doppo le amare lagrime, sparse ne gli oscuri miei giorni, stanco da i martiri, e dalle lunghe vigilie, io chiuda alcuna volta i lumi, nel profondo della notte, il negro figlio dell'ombra, il sogno per me infelicissimo, innanzi a gli occhi dolenti mi figura altro amante, il qual per eterna mia doglia veggio arricchito del pretiosissimo thesoro della gratia vostra, e perche'l mio tormento non habbia fine, tutto che all'apparir del Sole si dilegui il sogno in compagnia dell'ombra (sogno che non è stato senza lagrime) egli però hà potuto in me tanto co' notturni fantasmi, ch'io non posso, ancorche sappia d'hauer sognato, non creder alle vedute mie pene, così son elleno internate nel tormentoso mio cuore, talmente, che non sol de i veri: ma de i finti dolori, mi conuien sentire passione grandissima.

Della mala pratica delle meretrici.

IO son' astretto à marauigliarmi grandemente di voi, hauendo inteso per cosa certa, che non così tosto arriuate in Venetia, che poco ricordeuole de' vostri importantissimi negotij, per li quali di quì vi partiste, e de' miei fedeli ricordi, che tanto d'hauer cari mostraste, vi siete lasciato cader totalmente in braccio a i sensi, dādoni affatto in preda d'una vile, e dishonestà femina. Forse, ch'io prima non u' auertij? forse, ch'io non ui dissi più volte, quanto sia dannosa, e biasimeuole così fatta pratica? sarà egli possibile, che non vogliate accettar gli auuertimenti de' vostri amici? sarà egli possibile, che nò vogliate leuarui da così stolta impresa? perdonatemi, se dico così, e considerate a gli infiniti difetti, che infettano (per quanto intēdo) la Donna, che voi amate, così hauerete ottimo rimedio per ridur le uostre piaghe in cicatrici. Ma che? io dubito, e nò senza mia graue doglia, che voi siate sì pazzaamente in tal amor internato, che cieco in tutto, o non uediate i suoi mēcamenti, o uedendogli, ui paian gratie? Ohimè tanto può dunque in uoi una soaue, ma traditrice parola, una mēcita bellezza, un modo lusinghiero, un'atto astuto, un' arte di ciree, una frode amorosa, una rete incantata, un feminil inganno, un laccio dannoso, un ciglio bugiardo, un' animo finto, un cuor simulato, una fede mendace, un ghigno fraudolente, una breue stilla di pianto, un sospir tronco, un leggero toccar di mano, un molle bacio, pieno d'insidie, una grata: ma perfida accogliēza, un sdegno lieue artificioso, una repulsa pietosamēte cruda, una pace piena di guerra; e finalmente un uaso col-

mo di menzogne, e di tradimenti? Deh piaccia a Dio di
 farui gratia, che ui torui lo smarrir, o intelletto, si che pos-
 siate quanto prima ritrar il piede da cosi fatta impresa,
 ch'è per voi impresa di vergogna, e di danno. Risueglia-
 temi hormai, aprite gli occhi, e vedete come siate vicina
 al precipitio. Brutta cosa amar donna, ch'altro non ha
 per obietto, che l'utile, che fa di se copia a chiunque la ri-
 chiede, che non contenta d'essercitar nella sua casa le
 sue sporche lasciuie, stimolata dall'auidità, vada dou'è chia-
 mata, e bene spesso con pers. ne vili trattiensì: Oh quan-
 to sarebbe meglio habitar con le se. pi, che hauer comer-
 cio di simili ribalde. Io ui prego con ogni affetto di cuore
 per l'amicitia, ch'è tra noi, e per la reputation vostra a
 partirui quanto prima di Venetia, accioche da uoi si par-
 ta così sconcio desiderio. L'error si dee corregger quando
 si può, e non u'ha dubbio, che si può quando si vuole, nè vi
 paia impossibile il partirui da questa vostra Lamia, e l'
 disarmarla, che quādo a ciò farui risoluiate, e ui sarà fa-
 cilissimo, nascendo Amore dalla nostra libera volon:à,
 senza l'cui consenso, quasi corpo senz'anima egli viuer
 non può. Il non vedere; il non conuersar con la cosa ama-
 ta, e l'allontanarsi da lei, è perfetto rimedio per liberar-
 sene. Partiteni dunque, e uenite doue siete tanto
 desiderato, e amato, con che fine mi ui rac-
 comando in gratia, e prego Dio, che
 vi dia tanto di conoscimento,
 e di ragione, che non vi
 siano discari i miei
 fedeli consi-
 gli.

SI come la nebbia delle cose mortali (ò bellissima Donna) offusca gli occhi della mente, si che non possono contemplar le bellezze del Cielo, così la nebbia delle mie graui, e mortali passioni m'ingombra l'animo, e la mente in modo, che non posso come io vorrei discernere l'vna, e l'altra vostra bellezza. Piacciaui dunque (Signora mia) si come cagionate quest'importuna nebbia con la vostra crudeltà, così discacciarla con la pietà, acciò che io possa lodarui per la più bella, e per la più cortese donna, che vegga il Sole. Se voi vi date ad intendere, che l'uccider vn cuore sia somma lode, nõ sò vedere, che per altro possiate affliggermi in così fiera guisa. Deh muouai, se non la pietà delle mie pene, almen quella del vostro nome, ilquale rimarrà per sempre macchiato, se consentirete, che io muoia, colpa delle fiere percosse della vostra altezza. Non aspettate di pianger morto colui che viuo uccideste, che allhora non potrete far altro col vostro pentimento, che offender voi stessa, senza punto giouare a chi per vostra colpa sarà fatto nud'ombra, e poca polue. Se voi per contradir alle mie giuste dimande potete trouare, e mostrarmi alcuna, non dirò ragione, ma scusa, certo eleggerei prima (potendo) di non seruirui (ilche a me sarebbe molto più difficile, che tor la luce al Sole) che seruendoui farui offesa; ma che potrete dirmi? direte forse, ch'io non v'ami con quella maggior lealtà che poss' a huomo amar donna? direte forse, che io non sia per perseverar in tal amore sin'all'ultimo di mia vita? direte forse, ch'io bramo troppo, e particolarmente quel che non debbo? Sappiate pure, ch'io non desidero, se non che'l mio amarui, e'l mio seruirui non vi dispiaccia,

cia, e che non vi sia discaro quel cuore, che pieno di fuoco amoroso, acceso da' bei vostri occhi prontissimamente vi si donò. Sapete ben voi Signora, che premio del Donatore è il vedere il suo dono gradito; e ch'egli non vuole, e non dee chieder maggior ricompensa di questa. Ah! cruda, perche promettete pace con gli occhi, se fate guerra col cuore? perche promettete vita con le parole, se date morte con gli effetti? pensate, ch'ad Amor sia caro, che la bellezza, sola sua possanza, e sola sua forza, si mendace, e piena di mortiferi dardi? non lo credete; perche s'ogni amato facesse professione d'uccider l'amante, in breue tempo, ò non haurebbe Regno, ò se pur Regno gli rimanesse, egli sarebbe voto di seruenti; e Signor senza serui, e non punto differente da essi serui. V'ispiri dunque nel cuore bella pietate, e contentatevi di partir meco il raggio diuino della gratia vostra, accioche le altre donne, mosse da così degno, e da così nobil' esempio, si dispongano à ricompensar chi le ama. Ma perche forse la lunghezza di questa lettera potrebbe noiarui mi risoluo di non passar più oltre: Sol pregherouui, che perdoniate alla mano, & alla penna, se hanno per disauentura conturbato l'animo vostro, e siate certa, che più'l riguardo della vostra lode, che la pietà delle mie pene; mi hà indotto di questa maniera a scriuerui, parendomi ingiusto, che tanta bellezza, e tanta virtù sia oppressa, & abbattuta da vna inconsiderata crudeltà. Vi-
ua V. S. felice, e leggendo
questa lettera mi
mandi vn pie-
toso pen-
siero.

DELL' OPERAR PER

Qualche fine.

IL temere, e'l desiderare (valoroso giouane) sono vniuersalmente la ruina, e la peste di tutti cuori. Ecco l'auaro non per altro co' suoi pensieri molesti se medesimo traouaglia, se non perche desidera la ricchezza, e teme la pouertà. Il soldato non per altro patisce mille, e mille martiali disagi, se non perche desidera di vincer il nemico, e teme d'esser vinto da lui. Il mercatante non per altro s'affanna, e non per altro continuamente ne' suoi noiosi traffichi suda, se non perche desidera il guadagno, e teme la perdita. L'Artesice industrie non si riman giammai d'effercitar la mente in nuoue inuentioni, se non perche desidera l'utile, e teme il danno. Il seruo non perdona ad alcuna sorte di fatica, se non perche desidera la gratia del suo Signore, e teme della disgratia. L'amante non per altro serue, & ama, e seruen-do, & amando, tolera mille amorose passioni, se non perche desidera di posseder l'amato bene, e teme non li succeda, e'n somma la donna amata, non per altro si dimostra seuera, e cruda, se non perche desidera l'honore, e teme l'infamia; Se voi desidera ste col mio desiderio, e se temeste col mio timore, nè voi sopportereste alcun tormento, nè io sarei chiamata discortese, ò crudele. Io non prometto vita, nè fò professione di dar ad altrui (come dite la morte; credo bene, che tutti gli amanti habbiano fermo pensiero d'asserimar per vere quelle cose false, ch'essi d. pò i lor vaneggiamenti del giorno si sognan la notte; & a loro è costume all'hora che vogliono commetter alcun fallo, ò scusarsi d'alcun errore, il cominciar a lamentarsi accerbissimamente d'Amore, e biasimar lui,

mi, e le donne amate, le quali non hanno colpa alcuna nè de' lor lamenti, nè de' lor biasimi. Ricordatevi, che non hauete occasione di dolerui di me, poich'io vi fo tutti quei fauori, che posso. Se non volete patire ò non desiderate troppo, o contentau del giusto.

D E L L E C O R O N E , C H È
Concedeuano i Romani.

DEh cara anima mia sarà egli vero, che veduta tanta mia fermezza, scorto tanto amore, compresa tanta fede, e conosciuta tanta lealtà, non vi disponiate al fine di mirarmi vn giorno, con occhio men seuro, e con faccia meno sdegnata? considerate, vi prego la pallidezza dell'incenerito mio volto, la quale potrà farui chiaramente conoscere l'ardentissimo fuoco, che per voi porto nel seno. Considerate, vi prego (gentilissima Signora mia) che liberandomi voi della vicina morte, farete il vostro nome immortale. Se ne gli antichi tempi si coronauano di verde gramigna quelli, che liberauano vna Città dall'assedio de' nemici; Se nelle guerre maritime, chi prima offendeua il nemico, portaua cinto il capo di vna corona d'oro con ornamenti a guisa di punte di nauii; se chi faceua tornar indietro vn' essercito fuggitino era coronato d'oliuo; e se d'elce, o di quercia s'adornaua le tempie colui, che liberaua vn cittadino. Voi che me sfortunatissimo amante libererete da quelle fiamme ardenti, che m'inceneriscono, meriterete corona, non di gramigna, non d'oro, non d'oliuo, non d'elce, o di quercia; ma di lucidissime Stelle; e quando per vostra bontà vogliate da tanto incendio liberarmi, la bella Arianna (cred'io) non si sdegherà per degna ricompensa di così nobil'attione, di cingerui il crine con la sua propria.

Non vogliate dunque negare a voi medesima tanta gloria; e se pur volete, ch'io finisca i miei giorni in questo cocentissimo fuoco, fate almeno, ch'io possa nel mio morire immitar la Fenice la quale (così è fama) douendo finir sua vita, vuol prima affissar gl'occhi nel Sole, benchè nel Sole sia posta la sua morte. Mi si conceda morendo d'affissar queste mie innamorate luci in voi mio lucidissimo Sole, sola, e vera cagione della mia morte; e perche maggior sia in voi, contento dell'arder mio, m'auuenga come Fenice il rinouarmi, & a guisa di quell'animaletto, che nelle fornaci di Cipro, nell'incendio si nutrisce, mi sia concesso nell'amoroso mio fuoco nutrirmi: e se ciò non basta, che per vostra fievrezza vogliate, che affatto i muoia, eccomi pronto a sostener la morte; ma auuertite, che potrebbe esser, che'l contento, che riceuerete (cru dele) nel vedermi morire, hauesse tanta forza, che voi parimente uccidesse: Deh non vogliate, vi prego, per desiderio della morte, metter in forse la vostra vita, ma siate contenta di consolar colui, che senza la gratia vostra è impossibile, che vna.

Della Morte d'un Figliuolo.

L'Attristarmi tanto come fate, per la morte del figliuol vostro, parmi che sia cosa disdiceuole ad huomo prudente, come voi siete, se pur dobbiam dire, che'l vostro figliuol sia morto, per esser passato trà i più; conciosiacosa che la morte a i buoni, com'era quel giouene discreto, modesto, e virtuoso, è principio di vita, e morendo, si può dire, che i gioueni suoi pari cominciano a viuere. Ricordateui, che i Cimbri, & i Celtiberi non conosceuano maggior felicità della morte; e che la madre di Eleobi, e di Bitone, come affectionatissima a suoi figli

figli pregò vn giorno gli Dei, che lor concedessero il maggior bene, che desiderar si potesse, & essendo uditi i suoi diuoti preghi, i duo giouani s'addormentorno di perpetuo sonno nel Tempio della Dea Giunone, ilche fu vn dar loro la morte non potendo essi Dei dar bene maggiore. Cessate dunque di pianger la sua morte, se non uolete pianger il suo bene. Se la vita ci è stata vita con immutabil conditione di douer morire, perche tanto della morte attristarci? chi piange vn morto offende Iddio, il morto, e se stesso. Offende Iddio, a cui piace di dare, e tor la vita; offende il morto col mostrare d'hauer inuidia del suo bene, & offende se stesso, poiche senza speranza di rimedio si distrugge nel pianto. Quel prudente Filosofo, essendogli recata nouella dell'improuisa morte d'un suo figliuolo senza turbarfi punto, disse: Io sò d'esser nato mortale, e d'hauer generato figliuol mortale. Lessi una volta questa sententiosi versi,

Conuieni al nascer vostro angoscia, e pianto,

Al morir si conuien la gioia, e canto.

Perche veramente nascendo nasciamo alla calamità di questo Mondo; e ci liberiamo da quelle per mezzo del bene non conosciuto della morte. Soleua dir vno, che non portaua inuidia, se non a color, che moriuano per tempo, affermando, che chi non muore, ogn' hora patisce morte, e la morte possiam dir, che sia l'ultima medicina de gli affanni, e de gli afflitti. Il morir a tempo è vn dono dato dal Cielo. Mi scriuete, che più dell'altre cose vi tormenta, l'esser di lui morto così giouene, e quasi inanzi tempo secondo il vostro dire; alche rispondo con vostra pace, che non u'ha alcuno, che muoia innanzi tempo, o doppo tempo, perche ogn'vno ha'l suo tempo stabilito

lito da Dio, innanzi, o dopò l'quale altri non può morire. Ogn' vno quando muore, muor vecchio inquanto al sua fine, e giouene inquanto al uiuer nostro, ch'è sempre breuissimo, ma credete a me, che chi tosto muore si può chiamar felice perche interuene a lui come ad vno, che sia sbandito dalla Patria, ilquale con favori, ottenendo gratia, torna a repatriar tosto. Egli è molto meglio, a mio giuditio, pianger la morte del figliuol buono, e uirtuoso, che sospirar la uita del cattiuo, e uitiioso. Raccolgiete dunque gli spiriti oppressi da inutili, e quasi stolti irauagli. Rascingate le lagrime, e rasserenate la fronte, che'l continuo affliggerui è quasi un'irritarui il Cielo contra. In uocè di pianger, pregate, che pregando, alla bell'anima accrescerete pace. Ringratiatè Iddio di quanto ei fa; che in tal modo potrete esser sicuro d'ottener quiete, e di rimaner consolatissimo nelle auersità di questo Mondo.

Contraposti amorosi honestissimi.

DOlce Signora, sola radice d'ogni mio bene, e d'ogni mio male. Se per lunga seruitù quello s'ottiene, che si desidera, spero pur anche un giorno, di conseguir il gusto fine de' gli honesti miei desiderij, perch'io vò considerando meco medesimo, e dico. La mia bella, e gratiosa donna, o m'ama, o nò. Se m'ama si mouerà a pietà de' miei dolori, se non m'ama, ella è donna, e conseguentemente mutabile, potrebbe amarmi, o le potrebbe increfcer del mio lungo penare. Non attribuisca la mutabilità ad ingiuria, ch'io non hò intentione, se non, ch'ella si muti di male in bene, e di bene in meglio; oh, se ciò auuiene, qual contento mi s'apparecchia. Non hà dubbio, che dispiacendoni il mio male, potete agcuolmente rimediarmi, stando nella vostra libera volontà, non

sol' il

D'ISABELLA ANDREINI. 157

fol' il mio bene, e'l mio male: ma la mia vita, e la mia
 morte. Questi, o cuor mio (se tanto mi concedete, ch'io di-
 ca) son i miei pensieri, e uoglia Amore, che non siano fal-
 laci: ma fallaci non sarebbono ogni volta, che poteste
 vedere le mie calde lagrime, vdir i miei profondi sospi-
 ri, saper le mie lunghe uigilie, e comprender in somma le
 amoroſe mie pene, le quali ſono coſi poſſenti, che potreb-
 bono deſtar pietà ne i freddi, e inſenſati marmi. Dicono
 molti, che tutti gli effetti, ritengono in loro della natura
 delle lor cagioni, e a me par falſo, perche, ſe la cagione
 ne è bella, belli ancora (ſecondo queſta opinione) doureb-
 bono ben eſſer gli effetti: ma non è coſi, perche dalla
 voſtra bellezza derriuanò i miei martiri; e la cagione è
 bella, e gli effetti ſon brutti; ma ſolle doue mi r'asporta il
 mio tormento? e che falſi argomenti ſono i miei? dalla
 bellezza uoſtra, naſce l'amor mio, e non i tormēti; e dalla
 voſtra crudeltà naſcono le mie pene, dūque ſarà uero, che
 gli effetti, riterranno della natura delle lor cagioni; ma
 voi ben mio cōtētarui doueſte, di rimediare con la pie-
 tà a quel male, che dalla crudeltà uoſtra mi uiene. conſi-
 derādo, che, ſe più mi laſciate ſēza'l guiderdone della vo-
 ſtra grātia, mi conuer: à miſeramente finir la uita. Forſe
 direte, che io nō merito coſi alta ricōpenſa, io uel' confeſ-
 ſo, ma, ſe nō merito io merito alme la mia fede, eſſend' el-
 la ſenza pari in terra, come uoi ſola ſiete ſenza paragone
 al mōdo: ma dubio io, che uoi nō curiate nē la mia fede,
 nē l'amor mio. Ah diſcortefe (ſiam lecito di dir tant' ol-
 tre) goderete uoi ſēpre di farmi uſar amaro piato, ſenza
 ſperanza di dolce riſo? vi ſarà caro di veder mi eternamē-
 te cinto d'infelice timore, ſenza mai porgermi occaſione
 di moſteſto ar dire? gioirete della mia meſtizia, nē mai mi
 done.

donerete vna breue hora di contento? non può l'humiltà mia vincer l'orgoglio vostro? chiedo pace, e voi mi fate guerra? bramo sperare, e voi mi disperate? vi dimando la vita, e voi mi date la morte? ò fierazza incredibile, o crudeltà inaudita; ma, se voi siete tanto vaga della mia morte, come mi par di vedere, uoi non tenete buon modo per farmi morire. Voi con gli occhi m'accendete nel cuore vn grandissimo fuoco, credendo ch'egli debba incenerirmi, e con la fierazza vostra, mi fate distillar continue lagrime da questi occhi dolenti, pur credendo, ch'elle debban sommergermi, e non v'accorgete, che questi due effetti (benche ogn'vno per se stesso mortale) m'aiutano a conseruarmi in vita; perche allhora, che'l fuoco procura di farmi rimaner fredda, & arida polue, sopraggiunto dall'impeto del pianto, perde le sue forze, e non può conseguire ne'l uostro, ne'l suo fine. Così mentre le lagrime, vogliono sommergermi, il gran fuoco con esse contende, e leua loro l'impetuosa possanza, onde scherniti, rimangono. Così mentre l'vna, e l'altra di queste morti, insieme contrastano, volendo ogn'vna d'esse di me assoluta vittoria (contrario a quanto per auentura vorreste) mi mantengono in vita. Dunque, se pur volete, ch'io muoia, o leuate da questo petto il fuoco, che vi accendeste, lasciando, che le lagrime possano far il loro estremo, ouero leuate da questi occhile due fonti di pianto, accioche'l fuoco possa quãto prima incenerirmi, e far voi contenta, e lieta della mia morte, laqual desidererò anch'io quãdo io sappia di gradirui; e se nõ fosse, ch'io nõ voglio morir di doppia morte, credendo di contentarui, m'ucciderei di propria mano, ma che? s'io morissi haureste vn contento solo, doue che, s'io vinerò in tanti affanni

n'hanete mille, e mille; con che fine vi prego dire chi può darle quella maggior felicità, che per voi desiderar si possa, che per me (colpa della crudeltà vostra) sperar non debbo.

Della lontananza.

Sela tormentata anima mia (o solo, e vero obietto di tutti gli amorosi miei pensieri) farà tanto di tregua con le amare lagrime, che non meno i giorni, che le notti infelicissima sparge, ch'io possa scriuerui la noiosa mia vita doppo che'l Sole de gli occhi vostri (misera me) mi fu tolto, spero mouerui a pietà del penoso mio stato: e tu dolore, s'altre uolte da me fosti chiamato crudele, per che troppo m'affliggeni, se cessi di tormentarmi, tanto ch'io colmi questo foglio de' miei martiri, sarai chiamato pietoso; mi contento poi, che'n me tu raddoppi le pene, per riterperar quel tempo, che sarai stato senza molestar mi, ancorche mi paia impossibile, che tu possi accrescer in me la doglia, hauendoti io prouato sempre oltre modo possente; e voi sospiri, e uoi singulti cessate vi prego per breue spatio, accioche non tremi la mano, mentre, ch'io vi scriuo. Deb fiam conceduto, che'l mio dolce Signore possa, leggendo questa lettera, conoscer qual sia'l mio stratio, la mia doglia, e la mia morte: ma ohime, ch'io spero tropp'alte cose, perche tanto meno si possono dire gli amorosi tormenti, quanto più son grandi, e quanto con più forza dentro si chiudono. Dunque Signor mio tonoscete dalla mia morte quell'affanno, che per essere troppo chiuso nel cuore non posso chiuder in carta. Ella ue'l dica, ella vi faccia sapere, che doppo, che vi partiste non hanno veduto gli occhi miei, cosa che sia loro piacciute, e c'habbia hauuto forza di far che cessino

sino tanto dalle lagrime, che per picciol momento si sien veduti asciutti, nè altro che doglia, & affanno giunse alla tormentata anima mia, nè mai si vide la mia dolente bocca senza sospiri, nè mai s'vdì la mia stanca lingua senza que-rele, nè mai fu senza fiamme il cuor mio, nè mai la voce senza singulti. Dicai la mia morte, che'l dolor della vostra partenza fu tale, che mi leuò la vita, Deh perche non mi concedette la sorte, ch'io morissi inanzi a quei bellissimoi soli, che fanno immortale il fuoco del cuor mio? quegli occhi dico, a i quali offerfi mille volte questo mio seno ignudo, e riceuei con mio sommo contento le acute saette, che m'auventarono. E pur vero, che non hò vita da voi lontana. Oh quanto è lungi il mio conforto, oh quanto è lungi il mio sperare, oh quanto è lungi la mia salute, oh quanto è lungi colui, che solo col dolce sfauiillar de gli occhi sereni, può càparmi da morte. Ah ben è vero, che nel uostro partire ogni mio cõteto, ogni mio bene, ogni mia pace, & ogni mia gioia fu posta in bando: ond'io son certa di terminar la vita per souerchio dolore, e pciò hò detto, che dalla mia morte conosciate il mio stato. Se questo auuiene (come auuerrà) pregate pace a co lei che nella guerra delle sue graui passioni sarà morta.

Del fim le.

HO riceuta (gratiosissima Signora mia) la vostra lettera, nõ men affettuosa, che compassionuole, la quale m'hà apportato in vno contento, e dolore. Hò sentito dolore, intendendo con quanto dispiacer viiute, per la mia lontananza, & hò hauuto contento, comprendendo da' vostri tormenti l'amore, che (bontà vostra) mi portate. Nel fine d'essa mi dite che siete morta, insegnandomi così'l dubbio, bench'altro dimostri l'effetto.

Ohimè,

Ohimè, ch'io sò certo di morire prima di voi, quando pu-
 re per souerchio dolore siate a stretta a tal estremo. .
 Morte non è altro, che vn diuider l'anima dal corpo; vi-
 uendo voi dunque, non con la bell'anima vostra; ma con
 la mia, conuerrà ch'io suenturato muoia, e non voi. Dun-
 que non sapete, che dell'anima mia ui feci dono allhora;
 che mi fu dato in sorte di conoscerui? e voi per non la-
 sciarmi viuere senza anima mi donaste la vostra. Hor, se
 voi spirerete l'anima mia, la vostra per foccorrerui mi
 lascerà, e verrà a ritrouarui, amando finalmente più il
 suo proprio seno, che'l mio, e io priuo della vostra, e del-
 l'anima mia, morirò. Ecco, che mentre io uiuo son certo
 della vita vostra, il che m'è di tanto contento, quanta
 m'è di dolore il veder mi da voi lontano. Oh quanto m'af-
 fligge tal lontananza, oh quanto mi duole il non veder
 quella mano, che si dolcemente mi strinse il cuore. Fu co-
 sì caro il laccio, ch'egli più non seppe, e più non volle, de-
 ssiar libertate. Ohimè quanto mi spiace il non veder que-
 capegli, che con tanto mio diletto mi legarono. Oh quan-
 to inuidio quell'aura, che soaue gli increspa, allhora che
 voi secondo l'uso della vostra Patria, per noi fortunatissi-
 ma, state quasi Sole espota al Sole. Quanto inuidio
 quelle cose, che son illustrate dal celeste lume di quelle
 stelle, che m'infiammarono. Quanto inuidio quel Cielo,
 che dal bel vostro uolto è fatto sereno e chiaro. Deh per-
 che non m'è concesso, si come io sento a tutt' hore im-
 piagarmi, di veder colei, che dolcemente m'impiega?
 Hora conosco quante volte fuor del giusto mi dolsi d'A-
 more, delle stelle, e di voi mio bene. Quallhora ingiurio-
 so quanto mi nascondeua lo schietto auorio della vostra
 mano, o fortunato velo copriva l'animata neue del vo-
 stro,

fero, seno, tutto sdegnato io malediceua la sorte, che molto più fauoriua il guanto, e'l velo, che me vostro fedelissimo amante, e quand' io mi uedeua contra turbato il sereno del nostro uiso, ancorch' ei non durasse più di quello, che sogliono durar le imagini, che forman le nubi nell'aria, nondimeno per così lieue offesa sospirai, e pianse amaramente. Hora conosco esser felici quelli amanti, che per tali accidenti sospirano, e piangono. Felice anch' io fui, benche all' hora non conoscessi tanta felicità, e non m' auedeessi, che i lieui sdegni, le breui ire, & altri simili auuenimenti, sono stati trouati dal nostro gran Signor Amore, per condir le nostre gioie, e renderle più care, e più soavi: Ma ben si vendica egli al presente, che, se già pianse senza cagione, hora colpa di necessitata lontananza, l'hò così giusta di piangere, che s' io di stiliassi per gli occhi il cuore, non piangerei a bastanza la mia doglia, quando tutto in lagrime mi conuertissi, non potrei dir d' hauer pianto tanto, quanto conuiensi al mio fiero tormento. Potrò io sostenere di viuer più lungamente lontano da voi? potrò io viuere senza udir il suono della vostra angelica voce? potrò io non morire lungi da que' rubini, e da quelle perle, ond' esce l' aura della mia vita? e potrò io finalmente non ritornar al mio bene, al mio cuore, alla mia vita, & alla mia anima? ohimè che non è possibile, essendom' io vna volta alimentato di così degno cibo, lo star più lungamente digiuno. Molte volte per alleggerir il mio male, cerco d' ingannar me stesso, e con la memoria delle dolcezze passate, mitigar la noia deli trauagli presenti; ma non si può anzi, che, quanto più cerco di scemar il mio dolore, con ricordarmi i passati contenti, tanto più m' affliggo. Tutte le passate gioie mi

vengono in mente, e mi struggo di doglia, non potendole godere. Non sia vero, che più mi strugga. Alla più lunga frà quattro, ò cinque giorni (se fiero accidente non s'interpone) voi mi uedrete. Niuna cosa haurà più forza di ritenermi, sia pur importante quant'esser si voglia. Intanto amatemi, e conseruate quegli occhi, che in questa lontananza han cagionato, che i miei, nè di giorno, nè di notte, habbian saputo che cosa è sonno. Il Cielo vi faccia, ogni dì più contenta, e me vostro fedelissimo seruo mantenga nella vostra gratia.

Forza d'amore.

AH, ch'io doueua più tosto morire (Signora mia) che lasciarmi vincer di nuouo dall' amorosa tirannide, poiche oltraggiato dalla sua crudelissima forza in ogni modo morendo vno in vna vita lunga per gli affanni, e corta per non poter piangerli quant'io vorrei, e quanto bisognerebbe; ma (lasso me) non doueua io pensare, che'l mio crudo auuersario, il mio fiero, e mortal nemico Amore, giustamente con me adirato, per hauerl'io con audace, e temeraria lingua, tante e tante volte, e in tanti luoghi offeso, si farebbe vn giorno uendicato? ah ch'io doueua pensarlo; ma nol feci, e l'ardito mio cuore, e'l mio souerchio orgoglio sono stati la cagion del mio male, poich'essi, non meno folle, che arditamente, credeuano, che Amore non douesse per tempo alcuno hauer animo d'asalarmi, e di volerla meco, dich'io, cui giusto, e generoso sdegno hauea già liberato dalle sue forze; ma s'io ben considero la gloria della mia nuoua prigionia non è sua. Egli in vero non haurebbe hauuta giammai vittoria del cuor mio, ch'io l'haurei continuamente contra lui difeso; ma voi Signora mia

siete stata cagione di questa perdita; per voi mi chiamai vinto, & a voi sola mi rendei prigioniero. Voi tendeste l'arco, voi arruotaste gli strali, voi deste ardor alle faci, voi temperaste le catene, & annodaste le reti; ond' Amore di nuouo piagò, arse, incatenò, & auuinse l'anima mia. Non vada superbo dunque, e non rida il fiero delle mie sventure, e de' miei tormēti, vedendomi vn'altra volta, con tanto mio dolore, tirāneggiato sott' il suo Impero, che questo non è auuenuto per la sua posanza, della quale io hauea perduta ogni tema: e s'egli nol crede, lasciatemi voi cuor mio nella mia dolce libertà, nè ritenete prigionera l'anima mia ne' bei vostri occhi, e venga poi meco quest' altiero in campo, & auuedrassi ben tosto, che'l suo arco sarà senza corda, i suoi strali senza ferro, le sue faci senza calore, le sue catene senza tempra, le sue reti senza nodi, & egli stesso veramente cieco, nudo, cō l'ali tarpate, e non men priuo di forza, che di giuditio. Ma ohimè, ch'egli è troppo astute, onde non si ridurrà mai a quest' atto, conoscendo troppo bene, che quanto egli può in me, solo auuiene per lo splendore, e per la virtù de gli occhi vostri, i quali schiudì di veder l'anima mia; tutto suo potere, preuedendo, come diuina, che da loro, e da voi douea in breue auuenirmi ogni tormento. E quante cose prima, ch'io vedessi, & vi conoscessi mi prediceuano il mio male; innāzi al preueder dell'anima, mi fù predetto da gli accidenti. Se alcuna volta io sentiuua ragionar di voi, sentiuua insieme, che d'insolito moto mi palpitaua il cuore, sentiuua muuarmi di color nel uolto, venirmi un tremor nelle mēbra, vn sudor gelato nella fronte, indi mi sentia scorrer per le vene vn non sò che d'insolito, vn calor uehemente, sentiuua tutta cambiarsi l'anima mia, perdeua le parole, & i sensi, e'n

si, e'n somma prima, ch'io ui uideffi, ch'io ui conoscessi, che
 io v' amassi, e ch'io ui temessi, ui uidi, ui conobbi, u' amai, et
 ui temeï, conoscendo, che voi sola doueuate esser quella,
 che mi dese nelle mani del mio nemico. Hor mi souuicne,
 che di souuerchio ardeua in me il desiderio di veder gli
 occhi vostri, iquali douean' esser gli occiditori della mia
 uita. Souuienmi come ogni altro pestero hauea discaccia-
 to quel solo, ch'io nudriua nel seno di veder quella Donna,
 a giuditio comune, favorita, e priuilegiata dal Cielo, in
 modo, ch'egli stesso l'ama, compiacendosi in lei della sua
 mirabil fattura, hauendola fatta nascere, per mostrar a
 mortali cosa perfetta; ma tutto che'l cuor mio nō bramaf-
 se mai altro, che uederui, e che per conseguir l'intēto suo
 non mi fosse molto difficile per assai buoni mezi, ch'io te-
 nea, pur la mia buona sorte, che per ancora non m'hauea
 del tutto abbandonato, impedì molte volte, che'l mio no-
 ciuo desiderio non hauesse il suo fine, facendo ogni volta,
 ch'io m'incaminaua per venir a voi, nascer alcuna occa-
 sione contraria: finalmente, o satia, o stanca di più difen-
 dermi, consentì per eterna mia doglia, ch'io pur vi vedes-
 si, e veramente posso dire, che quel giorno infelice, ch'io
 ui uidi, fù giorno, in cui si fabricarono tutti i miei tormē-
 ti, e s'annuntio la mia morte, e posso dire, che quel giorno
 memorabile, lagrimoso, & acerbo, ch'io uenni a uisitar-
 ui, seco trahesse, per guida, e per iscorta dal mio uaggio,
 tutte le infelicità. Ben uoll'io più uolte tornar indietro:
 ma'l numeroso, e forte stuolo di quelli affanni, che mi cō-
 duceua, bramando troppo di tormētarmi, e d'uccidermi,
 superò ogni mia forza; e la ferma credenza, ch'io porta-
 ua, che Amore nō potesse hauer luogo, se non ne gli anni
 otiosi, fù quella, che più d'ogn'altra mi tradì; ond'io, che

dopò hauer fuggito la prima volta Amore, hò sempre fuggito l'otio, pensai, che non douesse toccar a me di nuouo così fiera auuersità: e pure (ò misero me) bench'io (per dir così) nõ istessi mai (colpa delle sollecite cure) in vn luogo istesso, e che da me fosse quasi sbandito interamente il sonno, non che'l riposo, e ch'io fossi sforzato a lasciar prima il letto, che la notte l'ombre, e che mille, e mille noiosi pensieri mi fossero sempre intorno, e che (per conchiudere) non haueffi mai tregua, non che pace co' trauagli famigliari, talmente che alcuna volta era satio di viuere, tut'auia rimasi, per voi mia vita, sfortunato prigioniero dell'auuersario mio; & allhora conobbi di nuouo, che rispetto alle cure, & a i pensieri d' Amore, tutte le altre cure, e tutti gli altri pensieri son nulla; pur quant'egli di noioso mi dà, mi sarà lieue da sopportare, quand'io sappia non esser discara la mia seruitù.

Scherzi amorosi honesti.

DA quel giorno, ch'io vi vidi (ò bellissima Dõna) obligati, nõ sol tutte l'altre cure, e tutti gli altri pñsieri; ma me stesso ancora, e furono gli occhi miei cagione di tãto danno, per esser di souerchio desiderosi di mirar lo splendor de' vostri, ilquale turbò in vn punto tutti i miei sensi, il cuore, e l'anima mia, e ben m'auueggio, che fui come quel ceruo, che non s'accorge de i cacciatori, che lo seguono, sin tanto, ch'egli non si sente ferito; e quando hà riceuuto il mortal colpo, fugge (ben lasso) i cacciatori: ma non fugge però quella ferita, e quel dolore, che lo conduce a morte. Così doppo l'hauerui veduta poco valse, ch'io vi fuggissi, portãdo io meco in ogni luogo i miei tormẽti, e le
mie

D'ISABELLA ANDREINI. 165

mie piaghe; ma, s' Amore arde il cuor mio di così bella
 fiamma, e se nell' Impero suo mi sono così dolci le pene, che
 languendo gioisco, stolto a che mi lagna? a che mi querelo?
 Bramate pur voi debili amanti, a cui non dà'l cuore di so-
 stener gli amorosi martiri, i conforti, e le gioie, ch'io per me
 non cambierei il minimo de' miei trauagli con la maggior
 vostra felicità; godendo dell'honorata mia prigione,
 e godendo parimente di vedermi ardere, e'ncenerire da
 così nobil fuoco; e s'alcuna volta scioccamente mi dol-
 fi, hò più dolore d'essermi doluto, ch'io non hò dell'istef-
 so dolore, ch'io sostengo, posciachè i trauagli de i veri
 amanti, fanno la gloria della lor seruitù più bella; &
 hora che con occhio di prudenza guardo al mio felice
 stato, scorgo, che niuna cosa mi potrebbe esser noiosa,
 fuor che'l veder que' begli occhi far copia ad altrui del-
 le lor fiamme, e delle lor saette. Dunque, se mai au-
 uerrà (il che tolga Amore) che vi cada in animo

(Signora mia) che gli occhi vostri saettino,

o feriscano per alcun tempo altro a-

mante, vi prego quanto possò,

e quanto sò, che non vo-

gliate farlo; e se pur

vorrete ferire,

& arde-

re,

volgetevi a me, feritemi, & ar-

detemi, fin c'hauerò cuore

per le vostre saette, &

anima per le vo-

stre fiam-

me.

DELL' AMAR DONNA
Di gran Merito.

COlui, che con occhio amante non vi mira, non menta, che'l bell'occhio del Cielo per lui risplenda, e si può dir, ch'egli non habbia anima, e se pur l'hà, c'habbia il cuore di freddissimo scoglio. Hor'io, c'hò l'anima, e che non traggo il cuore dal rigore de gli scogli, con occhio amante vi miro, & ammiro, onde non sarò indegno della luce del Sole, tanto più quant' ardo così volentieri per voi, ch'io anzi eleggerei, che fiamma del Cieloterminasse la vita mia, che s'estinguessero quelle, che soauemente m'incendono. Credete dunque cuor mio, che m'è più caro l'amarvi, che'l viuere, tutto che amandoui io sia diuersamente felice, e sfortunato. Veramente io son felice, e tale mi confesso, essendo nato per seruir'vna donna così bella, e così meriteuole, che si può dir, ch'ella sia il più ricco, e'l più pretioso thesoro, c'habbia la terra; e certo che non può agguagliarsi piacer alcuno quà giù alla soauità de'suoi sguardi, i quali rapiscono mirabilmente le anime da i petti. Questo è quel bene, che mi fa riputar felice amando, conoscendo chiaramente, ch'io amo la stessa perfezione, e nel colmo de i maggior mali, che proua vn cuor amante, questa bella rimembranza mi fa appieno contento. Non son'io dunque felice, amando donna sì degna? e non sarei molto più felice, s'io morissi amando? ma dall'altra parte, se l'amar vn soggetto tanto nobile, è cagione della mia felicità, e parimente cagione della mia infelicità; talmente che quello, che mi gioua m'offende, e posso dire, che dalla mia gioia nasca il mio dolore, dal mio riposo la mia fatica, dal mio contento il mio martire, dalla mia pace la mia guerra,

guerra, dalla mia vittoria la mia perdita, dalla mia luce le mie tenebre, dal mio thesoro la mia pouertà, dal mio bene il mio male, e'n somma dalla mia vita la mia morte; onde ben veggo, che se le mie gioie, & i miei martiri si metteressero nelle bilancie di quel sauió Greco, nelle quali dicono che si ponderaua il ben, e'l male, starebbono senza dubbio del pari. E non è forse troppo, graue infelicitá l'amar vna donna di tanto merito, com'io fo, per cui viuo in continue lagrime, e'n perpetuo timore di perderla? Misero io ben conosco, che folle, e temerario ardire mi fè intraprender vn'impresa tanto alta. Veggo ben io, ch'è stato troppo sublima il volo de' miei pensieri. Oh quante volte ragionando meco medesimo, dico; folle che fai? che pensi? sopra qual base fondi tu le tue vane speranze? par'egli a te conueneuole amar donna; che di tanto auanza la tua fortuna, e'l tuo merito? non t'accorgi infelice di tant' altri à te superiori di qualità, che ardonó dell'istesso fuoco, onde sfauilli teco, desiderosi di quel bene, che ti tormenta? e credi (stolto) che quello, ch'è a lor negato, a te si debba concedere? e lascia, lascia hoggimai la folle impresa, nella qual inconsideratamente se' entrato, e credi, che niuna cosa, che tu sii per fare, potrà darti vinta la gratia di tant' alta donna. A questo si fa incontro vn' ardito, e forte pensiero, che tutti gli altri abbatte, e discaccia, il qual mi ragiona, e dice, ch' essendo amor premio d'amore, e non di thesori, o di grandezze, non sarà mai alcuno, che meglio di me acquisti l'amor di tanta Donna, poiche alcuno non l'amerà mai al par di me, e questo perche ne gli altri non v'á del pari l'effetto con la cagione, & io so; che'n me tant'è fuoco quant'è in voi bellezza. e si come non si troua donna, che pareggi la vostra bellezza, così non si trouerà mai amante, ch'arda meco di fiamma eguale.

LETTERE
DELL' AFFETTO
D'amare,

IL cuor uobile, e gentile (Signora mia) non può esser senz'amore, perche la Natura gli hà fatti nascer insieme, e gli hà talmente giunti, e legati in vno, che sempre staranno inseparabilmente vniti, non men che sia vnito lo splendor col Sole, l'ombra con la notte, l'humido con l'acqua, e l'ardor col fuoco. E' voler di Natura dunque, che ogni cuor ben nato, prouisi sempre l'insuperabil forza delle amorose fiamme, senza ch'egli le senta intepidir giammai, poiche'l vero, e perfetto fuoco d'amore arde perpetuamente, e particolarmente quand'egli hà per esca dell'ardor suo vn perfettissimo obbietto, e di qui auuiene, ch'immutabile, è l'amor mio, e senza comparatione, essendo che'l mio nobile, e ben nato cuore (siami lecito di lui dir tanto, poich'egli è nato per seruir a voi, e poich'egli è nobile per l'altrezza de'suoi pensieri) hà per esca delle sue belle, & honorate fiamme la vostra diuina bellezza, e perche nulla è eterno, fuor che la diuinità, l'amor mio sarà senz'altro eterno, essendo fondato sopra la diuinità dell'anima vostra, ricetto vero di tutte le virtù, le quali tralucono mirabilmente per gli occhi vostri; per quegli occhi, c'hanno hauuta (onde' io me ne pregio, e me ne vò altero) assoluta vittoria di me, per quegli occhi, ne i quali Amore tiene'l suo Impero, per quegli occhi, doue'l Sole vagheggia la sua propria luce; per quegli occhi, che fanno in vn punto viuer e morire; per quegli occhi, in cui mirando l'anima mia è sforzata ad ardere a sospirar, & a tremare; e per quegli occhi finalmente, che fanno, a chi gli mira, perder la libertà senza saper di come; Ma qual fosse la mia vita, ò la mia morte allhora, che

per

per cura d'honore mi conuenne (Signora mia) partire, esponendo la vita alle perigliose zuffe di Marte, dicanelo per me Amore, il qual m'accompagnò sempre, non temendo giammai, ancorche fanciullo, e ignudo, la forza di tanti guerrieri armati, e valorosi, che d'ogni intorno mi circondauano: ma perche mi marauigliò io, che Amore non hauesse spauento di tante armate squadre, essend' egli auuezzo a superar, & a vincer i più famosi in armi, e l'istesso feroce, e superbo domator delle guerre? debbo solamente marauigliarmi, di me, che benchè graue d'armi, sparso di polue, e tinto di sangue, trà le schiere nemiche, hauessi continuamente la morte innanzi, non mi fù mai conceduto di poter li berarmi dagli assalti d'Amore, il qual s'hauea formato nel mio petto un'altro essercito di pensieri armati: molto più potente dell' essercito nemico, perche dall' essercito nemico io respiraua talhora: ma questo e di giorno, e di notte mi moue a fierissimo, e spietatissimo assalto. Questi nemici pensieri partendo tra loro gli offitij, chi assalua la rocca del cuor mio, chi batteua la muraglia del mio petto, chi con mina sotterrae a mandaua tutti i miei disegni, per aere, chi fatto spia doppia mostraua d'essermi in fauore, poi mi tradiua, nè contenti della guerra diurna mi combatteuano anche in sogno, poiche uno mi faceua sognar la perdita del nostro campo, un' altro (e questo m'addoloraua più che la perdita del campo, e della vita) m'appresentaua la mia bella donna in poter d'altro amante, alla cui fiera vista il dolore, subito per mio bene diseacciua il sonno, che, se ciò non fosse auuenuto io farei morto sognando. Ma se come il corpo non può nelle sue fatiche durar senza posarsi

così

cōsì sarebbe stato impossibile, che l'animo mio hauesse po-
 tuto sostenere vn così lungo, e così crudel assalto, senza
 qualche sorte d'alleuamento: ond' Amore, che questo co-
 nosceua tra tanti noiosi pēseri vniti, veniua a rappresen-
 tarmi nella mēte cose, non men strane, che grandi, e per
 nō uedermi morto (cara pietate) faceua, come auueduto,
 cōparir vn gratioso, e benigno pensiero, che m'empiaua il
 cuore di gioconda sperāza, rallegando ogni mio spiri-
 to, col farmi uedere la bellezza vostra, che lodata, mi fa-
 cea gir altero della mia seruitū, godēdo d'hauerla sì ben'
 impiegata, e mutando ogni dolore in allegrezza, ogni
 guerra in pace, & ogni perdita in uittoria, fatto impatiē-
 te, non uedeal' hora di tornar di nuouo a ueder la bella,
 et honorata cagione de' miei sospiri. Hor lodato sia Amo-
 re, che forse mosso da' miei prieghi, e dalle mie lagrime,
 hà voluto consentire al mio desiato ritorno, per far mi go-
 dere uedendoui di fortuna migliore. Io riueggio pur que-
 gli occhi amati, ne i quali partendo, lasciai la mia dolce
 libertà, riueggio pur il thesoro de' uostri biondi, & inna-
 nellati capegli i gigli, e le rose delle vostre guancie, l'auo-
 rio della vostra fronte, nella quale sono scritti i nomi di
 coloro, ch' Amore hà vinti per voi, riueggio pur i rubini
 delle vostre labbra, le perle de' vostri denti, e'n somma
 riueggio pur quella donna, ch'è marauiglia, & honor del
 suo sesso. Hora nō mi sarà già vietato l'udir quelle grate,
 e saue parole, che mi rapirono visibilmente l'anima, e
 quasi maghe d' Amore incantarono tutt' i miei sensi: ma
 pe r ch' io possa ristorar appieno i già sofferti martiri, fa-
 temi gratia di due sole uostre righe, nelle quali io possa
 legger per colmo d'ogni mia gioia, che voi medesima
 haueate assicurata, della perfettione dell' amor mio.

Del

Del disprezzo delle ricchezze.

L'Hauer inteso, che fuor di modo u' affliggete, & vi dolete, perche la fortuna u' hà tolto certi beni, mi dà occasione di scriuervi questa lettera. Come può essere, che voi che siete huomo di tanto giuditio, hora per così poca cosa vogliate attristarui? Altri per uiuer felice gettò i thesori nel Mare, e voi, perche parte di vostre ricchezze hauete perduto, vi chiamate infelice? Felicissimo doureste chiamarui, & ogn' vno dourebbe procurar d'esser tale, qual voi siete. I beni della Fortuna hanno da esser in modo, che non se n'acquisti inuidia, nè se ne patisce necessità. S'io vi prestassi alcuna cosa non sarebbe egli ragioneuole, ch' a uoglia mia la mi rendeste, massimamente quando non ve l'haueffi prestata a tempo? certo sì, o bene; Ricordateui, che quando veniste al Mondo ci veniste ignudo, e ricordateui ancora, che quanto haueste vi fu dalla Fortuna prestato. S'ella tutto l'suo haueste voluto indietro, non dourebbe spiacerui, perche non le hauereste dato nulla di vostro; n'hà voluto parte; habbiatele obliquo. Pensate voi, che sognassero gli Antichi quando dipinsero la Fortuna, con l'ali alle mani, e a i piedi? Non v'accorgete, che mostrarono, ch'ella non camina: ma vola; o che volando dona, e ritoglie? se quando erauate alla cima della sua ruota haueste considerato, che quanto son più grandi i suoi fauori, tanto più s'hà datemere della sua disgratia, non vi parebbe strano l'accidente auuenutoui. Dissero alcuni, che la fortuna è di vetro, che tanto è più fragile, quanto più risplende. Hor u'auuertisco, che allhora, che
più

più temerete i suoi colpi, più sarete da lei percosso, perchè ella non sa vincer, se non i timidi: ma se di prudenza e d'ardir v'armerete il cuore, v'affido, che questa mutabile, costante sol nella sua costanza, rimarrà da voi superata, e vinta, v'haurei da dir molto: ma non voglio dirvi altro per non far torto al vostro giuditio. Sò, che v'appiglierete a miei consigli, che son fedelissimi; state allegro, & auuisatemi, se la mia lettera hauerà fatto in voi quel buon frutto, ch'io desidero, e spero.

Scherzi d'honesto amore.

Conoscendo io per proua, che quel male, che si tien celato nel profondo del cuore, maggiormente affligge, e trafigge, e quella fiamma, ch'è rinchiusa, con maggior vehemenza arde, e distrugge, hò giudicato esser cosa molto per me gioueuole il palesarui il mio male, e'l mio incendio, sapendo certo, che quand'altro bene non sia per seguirmene, auerrà almeno, che palesando le mie miserie, sentirò farle men graui, essendo che'l comunicar ad altrui i propri affanni è ottima medicina della mestitia, e della pena, laquale discoperta meno tormenta, anzi di quella ragionando se ne scema gran parte. Se fossero poi (dolcissimo principio dell'amor mio) le mie molte miserie fatte degne della vostra pietà, qual viuerebbe amando più di me fortunata? oh il mi conceda Amore. Se uoi Signor mio vorrete ricordarui, che non è fatica più lodeuole, e che maggior gloria apporti, che'l dar aiuto quando si può, sò certo, che voi, che solo potete aiutarmi non mancherete di farlo. Io u'amo, e vorrei, che'l Mondo tutto sapesse l'amor mio, perche sò
certo,

certo, che me ne seguirebbe eterno honore, atteso che l'amar persona, per tante virtù riguarda uole, come voi siete, merita lode, e fauore, non che scusa, e perdono. Così piaccia a quella stella, che con tanto mio piacere mi fece serua del vostro merito, che non di giriate ver me pietoso, quelle sereni luci, dalle quali il cuor mio non si parte giamai, sicche affissandole nell'innamorato mio viso, possiate comprender meglio, che in questa carta, l'affettion mia; e se di tanta gratia sarò dalla mia sorte compiaciuta, non hò dubbio, che da uoi mio Signore non mi venga bella, e giusta pietate, si che temperando l'amarezza delle pene, uina contenta. In tanto fatemi gratia di creder all'amor mio, per non leuarmi la speranza del vostro, e siate certo, che vanno al Martirio acque quanti martiri per uoi patisco. Vi prego dunque per quella fiamma, che gli occhi vostri m'accesero al cuore, e per l'immortale, e bel desiderio, c'hò di seruirui, che non uogliate sostenere, che i dolenti, e languidi occhi miei uersino più amara pioggia di pianto: nè m'accusate, vi prego, di licentioso a dire, se uoi mando questa lettera, perche Amore, e bellezza vostra m'hanno a scriuerui indotta, e non potendo, com'io desidero, bacciarui le bellissime mani, bacio mille volte questa carta, che in quelle peruenir dee. Non uisita discaro di conseruar in gratia vostra colei, che uenne al Mondo sol per amarui, e per seruirui. Volendo fauorirui di risposta. Chi presenta questa è a proposito per portar mela, & è fedele, vi conceda il Cielo perpetua felicità.

Della ingratitude.

HOram' auveggo (crudelissimo, & ingrattissimo giouane) dell'error, ch'io ho fatto amandou con tanto affetto con quanto io u'ho amato, poiche l'amar cosa mortale, con tanta fede, con quanta per debito amar vn Dio conuiensi, è cosa disdiceuole a donna, che non in tutto di ragione sia priua. L'hauer vditto a dire, che chi promette, e giura, non manca della promessa, e'l giuramento mantiene, mi precipitò nel male insino ad hora da me sofferto. Voi prometteste, e giuraste d'amar mi fedelmente, e perciò mi credei, che non doueste mancar della promessa, e che'l giuramento ui fosse a cuore; ma ne rimasti grandemente ingannata. Dicesti ancora che chi è bello, e nobile non fa tradimento, nè si scorda de' beneficij riceuti, voi siete e bello, e nobile, e pur m'hauete tradita, e pur ui siete scordato de i tanti beneficij (ch'è pur forza il dirlo) riceuti da me. Ah che maledetto sia quel giorno che da prima vi conobbi, maledetti siano questi occhi miei che de' vostri tanto si compiacquero, maledetto sia questo mio cuore, che fu così facile a dar ricetto all' imagine vostra, e maledetto sia'l mio nascimento, poiche sol nacqui per morir disperata. Discortese, ben'è vero, che'l vostro non fu amore; ma furore. Oh potessi io col proprio sangue cancellar l'odiosa memoria di quel che per voi un tempo hò fatto, certo, che se non fosse il contento, ch'io hò nel trouarmi libera da quell' indegno laccio, che già m'auinse, dubiterei nuoua Hecuba, di conuertirmi in rabbia. Forse ui credereste, ch'io douessi amarui, mentre duraua il corso di mia vita, senza mai ritrar il piede dall' infelice sentiero, ch'io segnai nel seguirui? Oh come erraste. Troppo, trop-

troppo si disdice ad vn cuor non vile il pensare, non che'l penare, e per huomo ingrato, come uoi siete. O giuditiosissimi Persi quanto ben faceste, quando formaste quella giustissima legge contr'a gl' ingrati. Voi pur ordinaste, che fosser irremissibilmente puniti, conoscendo che l'ingratitude è vn' ingiustitia crudelissima, vn' aspra nemica della Natura, e del Cielo, vna vera morte della virtù, e di tutte le buone opere, & vna distruggitrice della bontà. Deh perche non potessi io qual giudice Persiano punirui che molto volentieri l'farei; ma poiche non posso potrò almeno odiarui. Ah, che s'ogni persona giuditiosa si disponesse (come dourebbe) d'odiar gli ingrati, certo che sarebbono anche a bastanza puniti, poiche non trouando essi alcuno, che gli amasse, dourebbono a lor medesimi odiosi. Iou' odierò dunque il rimanente di mia vita ilche tanto più mi sarà facile, quanto più vi conosco indegno d'esser amato.

Della compassione.

Perche il nudrir continuamente il mal nel cuore senza mai allontanarlo, altro non è, che vn voler disperatamente morire, io hò determinato di non lasciar più al silentio il pericolo, poiche amando, e tacendo, mi sento miseramente venir meno. Se chiudendo il mio dolore, conosco che in vano sospiro, e'n vano aggiungo al pianto lagrime, & al lamento querele: Voglio tentar, s'io posso palesando il mio fuoco, di trouar ci alcun rimedio, e se siã ma rinchiusa arde con maggior possanza, che non fa quella, che in aperto campo si troua, non hà dubbio, che s'io non mi impetrerò per refrigerio del mio ardore la vostra pietà, che almeno esalerà in parte questo grande, e smisurato fuoco. Io dunque vengo (dolcissimo Signor mio

(con quell'humiltà, e con quell'affetto maggiore, che per me si può, a palesarui quell'amore, ch'io u'hò portato, porto, e porterò, mentre ch'io viua. Contentateui dunque di non hauer a sdegno questa diuotione dell'animo mio, con laquale m'inchino, e non m'accusate di troppo ardita, se rompendo l'aspre, e seuerè catene del timore, vengo con questa carta a discoprirui l'interna mia passione, ch'io nò hò potuto far di meno. Da voi aspetto giusta mercede, e spero, che voi sarete, e stella propitia, e vento secondo, e porto felice a questa mia, nell'amoroso mare agitata nauicella: e mi gioua di sperare, che se voi (com'io credo) siete mai stato amante, hauerete cognitione di quanto come amate patisco, e ui contenterete d'accompagnar questi miei amorosi tormenti con la vostra pietà. S'io hò preso ardire, fidata in quella gentilezza, che nel uostro generoso sembiante si scorge, di manifestarui gli affanni miei, uoglio creder fermamente, che debba giouarmi, perche l'huomo, che n'voce o'n scrittura, ascolta, o legge gli altrui mali, si muoue a cõpassione, e quella compassione molte volte è mezzana d'amore: conciosiacosache l'anima mossa a pietà delle vдите, o lette miserie, a poco a poco mata la compassion del dolore in beniuolenza, e la beniuolenza si trasforma in amore. Voglia dunque colui, che di così bel fuoco m'accese, che non siano vano ciò, ch'io dico e che voi leggendo i miei dolori, e le mie fiamme, riceuiate nel vostro bellissimo seno vn minimo de' miei tormenti, & vna picciola fanilla del mio fuoco.

Della militia dell' amare.

D Opò hauer amate, e seruite molte donne, doppo hauer sotto lo Stendardo d' Amore, e combattuto, e traugiato, e sopportate tante, non men graui che noiose cariche finalmente Stanco, pensai dalle amorose imprese poter ritrarmi, e riportando dal mio grā Capitano Amore, il ben seruito, godermi in pace il rimanente de' miei giorni, e con dolce memoria ricordarmi delle passate miserie; essendo che (come si dice) è grandissimo contento a chi è fuor delle pene il raccontarle; ma m'è auuenuto tutto al contrario. Pensai d'una tranquilla vita gioire a guisa di quel soldato già vecchio; il quale doppo hauer con generoso cuore nelle pericolose battaglie a piedi, & a cavallo, sostenute mille fatiche è passati mille rischinate zuffe, ne gli asedi, negli assalti, nelle fughe, nelle imboscate, nelle stragi, e'n somma in tutti quei modi, ne i quali soldato di valore, suol passar pericolo di morte, sofferendo fame, sere, caldo, freddo, e mill' altri disaggi, carico d'anni, e d'honore, quietamente si riposa, raccontando souente le guerre andate, e i pericoli scorsi, mostrando le cicatrici delle ferite, dalle quali, se sparse già sangue, ne raccoglie allhora gloria; ma nemica Fortuna non vuol così. Benche io habbia non men penato, e non men post' a pericolo la vita, seruendo Amore, di quello, che si faccia il buon soldato, seruendo Marte, con tutto ciò non m'è concesso riposo. Io hò seruito chi mi sprezzaua; io di giorno, e di notte trà emuli nemici più volte son passato, quando aprendomi la strada col ferro, e quando temendola con gli in-

ch'altro amante di me più fortunato habbia raccolto il frutto delle mie fatiche, io hò sopportata la fiera, e dispietata morte d'un amara, e lunga lontananza io gran tempo hò amato senza speranza, non che senza ricompensa, io hò tolerato l'aspro affanno di veder donna da me riuerita, fatta interamente d'altrui fortuna, più che d'altrui merito guiderdone, io son dalla gelosia stato tormentato in modo, che non è possibile il dirlo, io con pazienza hò sofferto gli sdegni, l'ire, e le mutationi ingiustissime d'un' anima inconstante, per cui m'hò sentito ardere, & agghiacciar il cuore in vn punto; io doppo hauer cõ vn perfetto amore, con vna lunga seruiù, con mille sospiri, con mille prieghi, e con mille lagrime ottenuta la donna desiderata, per sua instabilità l'hò perduta, e nel perderla hò prouata vna viuua morte, e vn tormēto inferno, e finalmente hò sofferto quanto d'amaro è in amore, e'n ogni modo (me dolente) non m'è dato di respirare, non che di goder liberi: ò mie vane speranze: ò miei folli pensieri; ò me più sfortunato che mai, eccomi di nuouo caduto negli vsati tormēti; ma che dich'io negli vsati? poiche questi son tanto maggiori de i primi quant'è più cocente la fiamma, del fumo. Io pensai (lasso) che quando Amore hauesse voluto maggiormente contra me incrudelire, e ritrouar più fieri, e più aspri martiri, per affliggermi, nõ hauesse potuto farlo, ma hora m'auveggo quanto ingannato mi sia. Ah, che smisurato è l'ardore di que' begli occhi, che nouellamente m'infiamma. Ah che quella mano, per mio mal troppo bella, m'hà con dolor non più sentito, trafitto il cuore, predati i sensi, e'ncaenata la ragione, e per far la mia doglia più graue, doue Amor le altre volte mi fece come lui cieco, hora m'hà lasciato il veder libe.

D'ISABELLA ANDREINI. 179

libero, e senz'alcū impedimēto, sol perche meglio i' veg-
ga le mie pene del vostro merito, e nella mia, bassezza,
la qual conoscenza mi toglie lo sperar, che la seruitù mia
possa in alcun tempo conseguir vn solo de vostri alti pen-
sieri, e per maggior mio male questa conoscenza della
vostra disparità, non può frenarmi sì, ch'io non v'ami.
Veggio posta in amarui la mia infelicità, corro ad occhi
aperti a far naufragio nè schiuar posso il pericolo, il che
può senz'altro assicurarui, che voi sola siete Signora del-
la mia libertà, ma, se lo spirito nostro è stato creato, per-
che si leui in alto, qual marauiglia sarà; e qual ripren-
sione potrem' noi darli, s'egli aspira all' altezza de' vostri
gloriosissimi meriti? Dunque amand' io donna dotata di tanta
eccellenza sarò priuo di giudicio a dolermi, anzi se ben
considero il dolor, ch'io sopporto, dee bastare per degna
ricompensa della mia amorosa seruitù. So auì, ò gradite
pene d'amore non venite meno, poiche tanto mi diletta-

te, che d'altro non temo, che di rimaner di voi pri-

uo, & eleggerei prima di morire, che d'v-

dir, ch'altro amante fosse più appassio-

nato di me, volend' io, che'l Mon-

do conosca, che s'io son

buon per seruirui,

son buon' alme-

no

per languir per

voi.

Delle lingue bugiarde.

A Nima mia cara. Io sò, che da lingue non men bugiarde, che inuidiose, v'è stato detto, ch' io nella mia breue assenza mi son compiacciuto d'altra bellezza, che della vostra, e che peregrino errante fò l'istesso in tutti i luoghi, e che tanto non porto piaga, quanto non veggo obbietto, hauendo più tosto per arte, che per accidente l'amare. Se voi (desideratissima Signora mia) credete questo (perdonatemi) dimostrate d'esser poco, anzi nulla conosci rice, così del vostro merito, come del mio debito, e dimostrate ancora d'hauer pochissima cognitione di quel dono, che v'hà fatto il Cielo, ma perche non vi dice il vostro fidatissimo specchio (alquale pur doureste credere) che l'oro delle vostre chiom' è tale, che non solamente di laccio indissolubile può tener legato il cuor mio; ma l'istesso Amore, à cui è piaciuto di legar se medesimo in così cari nodi? che non vi dice quel lucido cristallo la forza di quegli occhi arcieri, che m'auentarono acutissime saette, e che mi piagarono con tanto mio diletto il cuore? che non vi dice quanto può l'aurio di quella bella mano? che non vi fa egli sapere come rapisce la cara libertà? quel latte appreso che vi fa bianco il seno molto più, che non fa la neue, candidi i poggii? che non vi scuopre la virtù de i coralli delle vostre labbra di porpora? e perche non vi dice finalmente, che se la bellezza hauesse corpo, voi l'istessa bellezza sareste? Ah, che se ciò vi fosse noto, vi sarebbe ancor noto il mio fuoco, ilquale tanto durerà in me, quanto l'esca della vita potrà mantenerlo. State sicura, che quand' io scorfi done spunta il Sole, e don'egli raccoglie la propria luce

luce nel mare: non che per luoghi tanto vicini, come son quelli, doue per forza son gito, che non auuerrebbe mai ch'io non sol mi scordassi di voi: ma che per breue spazio io stessi senza rammentarmi della bellezza vostra, e dell'amor mio. Qual si voglia vaghezza, che in altra donna possa rappresentarmi innanzi, non potrà mai crollare, non che snellere la saldissima pianta della mia fermezza, e s'alcuna volta auenisse, ch'io mirassi altra donna, assicurateni, che non sarebbe per altro, che per adorar in lei vn raggio del vostro lucidissimo splendore; essendo che: non posso veder bellezza in altra; che non mi sembri quella, che'n voi risplende, e fuor di questo siate certa, che se talhora guardo alcuna giouane, ch'appresso l'altre habbia titolo di bella, nell'istesso modo la guardo, che si suol guardar una figura dipinta, lodando l'eccellenza dell'Artefice nella dispositione de i colori dell'attitudine, e dell'altre cose appartenenti a quell'arte: ma posto fin al mirare, e posto ancor fin al pensare, dico al pensar di lei, che di voi continuamente penso, e non hò altro in mente, che'l compiacerui. Per quei begli occhi, che furono dolci, & accorti predatori della mia libertà, vi giuro, che se v'aggrada, ch'io sempre da voi lontano guidi vita solitaria, essa in vno, e cieco, e sordo, e muto (e pur sarebbe miserissimo stato il mio) volentieri il farò. M'allontanarò da gli huomini dalle Città, dal Mondo, e finalmente dalla vita propria: ma quando non vogliate tanto mio male, basta dirmi, che non prestate fede a quegli inuidiosi, e maligni, che procurano di contaminar i nostri affetti. Fatemi gratia di farmi sapere, che siete, non men conoscitrice delle lor finzioni, che del mio Amore. Aspetto risposta, da cui spero sicurezza, che voi fermamente credete questo mio cuor non dolersi d'altre piaghe, che di quelle che li furono fatte, quand'io vi vidi così bella.

DELLE QUERELE
D'Onestissimo Amore.

ANcor ch'io sappia, che voi molto meglio di me sapete l'infelice mia vita, come quella, che sola di tutte le angosce mi siete cagione; & ancor ch'io sappia, che raccontando i miei dolori, spargerò le mie querele a i venti, mi piace tutt'auia di dolermi, e de' miei martiri, e della vostra crudeltà: in ogni modo sia lieue perdita a chi hà perduto il cuore, e la libertà, il perder ancora le parole, & i prieghi. Discorrete vn poco (crudelissima donna) con voi medesima, e dite; Deb quanti, quanti tormenti hà sofferti il mio fedelissimo N. da quel giorno, ch'egli incominciò ad amarmi, & a languir per me? e quanti altri in questo tempo hò io conosciuti infedeli, e bugiardi, che giurauano d'amarmi più che la pupilla de gli occhi loro? è tutt'auia sò pure, che questi sono stati alcuna volta da me favoriti, e quel misero altro non hebbe mai, che faccia turbata, ciglio seuerò, parole pungenti, e repulse fierissime. Ah se questo anderete tra voi stassa pensando, sò certo, che non potrete far di meno di non accusar la vostra alterezza. Sò ben io, che non trouerete alcun' altro, ch'elegga di morir per la sua fede, e per la sua fermezza, come sò io, che non cambierei le vostre asprezze, con la piaceuolezza di qual'altra si sia, haueu. d'io armato il cuor di costanza, e fatto fermo pensiero di resister, non meno a gli assalti della bellezza; e della cortesia altrui, che a quelli del vostro orgoglio, e della vostra empietà. Io non seguò, anzi più tosto (e vagliami il vero) fuggo più d'vna bella, e gratiosa donna, che volentieri m'haurebbe donato l'amor suo; & voi (perdonatemi) tanto fate stima di me, quanto di quelli, e hanno per appoggio l'incostanza, e che son finti, non men nel cuore, che nelle parole,

role, anzi come hò detto, voi favorite loro, & opprimate me. Questa è pure ingiustitia, non men vostra, che d'Amore; d'Amor non men ingiusto, che possente. O crudo, dispietato Tiranno, se tu m'offendi, e' insieme alla mia donna insegni d'oltraggiarmi, per far conoscer la tua possanza, e souuerchio a me, che di lunga mano la conosco, e la confesso; bisogna volgersi a quelli, che m'esperti, & ignoranti del tuo potere non ti conoscono, e non fanno chi tu ti sia. Se fai questo per vendicarti, souuengati, che la vendetta è figlia dell'offesa, & io non t'offesi giamai, anzi sopportai sempre con animo paziente le ingurie, che da te mi furon fatte; cada l'ira tua dunque sopra coloro, ch'erano nel seguirti, ch'io per me sò certo di non hauer errato, se però non chiami errore l'amar vna donna sola, l'hauer vna sola fede, l'esser essemplio di fermezza, e'l non hauer voluto per qual si voglia ingiuria lasciar la mia seruitù. Altro non fec'io d'Amore, nello spatio di tanti anni, ch'io viuo sotto'l tuo grauissimo giogo. Se questo non è errore, altro error non feci: ma se si chiama errore la fedeltà, e la costanza, io confesso d'hauer errato più di qual si voglia altro amante, anzi molto più di quello che tutti gli altri amanti vinti potrebbon fare, per la qual cosa tutte le tue pene non sono sufficienti a punir mancamento si grande. Ingegnati dunque di fabricarne di nuoue, che non volendo io mancar della mia fede, aggrauerò la colpa, e conuerrà similmente, che tu aggraua la pena; e voi Signora mia trouate modo di dimostrarui in estremo cruda, poich'io amandoumi mi dimostrerò in estremo fedele.

DELLA MORTE DEL SIGNOR

Torquato Tasso.

LA vostra lettera affettuosa, e lamenteuole, mostra veramente quanto erauate amico, & ammiratore delle virtù singolari del Sig. Torquato; honor di questo secolo, e gloria del suo nome, poiche trà molte lagrimose ragioni da voi addotte, scriuete questa, che vi par cosa pur troppo strana da sopportare, che vn'huomo, il cui valore hà fatto marauigliosamente rinuerdir le già seche palme Latine, e greche; vn'huomo il quale con la felicità del suo stile tanti hà tratti dall'oblio, & hà data loro l'immortalità sia morto non men di quello, che si faccia vno venuto in questa vita solamente per far numero ai viui (se viuo però si può chiamar colui, che non opera mai virtuosamente) Certo che Signor mio, io non sò riprender il vostro pietoso dolore, nè sò accusarui, se così tosto non terminate i lamenti, perche è difficile nelle gran perdite l'impor presto silentio alla doglia, la quale fimo, che sia in voi grandissima, come quegli, da cui si riputaua malamente impregato quel tempo, che non era speso nella cara, & vtil compagnia del Signor Tasso. Scriuete ancora, che se innanzi al suo fine gli haueste veduta bianca l'vna, e l'altra tempia, vi sarebbe più facile il tollerar l'affanno; ma ch'essend'egli morto, allhora che'l suo nobile ingegno ne prometteua parti gloriosissimi, non potete impor tregua, non che pace alle lagrime, parendoni ingiustitia di Natura, che vn'huomo sapiente, non habbia alcun priuilegio di più vita, che vn'ignorante. Finalmente la vostra lettera mandatami è tanto piena di cose degne di memoria, le quali, perche tutte versano nel lamentarsi dell'immatura morte del Signor

gnor Torquato mi sforzano a ricordarui, che'l vostro
 caro amico nacque mortale, e che l'esser mortale non è
 altro che vn non essere, posciache l'huomo comincia a
 morire quand'egli comincia a nascere. Io credo, che
 la sua bell'anima gioisca d'hauer abbandonato il modo,
 poich'egli (è, sia detto con pace dell'istesso Mondo) nō era
 degno d'hauerla. Nō sapete dunque, che si come il noc-
 chiero ad altro non attende, che ad andar al porto; così
 viuere non è altro che incaminarsi alla morte? Volgete
 gli occhi del pensiero a tutto quello, che'l gran giro della
 terra in se chiude, e uedrete, che la falce letale del Tem-
 po, e della Morte miete vniuersalmente ogni stame di
 vita, come chi ne' larghi prati miete ogni sorte d'her-
 ba, e non pur uedrete dalla forza dell'uno, e dell'altra
 l'humana messe atterrata; ma i più superbi Tempj, &
 i più alti palaggi; e non solamente questi: ma le Ville,
 le Castella, le Città, le Republiche, i Regni, e gli Imperi;
 e che ciò sia uero, uedesi, che d'una gran Città rimane
 appena un picciol grido per far, che altri sappia, ch'ella
 già fu al Mondo; bisogna dunque hauer in mente, che
 non pur gli huomini, le Cittadi, & i Regni si ridurranno
 in poluere; ma che questo gran Mondo, che par, che
 non possa cadere, caderà anch'egli, riducendosi ogni sua
 delitia in cenere: però se cosa alcuna non può esser sicura
 dall'armi del Tempo, e della Morte, non ui merauiglia-
 te, se'l Signor Tasso non hà potuto andarne essente, nell'
 istesso modo che non dee marauigliarsi vn particolare,
 quando la città v'è tutta a sacco, se la sua casa non s'è sal-
 uata. Non bisogna dunque, che dispiaccia tanto, e prin-
 cipalmente ad huomo prudente, come siete voi, se vn so-
 lo sopporta quello, che ogn'vn sopporta; perche tutto
 quello,

quello, che più d'infelice è quà giù con l'essere commune si fa tollerabile, e la Morte addolcisse l'amaro della sua seuerità col far la sua funesta legge eguale ad ogni vno; però Signor mio, benchè la morte del celebratissimo Signor Torquato, non possa esser pianta a bastanza, nè da voi, nè da tutto'l Mondo, vi prego nondimeno a darui pace, & a rasciugar le lagrime, lequali voglio, c'habbian seruito sin qui, per far conoscere, che voi hauete sentita così gran perdita, e che hauete pianto la sua morte, se non quanto si douea, almeno quanto si poteua. Discacciate la tristezza, e lasciate, che la ragione habbia suo luogo; considerando, ch'è di necessità il soffrire un mal necessario, e che non ci è modo migliore per vincer la sorte, che disporfi a voler ciò, ch'ella vuole. Voi fate torto all'amico, & a voi stesso, se volete piangerlo, come si piangon quelli, che vanno interamente ne' sepolcri, e che non lasciano altro di loro, che le ceneri, e l'ossa. Egli non è morto così, atteso che la sua fama sopraviuendo alla sua morte, tiene, e terrà sempre animata la sua gloria; e s'egli non viue col corpo, viue con quella parte, che'l faceua esser huomo, e quella che più importa, che'l faceua esser il Tasso, alqual conforto potete aggiungere; che se gli honori dati a quelli, che muoiono, addolciscono gli affanni de' gli amici, che rimangono; il cuor vostro hà grandissima occasione di mitigare, anzi pur di discacciar affatto i suoi tormenti, poiche morte d'alcuno non fu mai tanto honorata di pianti (non di pianti del volgo: ma della nobiltà, e della nobiltà vera) com'è stata la sua, hauendo i più candidi (igni dopo lui) pianto di maniera, che se vn Dio (per dir così) fosse morto, non s'hauria potuto pianger altrimenti. Voglio

termi-

terminar questa lettera, sperando, che uoi ancora terminerete il dolore, ricordandoui, che morto non si può chiamar il Signor Torquato, essendo che morto non si può dir colui, che alle sue ceneri soprauiue. Morte non è altro, che vn perpetuo oblio, dunque il Signor Tasso non morirà mai, poiche l'oblio non gli haurà mai forza sopra. Egli col suo sapere hà dato ad altrui tal effempio di uita, che chi vorrà lungamente uiuere, bisognerà, che lungamēte muoia, nella nobil lettura de' suoi dottissimi scritti.

Del maritare vna figliuola.

Egli è pur uero (uita mia dolce) che della Fortuna è costume quand' ella vuol ingannar un misero di dimostrarsegli benigna. Voi sapete molto meglio di me quanto ci fosse fauoreuole nel principio de' nostri amori, & hora inaspettatamente mi si mostra tanto contraria, ch'io con minor doglia sentirei l'annuntio della mia morte, che la nuoua, che per lei m'è stata data. Ah ben è vero.

Che l'estremo del riso affale il pianto.

Io per me haurei hauuto ardir di giurare, che mai, per qual si voglia accidente fosse auuenuta cosa, che turbar hauesse potuto la felicità de' nostri contenti: ma hora con mio grandissimo dolore mi auueggio quanto poco altri si dee prometter delle contentezze humane.

Ohimè, ch'è pur forza, ch'io ui metta a parte del mio tormento. E mi scoppia'l cuore a pensarlo: oh considerate a scriuerlo; e pur conuien che'l sappiate. Così uolesse Amore, che quel dolor, che per tal nuoua sentirete si facesse tutto mio, acciò facèdosi più graue il martire, io per
la

la souuerchia doglia ne rimanesse estinta & voi non sentiste pur una scintilla di passione. Ohimè Fortuna, a che son io condotta; colpa della tua volubilità? che bench'io senta doglia indicibile, nondimeno io la chiamo picciola, e di niun valore, poich'ella non mi toglie la vita, che di perder volontieri eleggerei più tosto che metterui a parte del mio male; ma che? S'io non ve'l dico, altri vel dirà, & a me gioua di credere, che vi sarà più caro d'intender alcuna noua, (benche amara) da me, che da qual altro si uoglia. Sappiate dunque anima mia cara, che mio padre venne hieri a me tutto allegro, e mi disse. Figliuola mia, essendo uenuto il tempo d'accompagnarti, e che tu m'habbi a far contento della tua prole, per mezzo della quale spero di conseguire, se non immortalità, almen uita, per molti, e molti anni, hò eletto di maritarti, per ciò disponi l'animo tuo in conformità del mio, e di quello ancor di tua madre, la quale altro non brama che questo. Lo sposo, ch'io r'hò eletto è giouane, ricco, bello, e da te conosciuto. Io a queste parole mi feci tutta uermiglia, e'l cuore per allegrezza, con moto frequente pareua, che uolese uscirmi di seno; a quel suono di giouane, bello, e da te conosciuto, mi cadde in animo, che foste uoi, quand'egli seguitando il suo ragionamento disse. Quest'è'l Signor Valerio; oh guarda mia cara figlia, s'h'io occasione d'esser contenta, oh quante r'haue rannu inuidia. S'alle prime parole mi feci nel viso di fuoco, alle seconde mi feci di neue e mi corse vn freddo ghiaccio per l'ossa, e chinando gli occhi a terra, non men rimasi attonita, e stupida, che s'io haueffi ueduta la sassifica testa di Medusa, alla qual mutatione comprese mio padre (come accorto) che la proposta non mi piacena,

e con tutte le ragioni, che possa addur vn padre, mi confortò a far la sua voglia, e facendomi forza, perch'io rispondesti, prima sgordando vn lagrimoso riuo da gli occhi con voce deb le da sospiri, e da singulti interrotta, li dissi: Padre mio, se fino a quest' hora, qual figliuola obediente, non apersi mai la bocca per contradirui: ma continuamente mi feci legge del voler uostro, hor, che vuol grand' occasione ch'io dica l'animo mio, il dirò, essendo ragioneuole, che più tosto mio padre l'sappia, che altri. Dunque con ogni dovuta humiltà, vi dico non essere di mio contenuto di pigliar questo giouane, ancor che dotato di qualità così rare, e di gratia, non vi turbate: ma con rimembranza dell'obidienza passata, perdonatemi la disubidienza presente, e credetemi padre mio, che non altro pensiero, che di uiuer ancora per qualch'anno sotto la vostra custodia, e sotto i cari, e sanij ammestramenti della mia dolce madre, hora mi vi fa contradire. Padre mio vn' hora io non saprei uiuer senza voi, non voglio vscir ancora del vostre braccia, e voglio credere, che non sarete così crudele, che vogliate discacciarmi a uina forza. Tacqui finito questo con animo tremante, come colui, che aspetta sentenza di cosa, che molto gli preme; e ben vidi, che mia madre (presente anch'ella a questo) s'era piegata alle mie parole, e piangendo al mio pianto aperse la bocca per pregar mio padre a concedermi la giusta gratia, quand'egli tutto infuriato mi disse. Ah comprendo ben'io, che non l'amor di tuo padre, o di tua madre; ma altro ti spigne a non compiacer al mio volere. Figlia, che nega di maritarsi degnamente quand'è'l tempo, si dimostra d'alcuna cosa colpeuole. In somma disponi
di

di dar il tuo consenso, perche cosi voglio, e domani, o lieta, o trista, lo sposo ha da toccarti la mano, si che intendi. Cio detto si parti cosi fiero, che spauetò l'istessa mia madre, laquale tutta mesta si parti anch'ella di camera, lasciandome sola in preda alla disperatione, & al dolore, presupponendo per quant'io mi creda douer essermi di giouamento il pianto. Io cosi rimasa presi questa carta, e bagnandola più di lagrime, ch'inchioostro, feci pësiero di scuoprirui l'infelice mio stato, non sapendo, che rimedio trouare a tanto mio bisogno, se nol trouate voi; voi, che della mia cadente vita fiete vero sostegno. A uoi ricorro in questo mio gran pericolo, e vi prego per quell'amore, che mi portate, e ch'io ui porto, per quella fede, c'hò in voi, e per quella riuerenza, con che v'osseruo, che vogliate darmi alcun'aiuto, ch'io sempre conoscerò ogni mia felicità da voi, e se non sarò atta a ricompensarla, la ricompensarà il Cielo giusto premiatore delle buone opere. Imaginate, tentate, trouate modo per soccorrermi, e moueteui a compassione di me, che cinta da tante miserie non sò a qual partito appigliarmi. Io non voglio esser se non uostra, se però ui contentate. Vi prego con tutto'l cuore a farmi questa gratia assicurandoui, che se non trouate modo di farmi uostra, io trouerò modo d'uscir di vita.

Del bramar per moglie donna, che s'ami.

O Sola, e somma contentezza del cuor mio. Hò letta la vostra lettera, e meco medesimo mi maraviglio come l'improuiso, & estremo dolore non m'habbia morto. Ah ben habbiamo ragion di dolerci dell'ingiuriosa fortuna, poich'ella così ci trauaglia. O come giuditiosamente gli antichi la dipingeano vicina ad Amore, hauendo autorità grandissima nelle amoroſe attioni. Ohimè ben poteua ella con altro modo, che con questo, pur troppo fiero, e pur tropp'aspro, turbar la tranquillità de' nostri animi. Hor uoi mia uita, come potrete sodisfare alla cruda propoſta del Padre, anzi del nemico della vostra, e della mia pace? qual fede potrete voi dar al Signor Valerio, se la uoſtra fede è giuſtamente mia? qual cuore li concederete voi, se non ne hauete più d'vno, e quell'vno (bontà voſtra) è mio? come vi farete ſua, se non ſiete voſtra? come potrà il uoſtro bellifſimo ſeno dargli ricetto, s'egli è tutto pieno dell'amor mio? Anima mia cara, uoi non potrete, e non douete laſciar per qual ſi uoglia coſa il uoſtro primo ſpoſo. La uita voſtra, che (per quanto mille uolte giurato m'hauete) per me nacque, e per me uiue, dourà da me allontanarmi, queſto comporterà il cielo? e lo permetterà Amore? e lo conſentirete voi? Io vi ricordo, che ſiete molto più tenuta ad hauer timor d'un Dio, che d'un huomo, e maſſimamente d'un Dio tanto potente, che di lui tremano tutti gli altri. Se voi obbidite al Padre, verrete a diſubbidir ad Amore, hor ueggaſi a cui più l'obbidienza conuieniſi. Il Padre uoſtro contra'l uoſtro uolere n'hà promeſſa al Signor Valerio, e uoi uolontariamente ui ſiete promeſſa a me, uoi ſiete molto più
ſigno-

signora, e padrona della vostra volontà, che non è vostro padre, e che dubbio v'hà, che siam molto più tenuti a mantener quello, che volontariamente promettiamo, che quello che promettiam per forza? essendo commun parere, che promessa fatta per forza non hà forza. Se il padre vostro per timor di non esser chiamato mancator di fede, vuol forse che pigliate questo nouello sposo, perche non vi governate col suo effempio? perche non hauete timore (anima mia) d'esser accusata per mancatrice della vostra parola? forse direte mio padre hà giurato di darmi a quel tale, presenti molti gentilhuomini, habbate in memoria, che voi ancora giuraste presente Amore, e presenti tutte le Deità, c'hanno in protectione gli amanti fedeli, d'esser mia, e siete obligata per più rispetti a mantener la promessa molto più del padre vostro, perche quand'egli manchi, non li può seguir altro, che poca vergogna appresso quelli, che vdironole sue promesse, e i suoi giuramenti, & a voi (be'mio) ne seguirà vergogna, e danno, perche oltre che non vi sarà più conceduto di comparir tra gli amati leali senz'esser derisa, sarete ancor punita; essendo che punito Amore da giustissimo sdegno, non vorrà lasciar tant'ingiuria inuendicata, accioche gli altri non piglino ardire di vilipenderlo: dunque per questa, e per infinite altre ragioni, ch'io tralascio, voi siete molto più tenuta a mantener la fede a me, ch'al padre vostro. Voi nel fine della vostra lettera mi pregate a trouar modo, che siate mia; il farò, e siate certa, che quand'altro far non possa, a vna forza verrò a trarmi di casa, per mezzo il ferro, e'l fuoco; nè mi sarà di spauento, o di fatica qual si voglia cosa, per aspra, è pericolosa che sia. Consola-

teui dunque, e mostrate l'viso alla Fortuna, la quale si come vince i timidi, così è vinta da gli arditi. Se'l mare stesse continuamente tranquillo, non potrebbe l'accorto Nocchiero mostrar il suo sapere; similmente non mostrerebbe l'oro la sua finezza, se non fosse esercitato nel fuoco, così gli animi prudenti non potrebbero manifestarsi, se non fossero gli auuenimenti contrarij. Prendete conforto, ch'io trouerò quanto prima rimedio gioueuole al nostro male, e farò contento il vostro desiderio, e'l mio.

Scherzi amorosi honestissimi.

Mifero io mi muoio, in presenza di colei, che mentre m'uccide non s'auuede, e non sà d'offendermi. O bellezza; ò bellezza, che quanto più sei micidiale, tanto più sei degna, per l'innocenza tua, di scusa, di perdono, e di pietade. O diuina bellezza, non mi duole di morir per te, duolmi solo di non poter dir, morendo, la cagione della mia morte. Ohime, che quando voi stessa (dolce Signora mia) mi dimandaste, per qual cagione io porto così languido il ciglio, così mesta la frôte, e così scolarita la guancia (chiarissimi segni della vicina mia morte) dubitando di non offenderui, ardirei di dire, che ciò auenisse per amarui. Ben'è vero, che quando io cominciai ad arder per voi mi feci a credere, che fosse souuerchio, il seruirsi della lingua, per manifestar le passioni del cuore, perch'io non v'ho mai conosciuta Donna; ma Dea: e come a gli Iddij son palesi tutti i nostri pensieri, benchè chiusi nel centro dell'anima, così pensai, ch'esser douessero a voi, e forse, che sono; ma voi, che siete come nella bellezza, e nella bon-

tà, simile a gli Iddij, volete anch'esser loro simile ne i cò-
 stumi. Essi, benchè sappiano i bisogni nostri, vogliono in-
 tendergli per mezzo delle parole, e talhora delle lagri-
 me; così voi, benchè, conosciate il mio male, volete per
 auuentura, ch'io l'vi dica, e volete, ch'io pianga prima;
 che rimediarmi. Ciò farei volontieri, ma la presenza vo-
 stra m'empie così di riuerente horrore, che tutto tremo,
 mi scorre vn freddo rigor per l'ossa, si smariscono i sensi,
 perdo la ragione, s'agghiacciano le lagrime, e si fa di
 smaltola lingua, e sò, che tutto questo m'auuicene, per esser
 troppo conoseitor del vostro merito, e della mia indigni-
 tà; ond'io procuro di celar la mia fiamma, e mi dispiace,
 ch'io non posso tanto chiuderla nel profondo del cuore,
 ch'ella alcuna volta (mal mio grado) nò voglia mostrarsi
 nel volto, o ne gli occhi, non mi parendo giusto, ch'altri
 sappia il mio souerchio ardire, che boschi, antri, e luoghi
 remoti, sol da me eletti, per fidi segretari de' miei dolori.
 Cò questi parlo, e piãgo souuente; ma nò haurei già baldà-
 za di raccòtar altroue le mie, pene, temèdo seueramente
 d'esserne ripreso. Infelice me, poiche la cagione del mio
 tormento è tale; che nò comporta, ch'io pur osi di sospirar
 allhora, che più aspre s'èo le mie amorose passioni. Còuie
 (lasso) ch'io soffra dolor senza dolermi, & è maggiore il
 dolor, ch'io sopporto per non potermi dolere, che non è il
 stesso dolor, che m'affligge, onde se le anime, che nella pro-
 fonda tormè:osa notte, viuono in còtinui martiri, possono
 dolersi della loro infelicità, veggo che sostengono minor
 pena della mia, poich'a me solo è tolto il poter disacerbar
 le amare angoscie, con le giuste querele; ma perche io nò
 vorrei, che questo foglio imparasse dalla mia doglia a
 dolersi, e dolendosi di farmi palese quello, ch'io per debi-

to di riuerenzā, hō caro che vi sia sempre occulto, chiudendo con chiauē di tormento la porta del dolore, lascio alla lingua il silenzio, & a gli occhi il pianto.

Simili.

Bellissima, e gentilissima Donna. Quanto son' io felice amandoui, poiche i vostri bellissimoi lumi auuinauo il fuoco, che dolcemente con ardor soane, & innestinguibil mi strugge. Dal vostro sereno, & Angelico viso vengono gli acuti strali, da cui mi sento, con mio sommo piacere, ferir il cuor e l'anima; e sotto le vostre accortē, e diuine parole, nascondete, l'hanno, che lo spirito m'innuola. Voi mi fate lieui le carene, cari i legami, dolci le ferite, gnaditi i sospiri, auenturose le lagrime fortunate le pene, e beato il morir; e voi Signora mia non armata il petto di durissimo ghiaccio, ne superbo fasto, o gonfia alterezza v'ingombra la mente, come suol auuenir alla maggior parte di quelle, che belle si conoscono; ma altrettanto cortese, quanto bella, humanamente operando, vi fate a tutto'l Mondo riguardenole; e quando, per ornar la bellezza vostra, ricorrete allo specchio, non può contro chi vi serue, saltar in campo l'orgoglio: e benchè si fauoleggi, e si dica lo specchio essere stato fabricato sopra'l fiume dell'oblio, per significar, che le Donne quando si specchiano di tutt'altro si scordano, fuor che della bellezza loro, in voi mia Signora questo non si verifica, poiche sempre hō conosciuto, che'n ogni luogo (bontà vostra) vi siete ricordata dell'amor mio, e della mia seruitù. O anima cara, egli è par vero, che per voi prouo tanta felicità, ch'io reputo non esser piacer in terra, che'l mio contento pareggi. Ohimè quando voi mi fate degno, che senza sospetto io venga a ritrouarui, e che narran-

doui le mie lagrime, e i miei sospiri, veggio, per la pietà
 del mio male, cader de' bei vostri occhi mille lagrime,
 anzi mille bellissime perle, non son' io appieno felice? di-
 caui Amore il contento, ch'io hò quando dal suono delle
 vostre parole, son confortato a sopportar, con men noia,
 che sia possibile, l'amara nostra diuisione. Ma perche a
 scriuer de' miei piaceri non basterebbono mille fogli, nõ
 sarò più lugo, solamente vi pregherò che vogliate farmi
 gratia di ritrouarui al conuito delle nozze vicine del Si-
 gnor N. e della Signora N. che quiui mi sarà data oc-
 casione di seruirui: essendo io (come sapete) parente dello
 sposo. Quiui com'è solito nostro, guardandoci accortamē-
 te ci faremo l'un l'altro sapere i riposti segreti dell' ani-
 mo ridendo in noi medesimi di coloro, che non potran co-
 noscer (benche presenti) quello che passerà trà noi, essen-
 do tanto celato il nostro, amore, che'l cielo appena lo sà.
 Vinete lieta, & conseruatemi vostro, e siate certa, che
 quanto voi siete bella, e gratiosa, tant'io sarò cir-
 cospetto, e segreto, quanto voi cortese, e pie-
 tosa, tanto io auueduto, e coperto, e
 quanto voi benigna, e piena d'
 humanità, tant'io sarò col-
 mo di fede, e di fer-
 mezza, e ba-
 cian-
 doui le bellissime mani, alla
 vostra buona gratia,
 mi raccoman-
 do.

S I M I L I.

IO per me non posso immaginarmi qual falso bene, quale strana vaghezza, o qual mio fallo, m'abbia indotta ad amarui. Ohimè, che hora conosco per chiara, e manifesta proua, che qual da voi riman presa d'altro non si fa herede, che d'amara penitenza; Voi con le vostre simulationi, mi faceste serua della vostra, mal per me, veduta bellezza, e talmente predaste la mia libertà, ch'io non posso pensar ad altro, che ad vbbidirui, tutto che nè pace, nè tregua, nè pur vn'hora sola di contento io possa da voi sperare. Viuo per voi, crudele, in vn pelago di martiri, per voi il giorno m'è notte, e la notte inferno, per voi mi fugge il sangue del cuore, e la ragione dall'intelletto; per voi è sbandito da questi occhi il sonno, & insua vece entrato v'è vn fonte; anzi un fiume inessicabil di pianto. Ah che maledetti sieno questi occhi miei, che da prima ui mirarono, maledetta sia questa mia lingua, che chiamò il vostro nome, maledetti sieno quei primi pensieri, che di voi pensarono, maledetto quel primo desiderio, che di voi mi nacque, maledetta sia la mia ragione irragionevole, che consentì, che quel desio, che non era anche amore, amor diuenisse, maledetto sia finalmente questo mio cuore, che si contentò di riceuer in se stesso l'immagine vostra. Orecchie mie come foste aperte a miei danni? deb perche non ui chiudeste al suono delle parole dolci sì; ma bugiarde? o crudelissimo Tiranno dell'anima mia voi pur continuamente, mi stratiare, e pascendomi, di perpetuo martire, mi fate uiuere, pensare, & esser dolorosamente in voi, e'n oscura prigione di pensieri molesti rinchiuso, tenete l'innamorato mio spirito. Così per voi miseramente uuo tra pianti

trà sospiri, trà catene, e trà lacci, trà ferite acerbe, trà pioghe profonde, e trà infiniti altri mali, e piena di spauento, e di timore, altro che morte non attendo, e pur saiei felice, se con vna morte sola potessi metter fine a tante miserie. Morirò bene; ma non contento voi d'vna sola mia morte m'annuerete di nuouo, accioche vna io muoia, e morta viuendo non rimanga di morire mille volte al giorno.

S I M I L I.

M'E' stato detto da gentil huomo degno di fede, che voi, per hauer veduto vna mia lettera scritta alla Signora N. mia carissima amica, nella qual con ragione tratto in parte (che'l trattarne in tutto è impossibile) de i costumi vostri, e dell'instabilità della vostra natura, hauete detto, che volete contra me vendicarui. Hor che vendetta sperate di fare per vostra fe? Vi date voi forse ad intender di tenermi ancor legata alla tirannide, & all'ingiustitia vostra? voi v'ingannate. Sapete il mio (non sò come debba chiamarui) chiamateui da voi, che poich'io vi conobbi poco meriteuole di quel core che v'amaua, di quella fede che v'offeruaua, di quella mente che vi s'inch'aua; e di quell'anima, che v'adoraua, mi leuaí affatto, affatto dalla pazzia impresa, nella quale inconsideratamente per mio tormento entrái, dunque s'io non mi ricordo più di voi, di quello, ch'io mi faccia di cosa non mai veduta, o conosciuta, ò se pur d'alcuna vostra attione, mi rammento, è sol attione che contra voi m'accende, qual vendetta (com'hò detto ancora) sperate di fare? se alcuna scintilla di quel fuoco immenso, che già per voi m'arse viuesse nel mio seno, ò se alcuna di quelle molte ferite, ch'io portai nel mio

cuore si facesse, ancorche debilmente sentire, potrebb'essere, ch'essercitando la vostra solita crudeltà, mi strattiate di nuouo (non voglio dirvi vendicasse, conciosiacosa che non v'offesi giammai, che, perche l'habbia scritto meno missima parte de' costumi vostri, non reputo d'hauerui offeso) ma di quel fuoco non c'è rimasa cenere, non che fauilla, e di quelle ferite non ci sono pur i segni delle cicatrici, non che'l dolore, di che ogni giorno più ne ringratio, e più ne benedico la sorte. poich'io qual Salamandra, o qual Fenice non mi consumo più nelle fiamme, nè qual Bibli, o qual Egeriami distillo in fonti di lagrime, nè più sospirando passo senza sonno le notti, e senza riposo i giorni. Hora per gelosia non mi lascio cader in grembo di noiosi tormenti, nè per vederui in mio dispregio far cose tanto memorabili quanto sconcie. sento alcuna sorte d'affanno. Sò ben, che se poteste fareste peggio che mai, come colui, che sempre hà stimato più di qual si voglia thesoro, o più di qual si voglia fatto egreggio il farmi ingiuria, quasi che per amarui io meritassi ogni supplitio, e forse mentre v'amai conoscesti voi quello, ch'io cieca amante conoscer non poteua. cioè, ch'io meritaua, che'l Mondo tutto, non che voi mi tormentasse per amarui. Ah veramente sì, che era grandissimo errore il mio amore; ma così fatto errore non commetterò io più: e se voi siete armato dell'usata ferezza, e se haucte deliberato di trauiagliarmi più che mai, satiateui d'immaginatione, che d'effetto non vi satiatete più certo. Non v'amerò; e così non m'hauerete dominio sopra. Così saranno spezzate l'armi della vostra crudeltà, & assicurata la mia vita. S'haucte animo di spiegar di nuouo le glorie, e gli atti heroici della vostra inumanità, trouate donna, che come me sia facile per sua sventura à rimaner presa dalla vostra inganneuol apparenza, e quello, che più importa, donna, che v'ami, come

v' hò amato io ; il che è impossibile , ad imaginare , non che a conseguire .

DE I SOSPETTI DEGLI
Amanti.

ANcorche per la crudeltà vostra io sia l' esempio dell' istessa miseria , non vi piaccia però di credere , ch'io desidero la morte , perche il desiderar la morte per sottrarsi alle miserie è segno d' animo vile , oltre che , sapend' io , che voi godete così del mio male , come del vostro bene , non sol non hò da desiderar la morte , ma debbo con ogni studio procurar di viver lungamente , affincbe possiate più lungo tempo godere della mia infelicità . Non mi caderà dunque mai nell' animo di voler morire , o di darmi (com' han fatto molti incauti) di propria mano la morte ; nè , nè , tolga il Cielo , ch'io mai offendessi le cose vostre con l' animo , non che con l' effetto . Chi v' uccidesse vn seruitore non l' haureste per male ? certo sì . Oh quanto più chi v' uccidesse , vn' amante tanto fedele , e tant' osseruatore della bellezza vostra , come son' io ? se dunque io son uostro debbo come cosa vostra rispettar mi : ma se la crudeltà uostra m' hà tolto la vita , io non potrei , ne anche quand' i' uoleffi , morire ; ma se' l' dolor è segno di uita , non potendosi doler chi non viue , io che sento dolore , e del dolor mi dolgo , hò dunque uita ; se con l' infinità de' martiri , che sono in questa dolente uita ; dò uita a voi , che d' altro , che de' miei tormenti non uiuete , hò dunque uita , e per voi , e per me , talmente che posso uccidermi : ma si dice , che le ferite quando non toccano il cuore non son mortali , dunque non saranno mortali le mie , essendo che io non hò cuore , hauendone fatto dono ; ma (lasso me) ben vi feci dono del cuor mio , ma l' vostro altero , e superbo non volendo ,

volendo, ch' altri albergasse nell' honorata stanza del vo-
 stro seno, fieramente lo discacciò, e rimandollo indietro,
 ond' egli pieno di vergogna, e di lagrime, tornò all' usato
 suo luogo, e quindi addolorato stassi, dunque posso ferirmi
 che le ferite saran mortali; ma, s' io mi ferisco, che auer-
 rà di voi, che siete, e bella, e uiua nel cuor mio? morirete
 anche voi; ma perche sarebbe grandissimo errore il dar
 morte a così bella, e gratiosa donna, io rimarrò d' ucci-
 dermi, affine che ella nella mia morte non muoia, dun-
 que io perdono a questo seno per voi nell' istessa guisa, che
 Demetrio valorosissimo Capitano, perdono alla Città di
 Rodi, e non la distrusse, per riuerenza, ch' egli portò ad
 vn ritratto, ch' era in quella Città fatto per man di Pro-
 togene, e data la differenza hò da farlo più di lui, poiche
 più val vn huomo, e vna donna, che cento Città, e l' Ar-
 tefice, che vi fece, e che vi pose nel cuor mio, è stato Amo-
 re, tanto più degno di Protegene, quanto sono più degni
 gli Iddij del Cielo de gli huomini della Terra. Chi vuol
 poi saper la differenza, ch' è da voi a quella imagine è un
 voler misurare l' immenso, e annouerar l' infinito: ma
 quando voi non foste nel mio petto, non dourei ne anche
 leuarmi la vita, sapendo certo, che l' allegrezza della
 mia morte, vi torrebbe dal Mondo, dunque perche vi-
 uiate, è ben ch' io uiua, ma se pur mi volete morto, eccou
 il modo. Noi habbiamo infiniti essempli, che ci fan cono-
 scere, che più facilmente si muore per allegrezza, che
 per dolore. Hor, poiche voi chiaramente uedete, che l'
 dolor dell' odio vostro non mi leua la vita, amatemi, che
 l' allegrezza del vostro amore m' ucciderà senz' altro.

Delle lodi d'amore.

SE le cose ornate di celeste bellezza, di singular virtù, d'honorate creanze, di costumi nobili, e d'altri eccellenti, e segnalati doni (dolce Signor mio) si debbono amare, voi, che di tutte queste doti nobilissime siete adorno, meritate ch'io u'ami, anzi pur (se m'è lecito il dirlo) ch'io u'adori: e se niun'è tenuto alle cose impossibili, a me certo è impossibile il non amarui, e'l contradir ad Amore, dunque non son tenuta a farlo; e se Amore è vero principio, buon mezzo, & ottimo fine d'ogni nostra felicità, perche hò io da far resistenza alla forza sua? certo ch'io non debbo pensarlo, non che farlo; e benchè'l fuoco, che per voi porto nel seno sia cocentissimo, io però godo, nè bramo, che l'amorosa mia fiamma si muti in alcun'altra, che men ardente sia. S'Amor tien le chiaui di quanto chiudela Terra, e'l Cielo, perche douò sdegnarmi, ch'egli tenga le chiaui del cuor mio? S'Amor è quella vera virtù, e quell'altra potenza, che al gouerno di questo basso Mondo, assistendo le cose di quà giù a quelle di là sù con pungente, e gradito sprone conduce, perche non hò io da contentarmi, ch'egli fattosi della vostra bellezza sprone, mi leui da tanta mia bassezza, & ignobiltà, e mi conduca a fruire il sommo bello? egli con esca soaue dolcemente m'infiamma, e mi fa così dolci i martiri, e le pene, che ben posso dir anch'io, che le pene d'Amore, tormentando, diletano. Io dunque vi prometto di far continuamente quanto Amor mi comanda, poich'egli (bontà sua) s'è degnato di prestarmi l'aiuaffinch'io m'alzitant'alto, che da i raggi diuini illustrata, conosca il Sol, che vediamo, esser oscurissima notte a par di quel Sole, ch'ei fa, ch'io vegga. Io alzata, per
me

me stessa, a tanta luce non sarei mai. Prometto ancora d'amarui, mentre c'hauerò vita, conscendo di quant'utile mi sia quest'amore, poiche la bellezza vostra m'è vera scala, per veder la celeste. Così potess'io hauer mille occhi, e mille cuori per meglio vederla, e per più di cuore amarla. Vi bacio quelle mani, che d'infrangibil catena legarono la mia libertà.

.....

Non sò, se sia vero, o se pur è un sogno quello, che m'è auuenuto. A me par impossibile, che m'abbiate tradita: ma ohimè, che s'io vorrò tornar in me stessa conoscerò, ch'egliè pur troppo vero. O crudo, o discortese, hora conosco il mio male sempre da uoi essere stato coperto con un uelo d'inganni dolci, e soani, ma poi ch'io conosco l'error mio, cagionato dall'ingratitude vostra, son risoluta di farui contento della mia morte; Se'n uoi è morta la fede, e la pietade, perche uoglio io più viuer al mondo? Ah nol consentan le stelle. Venga, venga pur morte, e con un solo de' suoi sospiri finisca questi innumerabili, che m'escono continuamente del petto, ma che ragiono io di morte? come può morir chi non hà cuore? il mio cuor, e la mia vita hauete uoi nelle mani; e se l'vno, è l'altra non mi rendete, io non posso, come vorrei, terminar i miei giorni; rendetemi dunque (ingrato) il mio cuore, e la mia libertà, che rendendomi la libertà, mi renderete la vita; e rihauuta, ch'io l'habbia sarò di nuouo pronta a perderla, per sodisfar alla uostra empietà. Misera ben è uero, che non si tosto sparisce la nebbia al uento, nè così tosto si disperde la neue al Sole, come tosto sono spariti gli amorosi miei contenti. O lusinghiero, o dispietato, ecco pur finalmente
scoper-

scoperto il mentito, e simulato desiderio vostro. In qual cuore si tosto spento giammai si videro le amorose fiamme? in qual animo fu, per così poco spatio la fede? in qual altro intelletto fu così poco conoscimento d'un amor non finto; e d'una lealtà non simulata? dunque per amarui merito esser da voi odiata? dunque per riuerrui merito esser disprezzata? o disleale perche con tante simulationi rubbarmi la mia cara libertà, se l'animo vostro era di non gradirla? Fate voi forse queste heroi- che prodezze, con tutte le donne incaute, come sono stata io? ah volubile, tendete pur le reti de i vostri inganni, e i lacci delle vostre insidie a qual donna vi piace, che niuna sarà mai, così facile a rimaner presa, e legata com'io già fui? Ouero, e solo nemico della mia pace, per qual cagione tanta ferezza? ma se pensate d'andar lungo tempo inuendicato di tanta offesa, ingannate voi stesso, conciosiacosache non dee sperar bene colui, che malamente opera. Voi no-

uello (aligorante rimarrete final-

mente preso, e legato da vostri

propri lacci, senza spe-

ranza di liberarui

giammai; que-

sto mi

promette la giustizia del Cielo, che mai non

lascia gli errori de' mortali,

senza punitio-

ne.

Scherzi amorosi, e ciuili.

Quel dì, che vostro diuenni (spirito del cuor mio)
 prouai stato tranquillo, dolce riposo, e vita felice.
 All' hora conobbi quanto siano fortunati coloro, che dal
 giro cortese di due begli occhi, e dall' oro di due bionde
 trecce sono mossi, e legati . O giorno per me memorabi-
 le, o caro giorno, che m' aperse le luci al bene . All' ho-
 ra piouè nel mio seno tutta la dolcezza del terzo Cielo,
 all' hora hebbe in me principio quanto di bene, e di con-
 tento possa hauer luogo in anima innamorata, o giorno
 dunque da me sempre riuerito, a cui più debbo, che a
 quello del mio natale . O Amore, quando potrò io mai
 ringratiarti di tanta gratia, che m' hai fatta, ferendomi
 il petto, col più degno, & honorato strale, che mai
 uscisse dall' arco tuo, e quando potrò io ; (o valorosa don-
 na) ricompensarui della somma gentilezza, che vi com-
 piacete di mostrarmi, non isdegnando quella seruitù, e
 quell' affetto, con cui riuerente mi v' inchino) o di poten-
 te Nume singolar dono, o di cortese donna magnanima
 pietade . Vi giuro (anima mia) che, poiche mi veggo
 tanto favorito da uoi, hò fatto fermo pensiero, che la
 vostra bella mano sia eternamente quella, che tenga il
 freno di tutti i miei desiri . Voi sarete quella, da cui di-
 penderà sempre la mia vita, e ne' vostri sereni, e begli
 occhi albergherà lo spirito, e' l' cuor mio . Voi con vn so-
 lo sguardo, o torno, o placido, potrete, come più vi sarà
 caro, darmi, e morte, e vita . Voi con le vostre cortesi pa-
 role mi sarete i martirij piaceuoli, le pene soauì, e i pian-
 ti dilettofi . Voi sola potrete dar conforto alle mie doglie
 se doglia alcuna mi può uenir dall' amarui, e dal seruirui,
 che non posso ciò credere, anzi tengo per fermo, che voi

con

con attioni di pietà operarete sì, che la mia pena mi darà salute, il mio tormento conforto, le mie turbolenze quiete, e la mia morte uita. Con questa sicurezza vi feruirò, u'amerò, e ui riuerirò mentre mi farà conceduto, ch'io uiua. V' i bacio le bellissime mani, e ui giuro, che prima s'indurará la neue a' caldi raggi del Sole, ch'io muti pensiero.

Della discretione d'amore.

QUelli, che vogliono biasimar Amore (gentilissima Signora mia) ricorrono subito alla sua figura, e trouano, ch'egli è fanciullo ignudo, alato, cieco, armato d'arco, di strale, e di facella; uogliono, che la sua fanciullezza dinoi mancamenti d'intelletto; l'esser ignudo, prima none d'ogni cōtento, l'hauer l'ali instabilità, la cecità uogliono, che significhi, ch'ei conduce al precipitio chi lo segue, armato d'arco, e di strale, perche sēpre ei molesta e uole sue ferite, ch'essi chiamano amare, e profonde, cō la face, perche ci alletta con lo splendore, e ci distrugge con l'ardore: ma non s'auueggono priui di giuditio che sono, che dagli huomini prudenti, Amore ci fu lascia o così dipinto, perche noi conoscessimo, dalla sua figura, la sua bōtà, anzi la sua perfettione: e siato fanciullo per dinotare, ch'egli ha forza di ringiouenir gli animi nostri, di rannuiuar gli spiriti già morti, e d'esser continuamente grao, in quella guisa appunto, che sogliò'esser i uaghi, e gratiosi fanciulli, ignudi, perche possiamo perfettamente vedere la singular bellezza del suo corpo, ilquale perche non ha difetto, è souerchio cuoprire, ouero per dinotare, che trà l'amante, e l'amata non si dee tener alcuna cosa nascosta; alato, perche egli è sempre a nostri seruitù prontissimo, cieco,

cieco, perche non vuol veder i mancamenti di coloro,
 che son neghitosi nel seguirlo: s'ei gli vedesse, come giu-
 sto Signore, non potrebbe contenersi di non dar loro la
 dovuta punitione; armato d'arco, e di strali, per dimo-
 strar, ch'egli è accinto alla difesa contra chiunque vo-
 lesse offender i. Con la face per infiammarci a pensier
 virtuosi, e nobili, e si come 'l fuoco e' l più degno elemento
 di tutti gli altri, così la face dinota, ch'egli è il più de-
 gno di tutti gli altri Dei. Duolmi solo, che chi l'hà fi-
 gurato non ci habbia detto quello, che a mio giudicio
 più importa: Tutti s'accordano a farlo fanciullo, ignu-
 do, alato, cieco, armato di strali, e di fiamme; e niu-
 no, per quanto mai io m'habbia inteso, o letto, hà det-
 to, ch'egli sia sordo, e questa parmi, che sia la mag-
 gior im portanza, bisogna per forza ch'egli sia sordo,
 perche ogni volta, ch'egli vidisse le false accuse, che
 di continuo li son date di tiranno, d'ingiusto, d'instabile,
 di micidiale, di spergiuo, di fallace, & altre infinite,
 come potrebb'egli non risentirsi? In oltre sentendo le
 pazze querele di molti sciocchi, che sempre piangono,
 sempre sospirano, sempre si lamentano, e' l più delle vol-
 te, non san perche, come potrebb'egli non vendicarsi?
 Concludiamo pure, che Amore e' l'anima del Mondo,
 che perpetua, e mantiene tutte le cose create. Il Mondo
 senz'Amore sarebbe una prigione oscura, e tenebrosa,
 doue non entrerebbe mai raggio di bene. Amore,
 Amor è tale, che desta con la sua divina forza gli animi
 addormentati de' suoi seguaci, e scosso da loro ogni letar-
 go di rozi, e d'insensati gli fa ingegnosi, & accorti, di
 pigri, e sonacchiosi, presti, e desti, di spensierati, & otiosi,
 curiosi, e continuamente ad alte imprese rinolti; di vi-
 tiosi

tiosi virtuosi; d'auari liberali; di codardi animosi; d'ignoranti dotti; e quello che trà gli huomini tanto s'ammira, bellissimi dicatori. Che si può desiderar più? Hor'io, che (bontà del Cielo) non son tanto ignorante, nè tanto maligno, ch'io non conosco a la perfettion d'Amore, e non voglia confessarla, dico per lui essermi allontanato dal volgo, e diuenuta Heroe (comportisi questo uanto, poiche la gloria si riferisce ad Amore) egli vien chiamato Heroe, percioche chi è suo seguace diuien Heroe. Non son maligno, perche sempre uoglio confessare, che quanto è in me di buono, di pellegrino, e di gentile, tutto è in virtù della sua bontà, e particolarmente benedico mille volte quel giorno felice, ch'egli si degnò di ferirmi, e d'auamparmi il cuore, facendomi (desideratissima Signora mia) vostro amante, e vostro seruo. Così non mi sia disdiletto, l'amarui, e'l seruirui ancora doppo morte, come uolontieri l'farò.

Del uiuer inquieto dell'huomo.

Ancorche le parole non habbin forza di consolar i miei se non all'hora, ch'essi ascoltano; nondimeno mi son risoluto di scriuermi, procurando per quanto s'estende il mio poco sapere di consolarui, è possibile (Amico mio carissimo) che non vogliate ricordarui, che la Fortuna con l'huomo non serba fede, e che trà lei, e lui, non c'è mai pace ferma? non si può lungamente durare nelle felicità della Fortuna attesoche nel colmo de suoi fauori, o ella mutandosi, lascia noi, o noi morendo, lasciamo lei; dunque è molto meglio esser lasciati, che lasciare. La Fortuna benchè da noi si parta, finito il suo giro,

giro, torna più ridente, e più feconda che mai; ma se noi ci parliam da lei per colpa di Morte, non è l'ritorno possibile; dunque, perche vogliam porre tanta speranza ne' suoi beni che passano? Par à me, che felici son coloro, che non desiderano, e non prouano fellicità di fortuna, conciosia còsache la più misera sorte, che l'huom molesti, è l'esser stato fortunato: Credere a me, che la felicità di questo Mondo, o non vien compiuta, o come sarebbe nostro desiderio, non dura sempre. Trouatemi vno, per felice, che sia tra noi, che non contenda con la qualità del suo stato. Vno abbondarà di ricchezze, e non trouarà pace in se stesso, per esser priuo di quella nobiltà di nascita, che desidera. Vn'altro sarà nobilissimo, e per antecessori, e per propria virtù, con tutto ciò sarà tanto oppresso dalla povertà, ch'egli haurebbe per somma ventura, o l'esser ignobile, o non conosciuto per nobile. Vno sarà nobile, virtuoso, e ricco; ma continuamente infermo; onde sarà astretto ad odiare, e disprezza: non solamente la nobiltà, la ricchezza, e la virtù; ma la propria vita. Vn'altro vincerà sano gagliardo, colmo d'ogni gratia, e pure s'affliggerà non hauendo moglie a gusto suo. Vno hauerà moglie bella, pudica, savia, e prudente, e sarà tribolato, per non poter hauer figliuoli. Vn'altro sospirerà, perche n'ha troppi. Vn'altro perche la moglie nō gli farà altro, che femine. Quegli s'attristerà, perche si maritò contra sua voglia, hauendo femina brutta, mal creata, ignorante, e da poco. Questi haurà figliuoli dell'vno, e dell'altro sesso quanti brama, e della qualità, che desidera, e n'vn subito conuerà, che piaga, o la morte loro, o qualch' altro auuenimento peggior di mille morti, dunque chi sarà colui, che possa chiamarsi, nō di-

rò felice, ma contento al Mondo? l'artegiano si chiamerebbe contento se fosse mercante. Il mercante si chiamerebbe fortunato, se fosse gentilhuomo. Il gentilhuomo si riputerebbe, felice, se fosse Signor intitolato. Il Signor titolato sarebbe consolatissimo, se fosse Prencipe. Il Prencipe sarebbe auventurato se fosse Duca. Il Duca viurebbe sodisfatto, se fosse Re. Il Re desidera per sua maggior grandezza d'ascender all'Imperio, e non l'ottenendo, hà per nulla ciò che possiede, & ultimamente l'Imperio vorrebbe la Monarchia del Mondo nelle mani, e non potendo hauerla, reputa vile il proprio Imperio, se ottenesse la Monarchia, in ogni modo non saria satio. Niuno è contento della sua sorte, ond'io vi conforto a sopportar con pazienza quanto di sinistro v'è interuenuto. Niuna cosa è più attà a vincer, & a discacciare le auuersità di quel, che si sia la pazienza. Non vogliate da voi stesso andar somministrandoui dolore. Non vi priuate di conforto nel tempo presente, nè di speranza per quello, c'hà da venire. Non sapete voi che l'huomo sauo non dee temer di niuna cosa? non sapete, che l'huomo prudente non hà da riceuer legge alla Fortuna: ma hà da darla a lei, mettendosene la sotto a piedi? Voi, che sempre siete stato giuditiosissimo, doureste, così nella sorte auersa, come nella propitia, tener il volto allegro, e non meno del volto il cuore. Sol tocca al giuditioso combatter con la Stabilità della Fortuna. In somma io vi ricordo, che tanto è misero l'huomo, quanti egli si reputa, e qui finisco, bacciandoui le mani, e pregandoui da Dio il colmo d'ogni prosperità. State sano, & amatemi.

Del consolarfi nelle cose auuerse.

DI grandissimo contento m'è stata la vostra lettera, conoscendo io in quella, che voi mi siete vero; e perfetto amico. Validissime sono le vostre ragioni, ma non perciò meri o io d'esser biasimato, se de' miei traugli m'affliggo. Se le cose picciole; non che le grandi hanno forza di tormentar altrui, che dourà far questa sventura mia, ch'a giuditio d'ogn'uno è grandissima? Poco gioua il saper, che quegli, che spera, o teme le cose del mondo non può esser felice, quand'altri non può far di meno, viuendo in questo suo fango secondo l'occasioni di non bruttarsi. Forse temer'è sperare. Io misero sperai vn giorno di douer esser, se non in tutto, almen in parte contento, & hora veggo, che'n vece d'esser premiato del mio buon' operare, vengo punito, come s'io haueffi qualche grand'error commesso: e'n tanti miei mali non sò uedere chi mi difenda, non che chi m'assicuri. Ohimè, che a mezo giorno mi s'è fatt' oscura notte; con tutto ciò non voglio pentirmi d'bauer operato bene, poich'è proprio di chi opera bene, il goder frà se stesso tacitamente contentandosi di se medesimo, senza curarsi, ch'altri approui, o dica il suo ben'operare. M'opprima la Fortuna, e mi perseguitino gli huomini, ch'io non voglio più tormentarmi, sperando che le ingiuste persecutioni vn dì finiranno. Nò sia vero, che la nebbia delle cose mortali habbia più forza d'offuscarmi l'intelletto; in ogni modo io conosco per esperienza, che le dolcezze di questo mondo son tutte piene d'amaritudine. Io sò certo, che quando mi disporrò di riputar felice quella Fortuna in che mi trouo (bench'ella

sia al contrario) sarà nondimeno tal quale io me la formerò nella mente. O di quanto giouamento m'è stata la vostra lettera. Io in virtù di quello hò fatto fermo pensiero di non curarmi più di felicità di Fortuna; ma che parl' io di felicità di Fortuna? ella non può far felice alcun mortale. Chi da lei vien sublimato (che molto chiamano felicitato, o che tal accidente conosce, o no:) Se nõ lo conosce non può esser felice, essendo che non può esser in alcun modo felice colui, che non hà conoscimento di felicità; e se l'hà, è forza, che ancor conosca, che sì fatta felicità non è per durare, e non potendo durare nõ può chiamarsi felice, e per quel continuo sospetto, ch'egli hà di perder la felicità, ch'ei possiede. Io non hò più cara cosa al mondo di me stesso, dunque non voglio per qual si sia accidente, affliggermi, sì ch' io tolga me stesso a me medesimo. Mi risoluo di contentarmi di quanto, o di buono, o di cattiuo, è per venirmi alla giornata, ricordandomi, che niuno sarà mai così felice, che fatto impatiente della sua sorte, non brami di mutarla. Vi son seruitore, e prego Iddio, che vi dia ricompensa di quella consolazione, che m'havete data.

DE I PENSIERI STRANI

De gli Amanti.

Quando io v'iriuidi (ò bellissima Donna) poco mancò, che'l riscaldato sangue non facesse di nuouo nascer amore nell'anima mia, perche non sì tosto gli occhi mirarono il caro obbietto del vostro gratiosissimo volto, che d'insolito modo sentij agitarmisi il cuore, & era'l moto così frequente, ch'appena poteua capir nel seno; e lusingato, e dolcemente allettato lo spirito mio dalla gratia vostra pareo che non volesse rimaner più meco; e ch'egli amaramente si pentisse d'essersi pentito d'amarui: e fuor d'ogni misura dispiaceua al mio pensiero, d'essersi disingannato de' suoi amorosi inganni; nè potrei dirui quanto dispiacque alla mia ragione d'esser diuenuta ragionevole, e quanto dolse alla mia mente d'essersi fatta sauia; onde meco stesso dolendomi, io dicea; ò bella mano, il cui candido auorio fa, che mille anime si pregiano d'esser tue prigioniere, quanto, quanto mi spiace d'hauer disciolti quei cari nodi, co' quali mi legasti, colpa della mia insofferenza, che tolerar non seppe quei soauì martiri, ch'amando i sostenni: O mal' accorto accorgimento mio, poiche per dubbio delle spine lasciasti le rose. Ah ben è vero, che'l rigor della nemica mia stella ha voluto sempre senza pietà perseguitar mi, perche ogn'hor sieno i miei giorni lagrimosi, & oscuri. Io, io priuo di giuditio, per desiderio di farmi sauio, diuenni pazzo, poiche pazzo è colui, che fugge il ben presente, per dubbio del mal, c'ha da venire. Doueua io per desiderio di vuer di non lodeuol vita, lasciar di morire di così degna morte? che maladetti siano gl'insensati miei sensi, che malamente consigliando gli offesi spiriti estinsero il no-

bil fuoco dell'infiammata anima mia. Io, che ardendo
 era fatto chiaro lume d'amore, ammorzando la mia
 bella fiamma, non fù proprio vn leuarmi il giorno, ponendomi
 in oscurissima notte? dunque era meglio l'uccidermi, che l'por-
 mi in così caliginose tenebre: ma se'l voler nostro può ciò,
 ch'ei vuole, io voglio di nuouo raccender nel mio petto quest'
 honorato fuoco, quand'anch'io fossi certo, che'l corpo ardendo,
 in cenere douesse conuertirsi. Rimangasi pure il mio consiglio
 di consigliarmi in contrario, se non vuole, che consigliato'l
 chiami, che troppo è soauo il languir per così bella, e gratiosa
 donna. Fermisi la mia ragione di querelarsi, e di dolersi, per-
 ch'io voglio così volere, poiché di fuoco sì bello sarà anche il
 tener bello. Così meco discorrendo (ò dolce scia, e caro
 focile del mio quasi rauuiato incendio) pareua che di nuouo
 Amor fosse vincitore della mia volontà, io faceua guerra a me
 stesso, e con tal piacere debellaua i già guerrieri spiriti, che
 seruendo a voi sola mi pareua di comandar ad ogn'uno: ma non
 così tosto feci passar dauanti a gli occhi dell'animo, l'ingiusta
 tirannide de gli aspri antichi tormenti ingiustamente sofferti da
 quest'anima amante, ch'io ritrouai ottimo dutamo contra le
 noue ferite. Lasciai, che la memoria si ricordasse, che quel vostro
 cuore senza pietà d'altro non godeua, che delle mie lagrime,
 de miei sospiri, delle mie pene, e di veder la mia fede a suoi
 piedi prostrata dimandar in vano giusto guiderdone. Hor non
 sia vero, che per vn lieue diletto io uoglio di nuouo sostenere
 il graue giogo di non gradita seruitù. Non sia uero, ch'i torni sotto
 l'ingiusto impero delle vostre oblique leggi. S'io haueffi di nuouo
 cuor per amarui, certo non haurei cuore, e se la mia ragione a ciò
 mi consigliasse, ella sarebbe ueramente senza consiglio. Se uoi
 uccideste l'amor mio, a me pare impossibile,

possibile, che possiate più dargli vita, nè a me par conuenole di rannodar i già disciolti lacci, & arruotar l'armi rintuzzate, perche possiate più fiera che mai, e legarmi, & uccidermi: L'amara rimembranza delle andate miserie sarà dolce cagione, ond'io conserui la mia cara libertà. Così quando pensai d'esser vinto da Amore, feci risoluzione di vincer me stesso.

Della volubiltà.

LA vostra lettera è stata a gli occhi miei vno specchio nel quale chiaramente hò veduta l'immagine della vostra inco stanza. Ben sono le vostre parole validi testimoni del vostro variabil pensiero, e ben esprimono come a voi si ra uoglia ardere, & agghiacciate, ma io si come non m'allegrai dell'incendio, così non m'attristò del gelo, perche l'acquistarui, e'l perderui è tutt'vno, che si come l'vno non è d'utile, così l'altro non è di danno. Le vostre ragioni, l'vna opposta all'altra sono vn lume, onde si può chiaramente vedere l'oscurità della vostra macchiata fede, come voi delle vostre voglie a vostra voglia disponete; ma non pensate che la volubiltà del vostro cuore inco stante per hauer estinta una fiamma, per auentura così degna, ch'egli non meritaua d'arderui dentro, habbia dato segno, che voi siate diuenuto sauiò, perche sauiò ni sareste dimostrato ogni uolta, che haueste seguita a quella impresa, che la vostra volontà, e non altro ni sè incominciare. Se le radici di quelle rose d'amore, che bramauate fossero state ben abbarbicate nel terreno della nostra fedeltà, ben haueste potuto corle senza temer delle spine; ma perche Agricoltor impatiente non le coltiuate mai con solleciti pensieri, nè uolestè pensando, spargerle di molle rugiada di pianto, di qui uenire, che si radicate, & ef-

poste alle ingiurie delle vostre mutationi, infelicemente si seccarono, senza pur mostrar vn segno, che verdeggiassero. Poco al parer mio dee gradir il Cielo coloro, che s'astengono dal male, per timor della punitione, e molto quelli, che operano bene, non con altra intentione, che di far bene. Così hanno da esser poco accetti ad Amore coloro, che s'astengono d'amare, per non sentir passione: ma infinitamente dee stimar quelli, che senza speranza di bene sopportano quanto hà di lagrimoso nel suo Regno. E molto meglio ardendo esser abbandonato da vna ragione, non ragioneuole, che estinguer senza ragione vna fiamma, ch'altrui illustra; ondè per punitione di così graue fallo, è poco vn tardo pentimento, bisognerebbe, che per mano dell'offesa donna riceueste vna presta morte, e voi, che ben ciò conoscete, vorreste rauuiuar quel fuoco, che sol per vostra colpa si spense; ma d'vn'amor morto per difetto d'affetto la cenere è troppo fredda, e l'istesso Amore sdegnà, e sprezza quelle anime leggiere, e volanti, c'hor si chiamano vinte. & hor vincenti, e che auolte nell'inconstanza de' lor martiri hor viuono, & hor muouono. Amore ama quelli, che son sempre a lor medesimi somiglianti; ma certo amerà voi, poiche sempre siete simile a voi stesso, nel variar pensiero. Bisogna hauer sempre vn cuore, vn affetto, & vna fede, poiche per altro modo non si possono meritare le infinite dolcezze del suo giusto Impero. Amante più d'ogn'altro ingrato, pensate voi d'iscusarui per accusar la donna, che sì malamente sapeste amar, e seruire? Voi vi lamentate, che le vostre possate miserie non hebbero giammai ricompensa. O quelere ingiuste, ò lamenti rei d'eterna punitione. S'haueste giudicio non vi lamentereste di non essere stato guiderdonato, ma v'increscerebbe di hauer

hauer chiesto molto più di quello, che la vostra non fi-
da seruitù meritaua; ma godete dell'immortalità, che
vi siete acquistata per mezzo della vostra volubiltà.

Ben'hauete mostrato d'essere meno che huomo, poiche
non hauete saputo sopportar quello che tutti gli altri
sopportano. Vc dete quai mali nascono dall'inconside-
rata inconstanza, poiche per sua colpa siete ridotto a ta-
le, che di voi stesso discordo non vi contentate di qual co-
sa si sia, non sapete ciò, che vi piaccia, e quello, che
più v'aggrada, più abborrite. Sforzate voi stesso per

l'auuenire, ese (che potrebb'essere) succederà,

ch'altra donna da voi sia amata, procurate

d'armarui di fermezza, e di fede.

Non vi sian discari i martiri,

seruite assiduamente, sia-

te amico d'un mode

sto silentio, che

allhora

non

vi sarà spiaceuole il languire,

e con gloria vostra vince-

rete l'amata donna,

Amore, e voi

Stesso.

Delle lodi di bella donna.

SI come la vostra amara partita fu dolorosa cagione della nostra morte, così l'nostro dolce ritorno è giocondo mezzo, per cui torniamo in vita. Ben dee rallegrarsi, non sol ogni cuor amante del vostro felice ritorno (o mio spirito amato) ma tutta la Città ne dee far grandissima festa, poich' essendo priua di voi ella era senza ornamento, e pareua, ch' al Sol dispiacesse di rischiararla, non ci essendo quella donna, la cui bellezza è cagione, che egli raddoppia i suoi raggi, per meglio vederla. Andauano le Stagioni diuerse da loro stesse, il giorno pareua tenebrôsa notte, la notte sembraua tormentoso inferno, e finalmente ogni cosa, non vedendoni, era piena di mestitia, e di piato, si come nel vederui è come d' allegrezza, e di riso. Hora si perde la memoria de' sofferti martiri, hora si muta la noia in gioia, e la pena in piacere. Voi sete venuta a darci, non solamente il sospirato contento: ma quasi l'immortalità, & era ben giusto, & era ben necessario, che doppo tanti affanni, doppo una sì lunga; e lagrimosa solitudine, che poco meno che a bruti ci rendeua somiglianti, voi tornaste a render a gli spiriti nostri lo smarrito vigore, & alla Città la solita bellezza: & ecco, che voi benigna, e discreta hauete restituito, non ch'altro, la Città alla Città istessa, poiche ella non ci essendo uoi, era quasi diuenuta un horrido bosco. Ben' hauete riportato a questa già dolente Città il giorno. Ella insieme con noi non conosce altro giorno, che la vostra presenza, nè altra notte, che la vostra lontananza, ma si come infinito è'l bene, che da noi

noi riceuiamo, così bisognerebbe con infinito meritoricompensarlo. Io per me abborrendo accusa d'ingratiitudine, son preso a darui ciò, ch'è in me d'infinito. V'offerodunque, e dono (o bellissima cagione de' miei dolori) l'infinito amor mio, e gli infiniti miei preghi, i quali riuerenti, e supplicanti vi staranno intorno sin tanto, che per me impetrino, non ui sia discara la mia seruitù.

Il soggetto. Scherzi amorosi, & honestissimi.

IOm'era risoluto di scacciar amore dell'anima mia, e già mi riusciua felicemente il disegno, quand'egli ne fece lamenteuol querela con la speranza, & ella di ciò con gli occhi vostri si dolse, i quali giurarono di vendicarsene, onde non così tosto gli riuidi, che fulminandomi contro con autorità suprema, comandarono, ch'io albergassi per sempre amore, & egli pigliando somma baldanza dall'imposizione de' miei dolci tiranni, s'impadronì d'ogni mio spirito, discacciò l'anima mia, e rimase in vece d'anima a darui vita, per laqual cosa mi dunque, che s'io uorrò uiuere, conuerria, ch'io u'ami, poiche, amor è fattol'anima mia. Orsù io u'amo, uoi per gratia non siate ritrosa a gli amorosi miei prieghi, perche il pertinace contrasto accresce l'impeto d'm grand desiderio. Non sapete, che la resistenza contra l'amoroso fuoco fa le fiamme più ardenti & uolete uoi vedermi incenerito? se l'anima mia fosse meco, direi, che mentre godete di condir il vostro riso col mio pianto, godete ancora di tenermi in forse della mia vita, e della mia morte; direi, che ciò faceste per più affliggermi, poich'è maggior tormento l'aspettar, che'l morire; ma s'Amor è in vece dell'anima, non sò, perche'l facciate. Son pur troppo afflitto da lui. Deh cara Signora mia non ricusate
d'amar-

d'amarmi. L'amar è o bene, o male. Se bene, siete tenuta ad amarmi. Se male, amatemi in ogni modo, ch' a voi non sarà attribuita la colpa ma ad Amore, oltre che ne anche Amore sarà incolpato, perche vi faccia amare. Chi potrà riprender il Sole, perche risplenda? certo niuno, poich' egli perciò fu creato. Così chi potrà riprender Amore, perche di se stesso c' infiammi, essend' egli uscito di quell' antica incomposta massa per così fatto officio? Il Sol' è luce del Mondo, Amor è fuoco delle anime, e come non si biasima l' uno, così non si dee riprender l' altro. Quella vostra fredda, & ostinata voglia, che vi conzende l' amare, ui toglie ancora la virtù del uedere; la virtù della fede, e la virtù della pietade, facendoni sopra ogn' altra ingrata. Non siete voi senz' occhi non uedendo i miei martiri? non siete voi senza fede non uolendo creder alle mie lagrime? non siete voi senza pietà, non uolendo compassionar l' infelice mio stato? non siete voi ingrata, non uolendo ricompensar la mia fedel seruitù? ma perch' io non vorrei, che la lunghezza dello scriuere u' annoiasse, e perciò io ne fossi maggiormente odiato, mi fermo, e prego il sonno, che nelle mie oscure, e lagrimose notti, mi ui rappresenti in sogno, come fece con mio grandissimo piacere una di queste passate, le cui tenebre furono a me più chiare di qual si voglia sereno giorno. Voi pur foste da me veduta quanto mi piacque, & è pur vero, che mi foste cortese, e pietosa, poiche non sdegnaste di rascingar le mie calde lagrime con le vostre candide mani, e sospiraste meco le mie lunghe miserie.

Simili.

Chi tarda i vostri passi, chi frena i vostri pensieri, chi lusinga gli spiriti, chi rompe le promesse (ingratissimo giouane) si che conforme a quanto, partendo giuraste, & a quanto, partito, scriueste, non ritornate a colei, che sin'a quest' hora non sò come non habbia sommersi nel proprio pianto i suoi dolorosi martiri? Tardate voi forse a uenire, discortese, & inhumano, che siate, per trar il uostro diletto dalla mia pena? pensate voi, che l'amor, ch'io vi porto debba sempre ne i tormenti mantenersi? & io misera penso, che quell'anima finta, che quel cuor pieno d'inganni, ch'altro non hà di stabile, e di proprio, che l'infedeltà, debba muouersi a miei prieghi? ah, che troppo mi prometto, facendomi a credere, che le mie parole, e le mie lagrime habbiano forza di richiamarlo, si ch'egli a me ne venga. Il perfido, che si fa ricco della moltitudine de' miei dolori, procurerà più tosto d'accrescergli con la lontananza, che di scemargli col ritorno. Incerta è la mia speranza, e certo il mio timore, uero il mio dubbio, e falsa la sua fede, con tutto ciò crudelissimo non posso (e pur conosco i vostri inganni) farmi accorta. Ah che la propria miseria non basta a farmi saua, che maladetta sia la mia memoria, che di voi contra mia voglia vuol ricordarsi, maladetto sia questo mio cuore, che indurato nella sofferenza de i dolori, non curando il suo danno pur vuol amarui: ond'io dubito che l'amor, ch'io vi porto, soprauiuerà alla mia uita. Tègo (misera) appresso di me le uostre lettere, nelle menzogne delle quali ueggo scolpita l'immagine della vostra macchiata fede, e bench'io le conosca meretrici, tuttauia le tengo care, e non posso odiar-
le,

le, di maniera, ch'io temo, che le lettere di cui son formate sieno tanti caratteri d'incantatrici magie. S'io haueffi cuor a ciò bastante dourei; o arderle, o non leggerle, o lor non credere. Ma io, e non le ardo, e le leggo, e quel ch'è peggio lor credo, perche l'innamorata anima mia piena d'una traditrice rimembranza, e d'una vana speranza, comanda ch'io mi torni in memoria le vostre calde promesse, e ch'io senz'altro attenda il vostro desiato ritorno, e vuol quasi a uiaua forza indur gli occhi miei a veder quel che non veggono, cioè il vostro bel volto, o ricordo importuno, perche tanto m'incēdiz' o lettere messaggiere d'uno spirito inhumano, perche siete insieme congiurate a miei mali? dourei pur accorgermi, che la penna non vadi diuersa dalla lingua del mio Signore, e ch'egli, e parlando, e scriuendo mente, per farmi al Mondo miserabil' esempio di doglia. O Cielo; che tante volte sei stato inuocato per testimonio de' suoi falsi giuramenti, perche non uendichi e te, e me, in vn tempo medesimo?

deh, se non vuoi punir la sua inconstanza

punisci almeno la sua empietà: ma

perche mi lamento io del Cielo,

che non vi punisce quan-

d'io non punisco que-

sto mio cuore,

che a dan-

no

mio, e vino, e bello eterna-

mente vi man-

tiene.



Dei pensieri honesti di giouanetta da marito.

P Erche il communicar ad altrui i propri affanni è una medicina della malinconia, non voglio, o non possono macare (Signora mia cara) di communicarui gli affanni miei. V. S. sà in quanto timore, e'n quanta austerità di vita sono stata allenata da' miei parenti, ch'io posso giurare di non hauer mai saputo ciò, che sia stato riposo, o quiete nè d'animo, nè di corpo. Io a' ceppi, alle catene son stata sempre sottoposta, io sempre hò hauuta la mia casa per prigione; io non hò mai potuto come fan le altre giouani uscir di casa, ne anche in dì solenne; io non hò mai potuto impetrare d'andar ad alcuna ricreatione; io non hò mai hauuto sfoggio di panni, o di gioie; in somma io non hò mai hauuto un minimo contento, e tutto recandomi in pazienza, hò fatto vedere a chi poteva comandarmi, che sempre il suo cenno m'è stato legge; hora ch'io son cresciuta in età, che l'timore dourebbe esser honore, amando giouane quelli, che teme i fanciulla, sono sforzata a pauentar più che mai la seuerità loro. O mia fiera sventura, hora ch'io dourei respirare, v'iuo più oppressa. O Signora mia cara, hora che'l padre e la madre dourebbono ricompensar l'indicibil mia tolleranza, col maritarmi a mia sodisfattione, vogliono legar la mia volontà, e darmi ad vno: che mi dispiace più che la morte. Sò, che per pigliar marito non son per mutar fortuna, anzi sono per sottopor il collo a nuouo giogo, con tutto ciò, poiche hà da esser, sia di mio gusto: ma voler mi dar ad vno, che non ha parte, che meriti d'essere amata, com'è possibile il consentirci, dunque con la mia stote hò da comprar l'inferno? ohimè, ch'io porto opinione,

ne, che non sia al Mondo sorte così misera, che non sia superata dalla mia infelicità. Io fin' alla morte guiderò mia vita con un mostro? io son dunque tanto in odio al Cielo? io hò dunque commesso così gran fallo, che merito d'hauer così graue gastigo? di cui debbo dolermi, infelice, ch'io sono, debb'io dolermi delle Stelle, della sorte, del Cielo, o de' parenti? Ohimè, che l'esser donna, e non altro, è cagione de' miei dolori. O sesso calamitoso, e misero, sesso pieno d'affanni, e di tormenti, sesso noioso a te medesimo, non che ad altrui. Oh non foss'io mai nata, o se pur nascer doueua (ch'essendo nata pur troppo io doueua nascere) foss'io nata o sterpo, o sasso. Pensando di douermi accompagnare con un'huomo pieno di mancamenti, per la souerchia doglia, sento scoppiarmi il cuore. Sà Vostra Signoria qual'è lo sposo, che i miei m'hanno eletto? è il figliuolo del Signor N. il qual si sà quanto sia brutto, non dico di corpo (che bench'egli sia bruttissimo, potrei comportarlo) ma dico d'animo. Egli non hà costumi di gentil'huomo: egli hà tanta cognitione di civiltà, quant' hà vno, che sia alleuato ne' boschi, egli (come si dice in prouerbio) tanto conosce, e tanto apprezza la virtù, quanto fa l'Asino il suon della lira. Costui non hà mai appresa cosa loduole, costui non hà parte, che s'auvicini a mediocrità di gentilezza, non che a gentilezza, e perche in se non l'hà, li dispiace in altrui. Costui è d'ingegno roxo, di cuor vile, d'animo auaro, di costumi inciuile, d'aspetto diforme (ma questo, come hò detto, vorrebbe dir nulla, che me la passarei) e finalmente di ritù, e d'ogn'altra cosa indegna, solo simile a se stesso; ma che occorre, che a Vostra Signoria l'descriva, se come me'l conosce? sà, ch'io non posso dir tanto,

che

che non m'auanzi di dirne più, è meglio che in vece di parlar di lui, caldamente, e caramente la prieghi, si come io fo a disuader mio padre da tanta ingiustitia. Fate lo Signora mia per quanto bramate la salute d'vna, che suischeratissimamente v'ama. Sò, che mio padre, e mia madre vi vogliono bene, e che v'hanno per quella giuditiosa, che veramente siete; onde con felicità s'acquetaràno alle vostre ragioni. Vi bacio le mani, & vi prego cò tutto'l cuore a soccorrermi.

Della deliberatione di non più amare.

HOr poiche mi bisogna estinguer la fiamma del mio amore (solo, e crudo rimedio) con l'acqua del piato, e che per leuarmi l'amaritudine dell'animo, conuien, ch'io mi leui la dolcezza del cuore, uscite hoggimai, uscite dello spirito mio pensieri amorosi, contrari troppo alla mia bramata felicità. Io vi chiudo le porte del seno, & vi dò vna giusta, e perpetua licenza. Non sarà più, ch'io ami quella beltà infedele, che facena pubblicar nel mio petto le amorose leggi, sotto'l suo nome. Ahi, che perdendo la mia crudelissima Donna, la rimembranza del mio fedel seruire, m'insegna l'arte, mal grado mio, d'obliarla affatto. Questa mia lettera seruirà dunque (ingrata) per dirui l'ultimo a dio. A dio inganneuoli giuramenti. Gli esempi del mal passato mi sono ammaestramenti al ben c'hà da venire: A dio mal concetti piaceri, A dio speranze fallaci, che'n vece di cari fruttri mi deste inutil frondi. Quell'amore, e quella costanza, e quella fede, che voi mi prometteste, sono per me state Deità senza potere. Menzognera, quand'ogni fiamma è spenta nel vostro cuore

re voi giurate d'incenerirui ardendo? chiamarmi vostro
 spirito vostra vita, vostr' anima, & aggiunger' a queste
 mill'altre parole, dolci sì ma bugiarde; tolte di bocca al-
 la fraude istessa, per ingannarmi? come non considera-
 ste, che parole si care non doueuano uscir d'una bocca
 mentitrice, e d'un cuor infedele? A me che videa per
 seruirui a me, che non per altro amaua il mio cuore, se
 non perche io sapeua, che egli amiraua la bellezza vo-
 stra, si conueniua vn tal inganno? volgete volgete altrove
 quei begli occhi coronati di raggi, quegli occhi rilu-
 centi, superbi trionfatori delle anime, che non sara più,
 ch'io m'affissi al lor nociuo splendore. Occhi crudi voi non
 vedrete più i miei bagnati di pianto colpa dell' hauere
 beuuto ne' vostri sguardi di fuoco. Io spero, anzi tengo
 per fermo, che'l Tempo mi darà fortissime armi contra
 i vostri fieri colpi, e spero, che l'assenza, e l'oblio rintuz-
 zeranno i vostri dardi, e spegneranno le vostre fiamme.
 Io sciolgo i lacci di quelle bionde chiome, l'onde artifi-
 ciose delle quali hanno tenuta, per così lunghe stagioni
 l'anima mia ne gli inquieti flutti d'amarissime doglie,
 nè fu mai, che'n così lunghe, e perigliose procelle mi fosse
 dato di conoscer i giorni de gli Alcioni, poiche non seppi
 mai che cosa fosse bonaccia, non solo per quindici gior-
 ni, come si dice, che impetrano questi fortunati uccelli,
 quando vogliono depor i lor parti: ma per vn' hora sola.
 Pensai che fosse altra volta legata a ne' vostri nodi la mia
 felice fortuna: ma hora conosco esserui ritenuta ogni mia
 infelicità. A dio bella destra, i cui candidi gigli non al-
 tra pareggia, che la tua sinistra, laquale per esser teo
 nata ad vn parto è stata con te parimente dotata delle
 stesse gratie. A dio bella mano, che tante volte, con desi-
derate

derate lettere mostrasti di scriuer priuelegi di vita, e
 scrinesti sentenze di morte. Adio bocca di rose, intorno
 cui volano quasi Api gli amoretti leggiери, per cibarsi di
 quel mele, che per gli amanti infelici si muta in amaris-
 simo assentio. A diolusinghiere parole, che cō arte si mi-
 serabile sapeste incantar i miei sensi, io non trouo altro
 rimedio contr' al vostro dolce ueleno, che'l non crederui:
 ma che dico? che parlo? vaneggio? qual fosca nubel' intel-
 letto m'ingombra e qual insano pensiero mi fa così muo-
 uer la penna? io tratto di scior i nodi pur troppo stretti, e
 pur troppo cari di quelle chiome? io credo d'estinguer le
 sempre uiue fiamme, e di fugir le giuste, e possente leggi
 di quegli occhi vincitori, come, se'l mio uolere fosse an-
 cor mio? nò nò. L'amor ch'io vi porto non può esser vinto,
 nè dal Tempo, nè dalla Ragione; quando però io potessi
 per alcuna occorenza, o vera; o finta hauer ragion di non
 amarui. La Morte sola, a cui cedono tutti i desiri, porta in
 mano le chiani della mia grata prigione. Dirò dunque:

A dio a te solo. A dio pieno di troppo ardire, e
 d'inconsiderata audacia. A dio ingiusti, e

leggiери disegni. A Dio parole insen-

sate, a cui per giusta punitiōe si

dourebbe vna lunga auuer

fità se l'eccesso d'a-

more non ha-

ues

se cagionato il diffet-

to del uostro di-

re.

Scherzi d'honesto amore.

Bellissima Dōna. Poiche voi potete vedermi uscir di senomille sospiri di fuoco senza sospirare, e senza temprar la freddezza del vostro ghiaccio, posso ben con ragione chiamarui una delle più dure, e delle più fredde pietre, che mai uscisse delle mani di Pirra, e possibile, che la vostra beltà mirabile, uoglia più tosto pregiar il titolo di rigorosa, che di pietosa? Non ui accorgete, che la vostra crudeltà mi toglie la speranza? e che priuo della speranza son priuo del cuore? e che priuo del cuore, non posso amarui, e che voi senz'amante, siete senza testimonio della uostra bellezza, laquale, se non uien celebrata da chi u'ama, è un dono inutile di Natura? Ah, che in uece di darmi l'anima voi m'esanimante. S'al contrario faceste, mi rendo sicuro, che inuigorito dal conforto, osando, e tentando, il tutto per uoi potrei ottenere, anzi pur'otterrei l'impossibile. O misero me sarà egli uero, che'n uirtù d'Amore il neuoso Rifeo del uostro petto un dì non diuenti un Mongibello? Deh fate Signora mia; che'l Sole de' bei uostri occhi discacci le tenebre de' miei martiri, che allhor a conoscerete quai belli, e gloriosi pēsieri germogliar anno, sua mercè nel mio seno: forse che da quelli infiammato porterò le lodi della uostra bellezza sopra fino alle stelle, forse che trà le celebrate darò loro il primo luogo; e s'altri con parole mentite, e con versi bugiardi hanno dati quei pregi a molte donne, che forse negò loro il Cielo, perche non potè io (benchè inesperto) in uirtù di così nobil soggetto spiegar un uolo il più glorioso, che mai reggesse penna? Suol la uerità risplender ancor nella bocca de gli igno-

ranti. Concedetemi ò bell'oggetto de' miei pensieri ; la gratia vostra, e poi vedrete marauiglie : ma auuertite, che si come io sò, che seruendo voi, seruo vna donna bella trà le più belle, e si come io sò, che trà i più fedeli sono il più fido, così bramo dell'amor vostro, o tutto, o nulla: anzi, ch'io bramo la gratia vostra in modo, che douendola ottenere, non voglio, che alcun' altro sia primo, nè secondo: e se vi par, ch'io chieda troppo troncate l'ali ambiziose dell'ardito mio desiderio, fate, che la mia speranza muoia, prima che sia concetta.

D E L L E L O D I

Feminili.

OND' auuiene (desideratissima Signora) che l'iniqua mia sorte consente, che quanto più mi sento acceso; tanto meno io son amato? Ond' auuicne, ch'io contra l'ostinata mia doglia tanto m'induri, che bench'io vegga, che l'amar voi è vn' amar la propria morte, voglio nondimeno amarui? forse auuiene, perche Amor conosce, ch'io per mezzo de' tormenti hò da esser vn giorno guiderdonato. Deb, s'eguale alla doglia hò da riceuer il premio, io prego Amore, e prego voi crudele ad inuentar nuouo tormenti per affliggermi, ch'io son pronto a far conoscere, che non potrete tanto inuentare, quant'io sopportare. Non vi stancate mai di traugiarmi, ch'io non mi stancherò mai di perseverare, anzi quello, che non sarà tormento non potrà piacermi, sia pur oltraggiata la mia seruitù fedele dagli sdegni vostri ingiustissimi, che non sarà perciò, ch'io mi perda di cuore. La virtù cresce nelle auuersità de' pericoli. Operi la crudeltà vostra quanto sà, ch'ella non farà, ch'io non vi ami, conciosiacosa che'l fine dell'amor mio dourà esser il fine della mia vita. Hanno gli altri aman-

ti sbandita la costanza, e la fede; e queste vedendo, che
 alcuno dar non volea loro albergo, ricorsero a me, & io
 lor diedi questo mio seno, dunque potete credere, ch'io
 sarò costante, e fedele sino alla morte. Crescano pur i tor-
 menti, che non scemarà l'amore. Cresca la bellezza vo-
 stra dolce veleno dell'anima mia, e chiaro specchio in
 cui vagheggia il Cielo le alte sue marauiglie, ch'io go-
 derò, ch'ella si faccia maggiore, perche si faccia ancor
 più grande la soave mia pena; ma che parl'io? chi può
 aggiunger all'infinito? Prima che voi veniste ad arric-
 chir il Mondo del vostro bellissimo sembiante, che cosa
 era bellezza? ella altro non era, che vn nome senza
 affetto, vn sogno de gli amanti, vn disegno, del quale
 voi siete l'opera, ouero vn'ombra della quale voi siete
 il corpo, onde bisogna concludere, che ciò, ch'è bello in
 voi, e ciò che non è in voi, non è bello, per la qual cosa io
 conosco, che tanto meriterei biasmo non amandoui,
 quanto merito lode seruendoui, dunque voglio
 amarui, e seruirui, mentre che hauerò vi-
 ta; e volendo in contrario, non potrei,
 perche nacqui per amarui. Così
 piaccia a chi vi fece tan-
 to bella farui tan-
 to pietosa, che
 vn gior-
 no
 vi disponiate di mitigar
 le mie pene.

DEL RITRATTO
D'Amore.

LA diuersa qualità degli occhi nostri (Signora mia) mi fa dubitar, che'l mondo non habbia a perire in vn tempo medesimo di quel diluuiò, che per la prima volta, e di quello, che dicono douer perire la seconda. Gli occhi miei sempre piangono, & i vostri sempre ardono, dunque i miei lo sommergeranno per diluuiò d'acque; & i vostri lo ridurranno in poluere per diluuiò di fiamme. Deb prima, ch'esser cagioni di tanto danno, prouiam tra noi, se'l vostro fuoco può dall'onde mie rimaner estinto, ouero se'l vostro ardore può rasciugar il mio pianto; ma voi (crudele) anzi eleggereste di perir col Mondo, che di darmi soccorso. Sarà almeno, che quella bella mano, che sà attraber tutti i pensieri, serir tutti i cuori, e'ncatenar tutte le anime, non sia contenta vn giorno di segnar per me vn foglio di due sole parole, che non sieno punto differenti dalla vostra crudeltà; contentandom'io (pur che sieno scritte da lei) che mi diciate muori misero muori, e fa contenta della tua morte è colei, ch'altro non brama, che l'infelice tuo fine; ma ohimè, ch'io spero tropp'alte cose. Come sarà possibile, che voi che non siete intenta ad altro che ad offendermi; voi che non lasciate alcuna così in rigore, come in beltà seconda, possiate giamai far cosa che mi diletta; ma che marauiglia, che voi siate crudele, se la crudeltà istessa vi serue per anima? Ah ingrata veggo ben'io che voi non siete punto differente da quella imagine, ch'io tengo di voi; poich'ella come voi è sorda a miei caldi sospiri, e muta alle giuste dimande, e per serbar affatto ogni vostra qualità, ella ben che finita di vero ardor me accende. O Cielo dunque per mio danno consenti, che le tele, & i colori spirino fiamme?

O quante volte con la vostra bella imagine parlando (ma non senza lagrime) dice. O bel volto della mia bella donna da qual Artefice uscisti? certo egli non fù mortale, perche s'egli fosse stato mortale, quelle saette, che auentano gli occhi tuoi, e quelle fiamme, ch'escono delle tue labra, e delle tue guancie, l'haurebbono piagato, & arso. Fù dunque Amore, che ti dipinse adoprando gli Strali in vece di pennelli, e le mie lagrime, e'l mio sangue in vece di colori; poich'egli t'hebbe ridotto a perfettione, si partì, scordandosi in te le sue fiamme, e le sue saette, ond'ame toccò poi il far la penitenza del suo oblio: ma come la dipinse Amore, s'Amor è cieco? ah che più tosto la fece alcun nouello Prometeo, il qual rapito alle ruote del Sole, il fuoco la dipinse; e l'animo è certo che sarebbe impossibile, ch'io rimirandola; prouassi tanta passione, quanta io prouo, s'ella fosse finta, perche cosa insensata non può far sentir tanti dolori, e non può vna fintione usar tal violenza. O ritratto non ritratto: ma lucido specchio de' miei pensieri. O specchio, non specchio; ma vero oggetto di tutti i miei desiri. O oggetto, non oggetto, ma fuoco, che m'auanpi. O fuoco non fuoco; ma Sole, che mi struggi; O Sole, non Sole; ma Cielo dell'anima: ma perche ti chiamo io Cielo? S'è proprio del Cielo il dar conforto, e tu mi dai tormento? o carissima imagine, se Narciso in vece di mirar se stesso al fonte hauesse te veduta; io mirando sicuro, che egli si sarebbe di maniera acceso della tua bellezza, che nulla di lui sarebbe auanzato per mutarsi in fiore. O quante volte pensando raccontar a voi stessa i miei martiri al vostro ritratto gli racconto, lui vagheggio, credendo vagheggiar voi, con lui sospiro, con lui piago, a lui porgo i miei prieghi stimando porgerli a voi, & esser a voi presente; & ancora (perdonatemi: se tanto oltre? passo) credendo di baciar voi, bacio soauemente lui: e
 se non

se non m'è renduto il bacio, io non mi lagno sapendo, che voi non men fredda, che cruda, altrettanto fareste: e s'io erro, almeno l'error mi piace, e mi diletta, anzi tanto vale il dolcissimo inganno del mio dolcissimo errore, ch'io alcuna volta ueggo, o penso di vedere; che l'immagine amata fatta molle a miei prieghi, pianga il mio pianto, gema a miei gemiti, e si dolga al mio duolo; e quando poi m'auveggo d'esser mi veramente ingannato, per consolar me stesso, mi fò a credere, che quello, che non hà fatto, e che non può far la figura dipinta, faccia ultimamente, vinta da bella, e lodenuol pietate, la Donna vera, alla quale humilmente m'inchino.

Dei pensieri strani de gli amanti.

NAscondetevi pure a gli occhi miei (crudelissima donna) perch'io (lasso) non vegga, quanto vorrei, il vostro caro semblante, che non sarà però, che tanto io non iscuiopra della vostra bellezza, quanta basti a tormentare ogni mio spirito? e quand'anche vi celaste interamente a questi lumi, sappiate, che non potreste vietar alla mia mente, ch'ella a voglia sua non vi contemplasse, e contemplandoui non v'amasse. Ohimè, che a non amarui bisognarebbe non conoscerui. Non v'hà alcuna, che vi conosca, che non v'ami. Maladetta sia pur la mia conoscèzza, poich'ella costa così cara all'infiammato cuor mio: ma folle, perche maledico io la mia conoscenza, s'ella conuertede dolcemente in gioia ogni mia noia. & ogni mio amoroso tormento? s'Amor non mi perdona questo così graue fallo, egli hauerà grandissima ragione: ma, s'io mi pento d'esser pentito, non basta questo a farui imperrar perdono? mi pento dunque, e del pentimento, e del maledire,

ledire, e giuro, che mentre hauerò vita non rimarrò di seruirui, conoscend'io, che le perdite nell'amarui sono acquisti. Ben mi duole d'esser ridotto per amarui a tale, ch'io non sò, s'io debba desiderar di vederui, o no, essendo che la presenza vostra m'arde, e l'assenza m'uccide. S'io voglio fuggir la morte bisogna, ch'io brami, e corra al martir dell'incendio, così dunque per tema di morire mi getto nel fuoco, talmente che la mutation del male mi serue per rimedio al male, e chiamo poi felice la mia sorte? Stolto, ch'io sono, bisogna, bisogna al fine discior questi lacci, e romper in tutto queste amorose ritorte, tutto ch'esse meritino d'incatenar le anime più seluagge, perche bisogna pur ultimamente considerare, ch'è priuo di giuditio colui, che potendo uiuer libero, procura di languir in seruitù. E forse così difficile il liberarsi dalla potenza d'Amore? Amore altro non è che vn furor pazzo, ilquale subito finisce, che l'huomo diuenta sauiò. Non è pazzia la nostra, se in un fuoco imaginato ardiamo, si che più non ardiamo in vn reale? non è pazzia la nostra, se nuoui Iffioni, ingannati dalla falsa imagine di vna nube, quella chiamiamo nostro fuoco, nostra luce, nostro Sole, e nostr' anima? non è pazzia la nostra, se non hauendo noi, nè più caro, ne più pretioso dono della libertà, quellomisera, e volontariamente perdiamo? Tre, e quattro volte possiam' chiamar infelice colui, che perdendo la libertà, non perde ancor la vita? ma che? Tutti i pensieri humani, che alle cose di questo mondo intendendo, son pieni di pazzia, e d'errore; e tra tutti questi errori, e tra tutte queste vanità mondane, niuno è più dolce, niuno è più grato dell'amar costantemente una rara bellezza. Amiamo dunque, amiamo sì, che

venga

venga con noi la nostra fiamma sotterra. Sopportiam' volentieri quel giogo, ch'è sol sostenuto da i cuori più leggiadri. Sofferiam senza gemiti il rigor d'un bel uolto, e se non possiam esser saui almeno siam costanti. Io pur prometto, e giuro ad Amore, a me stesso, & a voi mia bellissima Signora d'esser tanto costante in amarui, che dopo'l fine de' giorni miei si dirà. **COSTANZA** è stata la morte di N.

Del dolore nella morte della moglie.

HAuendoui la cruda inmesortabil Parca, tolt' insieme con l'amata mia moglie la quiete, e'l sonno, la passata notte fra l'altre in vece di posarmi, e di dormire, passai lagrimando con questi dolorosi pensieri, che io mando a V. S. perch'ella conosca qual sia la dolente mia uita, senza colei, ch'era cagione d'ogni mia allegrezza. O Notte (incomincia) o Notte, le cui negre tenebre son tanto all'oscura mia doglia conformi. O Notte le cui ombre son fide compagne de' miei dolori. O Notte, il cui profondo silentio è vero segretario delle mie lagrime, non mi lasciar si tosto. Deh remanti pietosa Notte meco; e se desio di tuffarti nel Mare forse ti spinge a lasciarmi, non t'affaticar per arriuarci, essendo che senza far viaggio potrai a tua voglia bagnarti nell'Oceano del pianto mio, non richiamar il Sole, poiche troppo è contraria allegra sua luce a i dolenti come son'io; oltre che, se spuntar dall'Oriente il suo raggio è per beneficio de' vni, vana è per me la sua venuta, poich'io misero son morto nella morte della mia cara donna. Ah ben è vero, che tutti i miei piaceri cedono alla forza del martire.

Gli

Gli allegri miei giorni se ne son con la mia vita andati, & altro non m'han lasciato, che la memoria del ben passato, perch' ella mi serua per dolor presente. O dolore, che fai lamentar l'anima mia rinchiusa nel sepolcro, poiche la mia vita è consumata, cessa di tormentarmi, deh non turbar la miseranda pace de' morti, assai m'affliggesti, mentr'io era uiuo assai mi facesti sentir i tuoi duri sproni, assai l'aspro tuo rigore prouando, hò percossa, e importunata l'aria con le mie querele, e perpetuando pur la mia doglia, mi perseguiti sin nella Tomba. Hora veggo quanto il dolce de' piaceri sia amaro alla rimembranza, quando il cuore serbando il desio perde la speranza di più goderli, o quanto à men male il dir io non hò mai hauuto bene, che'l dir io l'ho perduto. Ah memoria congiurata a miei danni, hor perche mi rammenti le mie consolazioni, in tempo, ch'esser non mi possono, solo che di tormèto? non t'auuedi, che facendomi ricordare, com'io fui felice, non essèdo più, il ricordarmi tal felicità mi fa esser doppiamente infelice? l'hauer in mente i miei dì sereni, accresce la doglia delle mie notti oscure. O dolcissima cagion del mio bene, ch'altro hora non sei, che poca poluere, senza cui altro non son io, che vn tronco abbattuto dal fulmine, da qual felicità la tua morte m'hà tolto, e a qual miseria m'hà precipitato? (lasso) allhora che tu uiueni, miuno accidente, per dispiaceuole, ch'ei si fosse potèua far, ch'io mi dolessi, perch'io mi conosceua accompagnato da così buona sorte che sperando il tutto, nulla temèua, hora in pianto conuerso temendo il tutto, nulla spero: ma che puoi temer hoggimai N. che sei fatto ricetta di tutte le auuersità? che può temer vn cuore che non può esser più misero di quel ch'egli è? che può temer

vno, che non hà più che perdere? vno, che già disperato,
 hà disposto, e preparato l'animo ad ogni estremo male.
 O carissima Donna, ohimè, che la tua morte m'hà tolta
 ogni speranza, e m'hà lasciato ogni timore. Nel perder-
 ti hò perduto ogni cosa, e remo grandemente di viuere.
 Il viuere solo può far maggior la mia pena, attosochè
 mentre io giaccio sotto'l grauissimo peso de' martiri, e che
 io soprauiuo a te, che fosti ogni mio bene, anzi soprauiuo
 contra mia voglia a me stesso, il viuere m'è proprio vn
 flagello d'esser vissuto troppo. Poi riuolto a quella bellis-
 sima chioma, che p colpa di maligna febre fu da crude-
 lissimo ferro tagliata, più che mai lagrimando misero di-
 co: O bei capegli, che'n dolce, e santo nodo mi legaste al
 mio carissimo mezo, se mètre adornaste quel capo, che'n
 vostra compagnia haueua per ornamento, ancor la pru-
 denza foste testimoni de' miei piaceri, hora da lui diuisi,
 sarete testimoni de' miei dolori. O bei capegli, com'esser
 può, che priui di quella bella, e serena frôte, ancor serbia-
 te la bellezza, e lo splendore? com'esser può che sciolti
 possiate ancor legarmi? ma che? anche i begli occhi son
 fredda cenere nel sepolcro, & ardente fuoco nel mio cuo-
 re: ma dite capegli ingrati a colei, che fu vostra, e mia
 donna, perche vi diuideste da lei? forse per non soggiacer
 alla morte? o folli se pensate lunge da lei, che fu vostra, e
 mia vita, hauer vita giamai; Abi falsi amici perche non
 seguiste in morte colei, che tanto vi terse, e v'accarez-
 zò in vita? perche negaste di chiuderui seco nel sepol-
 cro? già non negano i raggi del Sole di tuffarsi nel mare,
 quand'egli vi s'immerge, & ingannato dal mio fisso
 pensiero, come se i capegli haueffero senso, e voce, mi
 par d'udire, che così rispondono; O caro amico, perche
 così

*così m'offendi? non ti souuene, che per lasciar libera la
 nostra commune Signora, da quel rio morbo, che l'afflig-
 geua, cedemmo al ferro? e che bisognò sforzatamente
 partire? hor noi non potendo lasciar altro segno della
 nostra fedeltà, mal grado di chi ne recise, lasciammo le
 nostre radici in quel bel capo; onde puoi vedere, ch'è in-
 teruenuto a noi, come suol interuenire a quell' arboscello,
 ch'è nato nel seno d'un freddo monte, che percossi i rami
 dal fulmine conserua le radici intatte. Così puoi conosce-
 re, che se la morte hà potuto dissoluer il mortale, non hà
 perciò hauuta forza di dissoluer l'amore, dunque il caro
 compagno, e di singolar affettione, e d'incredibili affan-
 ni, non ci accusar più ma ne i poueri, et felici accarezza,
 e serba per eterni testimoni della nostra egual perdita.
 Finite queste parole m'auidi, che la notte m'hauuea la-
 sciato, e ch'era apparso il giorno; e pch'io sò, che si come
 vn peso è più leggiero a due, che nò è ad vn solo, così vno
 affanno, che vn amico trauaglia, conserito con l'altro
 amico uiene a d'alleggiarirsi: presi partito di scriuer a V.
 S. e così le scrivo i miei notturni discorsi, e le impossibil'ri-
 sposte, credendo fermamente, che per la nostra amicitia
 vi contenterete di lasciar il mio Signor N. i diporti della
 villa, per consolarmi; ilche impetrando (come spe-
 ro) sò che mi sarà di grandissimo contento
 nel male: perche è gran conforto ad
 vn misero, non potendo termi-
 nar il suo pianto, trouar
 alcuno, che almeno'l
 consoli nelle
 sue lagri-
 me.*

Delle lodi della villa.

Douresti hoggimai risoluermi (Signor N. mio) di lasciar l'ingordo desiderio delle ricchezze, de gli honori, e delle speranze di corte, che nō lasciano mai respirare, chi pō loro affetto, e darui in tutto ad una riposata, e tranquilla uita. Ognuno, che s'affatica, s'affatica per la quiete, e uoi non volete mai prouarla? Hora siete in età, che ncomincia ad hauer bisogno di riposo, però lasciate in disparte il gridar co' serui, iquali come pisperienza si vede, uogliono seruir male, et esser pagati bene, nō lasciādo i padroni senza sospetto della robba, e allhora della uita. E' pur una pazzia de gli huomini, che nō hāno mai vn giorno di quiete per acquistar facultà, la quale quāto più cresce, tātō più fa crescer in loro l'affanno di non scemarla. Se uoi sapeste quant'è felice colui, che lontano da i tumulti popolari si cōtēta di goder in pace le proprie sue ricchezze (che pfargli prouar uero cōtento, debbono esser tali, ch'egli nō ne senta necessitā, e non ne patisca inuidia) certo non procurereste di uēder la uōstra libertā, degna da tener si più che la uita, sarà per sodisfar al uolere il più delle uolte (uoi m'intendete) de' Prencipi, e de' grandi riuerisco i buoni, e m'attero. Io per me da ql giorno, che mi diedi a così gioconda uita, & a starmene quietamente alla mia Villa, mi son trouato, e mi trouo d'hora in hora più contento, perche'l pensiero delle cose incerte non mi turba. Io non mi curo di cibar il cuor mio d'vna speranza uana. Vn fauore, o un disfauor d'un Signore nō è cagione, che per allegrezza impazzi, o per dolore mi crucij. Perche pensate uoi, che fosse tātō felice l'età dell'oro? certo nō per altro, se non per ch'ella era lōtana dalla speranza, e dal timore: ma benche questo sia secolo di

ferro,

ferro, chi toglie a noi, che nol facciam d'oro? ognun per se stesso può farlo. Il viner fa l'età, e non l'età il viuere. Non viuere nell'aureo tempo quegli, che lontano da tutte le vane speranze, da tutti i superbi fasti, da tutte le ansiose fatiche, non ha occasione di maledir la sua malimpiegata giouentù, quando fatto di biondo, canuto, si vede per premio di lunga, e insopportabil seruitù, vn gran presente di ventose parole. Questi non s'adira contra'l Cielo, e non bestemmia il Mare, quando l'vno pieno di nubi, e l'altro carico di procelle si mostra. Egli passando la notte a lunghi sonni, lascia, che lo spirito a suo piacere scherzi co' piaceuoli sogni, questi non cura di negar la sua volontà per mascherarla con altrui voglia; ha sempre nella lingua quello, che chiude nel cuore, non macchia mai il candor della sua pura fede, non importuna gli Prencipi, il protesto è fatto con continue suppliche, poscia che di sua sorte contento egli stesso è fatto a se medesimo Prencipe, Corte, Paggio, Segretario, Mastro di casa, Maggiordomo, Coppiere, Scalco, Bottigliere, Credenziere, Staffier, e'n somma ogni suo seruo, ogni suo fauore, e ogni sua speranza, certo, e sicuro, che niun Corteggiano sia per ottener maggior gratia di lui, che niun' altro per inuidia non potrà renderlo dispettoso al Signore, si ch'egli sia discacciato dalla seruitù; onde l'infelice dopo la perdita di molti anni, perda ancora la speranza Desiderato flagello delle Corti. Io per me ringratio continuamente il Cielo, che m'abbia ridotto a questa bramata quiete, della qual viuo con tanta tranquillità, ch'io non saprei desiderar dalle stesse, sorte migliore; poiche da me sbanditi i molesti pensieri de' cuori ambiziosi, doppo i diletteuoli, e modesti giaceri del

giorno me ne ritorno la sera a casa, nella qual mi conchiudo tutti i miei contenti, tutte le mie grandezze, e tutte le mie speranze. Quand'io dormo dormono meco, e meco riposano tutti gli spiriti miei, nè mai crudo sogno di veder mi da qualche grandezza precipitato con dolore, e con ispauento mi sveglia, sol mi desto alla nuoua luce, cō la quale men' uò a goder l'aure del fresco mattino, al mezzo giorno stommi diportando all'ombra, e quand'è freddo, tempo il rigor del uerno al caldo del mio proprio fuoco. S'io non hò per albergo vn superbo palazzo, s'io non veggo in esso traui dorate, e se in lui non miro della vaga Pittura i diuersi colori, basta a me di veder poi i vari, e grauiosi colori della ridente Primavera, uero thesoro de' prati, e mi basta veder l'oro pretioso, che la benigna Cerere sparge ne' miei fertili campi, alla cui uista allegrasi, le gratiose, e leggiadre Pastorelle, ch'altro non fanno, che danzare, cantar, e correre, lasciando che nelle grande habitationi stieno a lor uolgia le fastose, e uane pompe accōpagnate dall'ambitione. e da quei fauori, che' t'più delle volte ingannando chi di loro si fida, lasciano all'anima schernita vn eterna sferza di dolore. Venite, venite ò carissimo amico a ripisarui con noi, e' habbiate in memoria, che ne gli stai humil la Fortuna è men fiera, e che la casa picciola non è mai oppressa da spauento grande. Le basse ualli rade volte son' offese dal fulmine. Chi togliesse al Mōdo i ricchi, e i felici non saria alcuno, che si dolesse, nè per esser pouero, nè per esser infelice, perche niuno può conoscersi per tale senza l'opposto del suo contrario. Fuggite dunque i ricchi, e i felici, e non di ete d'esser nè pouero, nè infelice, benchè se vi contentaste dello stato vostro, a bai siete ricco, assai siete felice.

ma voi (perdonatemi) non sapete conoscer la vostra felicità, e chi non la conosce, non può dire d'esser felice. Voi molestate voi stesso con quell'ansietà d'accumulare, e non v'accorgete, che sol è ricco chi le ricchezze disprezza, perche l'animo e non l'oro arricchisce l'huomo. Ben conobbe questo Marco curio, ilquale amò più d'impadronirsi de' ricchi, che d'esser ricco; e lui felice, che nè per battaglia fù rotto, nè per denari corrotto. Scipione anch'egli hauendo soggiogata l'Africa non volle in ricchezza l'oro: ma la gloria, e l'inuidia altrui; prezzo veramente illustre: chi viue secondo la Natura non è mai povero, ma chi viue secondo il desiderio non è mai ricco. Gli ansiosi di ricchezze non le posseggono; ma son dalle ricchezze posseduti. Si dice, che chi non si contenta del poco non ha mai tanto, che li paia a bastanza, però guarda e di non cader in questa infelicità. Contentatevi di quello, che'l Ciel v'ha dato, ilche douete fare tanto più uolentieri quanto che non poche: ma sufficienti ricchezze possedete. Venite, che di nuouo io v'invito. Lasciate il desiderio della robba, ilqual crescendo con l'istessa robba non lascia mai respirar colui, che per sua disgratia l'annida nel seno. Perdonatemi, se così libero parlo, perche, s'altramente io facessi, farei torto alla nostra amicitia. Venite, venite, mentre che la stagione è così bella, a goder meco la siluestre musica di questi uccelli, che cantando benedicono il Cielo. Venite a goder del mormorio foauo d'un Fonte, che delle riposte vene d'un Monte scendo, cade alla pianura. O come godo io, vedendo, che per far più vaghi i miei prati se ne vanno quell'acque contorto, e presto passo a spargerli di loro stesse. Taluolta, m'allegro nel ueder con che dolci lusinghe nezzeggia il

Colombo la cara amica, mentr' ella hor lo fugge hor lo segue, come caramente si bacciano insieme, e sussurrando par che dolcemente d' Amore in lor lingua fauellino. O che piacere, è'l mio quando'l Sole da noi partendo v'ad albergar con l' hospite suo Oceano, godendo la conuersatione di queste allegre genti, le quali d' alle cure noiose lontane, tra' uagli nō conoscono. Fanno tra lor mille giuochi, e mille balli, che terminati al fine concedono alle sicure stanze ritorno, doue ognuno tranquillamente fin' al nuouo giorno si posa; e per dirui tutti i miei diletti, o tre le caccie, le pescaggioni, l' uccellare, & altri trattenimenti io fō anche l' amore: ma in modo tale, che amando nō trouo se non piacere. Non dō io tanta forza ad Amore, ch' ei possa far serua la mia libertà, nō, nō, e per qual si sia laccio, ch' egli cōtra m' ordisca, quand' io voglio liberarme ne me ne libero, e non v'ad il potere lontano dal uolere.

Qui termino lo scriuere; ma non già il pregarui ad accettar i miei inuiti, dei i quali, se vi piacerà godere, sò, che ve nē trouerete tanto contento, che ui dorrà di di non haergli gustati prima, e che pregarete il Cielo, che mai da loro v'allontani.

Del medesimo.

IL nome della Morte (crudelissima giouane) più non mi sembra orribile, e non hà più forza di spauentarmi, per che'l minimo di quei dolori, che per voi m'han fatto così languido, è molto maggiore, e peggiore dell' istessa Morte. Questi occhi miei per voi versano tante lagrime, e tanto mi veggo molle di pianto il viso, e'l seno, ch'io stò d' hora in hora attendèdo, che l' infelice cuor mio si distilli per gli occhi. Consigliato da gli amici, lasciai la Città, e me ne venni in Villa, sperando per quello, ch'essi m'haueã detto, che questi colli, questi alberi, q̄ste fonti, q̄sti boschetti, q̄sti fiumi, q̄sti uccelli, e'n sōma tutte q̄ste delitie esser mi douessero d' alleuiamēto al male; ma n'è auuenuto tutto al contrario. Altri s' allegra, vedèdo rider i prati, sentendo mormorar i riui; e dolcemente garrir gli uccelli, & io misero, ciò vedendo, e sentendo, radoppio i lamenti, & i piāti. Ah che la Musica seluaggia del Rossignuolo, non è sufficiente a discacciar la cura domestica de' miei martiri; e s'io uiuo in tanti affanni, credetemi Signora mia, che la speranza sola della mia morte è quella, che mi mantiene in vita, non dico la speranza di riuederui, poiche voi con la crudeltà vostra

ponete
 perpetuo essiglio.

S C H E R Z I A M O R O S I
D' Honestissimo Amante.

Q Val' amaro, quale strano tormento sento io, d' Amore. Come sono pungenti gli strali tuoi. O crudo Amore, egli è pur vero, che tu non termini il dolore di chitiserue, se non per morte, e per maggior nostro affanno dispietato; cieco; ma infallibil arciero d' ogni nostro martir ti godi, e che sia vero ditelo voi crudele, ditelo voi, che per me siete fatto ministro delle sue pene. Colpa d' Amore, e vostra; ogni piacere s' è allontanato da me, & ogni affanno s' è fatto compagno della dolente mia vita. Misera me, egli è pur vero, che'l Sole non vibra così infuocati i suoi raggi, quando s' auvicina al Cane ardente, come infiammati sono i sospiri di questo petto. Procuro ben' io (e nol vi celo) di liberarmi da tanti mali; ma interuiene a me come a quel trauagliato Nocchiero, il quale più che studia, e più che s' affatica d' arruiar al porto, più dall' ingiuria de' venti è rispinto indietro. Più ch' io procuro di risanar le mie piaghe più le sento far cupe, e mortali. La notte, che suol esser fida segretaria delle amorose cure de' gli sfortunati amanti, mi s' è fatta nemica; e lo conosco in questo, che se alcuna volta chiudendo le humide luci; per al quanto sottrarmi a quelle pene, che s' m' affliggono, procura pietoso il sonno, con le sue dolci menzogne di piaceuolmente ingannarmi, l' impatiente Amore ne' suoi orrori scuotendomi, tosto mi sveglia, per ch' io pensi a miei dolori, i quali si raddoppiano, vedendo riuscir vano l' effetto del grato vaneggiare. Così affliggendomi l' oscurità della notte, bramo, che spunti la chiarezza del giorno, la qual arruiata non fa però le mie doglie minori, anzi l' accresce.

Così m'è dura la notte, e'ntolerabile il giorno. Così la notte non hà tante facelle, nè l'Alba tanti colori, quanto io soffro tormenti. Ma n'anderei infinito, s'i'volessi ad vno narrarui i miei tropp'aspri martiri, e manifestarui le centi mie fiamme; e voi forse incredulo direste, che lieue, è'l mal di colui, che può dell'istesso male dolersi, e forse aggiungereste,

Chi può dir com'egli arde, e'n picciol foco:
E per ciò chiuse le fiamme nel cuore, e fatta la lingua di
smalto, viueuommi, ardendo, e tacendo.

S I M I L I.

DVra, e cruda legge d'Amore. Ogn'vno naturalmente fugge la cagion del suo male; e l'ostinata Anima mia cerca quel, che m'uccide, e pazzamente lo segue. Io sò, che tropp'altra, e troppo difficile è l'impresa da me cominciata. Sò, che non conuiene ad huom mortale, come son io, l'amar obbietto diuino, come siete voi; ma questo lume di conoscimento non serue ad altro, che a far più dense le tenebre delle mie miserie, perche non può la ragione doue la forza commanda; ma non possio consolarmi nelle auersità, vedendo che la bella cagione auanza il danno, e che voi gentilissima Donna, non vi sdegnate il perdonar il fallo del mio generoso ardere? il qual infiammato di gloria, scordato delle mie indignità mi fece vostro seruo. O magnanimo desiderio, che nella morte fai la mia vita eterna. E pur vero, Signora mia, che voi mi date altissima ricompensa uccidendomi, perche'l morir per voi è la più bella, & honorata gloria che si possa nel Regno d'Amor'acquistare. Non debb'io dunque pregiarmi di morir per voi? certo sì. Me ne pregio cuor mio. Duolmi solo, che'l mio dolore

lore debbia per morte hauer fine, desiderando io di penar eternamente, per donna, che tanto merita; e duclmi ancora, che uccidendomi, voi ucciderete meco la vostra riputatione, non parendo conuenevole, ch' altri in premio della sua fedel seruitù, sostenga la morte. *Ab* che io temo più della vostra perdita, che del mio male, per che subito che si saprà voi hauermi data la morte, non per altro, che per che hò voluto seruirui, temendo ogni vno della propria vita, vi fuggirà, non volendo seruir ingrata bellezza, che dona in premio di seruitù la morte. Così colei ch' essendo più d'ogn' altra bella, dourebbe più d'ogn' altra esser ricca d'amanti, essendo più d'ogn' altra ingrata, sarà più d'ogn' altra pouera di serui. Dunque vi prego, Signora mia, ad hauer pietà, non di me, ne delle mie pene: ma di voi, e della vostra fama.

RAMMARICHI D'INFELICE
Amante.

L'Hauermi trouata, Signora mia, contra me l'istesso rigore; la seuerità istessa hà dato animo alla mia seruitù. Siate certa; che quanto più vi dimostrere e sorda al suono de miei dolorosi lamenti, quanto più starete dura all'onde dell'amaro mio pianto, quanto più vi trouerò, fredda al fuoco de gli accesi miei sospiri, tanto più viuerò, sperando per mezzo delle queuele, del pianto, e del fuoco di farui pietosa, d'ammollirui, e d'infiammarui. Le battaglie, che facilmente si vincono, non apportano gloria al vincitore. Quanto più l'impresa è difficile, tanto più volentieri io corro, e non mi pare strano l'affaticarmi, il passar pericoli di morte, e lo stillarui il sangue, per acquistar la dignissima palma: dunque bench'io sia certo di penar lungamente per la vostra cru-

deltà, di correr mille pericoli, di sostener mille disprezza, d'affaticarmi per chi riderà de' miei sudori, di render con le mie lagrime più fertile il campo de' miei tormenti, onde senza fine io ne vegga nascer penz. angoscie, e dolori, non sarà ch'io mi penta, anzi farommi scudo dell'intrepido cuore contra tutti i colpi della vostra asprezza; nè occorrerà, ch'è faccia altro per farmi animo, che ricorrer con la memoria alle vostre attioni, e ricordarmi, che voi dispizzate egualmente ogn' vno, il che mi sarà di grandissimo contento, e credetemi certo, che mentre che altri non goderà del vostro amore, io goderò del vostr'odio; ma perch'io sò, che niuno può sperare di posseder donna di tanto merito, per ciò consolatissimo viuo, essendo che'l cuor mio generoso non può soffrir che alcun' altro sia a parte de gli honori suoi. Io non fosterrei d'hauer per compagno in amore Amor istesso, non che vn huomo. Io voglio esser solo in tutte le mie attioni, e particolarmente in questa. Io rifiuto la compagnia d'ogn' vno, e mi contento più di sopportar l'asprezza seuerà, e l'orgoglio sdegnoso d'una donna crudele, che disprezzando la mia seruitù abborra insieme quella d'ogn' altro, che vbidir delle leggi d'vna pietosa, che fauorendo me, altrui ancor fauorisca. Hor voi non volendo amar (gratiosa Donna) l'amor mio, fate almeno, ch'è non possa odiar l'odio vostro, il che seguirebbe quando voi amaste vn' altro, la qual cosa non potendo essere, non sarà men, ch'io v'ami. Vi prego dal Cielo felicità, e prego Amore, che per pietà vi faccia sempre più cruda.

Simili.

Non vi dolete dime, s'io non vi credo, doleteni di voi, che non volete, che vi sia creduto: non son'io, che sia incredula, siete voi, che dite cose, alle quali non si dee credere. Voi dite che una sola di quelle pene, che per me sostenete, è molto maggiore di tutte le pene dell'Inferno, laqual cosa essendo incredibile non vi maravigliate, se non credo. Dite, che Amore è attione dell'anima, che l'anima è eterna, che eterno ancora sarà l'amore. Confesso, che l'anima è eterna: ma amore cade in lei per accidente, e gli accidenti son mutabili, dunque non essendo credibile, che gli accidenti sieno cō l'anima eterni, perche volete voi, ch'io'l creda? Amore ne gli altri si nutre di speranza, e di uezzi, e voi dite, che egli si nutre nel uostro seno, di disperatione, e d'aspresze, & essendo questo durissimo a credere, sciocca farei, se l'credessi: ogn'uno segue (soggiongete voi) il suo bene, e voi solo voi stesso nemico bramate il vostro male, e lo procurate: ma perche questo non è credibile parimente io non lo credo. Non hà l'amante maggior dolore, che veder la sua donna non creder l'amor suo per mezzo delle parole, e delle lagrime; e voi giurate, che non haureste maggior tormento, che veder, ch'io per questi segni credessi che voi m'amate, perch'essendo questi segni piccioli, dubitareste, ch'io non credessi, che picciol fosse ancor l'amore: ma perche ciò nõ si dee creder, io nol credo. Il fuoco de gli altri innamorati si conosce per gli accesi, & infiammati se spiri, e per gl'occhi, che sfaullano ardore; ma'l mio (dite voi) è tale, che non si può comprendere, dunque non ui dolete, s'io nol comprendo in somma voi dite, che ogni uostro affetto, ogni uostro pensiero, ogni ardore

ardore, ogni tormento, ogni pena, & ogni angoscia è incredibile; dunque non vi marauigliate, s'io non credo le cose incredibili.

Querele di sfortunato amante.

IN premio delle mie lunghe pene, altro non vorrei, che mi concedesse Amore, se non che si come io veggo la vostra bellezza tormentatrice, così voi vedeste l'anima mia tormentata: ma (l'asso me) s'io Argo son' alla vostra beltà, voi Talpa siete al mio dolore. Dal mio vedere il vostro bello, nacque il mio male, e dal vostro non ueder il mio male procede, ch'io non trouo la medicina. Misero ben hò io occasione di maledir la mia sorte, poiche voi non uedete così mille miei martiri, com'io veggo mille vostre bellezze. Quel cieco, e crudo Arciero, che impera sopra la mia libertà, certo n'hà di sua propria mano uelati gli occhi, affine che voi mi siate com'egli m'è crudele. Ah sò ben'io, che tanto non sareste dispietata, se poteste così veder la mia passione com'io veggola vostra bellezza: ma poiche per mia disgratia non potete veder i miei dolori, almeno fate così. Dite in voi stessa (che ben potrete con ragion dirlo.) Splendono in me tanta gratia, e tante bellezze (Modestia lasciala dire) che d'auantaggio non ne possono hauere tutte l'altre belle vnite insieme, e'l mio fedele, che per me continuamente s'affligge, sospira, geme, e piange, chiude altrettante passioni nel cuore, & allhora (mal grado di lui, che ui fè cieca) vedrete così le mie pene, com'io veggo le vostre bellezze. Ma quando voi ostinata nel tormentarmi non vogliate almeno con gli occhi della mente ueder i miei graui tormenti, conuerrà ch'io mi tragga quelli della fronte per non ueder tanta bellezza, laqual

laqual più veduta più tormenta, Così quel male, che dalla vostra cecità mi vien cagionato, per la mia propria cecità sarà finalmente risanato.

Simili.

SI mutano i giorni miei, e mesi, e stagioni. Muta il Sole gli alberghi; alterna con la sorella il lume, sol' il mio dolore è sempre l'istesso. Egli non si muta, non cambia il luogo, nè mai con alcun piacere alterna. Ma che dich'io? troppo si cambia il mio dolore; ma di cattiuo in peggiore, e di noioso, & aspro in pessimo è tollerabile; ond'io sotto questo gravissimo peso solamente sono stanco; ma hoggimai hò co' miei duri lamenti stancate le Città, le Ville, i Monti, le Valli, i Fiumi, i Mari, i Prati, i Boschi, e finalmente l'infaticabil Echo. Hora sì, che la Morte può esser ingiustamente chiamata sorda, poich'io col gran rumor di quelle strida, con le quali continuamente la chiamo per terminar tanti affanni, l'hò fatta sorda, non men di quello, che si faccia il rumor del Nilo cadente, gli habitatori vicini. Ma com'essere può, ch'essendo io stanco dal duolo, e che hauendo (colpa sua) stancate tutte le cose, egli parimente non sia stanco di stancarmi? qual Hydra, e di qual nuoua natura è questa, che non dalla sua, ma dalla mia morte nuoua vita riceue; ofiera doglia, che non sostieni mutatione quando sarà, che mi leni dai vni? ò quando sarà, ch'io troui luogo tanto rimoto, che tu non mi troui; quando sarà, o dispietata mia pena, che tu chiuda col fine de gli amari miei giorni le dure porte a i sospiri, & alle lagrime; o termina questa tormentata vita, o di tanti martiri, c'hai per compagni contentati, e fa ch'io possa ueder trà loro vn sol piacere; ma tu che godi d'esser solo nella
somi-

somiglianza a te simile, non voi nella tua schiera alcuno, che non ti rassembri, onde sperar non posso, che da tante parti, che m'hai piagate, vna sola ne risani: ma tuo Amore non folle, che ingiusto perche con tanto rigore mi saetti, e m'infiammi? troppi dardi, e troppo fiamme son queste per vn sol petto, e per vn sol cuore. Risparmia (ò stolto) alcuna parte, e di quelli, e di queste, e poi fa di te stesso, e di lor proue: piagando, & ardendo questa fiera, che sdegnata di vedere come per lei piagato, & arso io mi viuua. Vedrò Amore, che troppo all'honor tuo disdice, che si dica, che tu, che vinci ognuno, e sei da ognun temuto, troui donna così altera, che non curala tua forza, così dura, che non teme gli tuoi strali, così fredda, che disprezza il tuo fuoco. Vincila hormai, doma il suo orgoglio, forte, e giusto Signore, spezza quell'indurato scoglio della sua crudeltà, distruggi il freddo Verno della sua ostinatione, e non comportar ch'ella si vanti, che nulla puoi. Non basta, ch'ella habbia di neue il seno senza hauer di ghiaccio il cuore? ma doue mi trasporta la mia doglia? scriuo ad Amore? perche scriuergli, s'egli è meco, Signora per voi hò scritto, voi leggete, e dalla confusion del mio dire considerate la confusion del mio essere.

••

Simili.

PRegisi pur quelli, che nato in alta fortuna può comandar ad altrui, e s' allegri di vedersi vbidito, da ciascheduno, ch'io per me gioisco d'esser nato, perche mi comandate voi Signora mia, nè d'altro m' allegro, che d'vbidirui. Quel generoso guerriero, che abbate il suo nemico, pugnando, vada pur al ero del suo acquisto, ch'io molto più anderò altero d'essere stato uinto dalla mia bella nemica. Canti egli il suo guadagno, ch'io canterò la mia perdita. Perdita fortunata, che doni tanto al perditore, ch'egli a gran ragione brama sempre di perdere. Quel misero, ch'è vscio della tirannide dello spierato Ottomano, o del barbaro Scita, mostra tutto contento i duri ferri, che gli cinsero il piede, e'l collo per segno delle passate auersità; & io in forza di cortese, e benigna donna mostro per segno della mia indicibil felicità, quelle chiome d'oro, dolcissime catene del cuore, e dell'anima mia. L'inuito figliuol d'Alcmena si fece glorioso nel soggiogar alirui, & io son fatto glorioso nell'esser soggiogato da voi, da voi dich'io che nel compiacerui d'essermi padrona, mi fate gratia così grande, ch'io non posso ricompensarla con altro, che col morir mi seruendoui, bêche il morir per voi è vn cambiarsi in vna vita immortale. O vero, & vnico essemplio di bellezza, e di bontà, egli è pur vero, che per farmi appieno felice, non sol vi contentate, ch'io per voi vna soggetto alle care leggi d'Amore; ma per maggiormente carmi vbidite anche voi all'Imperio loro, dicendo ohimè, che sol a pensarci sento a me stesso rapirmi) che s'io per voi non hò parte, che nè libera, nè mia possa chiamarsi, voi in ricompensa tutta mi vi chiamate; dunque

que, o mio bene, se voi dite, ch'io son il vostro fuoco, non è egli douere, che vi siate l'eterna mia fiamma? s'è mio il vostro cuore, non hà da esser uoſtra l'anima mia? di tanti, e tanti, che voi ferite, eleggete di sanarne vn solo, & io mercè uoſtra son quello, & ebbro di gioia nõ uſcirò di me ſteſſo. O ſoaua mia Panacea perdetevi par l'usata virtù di risanare, ch'io per me uoglio hauer ſempre aperto il fianco, uoglio hauer ſempre nel cuore quelle honorate ferite, che mi faceſte co' begli occhi pieni d'honori, e d'amore. Risanifi pur quel cuore, che nacque per non eſſer durabile nell'amare, il mio nacque ad amar in modo, che quell'amore, che da principio hà riceuuto, non sarà mai sottoposto a mutatione.

Della ſagacità delle donne.

TRoppo (al giud. tuo mio) inconsiderata è colei, che frettolosa elegge l'amante. Nõ ni paia ſtrano Signor s'io uò circospeſa nell'eleggerui per mio, e nel confermarui per tale. Oh quanto ci uole a conoſcer ſe vno è vero amate, o nõ. Tãto il falſo, quanto il uero dice d'amare; hor chi uol giudicar dalle parole, ſe le parole poſſon' eſſer uere, e falſe? ſi dee foſe creder a giuramẽti?, ah, che i giuramẽti ſono gli ſcudi de' bugiardi; alle lagrime forſe?

E le lagrime anch'eſſe han le lor frodi.

Imparano gli huomini ſin dalle faſce (per quanto da ſauia donna informatiſſima delle attioni de gli huomini hò in eſo) quelle parolette affettuoſe, quei ſoſpiretti tronchi, quelle lagrimette ſforzate, quelle paſſioni ſenza paſſione, per ingannar le miſere donne: dunque non biſogna, che d'una donna accorta creda coſi facilmente ad vno, che dica d'eſſer amante, e particolarmente quand'è giouinetto.

uinetto: perche i giouinetti nascenti, che non fanno all' amor per altro, che per parer d' hauer dell huomo, sospirano sì; ma non fanno che cosa sieno i sospiri, e se per disgratia amano, nõ fanno ciò che sia amore; e che sia uero. Se trouano credula donna, che loro alcuna gratia conceda non l' hanno si tosto ottenuta, che rimangono d' amarla, dādosi a credere che si debba terminar l' amore, quando s' hā consegnata la mercede, quasi che questo sia vn mercantare. Termina in essi ancorā l' amore, quando hāno repulsa, non potēdo persuadersi, che chi ama s' habbia da rifiutare. Hor qual sarà colei, che voglia eiegger per amante vno, che non sà occultar nè la gioia, nè l' dispiacere? Per conseguir l' amor d' una donna vi bisogna vna lunga, & assidua seruitù, alla quale non è attā la Giouinezza, che per sua natura è impatiente, oltre che bisogna in amore, giuditio, e prudenza, e l' vno, e l' altra non alloggiāno a gli alberghi di pochi anni. Ci sō poi alcuni, che benchè non sien fanciulli, hanno però un tal modo di fare, che nelle auuersi à amorose (che Amor non è mai senza) si lamentano tanto, e tanto si querelano, ch' assordano il Mondo, e nelle consolationi non cessano mai di dire; Oh come si amo contenti, oh come siam auuenturati. Chi è più felice di noi, non è huomo, con tant' altre frascarie, ch' è vergogna udirgli. Questi per mio cōsiglio non si debbono passar' alla banca, nè scriuer a rollo de' veri amanti, perche il vero amante esser dee amico di silentio, e di fede. Son' altri poi così arroganti, e così sdegnosi, che dannosi ad inēdere di meritar più de' gli altri, non seruirebbono più di tre giorni senza premio. Questi ancora si sbandiscano; quelli che appena ueduta una donna dicono. Ohimè Signora mia cara, qual incendio m' hā-

no spirato nel petto gli occhi vostri, quante saette port'io per voi affisse nel cuore; ohimè, ch'io muoio, lasso me, che son fatto cenere spirante fuoco, con altre parole tolte in presto dalla finzione, e dalla impossibilità, sieno come adulatori disprezzati. Amor è debile nel suo nascimento, & essendo tale non può con tanta vehemenza tormentar vn'anima. Se l'amante eccede la conditione dell'amata, ella sarà folle, se vinta dall'ambitione vorrà accettarlo: essendo che questi vorrà tenerla, anzi per ischiaua, che per amata, uorrà, ch'ella si tenga tanto fauorità dall'ombra sua, che non le sia lecito di muouer pur vn passo senza licenza, e per contrario uorrà poi che a lui sia concesso, non ch'altro l'amarla, e'l disamarla a suo piacere, senza, ch'ella sia ardiua di mouerne parola, perche a lui nō mancherà mai il dire, io t'hò nobilitata, io t'hò illustrata, con altre cose durissime a pensare, non che a sopportare. Di minor conditione della sua, non sia donna di giuditio, che scielga l'amante: pur troppo è passato in prouerbio, che la donna s'appiglia al suo peggio: dicono poi le genti: Forse, che la tale non facena della saputa, hor vedi nobile amante, ch'ella s'hà eletto, veramente degno di lei, godaselo pur senz'inuidia. Certi, che si danno ad intendere d'esser amati per obbligo, che non concedono la gratia loro, se prima non si viene ad atto di gettarsi dalle finestre, si lascino con pena di non seruir ad altro, che al gonfio della loro albagia. Questi che amano a capricci, c'hanno il furore, e non la ragion per guida si dipennino dal libro d'Amore. Certi, che fanno ogni lor forza per acquistar la donna, che seruono, & acquistata, che l'hanno, la sprezzano, non curando il bene, c'hanno con tanta fatica acquistato, ogni discreta

discreta donna giudichi, e condanni. Altri, che favorito da donna di merito per souerchia arrogante domestichezza, osa di trattar seco alla (uillanamente) inciui-
le, merita per supplittio di uederla a sua confusione innamorata d'uno, che usādo termini gētili tanto a ragione la riuerisca, quant'egli a torto la uilipesse. Alcuni, che sono tutti profumi, che uorrebbono caminare senza toccar terra (tāto son pieni di uanità) quando dicono d'esser innamorati, diasi loro per ricompēsa una moltitudine di parole senza conclusione, e se n'anderanno tutti contenti, perche questi si pascono più del rumor dell'opinione, che della quiete del uero. Le contentezze, che si prouano in amore nascono dall'hauer saputo scieglier l'amante; onde io voglio andar in questo molto ben cōsiderata. Voglio, che una buona, e ualida esperienza sia base delle mie stabili consolationi. S'io scorgerò, che voi sappiate in amore con giuditio gouernarui, uoi solo da me sarete stimato, e mi sarete caro quanto la propria uita. S'io vedrò, che'l tempo sia perfettione, e non fine dell' incominciato amore, se con modesta sofferenza vi piacerà di seguir la principiata seruitù, se sarete così discreto, e fedele come io ui desidero, se vi contenterete d'arder senza estreme querele, se chiuse nel cuore le vostre passioni non le direte ad altra, che a me, se per timore non lasciarete l'impresa, se vi chiamarete ne' martiri contento, com'è proprio del uero amante, vi giuro Signor mio, che non altro, che voi mi diuerà compagno della vita, e del letto: e bench'io non meriti, che voi tanto seruiate, e tanto amiate per diuenirmi marito, essendo che per la uostra nobiltà, e per la uostra virtù meritate maggior donna di me, vi prego nondimeno a contentarui di far

quant io vi scriuo, accioche si conosca, che voi hauret
saputo amare, & io haurò saputo eleggere.

Dell' Astutie delle Donne.

A Che sostener tante fatiche, a che formar del cuore
vn' albergo a gli affanni, a che nodrir nella men-
te tanti noiosi pensieri portādo mesto le ciglia, pallido la
guācia, e ncenerito la fronte: A che hauer per dolorosa
cōpagnia, nō meno'l giorno, che la notte, sospiri, tormēti,
lagrime, singulti, querele, e strida. A che finalmēte desi-
derar la morte per disperato rimedio d' intolerabil male,
quādo voi altre crudelissime dōne d' altro nō godete, che
delle nōstre auersità, pigliandoui piacere di rider delle
nōstre pene, e di burlarui, non meno delle parole, che del-
le ationi di chi vi serue, e di chi v' ama: e che sia vero.
S' altri cō parole ordinate procura il meglio che sà di si-
gnificarui l' insopportabil sua doglia, subito dite: O ecco
l' oratore; sò, ch' egli nō lascia addietro i colori dell' arte,
vuol che ne' suoi ragionamēti si scuopra l' ordine, l' inuen-
tione, la locutione, la memoria, e la pronūtia. Manca sol,
ch' egli dica, se la causa è in genere demōstratino, d' elibe-
ratiuo, o giuditiale. S' è vero, che quel dolor, che bē si sēte
ma si narra, certo costui nō sēte dolore, poiche si bē ne
parla, e s' egli non sente dolore parimēte non ama, poiche
amore nō è mai sēza dolore, e s' egli non ama, e finge d' a-
mare, bē merita d' esser burlato. S' auuie, che vn' altro vin-
to da souerchio, amore, incominciādo a ragionar delle
sue pene si perda. subito gli vien' adosso una ruinoso piog-
gia d' ignorāte, dicēdo: Oh che balordo. Egli è pur uero,
che nō hā saputo incatenar quattro parole, si conosce be-
ne,

ne, ch' egli nō sà perehe le lettere sieno chiamate clemē-
 ti, horsù diamogli la merēduccia, e mādiamolo a scuola,
 e quādo nō saprà dire quali sono le uocali, le semiuocali,
 le cōsonanti, le mute, le liquide, e perche cosi dette stāff-
 liamolo ben bene. Se in atto supplicheuole & humile si
 chiede, lagrimando, soccorso, incontente s'ode darsi
 per lo capo d'un uile codardo, d'una gallina bagnata, e
 d'un' indegno di riceuer gratia alcuna dalla sua donna,
 poiche voi altre ui formate un argomēto a uostro modo,
 e dite, che'l timore nasce d'all' indignità, e l'ardir dal me-
 rito: s'egli meri aſse (dite uoi) haurebbe parlato ardi-
 ta nente, dunque non meritando, escludiamolo dal nostro
 amore. S'alcun' altro pigliando baldanza da quei sguar-
 di fin amēte pietosi, da quegli atti piaceuoli, da quelle pa-
 rolette melate, che solete usare, perche un cuore d'amoro
 fa speranza trabocchi ardito: ma però modesto procura
 di farui conoscer la sua leal seruitù, sò, che bisogna, ch'ei
 s'armi d'una buona pazienza, e che si cōtenti d'esser pro-
 uerbiato a torto, come ui pare. In fine si uede bene (pur di-
 te uoi) che costui ha sbādita ogni uergogna, e ch'egli hà
 la prosùtione in cābio di uirtù, ò che bel modo d'acqui-
 star la gratia della dama. M'aueggio ben'io, che bisogna
 fargli conoscer, che l'insolēza è un male che si medica
 col bastone. S'altri con alcuna sētēza cō alcun' esēmpio
 nobile, e cō alcuna accorta comparatione, procura di far
 ueder alla sua Dōna, che la sua fede auāza quella d'ogni
 altro amāte, e ch'ella è tenuta a ricōpensarlo, non māca
 il dirgli O eccol' Aristarco, ilqual non sà parlare, se non
 allega sentenze di Platone, ò d'Aristotele, dou' hà egli
 appreso questo modo di dire, uada a legger nelle scuole
 a fanciulli, non a ragionar nelle camere, con le donne.

vuol'egli forse per mezzo de' suoi Sofismi farci vedere, e credere, che siamo obligate ad amarlo: benchè donne inesperte sappiamo ancor noi, che'l douer non si troua in amore, e che nõ v'ha Giudice: che punisca quelle, che amate non riamano S'un'altro con semplici detti, affatto lontani dalle sentenze, da gli essempi, e dalle figure retoriche vuol manifestar il suo puro, e sincero affetto, Donna accorta subito dice, ò che parole insipide. In vero, se colui non merita d'esser ascoltato, che parla senza autorità, costui è del tutto indegno d'esser vditò. Non sà egli, che non dipingerà mai bene alcun Pittore, se volendo far un corpo, a caso guiderà la mano, e'l pennello, e senz'ordine disegnerà le linee; è che non potremo similmente spiegar con lode i concetti nostri. se con proprie, & illustri parole non li vestiamo, usando vn'ordine giusto di sentenze nobili? perche si come i corpi co i colori, così i concetti con le parole si figurano; non comparisca mai più in luogo dou'io mi sta, che non voglio, che trà l'altre si dica, ch'io hò vn'amante troppo triviale. Chi procura d'adornarsi vien da voi chiamato vn Ganimede, una Ninfa, & vn narciso. Chi uà positiuo porta nome di spilorcio, se in conuersatione altri dirà alcun leggiadro auuenimento, il nouellaio non gli manca: se starà cheto il Dio del silentio è subito in campo: se riderà, lo chiamarete Democrito: se piangerà; Eraclito, se starà allegro, ecco il buffone; se mesto il dispiacere, se cantarà la Cicala, se nõ dona si dice, o che nõ ama, o ch'egli è un Mida, e se finalmente dona, si stima il dono, e si disprezza il donatore ridendoui, ch'egli habbia voluto far del Mecenate, ond'io mi risoluo di non uoler esser più segno delle uostre auuelenate faette, cioè
delle

delle uostre pungenti parole. Non voglio più che la Rocca della mia costanza sostenga gli ingiusti assalti di tante auuersità, nè, nè, Confesso, che la mia lunga pazienza s'è fatta impatiente. V'ua a così cruda tirannide chi uole, ch'io per me uoglio uiuer a me stesso, & alla mia ragione.

Del giuramento de gli Amanti.

SE mai più uendo la mia liber:à all' empio, e falso Amore, già tiranno di quest' anima dolente, ch'io possa eternamente languire sotto'l giogo indegno di uile, & aspra seruitù. S'io consento mai più d' arder nel suo tenebroso fuoco, ch'io non possa mai prouar altro in amàdo, che intolerabili martiri, & uegga per maggior tormento farsi la mia fiamma più grande, e più cocente all' onde dell' amaro mio pianto. Se mai più bellezza mortale mi tien inuolto ne gli affanni del Mondo, che'l mio dolore ad altro non serua, che a renderla più bella, e più rigorosa. Se mai più sospiro per donna crudele, qual siete uoi, che gli stessi miei sospiri facciano col uento loro maggior il gonfio del suo fasto, S'io più sciolgo la lingua à preghi, ò per altrà, o per uoi, ch'io non ottenga altro, che un risosprezzante per risposta, e per mercede. S'io procuro più d'esser costante, e fedel in amore, che'l possa ueder uoi alla mia costanza, & alla mia fede diuenir sempre più inconstante, e più infedele. S'io n'amo più, che mi sia dato per pena il conoscer la uostra leggerezza, & ogni altrà uostra imperfettione, e ciò conoscendo habbia ardentissimo desiderio di fuggirui: ma perche per disperatione in rabbia mi conuerta, non troui mai la strada, e'n cambio di scior gli indegni nodi gli senta far sempre più stretti, e sentendomi in ogni luogo rim-

prouerar la uil fiamma, porti continuamente acceso il
 uolto di rossor di uergogna, senza hauer però cuor di la-
 sciarui. Se più ui seruo, ch'io possa mentre starò la
 notte sotto le uostre finestre inutilmente lamentando-
 mi, esser sicuro che uoi burlandoui di me godiate di ue-
 derui strettamente abbracciata da un' huomo abietto,
 uile, mercenario, brutto, & ignorante: onde una pesti-
 fera gelosia, con tutte quelle noiose cure, con tutti quei
 serpi uelenosi, con tutte quelle negre fiamme d' Auerno,
 con tutti quegli aspri furoi, e con tutti quegli stimoli più
 genti, ch'ella suol trar dalla tenebrosa Dite, senza alcun
 interuallo m' affligga, si che per la souerchia passione
 perdendo il cibo, e'l sonno io ne diuenga talmen e aste-
 nuta, ch' i paia proprio il magro digiuno, e la pallida asti-
 nenza, onde con aspetto non men orribile, che lagrimo-
 so recchi a gli occhi altrui, e marauiglia, e pietà e. In sò-
 ma s'io v' amo più prego. Amore, che spenda in me (co-
 me dice quel gentilissimo nostro) tutte le aurate sue qua-
 drella, e l' impiombate in voi, talche io vegga per mio
 danno farsi tanto grande il vostro ghiaccio, quan' è grã
 de il mio fuoco. Mi guardi turbato il Sole, o pur sia per
 me con gli altri lumi del Cielo eternamente coperto d'o-
 scurissime nubi si ch'io uia eternamente in tenebrosa
 notte. Per me sia morta la pietà, e uia la crudelià. Hab-
 bi sempre contro la terra gli huomini le fiere, l'onde, il
 vento, e'l Cielo, ilqual mi neghi, non ch' altro, la morte, af-
 fine ch'io nõ possa mai ritrouar modo di terminar le mie
 agnoscie. Ma se m'atenè domi in questo fermo, e giuditioso
 proponimento s'uggirò di vederui, non che d' amarui, mi
 conceda benigna sorte, che nel corso di breue tempo io
 vegga quegli occhi tormetosi abbissi di fiamme, e dispie-

tato incendio dell'anima mia (colpa di cui inutilmente,
 per tanto spatio mi son consumato) rimaner priui d'ogni
 vaghezza, e d'ogni forza, mi conceda anche il veder
 quella chioma, onde fù auuilupato il cuor mio, mutar l'o-
 ro in argèto, e fatta aspra, & incolta si sdegni la vostra
 propria mano di toccarlo, e quel vostro volto, e' hor è cibo
 de gli occhi, e ueleno del cuore, solcato dall'aratro del
 tempo si faccia in modo rugoso, e brutto, che vi conuen-
 ga per non ispauear voi medesima nel guardarlo, non
 solamente consacrar lo specchio a Venere: ma per dis-
 peratione romperlo, si ch'io rimanga vendicato di quel
 cristallo, che ui consigliò tanto al mio male, & vi fece
 tanto altera. Siami conceduto l'udirui amaramente
 riprender voi stessa della vostra follia, non hauendo co-
 nosciuto (quand' era tempo) che la giouentù, e la bel-
 lezza sono più fugaci, che la saetta, o'l uento, impa-
 rando troppo caramente a giudicar quant' erri colei,
 che sprezza un fido, e leal amatore, ch'io allhora
 senza doglia, senza paura, e senza danno,
 ridendomi del uostro uano, e tardo
 pentimento, prenderò i uostri
 sospiri, e le uostre lagri-
 me, per fortunata
 ricompensa
 del tor-
 mento mio, e per giusta
 punitione della sic-
 rezza uo-
 stra.

Delle lodi della donna amata.

E' Mi pare, che i timidi amanti douerebbon' esser discacciati dall' Imperio d' Amore. Colui, che non hà animo d'intraprender una difficile, e gloriosa impresa, come potrà sperarne la bramata, e lodenuol uittoria? Io non dirò, che non ardisco di scoprirui l'amor mio, dirò ben liberamente, ch'io u' amo, e che d' amarui hò grandissima ragione: per che chi non hà mai ueduto quand' è sere na la notte fiammeggiar nell' azzuro del Cielo, due scintillanti Stelle, miri quelle risplendenti luci folgorar nell' angusto Cielo della tranquilla uostra fronte, che allhora potrà uantarsi di saper quanto possono le stelle in noi. Chi non hà mai ueduti i chiari, e biondi raggi del Sole, quando ne' giorni estiuu giunto a meriggio uibra infuocate faete, s' affissi nell' oro delle uostre polite chiome quando per uenir in contesa col medesimo Sole, fate nel mezo del suo più chiaro lume così pomposa mostra di quella bella selua di minuti Strali, ch' egli ne rimane abbagliato, nè sà ben ueder chi ui mira, qual di uoi due il uero Sole chiamar si possa: e quegli che a così chiaro oggetto potrà regger lo sguardo, assicurisi pure d' hauer mirato quant' hà di raro il Cielo. Chi non hà mai ueduto il uolto della nascente Aurora sparso di rose, e di gigli, Miri la porpora, e la neue dell' una, e dell' altra uostra guancia. Chi non sà che cosa sia il candore dell' argenta Luna, allhora che tutta piena di raggi, leuate le nere bende, gareggiando col Sole si sà uedere, uegga la candidezza della uostra fronte, e del uostro seno, che trouerà tra' l' suo lume, e' l' uostro esserci questa differenza, che' l' suo non sempre riluce, e' l' uostro continuamente fiammeggia: e per conchiudere io non dirò, che chi non hà mai

hà mai uedute le perle delle conche Eritree, & i rubini
 più pretiosi della Terra, miri i uostri pari, e ben compo-
 sti denti, e quell' acceso tumidetto labbro: ma dirò solo,
 che chi brama ueder la più bell' op'ra che mai uscisse
 dalle mani della Natura, e del Cielo: miri uoi dolcissima
 Signora mia, la cui bellezza è tale, che se colei, che fù
 dall' antica Gentilità, chiamata Dea della bellezza uoi
 fosse appresso, confessando l'error di quelle genti, direb-
 be, che a uoi sola si conuien tal' honore. O me felice dun-
 que a cui uien dato in sorte d' amarui, e di seruirui. O me
 di nuouo felice, poiche per così bella cagione perde la
 mia libertà. O dolce, e fortunata perdita, o piaceuol gio-
 go, o gradita seruitù, che'n sì alto luogo impiegata, fai,
 che'l seruo possa giustamente chiamarsi Signore. Ogn'
 uno uorrebbe arricchirsi in questa perdita, ogn' uno uor-
 rebbe esser soggetto a così care leggi: ma uoi cuor mio
 non uolete se non un solo, e quel solo per mia singolar uen-
 tura, e per uostra somma cortesia (ch' i doueua dir
 prima) son' io. Io solo ancora mi contenterò di ricener
 tutti gli strali de gli occhi uostri. Io solo porterò nel mio
 petto (fortunato Vulcano) tutte quelle fiamme, che'l uo-
 stro bellissimo uolto spira. Io solo sosterrò i tormenti, che
 frà tutti gli amanti si porrebbon partire. Io solo sospire-
 rà, e piangerò per tutti. Io solo sottenterò alle fatiche in
 ricompensa di quella gratia, ch' a me solo uien concedu-
 ta. Amatemi dunque mio bene, poich' io non temo
 d' espor il petto, il cuore, la bocca, gli occhi, e finalmente,
 la uita a gli strali, alle fiamme, a i tormenti, a i sospiri,
 alle lagrime, & alle fatiche per uoi: nè fia mai che per
 non languire, per così bella cagione, io brami com' altri
 suole di sommerger la mia pena nelle lagrime.

Della Morte della Moglie .

BEn fù Signor mio senza pari, e senza effempio quel giorno lagrimoso, & infelice, nel qual la mia bella donna (com'io credo hor delitia del Cielo, e com'io sò tormento della Terra, fece da noi partita. Ben fù quel giorno tenebroso, & oscuro principio dell'eterno mio dolore, e fine de gli allegri miei pensieri. Ben fù egli tormento orribile di tutti gli agitati miei sensi: Giorno infauſto che chiudendo gli occhi della mia Donna, in un eterno ſonno apristi i miei ad un perpetuo pianto. Tu ſolo oſcurasti la ſerenità de' miei giorni, tu ſolo uccideſti le mie ſperanze, tu ſolo precipitasti da un Cielo di gioie ad un abbiſſo di pene. O giorno, non giorno: ma notte. O notte, non notte; ma morte. O morte, non morte: ma inferno. A che ſon'io condotto? oh quan' i ſoſpiri, oh quante lagrime, oh quanti ſingulti, oh quante ſtrida mi coſta quell' amaro giorno; colpa di cui ſon fatto (o cariffimo amico) tutto diuerſo dal mio eſſer di prima: e non ſol ſon mutato, io, ma tutte le coſe per me ſi ſon mutate, delle quali il dir tralaſciando, per non noiarui dirò ſolo, che'l Cielo, ilqual ſoleua riſponder benigno a miei uoti, hor nega d'eſſaudirmi negandomi il terminar la vita, laquale noi oſſiffima paſſo in continuo tormento, e non è mai, che'l ſonno moſſo a pietà delle mie pene quelle uogliaper brene ſpatio addormentare. Deh caro Signor N. concedetemi, che nello ſcriuer a uoi parli con la mia cara N. Anima bella, tu che ſempre foſti per gratie del Cielo, per uoler proprio, da baſſe, e nili cure lontana, impetrami (che ben puoi) ſe non fine alla doglia, almen
forza

D'ISABELLA ANDREINI. 267

forza per soffrirla, ouer mi presta quel tuo cuor generoso, nel quale marauigliosamente fioriuano le gratie, e le uirtù, che allhora poi sopporterò con sommo uigore ogni terribile suentura. Dunque (misero me al ro nò mi rimane di tanti tuoi meriti, che la memoria d'hauer gli amati? ò Donna. che dal Ciel data, e dal Cielo tolta mi fosti, perche le spine del dolore contrapesassero le rose del piacere, perche non son'io teco; ò diuino spirito, che dal mio seguito, sei cagione, che null' altro di me, che l'ombra di me si uegga, perche non hò io per pianger l'immatura tua morte tãti occhi, quante hà stelle l'ottauo Cielo? come possono du'occhi soli pianger mille, e mille uirtù? ma poich'io non posso pianger sopra le tue ossa honorate quanto uorrei, e quanto conuiensi non mi sia difdetto almeno, ch'io t'alzi un nuouo Mausoleo del mio dolore, il quale se da gli occhi altrui potesse esser ueduto sicurissimo sono, che sarebbe giudicato, non solamente dell'antico, ma di tutto'l giro della terra, maggiore.

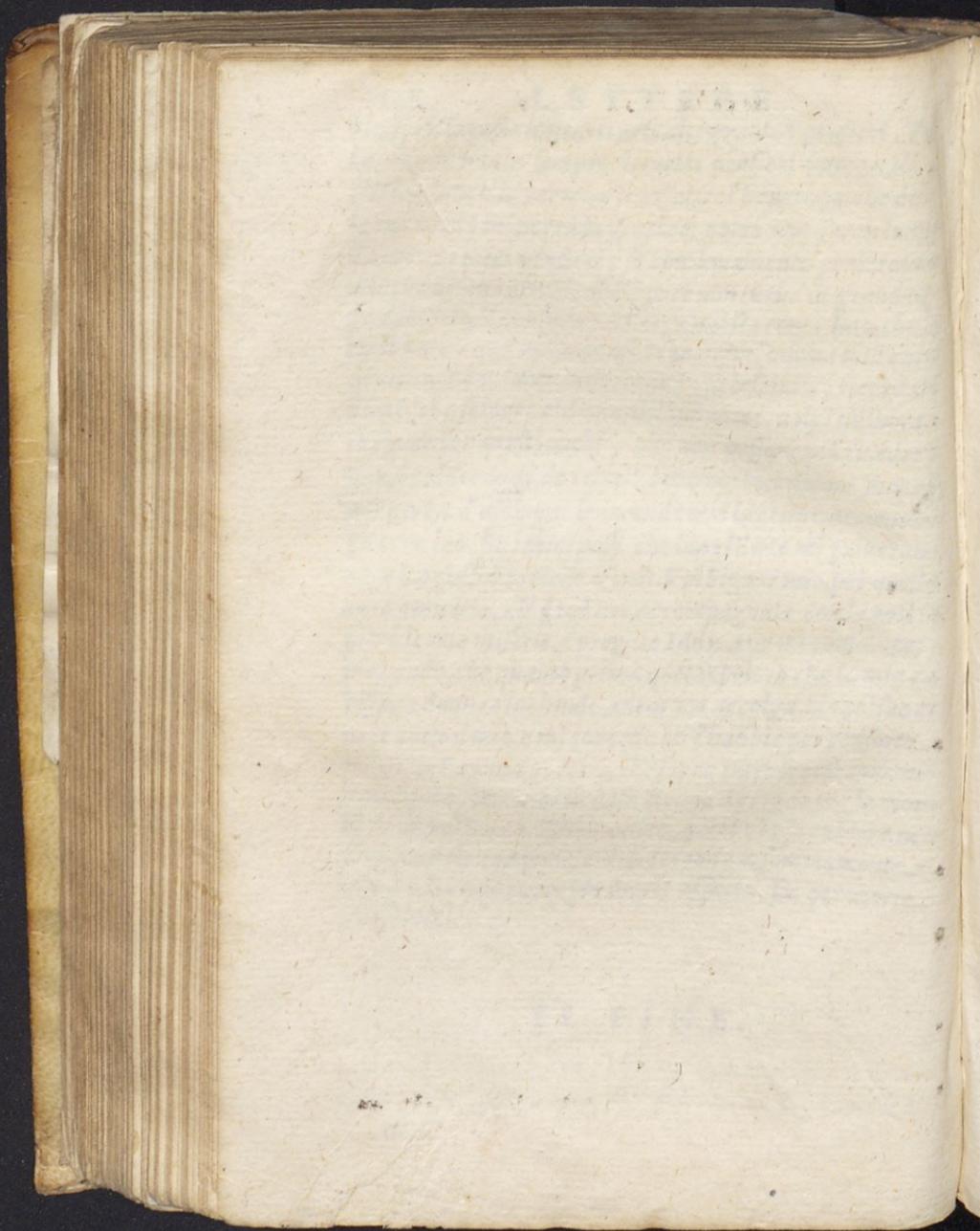
Caro, già conforto delle mie pene, e hor a fonte inesaufo delle mie lagrime, prendi in gradol'affetto di colui, che per altro non uiue, che per darti nella sua memoria uita, e renditi certa, che l'oblio perderà per me il suo nome, e ti prometto, che la mia fede non sarà menomata da gli anni, anderà la mia costanza eguale a i secoli, i quali partiranno con l'amor mio l'immortalità loro, nè men dell'amor sarà la passione immortale e certo, che ad una cagione eterna non si conuien' effeto terminato; e non può à mio giuditio durando l'amore finir il dolore.

Bellissima Donna, che fosti il uero ornamento della tua, per te fortunatissima etate, per ricompensa, e per consolatione delle mie promesse, e de' miei mali, concedimi,

dimi, ch'io possa imitarti nell' altezza de i pensieri. Tu benche mortale sempre hauesti pensieri immortali, L'istesso anch'io vorrei, e senz'altrol'hauerò poiche dalla tua bontà mi uerrà la gratia: e come non saran lungi da morte i miei pensieri, se continuamente penseranno alle tue diuine uirtù? così (se però non turba la grandezza del Cielo, il pensar alla Terra) mi sia concesso, che tu di me alcuna uolta pensi. Souengati auima mia cara di colui, che n tante miserie quà giù lasciasti, ricordati di me, che sempre chiamerò il tuo nome, uolgi tallhora lo sguardo a questi occhi, che non possono più riueder i tuoi, i caldi raggi, de i quali (ò memoria, ò dolore) haueã pur forza d'asciugar le humide mie lagrime, accompagna con la uista i miei passi, che lungi da te mi guideranno in luoghi solitari; & oscuri. Voi Signor mio, per questa cara amicitia, ch'è trà noi, accompagnate con la uostrà pietà le mie miserie, e pregate Iddio, che mi consoli, permettendo, che quanto prima quel Sepolcro che la mia carissima donna rinchiude, ancor me accolga. Sia col suo cenere unito il mio, e mi conceda ch' i' habbia per consorte nel Cielo l'anima di colei, che sopra tutte le cose mortali amai quì in terra: nè ui paia strano il pregar per la morte di un uostro carissimo amico, poiche la preghiera non sarà crudele: ma pietosa, desiderando io sommamente, che questo mio cuore per morte afflitto, sia per morte consolato.

I L F I N E.

ri. Tu
rtali,
de dal-
n lungi
eranno
andez-
, che
a cara
ordati
lhora
ueder i
haueã
ompa-
deran-
questa
uostre
li, per-
mia ca
l suo ce
sorte
ortati
a mor-
era non
ente,
aorte



(247); 268; 180 pp.
c.c. 10/93 cm

13116

500/10

